

Ieri alle 19.48 locali, la resa: il generale è uscito dalla nunziatura apostolica di Panama. Alle 3.30 era già a Miami. Bush telefona al Papa e promette un processo regolare

## Hanno vinto i cow boy Noriega davanti ai giudici Usa

### La logica degli invasori

GIAN GIACOMO MIGONE

**P**urtroppo la nuova tappa dell'affaire Noriega - la consegna (o resa, secondo la definizione autoassolutoria della diplomazia vaticana) nelle mani dell'esercito occupante - è coerente con quanto è finora avvenuto a Panama. La più grande potenza del mondo, con sacrificio di molte vite umane innocenti, ancora una volta ha invaso un paese dell'America centrale, utilizzando come pretesto il carattere criminoso ed antidemocratico del regime vigente, la tutela dei diritti che essa esercita sulla zona del canale, la difesa della vita dei suoi cittadini. Si tratta di pretesti non solo per la evidente violazione di fondamentali principi di diritto internazionale, sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione degli Stati americani di cui Stati Uniti e Panama sono membri. È altrettanto evidente che il regime di Noriega era criminoso, autoritario e compromesso con il traffico degli stupefacenti anche quando non era entrato in conflitto con gli Stati Uniti ed, anzi, il dittatore era considerato uno stretto collaboratore della Cia.

Nel corso delle trattative gli Stati Uniti hanno insistito sulla consegna di Noriega nelle proprie mani scavalcando il governo panamense appena insediato *manu militari*, così privandolo di ogni parvenza di legittimità. È come se l'amministrazione Bush avesse voluto affermare anche in linea di principio il suo presunto diritto di intervenire in un altro Stato sovrano, di consegnare alla propria giustizia il capo del suo governo, di fare della sua cattura uno degli scopi principali dell'operazione militare, come ha ribadito lo stesso presidente degli Stati Uniti in una sorta di bollettino della vittoria.

**È** stato affermato, da parte di Washington, che Noriega, oltre che non rischiare la pena di morte, potrà contare su un giudizio equo che sia per consumarsi, a tamburo battente, nello Stato della Florida. Vedremo. Giudicherà l'opinione pubblica mondiale che ha tuttora presente la giustizia sommaria subita dal dittatore della Romania. Tuttavia, in questo caso, la natura dei patteggiamenti mediati dal nunzio, oltre che dei precedenti rapporti intrattenuti da Noriega con un'amministrazione di cui lo stesso Bush era vicepresidente, fanno piuttosto pensare ad accordi extragiudiziali che evitano scomode rivelazioni da parte dell'imputato.

Ciò che maggiormente preoccupa è il disprezzo dimostrato, da parte del governo di Washington, per norme elementari di convivenza internazionale e di salvaguardia dei diritti di qualsiasi imputato, in una fase critica di trasformazioni storiche nei rapporti fra gli Stati. Tutti hanno plaudito all'abrogazione della dottrina Breznev che sanciva il principio della sovranità limitata ed è stato importante che Gorbatchov abbia resistito alla tentazione di rismarcarla nella pura estrema situazione determinata dalla crisi del regime romeno. Con l'intervento a Panama, di cui la cattura di Noriega costituisce un momento saliente, Bush rinuncia a contribuire ad una diversa e più avanzata definizione del ruolo e delle responsabilità di una grande potenza, nel contesto di un sistema politico mondiale pluricentrico, maggiormente rispettoso del diritto e delle prerogative delle organizzazioni internazionali. Preferisce comportarsi come una potenza regionale che impone le proprie ragioni con la forza, senza valutarne le ripercussioni sul piano delle sue responsabilità globali. Spiace, infine, che la Santa Sede non abbia saputo opporsi a questa logica, contrapponendovi - fino in fondo - il rispetto del diritto e di una moralità che regoli i rapporti tra gli Stati.

Noriega è già a Miami, davanti ad un tribunale che gli ha contestato capi di accusa che potrebbero comportare 145 anni di galera, ma - era una delle condizioni della resa - non la pena di morte. Ha ceduto grazie alle tremende «persuasioni» del nunzio, per paura di un linciaggio alla prossima manifestazione, o perché ha ottenuto da Bush «garanzie»? Noriega ha ringraziato in una lettera il Papa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

**NEW YORK.** La trattativa è stata lunga e complessa. Forse non si saprà mai esattamente cosa gli è stato promesso se si consegnava. Sta di fatto che Noriega ha finalmente deciso di lasciare l'ambasciata vaticana dove era rinchiuso da 10 giorni e consegnarsi agli americani, che l'hanno portato a Miami, dove lo attende un lungo e probabilmente complesso processo per traffico di droga. L'arresto dell'ex uomo forte di Panama è avvenuto a bordo del C-130 che lo ha portato a Miami. «Oggi Noriega, domani Castro», dicevano i cartelli insabbiati dalle centinaia di persone che hanno sfidato la notte



Noriega sul C-130 che lo porta a Miami

## Occhetto ai "no": «Compagni state sbagliando»

Una forza «democratica e di sinistra», che «poggia la sua prima pietra sulla questione morale», che lavora per l'alternativa e lancia una sfida al Psi: così Occhetto, in un'affollata conferenza stampa, illustra i caratteri della svolta e della mozione di cui è primo firmatario. «Niente a che vedere - dice Occhetto replicando alle critiche del "no" - con il dissolvimento e la liquidazione del Pci».

GIORGIO FRASCA POLARA FABRIZIO RONDOLINO

**ROMA.** Il significato della svolta, una risposta a tratti polemica alle critiche che vengono dal fronte del «no», la rivendicazione puntuale del lavoro svolto alla guida del Pci dopo il 18° Congresso e nel corso di una «drammatica campagna elettorale»: così Achille Occhetto illustra la mozione del «sì». Agli oppositori contesta l'accusa di scarsa concretezza: è molto concreto, dice, «turbare il sonno tranquillo di un regime che sogna un Pci che si limita a coltivare le ragioni della propria storia». La proposta della costituente nasce dal mutuo scenario internazionale e dalla necessità di sbloccare un sistema politico fondato sulle «rendite di posizione». Occhetto rivendica il carattere profondamente democratico del dibattito in corso e dipinge una sinistra del Duemila capace di «contingere libertà e socialismo».

A PAGINA 7

Il boss di «Cosa nostra»  
incastrato dal pentito Mannoia

## John Gambino arrestato Aiutò Sindona

Era l'erede della famiglia più potente di Cosa nostra: quella dei Gambino. L'Fbi lo ha arrestato ieri mattina al termine di un'operazione condotta con il nucleo centrale anticrimine e la magistratura italiana. John Gambino è l'uomo che organizzò il falso rapimento del banchiere Michele Sindona. Decise per l'arresto le rivelazioni del pentito Marino Mannoia. La difesa ha chiesto la libertà su cauzione per Gambino.

**NEW YORK.** Gli agenti dell'Fbi lo hanno arrestato ieri mattina di buonora nella sua città d'adozione: New York. Ma l'operazione che ha portato all'arresto di John Gambino, boss di primo piano della mafia siculo-americana, nipote del «padrino» Charles Gambino, è nata in Italia. È stato Marino Mannoia, il tecnico che ha raffinato tonnellate di eroina per la mafia, ad incastrarlo. Conosceva bene il boss americano perché è proprio a John Gambino che negli anni 70 Salvatore Inzerillo e Stefano Bontade spedivano la droga da smerciare negli Usa.

Da allora il boss ha fatto

molta strada e oggi viene indicato come uno degli eredi della famiglia più potente dell'organigramma di Cosa nostra in America.

Nato a Palermo 50 anni fa, fu chiamato negli Usa dallo zio Charles per proseguire l'attività di famiglia, allora non ancora totalmente impemata sul traffico di droga. È stato proprio John Gambino ad organizzare il viaggio siciliano di Michele Sindona. Gli procurò il biglietto facendolo viaggiare sotto falso nome e l'ospitalità nella villa di suoi parenti. Riuscì a scampare miracolosamente dall'inchiesta.

A PAGINA 11

Bettino Craxi  
ricoverato  
in ospedale  
per un malore



Il segretario del Psi, Bettino Craxi (nella foto) è stato ricoverato ieri sera all'ospedale San Raffaele di Milano. Craxi si era sentito male mentre, in auto si recava da Como a Milano. Si è fatto allora portare all'ospedale dove, dopo una prima visita, è stato ricoverato per accertamenti. Secondo le prime informazioni sembra che non sia nulla di preoccupante e che si sia trattato di una violenta sindrome influenzale.

Manfredonia torna a casa. La moglie: «Un'ambulanza per un'intervista»

I medici hanno sciolto ufficialmente la prognosi: il calciatore della Roma Lionello Manfredonia domenica tornerà a casa. La moglie Carolina ricorda quei drammatici momenti divenuti, ormai,

soltanto un brutto ricordo e lancia una proposta ai giornali alla ricerca dell'esclusiva: «Chi vuole intervistare Lionello deve pagare: il prezzo è quello di un'ambulanza attrezzata, come quella che lo ha salvato qui a Bologna, da donare allo stadio Flaminio».

NELLO SPORT

Mondadori  
Il giudice  
propone  
una mediazione

Forse uno spiraglio per la Mondadori. Il presidente vicario del Tribunale di Milano Clemente Papi ha presentato ieri a tarda sera ai legali di De Benedetti e di Berlusconi una proposta di mediazione, tentando l'accordo entro l'11 gennaio. La proposta sarebbe: consiglio d'amministrazione a 15, di cui 5 indicati dal tribunale, gli altri a Cir e Fininvest metà ciascuno. Berlusconi appare contrariato perché proprio la Cir voleva il consiglio aumentato da 13 a 15 membri.

IL SALVAGENTE

Domani il numero 43

«L'OSPEDALE»  
Le strutture  
pubbliche  
e quelle private  
Medici e infermieri  
I diritti del paziente



NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

## I periti ufficiali tacciono ma per un esperto si tratta di un falso grossolano Dubbi sulla foto di Cesare Casella Forlani superfalco: «Pena di morte»

È in corso una trattativa parallela per salvare Cesare Casella? L'ipotesi si fa concreta. Forse nel plico c'era una quarta lettera. Accerchiato Bovolino, il paese in cui è stata recapitata la fotografia, giudicata attendibile dagli inquirenti calabresi. A Pavia il giudice Calia difende la linea adottata e attende il parere dei periti sulla foto. E il segretario dc Forlani chiede la pena di morte per i sequestratori.

ALDO VARANO MARIA SERENA PALIERI

**FIATO** sospeso in Calabria. L'analisi dei messaggi dei rapitori di Cesare Casella conferma che si sta svolgendo una trattativa parallela, riservata e discreta, che dovrebbe riportare il giovane a casa. Sarebbe condotta da una persona mai comparsa fino ad ora nella vicenda e di assoluta fiducia della famiglia. Gli investigatori calabresi sembrano comunque sicuri dell'attendibilità della fotografia giunta l'altro giorno. Ne è convinto soprattutto Ennio Gaudio, il questore che comanda i nuclei antisequestro della poli-

noli i risultati.

Intanto, ieri, dichiarazioni di Arnaldo Forlani hanno causato un terremoto: «Per chi sequestra, e uccide gli ostaggi, ci vuole la pena di morte», ha detto il segretario della Dc, in un colloquio con un giornalista del quotidiano romano *Il Tempo*. E ha aggiunto che la riforma Gozzini degli ordinamenti carcerari è «folle». Forlani ha poi spiegato che intendeva il colloquio come una «conversazione privata», ma ha ribadito le proprie convinzioni. Indignate le reazioni nel mondo politico: «È un'idea anticostituzionale, barbara, un tentativo vergognoso di nascondere l'incapacità dello Stato a garantire la sicurezza nei territori dominati dalla mafia», è il commento del Pci. Una Dc «rimbarazzata» prende, per voce di Roggioni, Bianco, Galloni, le distanze sul tema della pena capitale. Ma, all'interno della maggioranza di governo, raccoglie consensi invece l'attacco alla riforma Gozzini.



La foto di Cesare Casella inviata alla «Gazzetta del Sud»

## Il giudice riapre il caso del calciatore del Cosenza «suicida» «Riesumate quella salma» Bergamini vittima del Totonero?

Si riapre il «caso Bergamini». Il giovane centrocampista del Cosenza «suicida» sotto un camion, il 18 novembre scorso, non si sarebbe volontariamente tolto la vita. La sconvolgente ipotesi è stata avanzata dal procuratore della Repubblica di Castrovillari che ha ordinato a distanza di due mesi la riesumazione della salma. L'ombra del Totonero sulla tragica fine del calciatore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIANNI BUZZI

**FERRARA.** Una morte, quella di «Denis», che suscitò grande emozione e tanti dubbi: bello, ricco, famoso, il calciatore - secondo la testimonianza della fidanzata che quella sera era con lui - si sarebbe buttato sotto un Tir sulla statale Jonica, a Roseto Cap Spulico, dopo una banale discussione. La ragazza raccontò che Bergamini voleva imbarcarsi subito a Taranto,

tragico gesto. Ai funerali quindicimila persone si accalcarono nella chiesa di Cosenza per rendere l'estremo saluto al loro beniamino. Ma già dalle prime ore dopo la morte, tuttavia, vennero avanzati sospetti di pressioni e ricatti sul giocatore da parte di emissari del Totonero. Una settimana prima della morte il calciatore avrebbe ricevuto una telefonata che lo avrebbe terrorizzato, seguita da una visita di alcuni sconosciuti. Il padre di «Denis» che vive a Boccaccone d'Argenta (Ferrara) non ha mai creduto alla tesi del suicidio. I periti ora hanno due mesi di tempo per presentare i risultati della necropsia.



Donato Bergamini

MARIO RICCIO A PAGINA 11

## Ho una soluzione meno truculenta

L'orrore e l'angoscia dell'italiano medio di fronte alla gravità del fenomeno dei sequestri, il sentimento di partecipazione popolare alla disperata lotta della madre di Cesare Casella, resti più acuti e assurdi dal clima festoso e splendore delle feste di Natale, sono stati occasione di riflessioni amare. Sono le domande di un paese inquieto per il venir meno delle garanzie di sicurezza elementari, posto come è di fronte a vicende in cui il cittadino è chiamato a tutelarsi con le sole sue forze, magari implorando la comprensione dei banditi. Si tratta di domande pertinenti se, abbandonando la tentazione di fughe retonche (la nequizia dei tempi e la perversità umana), mettono al centro la questione capitale, le ragioni del fallimento dello Stato di fronte alla concentrazione di criminalità in alcune aree, ai ritardi della attenzione politica a tali emergenze, a impuntità troppo prolungate, anche quando magari dopo anni arrivi qualche miracoloso arresto.

Di fronte a queste, che sono le domande più diffuse, si ca-

PAOLA GAIOTTI

perfino discuterla, appare più lo slogio vendicativo di uno Stato umiliato dalla sua stessa impotenza che il segno di una svolta politica capace di affrontare la qualità dei problemi.

Il segretario della Dc farebbe meglio a riflettere sull'autorevole analisi sviluppata nel documento dei vescovi italiani sul Mezzogiorno: «La criminalità organizzata viene favorita da atteggiamenti di disimpegno, di passività e di immorale nella vita politico-amministrativa. C'è infatti una moltitudine di comportamenti quando ad esempio i diritti diventano favori, quando non contano i meriti ma i legami di compaggio politico». E si aggiunge: «Al riguardo lo Stato non deve essere solo repressivo - sebbene si senta l'esigenza di una presenza forte e decisa - ma deve essere esemplarmente promozionale».

La proposta della pena di morte appare la forma della fuga dalla politica impegnativa, costosa, conflittuale, di risanamento etico, civile, amministrativo che non si vuole mettere all'ordine del giorno. Così per l'attacco alla legge Gozzini, il cui spirito non sarebbe certo contraddetto da una verifica rigorosa delle categorie «recuperi» o «buona condotta», messe superficialmente sotto accusa; e che una tale verifica suppone una amministrazione della giustizia, pienamente attrezzata per essere né burocratica, né notoriale. Che in una tale rinuncia alla politica ci sia un esito di destra è perfino ovvio, prima ancora di esserlo nel momento in cui assume gli umori classici, le paure proprie delle reazioni «legge e ordine». Che la Dc sembri sempre più condannata a un tale esito di destra, in primo luogo come sottoprodotto della rinuncia alla

politica, allargando il fossato che la divide dalle elaborazioni della coscienza religiosa, eccome una conferma di più. Lo dicono anche i vescovi: c'è bisogno di uno Stato che dia alto il senso della sua dignità, della sua determinazione, della sua forza; ma ci vuole per questo la pena di morte? Avremmo una proposta meno truculenta; e se ricorriamo invece alle dimissioni, alle dimissioni dei ministri competenti? Soggettivamente responsabili o meno, è così che si fa nei paesi civili. E ce ne sono stati modelli esemplari anche da noi, quando Cossiga, ora presidente della Repubblica, si dimise da ministro dell'Interno dopo l'assassinio di Moro. Siamo proprio sicuri che non ci sia stato un rapporto fra quella prova di dignità e di responsabilità che lo Stato dava a se stesso e ai suoi organi, da una parte, e quella capacità di battere l'eventuale brigatista che emerse dopo il primo momento di sconcerto e di impotenza? Le prove di forza sono vincenti solo quando sono rivolte in primo luogo verso se stessi.

MARCO BRANDO, VITTORIO RAGONE, LILIANA ROSI, CRISTIANA TORTI ALLE PAGINE 8 e 9

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**L'inflazione**

SILVANO ANDRIANI

**I** dati di fine anno mostrano chiaramente una ripresa dell'inflazione. Questa è una tendenza mondiale che dimostra come dieci anni di politiche neocostituzionali non hanno risolto il problema di mantenere un adeguato tasso di sviluppo e contemporaneamente controllare l'inflazione. Ma in Italia l'aumento dell'inflazione non è soltanto una previsione, è già una realtà ben corporea: il tasso di inflazione del 1989 ha superato di circa il 50% la previsione di un anno fa. E il differenziale inflazionistico tra l'Italia e gli altri paesi industrializzati, mai scomparso e tuttavia ridotto negli ultimi anni, è ora aumentato.

È ormai ammesso da tutti che la vera causa di questo maggiore incremento dell'inflazione italiana è nella politica del governo ed in particolare nella politica fiscale. Per aumentare le proprie entrate ed anche per recuperare le entrate perse in seguito alle conquiste sindacali relative alla riduzione dell'irpef e, per l'anno prossimo, alla abolizione del fiscal-drag, il governo ha proceduto ad un aumento a raffica delle imposte indirette che sta avendo un impatto immediato sul livello dei prezzi. Non così saggio è stato invece seguire la strada che noi proponiamo: aumentare la base imponibile delle imposte dirette eliminando i privilegi fiscali per i redditi di capitale e per il patrimonio.

Questo aumento del differenziale inflazionistico, proprio per le sue caratteristiche, non si trasforma tutto ed automaticamente in una perdita di competitività delle imprese. Tale perdita tuttavia esiste se non altro per gli aumenti del costo del lavoro che la maggior inflazione produce. Ed è tanto più rimarchevole in quanto l'attuale politica fiscale del governo preclude una seconda strada per ridurre l'eccesso di carico fiscale sui redditi da lavoro, la fiscalizzazione di contributi sanitari, che comporterebbe anche una riduzione del costo del lavoro per le imprese. E la Confindustria continua a voler salvare capra e cavoli quando annuncia che accoglierebbe con gioia una eliminazione dei contributi sanitari ma non è disposta ad accettare un aumento di imposte che bilanci la perdita di entrate dello Stato. Questa situazione, alla quale si aggiunge la tendenza ad un rialzo del tasso di interesse da parte della Germania e degli altri partner europei, pone problemi delicati alla politica economica. Tanto più mentre ci si avvia a ridurre la banda di oscillazione della lira nello Sme omologandola a quella degli altri paesi.

Resta il grande problema della sicurezza dell'Urss. La rivoluzione democratica ha aperto scenari esaltanti ma pone anche questioni che non possono non destare preoccupazioni

**L'Europa dell'Est non c'è più  
Quali saranno i nuovi assetti?**

ADRIANO GUERRA

**I**l problema della sicurezza dell'Urss è sempre stato un problema di frontiera. E si parla spesso di Europa dell'Est come di una realtà compatta e di un continente separato. Eppure la rivoluzione democratica ha già abbattuto con le mura divisorie anche ciò che unifica i vari paesi. L'Europa dell'Est insomma non c'è più, se non come espressione di una rivoluzione democratica che ha contemporaneamente raggiunto tutti i paesi dell'area e di un problema - quello della sicurezza dell'Unione Sovietica - che va affrontato adesso con strumenti del tutto nuovi. Né si è di fronte, va ancora aggiunto, alla possibilità che alla fine tutto possa ritornare come prima sia pure col segno capovolto. Che si stia andando cioè da un «campo» unificato dallo stalinismo ad un «campo» unificato dal «post-stalinismo», dal neocomunismo della perestrojka. Non sarà così perché il post-stalinismo è già adesso rottura del modello, non riforma dello stesso o nascita di un nuovo modello, di una tavola di leggi generali del socialismo. L'orizzonte comune dell'Europa dell'Est sta dunque soltanto - ci si può chiedere - nel carattere democratico e antistalinista assunto ovunque dalla rivoluzione avviata con la perestrojka? Si vedrà. Quel che è già avvenuto deve mettere in guardia comunque dalla tentazione di leggere gli avvenimenti di oggi con le parole di ieri. Si è parlato ad esempio, in connessione con l'incontro di Malta, di una «nuova Yalta», e cioè di un ritorno - che sarebbe in corso - dall'Europa della guerra fredda del 1947-48 a quella, relativamente aperta e unificata dall'antistalinismo, del 1944-45, e davvero varie circostanze sembrerebbero avallare l'ipotesi sulla quale, soprattutto da parte sovietica, si è tanto insistito. In effetti il mese scorso a Malta come nel '45 a Yalta le grandi potenze, quelle dalle quali dipende l'ordine internazionale, si sono incontrate per progettare insieme, e in riferimento in particolare all'Europa, un mondo di pace basato principalmente sul loro accordo. L'analogia non è - si diceva - campata in aria. Se poi si va a vedere più da vicino si possono trovare nei comportamenti più recenti delle due grandi potenze momenti e aspetti (la ripresa ad esempio delle riunioni quadripartite di Berlino per sottolineare come, dopo l'abbattimento del muro e

mentre la questione tedesca tornava in primo piano, diventasse necessario ripristinare alcune pratiche degli anni del regime di occupazione della Germania) che autorizzano a parlare di un ritorno al primo dopoguerra. Quel che si può dire ancora è che rispetto a Yalta il fatto nuovo è rappresentato dal fatto che sulla scena internazionale ci sono oggi accanto alle grandi potenze accumulate da una comune responsabilità di fronte al mondo (e che anche per quel che si è detto prima sono portate a guardare con preoccupazione ad ogni situazione di crisi) protagonisti del tutto nuovi. I cortei che a Varsavia e a Budapest hanno festeggiato l'avvio del nuovo corso, che a Berlino hanno travolto il muro, che a Praga hanno aperto ad Havel e a Dubček le porte del castello e che a Bucarest hanno liberato la Romania dal tiranno, sono espressioni infatti di una realtà che non è più inquadrabile negli scenari di ieri. Ma dove andranno alla fine questi cortei? Dove si andrà ora che la stessa possibilità di dar vita, come ha detto nei giorni scorsi in un'intervista al *Corriere della Sera* Evgenij Ambarzumov «laddove si estendeva l'impero sovietico ad un Commonwealth di paesi indipendenti appare tramontata? Il giudizio di Ambarzumov è perentorio e forse per capire meglio quel che sta avvenendo è bene ricordare che quello crollato era in realtà qualcosa di meno e qualcosa di più di un impero: era un progetto di organizzazione della società che è diventato uno dei grandi sistemi mondiali di

questo secolo. Tuttavia proprio perché questo sistema mondiale era anche strumento di garanzia della sicurezza sovietica, e per questo fatto importante dell'equilibrio mondiale, è indubbio che quel che sta avvenendo può evocare altre epoche. Del tutto giustificato è dunque pensare che, come accaduto nel passato quando altri imperi sono crollati, si possa andare verso crisi e lacerazioni anche gravi. Viene da chiedersi insomma se più che all'Europa del 1945 non si torni in qualche modo all'Europa fra le due guerre, quella delle polveriere pronte ad esplodere da Danzica ai Balcani. Nel quadro complicato e aperto a situazioni diverse che abbiamo di fronte, assieme ad aspetti esaltanti che la rivoluzione democratica porta sempre con sé, vi sono dunque anche cose che non possono non destare preoccupazioni. Il pericolo che da questa o quella spinta nazionalistica si possa andare verso situazioni destabilizzanti è ad esempio sicuramente reale. Più in generale mentre i vecchi equilibri non ci sono più e quelli nuovi non si sono ancora fermati c'è il pericolo che si creino paurose zone di vuoto. Proprio perché costano la cosa è importante che tutti i vecchi e i nuovi protagonisti si muovano con accuratezza e prudenza. Quel che si può dire a questo riguardo è che dai nuovi gruppi dirigenti dei paesi dell'Europa centrale e orientale viene sino a questo momento una grande lezione di realismo. Tutti, i riformatori provenienti dai vecchi partiti comunisti come dalle fila del-

**Petrolio in mare  
La memoria corta  
degli inquinati**

GIORGIO NEBBIA

**L**a grande forza degli inquinanti - attuali e potenziali - sta nella corta memoria degli inquinati. L'incidente alla petroliera iraniana che si esplosa e si incendia nell'Atlantico e ha versato il suo petrolio davanti al Marocco, attira qualche momento di attenzione dei grandi mezzi di comunicazione, con i soliti commenti di occasione sul destino del pianeta Terra. Fra due settimane tutto sarà dimenticato - eccetto per gli sciagurati abitanti del Marocco che dovranno vederla con la coltre appiccicosa e puzzosa di petrolio arrivata sulle loro coste - così come sono stati dimenticati il naufragio della *Torrey Canyon*, che nel 1967 versò 200mila tonnellate di petrolio nella Manica, la fuoruscita, nel 1969, di petrolio dal pozzo di Santa Barbara, al largo della costa della California (l'evento che diede fuoco alla prima grande contestazione ecologica); l'allondamento della *Amoco Cadiz*, che nel 1979 versò in mare 230mila tonnellate di petrolio al largo della Francia; l'inquinamento del Golfo di Oman dopo il bombardamento di un pozzo petrolifero nella guerra Iran-Irak e il naufragio, di appena pochi mesi fa, della petroliera *Exxon Valdez* che ha sporcato le acque fredde e incontaminate degli Stretti dell'Alaska.

L'ecologia spettacolo rappresenta la condizione ideale perché non cambi niente. E invece molto ci sarebbe da cambiare, sotto la pressione di una opinione pubblica costantemente attenta e in guardia, nel settore dell'estrazione e del trasporto del petrolio in mare, una vera e propria spada di Damocle sulle nostre teste. Ogni anno nel mondo vengono estratti 3.000 milioni di tonnellate di petrolio greggio, in parte da pozzi sottomarini, circa la metà del petrolio è trasportata per mare dai pozzi ai luoghi di utilizzazione. I mari e gli oceani sono, così, attraversati da milioni di tonnellate di petrolio e di prodotti petroliferi, trasportati su navi sistema spesso di compagnie quasi fantasma, spinte dalla fretta perché ogni ora perduta costa decine di milioni agli armatori. In queste condizioni è possibile che si abbiano perdite in mare, che restino sacche di gas infiammabili - una di queste forse ha originato l'incidente della petroliera iraniana - che si compiano errori di manovra con conseguenti fuoriuscite di petrolio nel mare.

Da anni le compagnie petrolifere e gli armatori prendono provvedimenti per evitare lo scarico nel mare di prodotti petroliferi dalle cisterne in navigazione, non certo per amore dell'ecologia, ma perché ogni incidente o inquinamento costa una montagna di soldi di assicurazioni e di perdita di immagine. Consola poco constatare che le perdite di petrolio sono diminuite continuamente fino agli attuali valori di pochi milioni di tonnellate all'anno. D'altra parte la natura stessa del petrolio rende difficile qualsiasi rimedio in casi di inquinamento; questo liquido nero, spesso viscoso, insolubile e più leggero dell'acqua, si disperde sulla superficie del mare coprendo zone estensissime: alcune migliaia di tonnellate possono disper-

**I**n qualche caso la perdita di alcune ore o di alcuni giorni dal momento di un incidente può rendere irreparabili - lo si sta vedendo in queste ore - le conseguenze dell'inquinamento dovuto al petrolio. Purtroppo la cultura diffusa popolare, del mare e delle risorse non si costruisce in breve tempo, soprattutto in un paese come il nostro che considera il mare perlopiù come bene di consumo, in cui andare a sguazzare d'estate. In Italia, per esempio, non c'è mai stata una università del mare, se si eccettua l'Istituto universitario navale di Napoli in cui esiste da decenni una facoltà di scienze nautiche (peraltro con pochissimi studenti, di fatto una scuola per specialisti di navigazione), che solo di recente ha istituito un corso di studi in ambiente marino fisico. Solo nel 1988 è stato istituito in Italia un corso di laurea in scienze ambientali con un indirizzo marino. Non mi illudo che i corsi universitari siano sufficienti a creare specialisti di problemi del mare e di lotta agli inquinamenti marini dovuti al petrolio e a tanti altri agenti; tali specialisti sarebbero però almeno utili nell'opera di controllo e prevenzione, per evitare che possa mai verificarsi nell'Adriatico un evento come quello della petroliera iraniana alla deriva nell'Atlantico.

**L'**

Italia ora non solo perde competitività nello scambio delle merci, ma appare meno competitiva anche come prenditore di denaro sui mercati finanziari. E ciò frustra le aspettative di chi pensava, come Carli e Andreatta, di finanziare una quota crescente di deficit pubblico con capitali esteri. Sembrerebbe davvero controproducente continuare ad affrontare questo tipo di problemi attraverso una sistematica rivalutazione del cambio reale e una sistematica rincorsa nel rialzo dei tassi di interesse, trascurando il fatto che continuando ad avere i tassi di interesse più elevati d'Europa e che un ulteriore aumento dei tassi eleverebbe i costi delle imprese, aggraverebbe il deficit pubblico e renderebbe più ingiusta la distribuzione del reddito.

La strada maestra da percorrere sarebbe quella di una diversa politica di bilancio. Non a caso la proposta avanzata dal governo ombra comunista per il bilancio 1989 prevedeva una maggiore riduzione del deficit che non avrebbe intaccato le possibilità di sviluppo del paese. In quanto realizzata attraverso il taglio di spese inutili e clientelari e l'avvio di una riforma fiscale.

E molte strade ci portano alla questione fiscale. I recenti dati dell'Istat e dello stesso governo mostrano che dieci anni di campagne contro l'evasione, alimentate spesso dalle denunce degli stessi ministri, «la legge Visentini», non hanno apprezzabilmente ridotto il fenomeno. Abbiamo tutti i motivi per ritenere che l'introduzione del «reddito netto», al di là delle buone intenzioni di Formica, non cambierà sostanzialmente la situazione. Perché mai non dovrebbe verificarsi un ulteriore spostamento in massa delle aziende nell'area della contabilità ordinaria, sottratta alla capacità di controllo della attuale amministrazione finanziaria dello Stato?

La verità è che evasione e iniquità del sistema fiscale sono due facce della stessa medaglia. Con imposte che gravano in misura preponderante sui redditi da lavoro un lavoratore autonomo, che paga regolarmente tutte le imposte previste, lascia sul banco del fisco la metà ed oltre del proprio reddito lordo. La lotta all'evasione si fa riducendo il carico fiscale per i redditi da lavoro e da impresa, semplificando il sistema impositivo e insieme rafforzando i poteri di controllo e di repressione dell'amministrazione dello Stato.

Su questi temi conviene riaprire il confronto.

ELLEKAPPA



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

**Un'illusione di mezza estate**



A differenza di quello di Pajetta il mio giudizio sui paesi dell'Est è sempre stato aspro. Anche se una parte di questa asprezza la rivolgo oggi verso di me, per una certa scarsa volontà di capire, e soprattutto una certa rassegnazione alla staticità di una situazione, che sembrava intollerabile ma anche immutabile. Un blocco che mi sembrava come fuori del mondo, un contrappeso imperfetto all'impero Usa, ma dal quale era assente ogni valore, idea, forma anche parziale di comunismo. Ragione di più per analizzarlo e tentare di capirlo, ma allora non avevo l'età di oggi, ed ero por-

tato ancora di più agli entusiasmi ed alle delusioni, ed ancora di meno a provare interesse per le cose che non mi piacevano.

Eppure la prima città dell'Est in cui sono andato era una città che sembrava destinata in ogni modo a piacermi. Praga, la città magica, la città d'oro! La città di Schweik, e le avventure del «buon soldato» avevo lette nella versione di Hasek, e viste a teatro nella versione Brecht, Strehler, Buzzarelli... Arrivo a Praga nel finire dell'estate 1963, assieme al mio amico Sandro Anselmi, in transito per La Habana. Cu-

una bella città, e senza riflettere al fatto che la Praga moderna era stata costruita negli anni Trenta, quando era una «democrazia borghese», prendo le sue strade costruite solo da un lato, alberi e giardini sull'altro, come il secondo segno di socialismo. Non lo prendo come un segno specifico: ma il cimitero ebraico, con le tombe tra gli alberi, come un parco, la morte come eguaglianza e ritorno nella natura, aumenta la mia commozione. Il terzo segno è il tram che prendiamo per tornare in albergo, come i vecchi tram della mia infanzia, le maniglie di cuoio che pendono dalla sbarra di alluminio. Ecco, il tram lo prendono tutti, gli operai in tuta come gli impiegati con la borsa sotto il braccio: e si attraversa una città allegra, con l'odore della birra che dalle porte delle osterie esce sulla strada, e i cartelli fuori di certi locali che annunciano il jazz.

E poi c'è stata la cena all'Hotel International, ed i tre segni del comunismo sono svaniti come illusioni, come del resto erano, miraggi della mia immaginazione. Che cosa mi ha aperto gli occhi? Il cameriere calvo, inappuntabile nel suo frac, che ci versava la mimesra, del resto cattiva, con lenti gesti danubiani. Quell'uniforme, che era il segno costante nel tempo della funzione del cameriere, non veniva dal nuovo, cioè dal comunismo, ma dal vecchio. E quello che avevo preso come ricchezza e scelta, era invece il segno della miseria e dell'impossibilità di scegliere. No, non poteva essere comunismo un paese nel quale restano non solo la divisione del lavoro, tra privilegiati e subalterni, ma persino i segni esteriori, inutili, dell'ineguaglianza. Separata da una tenda, invisibile ai nostri occhi, per portare, ad colmo la mia indignazione, un'orchestra suonava valzer come ai tempi di Francesco Giuseppe!

**L'Unità**

Massimo D'Alena, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
licenza n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenza come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci  
licenza n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenza come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.

Stampato presso l'editrice spa L'Unità  
Certificato n. 1461 del 4/4/1989

## L'ex dittatore già negli Usa

«Faccia d'ananas» è comparso ieri davanti ai giudici di Miami. Si è consegnato ai soldati indossando la divisa da generale

Il presidente Bush telefona al Papa e dice in tv: «Obiettivi raggiunti». Ma in America c'è chi sostiene: «Tutto merito della nunziatura»

Mosca: «Nessuno può farsi giustizia con le sue mani»



# Noriega alla fine ha dovuto cedere

## È stato convinto dal nunzio o ha trattato la resa?

Noriega è già davanti al tribunale di Miami. Secondo gli americani quel che lo ha spinto ad arrendersi è stata la manifestazione di mercoledì sera, l'idea di una folla che prende d'assalto la nunziatura per linciare. No, è stato l'accoglimento delle sue condizioni da parte di Bush, alcune forse segrete, dicono altri. Macché, tutto merito della «persuasione» da parte del nunzio, giura qualcuno.

accordo segreto è stato concluso, né Bush né Noriega hanno ora interesse a rivelarlo. Noriega è uscito dall'ambasciata vaticana poco dopo le 8 della sera di mercoledì. Nel buio rischiarato solo da lampadine a pila. Ha lasciato che i marines lo accompagnassero alla base Usa, dove formalmente si è arreso nelle mani del generale Thurman.

L'hanno imbarcato su un C-141 e portato nella notte a Miami, dove ieri è già comparso di fronte al tribunale per ascoltare i capi di accusa per traffico di droga. I suoi legali hanno già annunciato che il loro cliente si dichiarerà innocente. Uno degli argomenti su cui si trincerano è che le testimonianze contro Noriega vengono da personaggi incriminati per

traffico di droga, che così facendo hanno ottenuto riduzioni della pena. Qualcuno degli esperti intervistati sulle reti tv Usa ha già fatto notare che, coi soldi che Noriega ha accumulato in conti all'estero, l'ex dittatore è in grado di pagarsi non solo una difesa col fiocchetto, ma anche di guadagnare qualcosa come un milione di dollari al giorno in interessi per ogni giorno passato

in prigione. E altri notano che ha sempre da giocare la carta che i North e i Poindexter giocano nei processi dell'Irlanda: la minaccia di estendere il procedimento a campi imbarazzanti per il governo Usa e la Cia di cui era stato dipendente. Bush, nell'annunciare in una conferenza stampa convocata alla Casa Bianca nella notte che Noriega era in mani americane, che «tutti gli obiettivi sono stati raggiunti», ha voluto ringraziare il Vaticano per l'assistenza equilibrata, da statisti. Poi ieri ha telefonato di persona al Papa, «per ringraziarlo, dei suoi sforzi e di quelli del Nunzio» e - a quanto ha reso noto il suo portavoce Fitzwater - per «rassicurare che al generale Noriega verrà concessa ogni protezio-

ne garantita dalle leggi Usa e un processo giusto». Per il presidente Usa è clima di vittoria, aria da arco di trionfo. Purché riesca a mantenere quello che il suo segretario alla Difesa, Dick Cheney, ha preannunciato ieri: un rapido ritiro delle truppe americane che si erano aggiunte a quelle già permanentemente stazionate a Panama al momento dell'invasione. Pena trasformare l'operazione da un blitz per la deposizione e la cattura di Noriega in occupazione tout court. Ma il Pentagono ha dovuto ammettere ieri che gli americani presenti sono sempre 25.000, il che significa che al posto dei 2000 soldati ritirati in queste ore se ne sono aggiunti quasi altrettanti di nuovi. «Con compiti di protezione civile, di polizia...», hanno spiegato.

### Altre reazioni a Londra e in Spagna

Grande soddisfazione invece a Londra per la soluzione del caso Noriega. «Siamo felici - dice un comunicato del Foreign Office - che si sia risolto questo problema tra gli Stati Uniti e il Vaticano. Noriega è accusato di reati gravissimi e noi siamo soddisfatti che possa essere finalmente processato». Reazioni contenute in Spagna, che al contrario della Gran Bretagna, dove la Thatcher aveva appoggiato pubblicamente l'intervento deciso da Bush a Panama, era stato l'unico paese Cee a votare a fianco dei paesi latinoamericani all'assemblea generale dell'Onu una risoluzione di condanna per l'invasione americana. Il ministro degli Esteri spagnolo ha detto che «Noriega ha accettato l'unica opzione che gli era rimasta. Ma ora desideriamo che Panama riacquisti la sua coscienza morale e la speranza per un futuro di pace e di libertà».

### A Berlino est protesta antinazista

Una dimostrazione contro il pericolo del neofascismo si è svolta mercoledì sera a Berlino est davanti al monumento al soldato sovietico nel parco di Treptow, che pochi giorni fa era stato deturpato appunto con scritte neofasciste. La dimostrazione era stata organizzata dal Partito di unità socialista (Sed-Pds) come forma di protesta popolare contro la rinascita del nazismo e dei movimenti di destra, la cui esistenza era finora nella Rdt strettamente proibita. Fonti del partito parlano di «diecine di migliaia» di partecipanti, ma testimoni dicono che i presenti erano molti di meno. Un ex funzionario della Sed ha detto che il presunto «pericolo di destra» viene esagerato dal partito come stratagemma elettorale in vista delle politiche di maggio.

### Gherasimov «contatti» tra neofascisti e repubblicani

Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Ghenadi Gherasimov, ha definito «elementi neofascisti» gli autori di vari atti vandalici contro monumenti alle forze armate sovietiche in varie città della Repubblica democratica tedesca. Gherasimov ha sottolineato nella sua dichiarazione che esistono contatti tra i «neofascisti» della Germania orientale ed i dirigenti del partito repubblicano (estrema destra) della Germania occidentale, «tra cui vi sono alcune ex Ss». Nonostante che Bonn cerchi di minimizzare il problema - ha aggiunto Gherasimov - il neofascismo in Germania sta ricevendo nuova linfa vitale a causa della campagna lanciata in Germania occidentale per la restaurazione del Reich tedesco e per la revisione dei confini europei del dopoguerra.

### Il figlio di Rommel «commendatore» britannico

Manfred Rommel, figlio della «volpe del deserto» che aveva guidato i tedeschi alla conquista del Nord-Africa all'inizio dell'ultima guerra, riceverà una delle più prestigiose decorazioni britanniche. Il Foreign Office ha annunciato ieri a Londra che Rommel junior, che ha 60 anni ed è sindaco di Stoccarda, riceverà la croce di «commendatore dell'Ordine dell'Impero britannico» come riconoscimento «per i suoi duraturi e preziosi servizi a favore delle relazioni anglo-tedesche». Sarà l'ambasciatore britannico a Bonn, sir Christopher Mallaby, a consegnare oggi l'onorificenza a Manfred Rommel nella sede appena riaperta del consolato britannico a Stoccarda. Il figlio della «volpe» si è adoperato dopo la guerra per la riconciliazione fra Regno Unito e Germania. Ha promosso il gemellaggio fra Stoccarda e Cardiff, e ha scelto progettisti inglesi per la ricostruzione delle opere pubbliche della città bombardata.

VIRGINIA LORI



## «Questo tribunale non ha giurisdizione sul nostro cliente»

NEW YORK. Il generale Manuel Noriega è comparso oggi davanti ad un tribunale federale di Miami, in divisa militare, per essere formalmente incriminato dal giudice di dodici reati connessi al traffico di stupefacenti. I legali di Noriega hanno immediatamente contestato la giurisdizione del tribunale americano, sostenendo che Noriega è stato condotto «in modo coercitivo» negli Stati Uniti. Proprio per evitare le eccezioni della difesa, gli Usa hanno provveduto ad arrestare formalmente l'ex dittatore a bordo del C-130 che lo ha trasportato a Miami, quindi in territorio americano. Il giudice, dopo aver chiesto inutilmente se l'imputato si dichiarava colpevole o innocente, ha interpretato come una dichiarazione di «non colpevolezza» il si-

lenzio dell'imputato. L'udienza durata 25 minuti, è stata occupata in gran parte dalla spiegazione dei legali di Noriega sui motivi che spingono l'imputato a non riconoscere la giurisdizione del tribunale federale di Miami. Al termine dell'udienza il giudice, completata la procedura di incriminazione, ha rinviato il processo a data da destinarsi stabilendo che l'imputato dovrà continuare a restare in prigione.

Frank Rubino, il principale legale di Noriega, ha affermato che l'imputato «è stato costretto in modo illegale» a comparire davanti alla giustizia americana. A Noriega, che si trovava nella nunziatura vaticana a Città del Panama, sarebbe stato detto - ha sostenuto Rubino - che il

Il nunzio vaticano José Sebastian Laboa, a sinistra, all'interno della rappresentanza diplomatica a Panama. Nella foto in alto, l'elicottero statunitense con cui è stato trasportato Noriega. Nell'altra foto, esultanza popolare per la fine dell'intera vicenda

governo di Panama di Guillermo Endara stava per revocare la immunità diplomatica alla rappresentanza della Santa Sede lasciando solo al nunzio Juan Sebastian Laboa il privilegio della immunità diplomatica. La minaccia - ha proseguito Rubino - era quindi quella di lasciare Noriega alla mercé delle forze americane o, peggio ancora, dei cittadini panamensi anti-Noriega. Gli avvocati del generale, che hanno tentato invano di convincere il giudice William Hoeweler a portare avanti l'udienza senza la presenza dell'imputato (richiesta che ha causato alcuni minuti di ritardo all'inizio della procedura), hanno elencato una serie di motivi per giustificare il rifiuto della giurisdizione del tribunale: tra questi che Noriega è un

prigioniero politico, che sarebbe stato catturato illegalmente durante l'invasione di uno Stato sovrano, che la sua persecuzione è politicamente motivata, che il suo arresto viola il diritto internazionale ed i trattati bilaterali tra Panama e Stati Uniti. Noriega è rimasto in silenzio per gran parte dell'udienza ascoltando in cuffia la traduzione in spagnolo del procedimento. All'inizio dell'udienza il giudice ha chiesto a Noriega di alzarsi in piedi e di precisare il suo nome, l'età e le sue condizioni fisiche. Il giudice ha quindi - posto all'imputato una serie di domande per accertarsi che Noriega fosse a conoscenza dei suoi diritti. A quasi tutte le domande Noriega ha risposto, in spagnolo, con un «sì» oppure

VIRGINIA LORI

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. È stato il nunzio, si dice, a convincere Noriega che la cosa migliore per lui era arrendersi agli americani. Con dieci giorni di sottile tortura psicologica. Rendendogli il soggiorno in nunziatura il più scomodo possibile. E con un quotidiano, diabolico «lavaggio del cervello». Si sapeva già, da indiscrezioni filtrate dalla Nunziatura, che al deposito generale era stata data una delle peggiori stanze del complesso, senza aria condizionata, senza telefono, e con una televisione rotta. La consegna era di non rivolgergli nemmeno la parola. Gli era stato vietato di muoversi da lì e di comunicare con l'esterno, persino di unirsi agli altri in mensa. Con la sola eccezione dell'ultimo dell'anno, quando è stato invitato ad una cena a base di spaghetti e Noriega ha osservato con una punta di malinconia che la pasta gliela faceva bene anche il suo cuoco.

Ma più ancora sembra sia stato il modo in cui Noriega è stato «lavorato» sul piano psicologico. Talvolta con persuasione diretta, come quando il Nunzio gli spiegava che gli conveniva raggiungere un compromesso con gli americani: «Generale, se la faccenda si risolve presto, magari riesce a finire in un castello nel Colorado, con tutti i confort: se ti fa attendere troppo rischia di finire ad Alcatraz». Altre volte con stratagemmi astuti tipo il parlare ad alta voce con i collaboratori, in modo che Noriega potesse sentirlo: facendo dire una volta ad esempio ad uno dei suoi ospiti che la storia non consente quasi mai ad dittatori di caverla vivi, come mostra il caso di Somoza che dopo essere scappato dal Nicaragua e rifugiatosi in Paraguay, fu fatto saltare a colpi di bazooka mentre era al volante della sua lussuosa auto. Come dirgli: «Generale, se non l'accoppiano gli americani l'accoppiano i trafficanti di droga, meglio finire al sicuro in galera». «Ma vuole davvero farsi lavare le mutande dalle suore fino alla fine dei suoi giorni?», pare gli abbia detto l'ambasciatore del Papa in una delle battute che devono aver dato il colpo di grazia ad un Norie-

ga già terribilmente depresso e averlo convinto che qualsiasi cosa era meglio che restare in Nunziatura. «Non si è trattato di consegna ma libera decisione dello stesso Noriega», ha tenuto a precisare il nunzio monsignor José Sebastian Laboa. Ma secondo uno dei suoi amici aveva promesso da ben prima agli americani che «se l'atmosfera psicologica nella mia ambasciata continua ad essere come dico io, non ci vorrà molto prima che riesca a persuaderlo ad arrendersi». «È merito del nunzio, che finalmente gli ha detto: «Lei non può più restare qui, deve scegliere se finire nelle mani dei panamensi o in quelle degli americani», ha sostenuto in un'intervista alla tv Usa uno dei vice del nuovo presidente Endara, Ricardo Arias Calderon. «È al nunzio che Panama deve riconoscenza eterna».

La parola d'ordine che circola invece tra gli americani è che Noriega si è deciso dopo la manifestazione di mercoledì sera, con migliaia di panamensi che urlavano «consegnatocelo, consegnatocelo». Ma è anche possibile che Noriega abbia deciso di consegnarsi semplicemente perché aveva ottenuto, nelle febbrili trattative indirette con gli americani, le garanzie che chiedeva. Lo stesso Pentagono ha reso noto alcune delle condizioni poste da Noriega, aggiungendo che erano state accettate da Bush «in persona». Una condizione era che gli fosse consentito di arrendersi in uniforme, e nelle mani di un generale. Un'altra che non ci fossero giornalisti presenti, che gli lasciassero fare qualche telefonata. Un'altra ancora che gli fosse garantito un processo con tutte le tutele legali. Una terza che le accuse portate contro di lui non comportassero la pena di morte. Queste sono le condizioni trapelate.

«Richieste» è il termine con cui le definiscono gli americani; ma è ovvio che si tratta di paragrafi di un contratto vero e proprio. Più difficile che al momento vengano fuori altre possibili compromessi «segreti». Gli americani negano che ci siano. Quel che è certo è che trattativa c'è stata, e se un



## Il Vaticano insiste: «Nessun cedimento»

Per il portavoce vaticano la consegna di Noriega agli americani non è stato un cedimento poiché la decisione - ha detto - è stata presa dall'ex dittatore «di sua spontanea volontà». La formula adottata per risolvere l'intricata vicenda è stata determinata dal fatto che il governo di Panama si è defilato lasciando la trattativa solo agli americani. Un grave inizio per la presidenza Endara.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Anche se alcuni osservatori hanno parlato di cedimento della Santa Sede, dato che in precedenza era stato escluso che Noriega sarebbe stato consegnato alle forze americane che avevano invaso il Panama, il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha ieri respinto tale ipotesi. Ha invece sostenuto, commentando il comunicato della nunziatura, che l'ex

dittatore si è «autoconsegnato» nel senso che «ha deciso di lasciare spontaneamente la sede della rappresentanza pontificia dopo aver considerato, insieme ad alcuni suoi collaboratori pure rifugiatisi nella nunziatura, i vari aspetti della sua situazione».

Senza chiarire proprio questi aspetti che sulla complessa vicenda politico-diplomatica fanno gravare alcuni inquietanti interrogativi, il portavoce vaticano ha ribadito puntigliosamente due punti. Il primo riguarda il fatto che Noriega, su sua richiesta, è stato accolto il 24 dicembre scorso nella nunziatura non come rifugiato politico bensì come «rifugiato diplomatico provvisorio» ed a condizione che cessasse le sue scontri «tra le forze armate a lui fedeli e le truppe statunitensi» che avevano dato luogo già a molti morti e feriti. La nunziatura, quindi, ha avuto il merito di far cessare la guerra, salvo, poi, a definire la sorte dell'incomodo ospite discutendo con il legittimo governo di Panama e con gli Stati Uniti questioni di carattere giuridico, diplomatico ed umanitario. Il secondo punto riguarda il modo con cui la vicenda si è conclusa, e cioè con la decisione presa dall'ex

dittatore di «lasciare di sua spontanea volontà la residenza della rappresentanza pontificia».

Da parte vaticana manca, però, il chiarimento sul punto che sembrava irremovibile, quello messo in evidenza da Navarro Valls il 29 dicembre scorso allorché dichiarò che la Santa Sede «non intendeva consegnare Noriega agli Stati Uniti», ma che riteneva più logico consegnarlo alle autorità panamensi «nel rispetto delle norme del diritto internazionale», in nome delle quali venivano pure respinte le «interferenze» americane. La verità è che l'anello debole di questa vicenda è stato rappresentato dal governo di Panama presieduto da Endara. Dopo che questi ha fatto sapere alla Segreteria di Stato che il suo governo non sareb-

be stato in grado di «garantire un processo», così come la Santa Sede lo reclamava perché l'ex dittatore potesse rispondere di quei reati che gli venivano attribuiti, e che era consigliabile consegnarlo agli americani, non rimaneva altra strada che quella percorsa. Di qui il comunicato della Segreteria di Stato del 30 dicembre in cui non si parlava affatto del governo di Panama, che avrebbe dovuto essere l'interlocutore privilegiato per una missione diplomatica accreditata presso di esso, ma si diceva che le trattative sarebbero continuate «tra la Santa Sede e le autorità statunitensi» al fine di pervenire «ad una giusta soluzione di mutuo gradimento». Si precisava inoltre che «nell'accogliere Noriega nella nunziatura apostolica, il nunzio non ha inteso di ostacola-

re il corso della giustizia nei riguardi di una persona accusata di gravi reati, ma di favorire la cessazione del conflitto» che nei giorni precedenti aveva provocato distruzioni e vittime con la prospettiva che potesse prolungarsi indefinitamente in forma di guerriglia.

E per sbloccare una trattativa difficile, una volta ritiratosi da essa il governo panamense, viene fatto partire il 2 gennaio per il Panama monsignor Giacinto Berloco della sezione vaticana per i rapporti con gli Stati, al fine di aiutare il nunzio a ricercare una soluzione che fosse onorevole per la Santa Sede, ossia quella di attribuire a Noriega la volontà di «autoconsegnarsi».

Da questa vicenda esce molto male il nuovo governo panamense che deve fronteggiare, prima di tutto, una economia in sfacelo con il venti per cento della popolazione nella più estrema povertà. Proprio ieri, in una intervista alla radio vaticana, il portavoce dell'arcivescovo di Panama, padre Fernando Gardias, ha detto che «il paese vive una situazione difficile perché, da una parte, c'è un popolo che ha subito una invasione da parte di un esercito straniero, che conosce ma che rimane straniero; un esercito che lo si vede ovunque, nelle città, nelle strade, nelle piazze e ciò è un trauma, e, dall'altra, questo popolo sente di essere stato liberato da un governo come quello di Noriega». Insomma, «un dolore ma al tempo stesso un respiro». Di qui il suo appello al popolo panamense a fare leva sulle sue forze e non su quelle delle forze occupanti.

## L'ex dittatore già negli Usa

Manuel Antonio Noriega è dunque nelle mani della giustizia degli Stati Uniti. Un «curioso nemico» che potrebbe mettere in imbarazzo persino la stessa Casa Bianca

# Cosa dirà «faccia d'ananas» dei suoi rapporti con Bush?

Manuel Antonio Noriega è dunque nelle mani della giustizia statunitense. E George Bush, apparentemente estasiato, può finalmente annunciare al mondo la felice conclusione dell'operazione «Giusta causa». Eppure l'ex uomo forte di Panama è, per gli Usa, un ben curioso nemico. Tanto curioso che, ora, un suo eventuale processo potrebbe risultare imbarazzante per molti. A cominciare proprio dal presidente.

MASSIMO CAVALLINI

ROMA. George Bush lo ha assicurato: il processo contro Manuel Antonio Noriega ci sarà. E si tratterà, ha aggiunto con la misurata enfasi del vincitore, di un processo insieme equo ed esemplare. Equo quanto si conviene ad un paese che usa pensare a se stesso come alla «patria della democrazia». Esemplare perché, in nome di una umanità ferita, spezzerà per sempre il triste mito della impunità dei grandi baroni della droga. Belle parole. Belle, ma non propriamente convincenti. Al punto che qualcuno - è il caso di Luigi Pintor sul manifesto di mercoledì - già ha preannunciato la propria inappellabile decisione di «farsi frate» qualora l'ex uomo forte di Panama dovesse in effetti giungere, incolpe e chiarito, di fronte ai suoi accusatori di Miami e di Tampa. «No - scrive Pintor - toglietevi dalla testa l'idea di godervi un simile spettacolo... non ve lo godrete più di quanto non vi siate goduti il processo all'assassino di Kennedy, o all'assassino del suo assassino... Tanto vale che il signor Noriega si sveni domani nella pubblica nudità apostolica...»

Manuel Antonio, come si è visto, non ha tenuto in gran conto quest'ultimo amichevole suggerimento. E tra le quattro possibili soluzioni prospettategli dal nuntio - il suicidio, una sempre più scomoda permanenza nella sede apostolica, un giudizio nella sua terra natale o, infine, l'autoconsegna agli Usa - ha finito per scegliere proprio l'ultima. Ma non per questo, probabilmente, Pintor deve temere di dover presto essere costretto ad indossare il saio. Tutto infatti lascia credere che, tra le diverse alternative, Noriega abbia alla fine conscientemente e pragmaticamente optato per quella che meglio si prestava al gioco a lui più storicamente idoneo e familiare: il ricatto. Tanto che la sua decisione è stata opportunamente preceduta dalle agguerrite dichiarazioni con le quali i suoi legali - tra i quali spicca il nome di un ex alto funzionario della Drug Enforcement Administration - preannunciavano esplosive rivelazioni. È, in verità, un ben curioso nemico questo diabolico Noriega dalle mutande rosse per il quale gli Usa hanno mobilitato decine di migliaia di marines. Tanto curioso che, per lui, il processo si preannuncia, sulla carta, assai più come una occasione di rivincita che



L'ex dittatore Noriega viene incatenato prima di prendere posto sul C130 che lo trasporterà a Miami. Nelle altre foto, l'esultanza della gente per le strade di Panama

di punizione. Dovesse mai giungere di fronte ai giudici di Miami e di Tampa - colpevoli di avere interrotto la sua lunga luna di miele con la autorità Usa - «faccia d'ananas» potrebbe spiegare cose ben più interessanti e bene al di là delle accuse - il riciclaggio di 4,6 milioni di dollari e l'importazione di 700mila tonnellate di marijuana - che gli vengono specificamente contestate. Potrebbe raccontare, ad esempio, che cosa si siano detti lui e George Bush nelle

due occasioni in cui si sono incontrati: la prima nel '76, qualche mese, avrebbe effettivamente consumato (e con l'assenso Usa) ai danni del candidato di opposizione Arnulfo Arias. Potrebbe spiegare perché il vecchio capo della Cia, William Casey, parlasse di lui come di «our guy», il nostro uomo; e perché Oliver North si fosse rivolto proprio a lui per organizzare azioni di sabotaggio contro i sandinisti; o ancora, in questo quadro, rivelare interessanti dettagli su

una totale acquiescenza verso la frode elettorale che, di lì a qualche mese, avrebbe effettivamente consumato (e con l'assenso Usa) ai danni del candidato di opposizione Arnulfo Arias. Potrebbe spiegare perché il vecchio capo della Cia, William Casey, parlasse di lui come di «our guy», il nostro uomo; e perché Oliver North si fosse rivolto proprio a lui per organizzare azioni di sabotaggio contro i sandinisti; o ancora, in questo quadro, rivelare interessanti dettagli su

quella «contras-connection» che prevedeva un proficuo scambio di armi contro cocaina a vantaggio della controrivoluzione nicaraguense. Potrebbe, infine, venendo alla cronaca più recente, illuminare la pubblica opinione sul caso di quel Mike Harari - l'ex agente del Mossad coinvolto nel «rampage» - che fungeva da ufficiale di collegamento tra lui e il cartello di Medellín e che le truppe americane, nei giorni dell'invasione, hanno prima catturato e poi misteriosamente rilasciato. Ne avrebbe di cose da raccontare Manuel Antonio Noriega. E proprio per questo è probabile che lo facciano a pezzi. Uccidendolo, come prospetta Pintor. O, più semplicemente, attraverso il gioco degli «omissis» che una sua eventuale richiesta di accesso ai segreti della vecchia casa rivela, la Cia, potrebbe pro-

vocare. I suoi legali, avvertono gli esperti di legge, certamente chiederanno documenti riservati che il governo potrebbe decidere di non consegnare. E questo bloccherebbe di fatto ogni processo. È la stessa tattica, fanno notare, che, in un altro processo equo ed esemplare, ha usato un buon amico di «faccia d'ananas», il già citato colonnello Oliver North. Sarebbe in fondo giusto così. Una riappacificazione all'insegna del silenzio rischierebbe assai più d'un omicidio il «senso della vita di Noriega e delle sue tumultuose relazioni con gli Usa. La storia finirebbe come era cominciata: nel segno dell'amicizia. Con buona pace per gli oltre mille civili uccisi durante l'invasione e per la «comprensione» che questo massacro ha suscitato nella civilissima Europa.

## Rischia 145 anni da «trascorrere» nelle carceri Usa

Manuel Antonio Noriega adesso rischia grosso. Se il tribunale di Miami e quello di Tampa lo dovessero ritenere colpevole di tutti i reati di accusa potrebbe essere condannato a 145 anni di carcere e fino a un milione di dollari di multa. Il se è d'obbligo, tenendo conto che i capi d'accusa sono molti e tutti legati al traffico di droga. Per gli Stati Uniti questo sarà certamente un dibattito che farà epoca.

WASHINGTON. Non ha fatto a tempo a sbarcare negli Stati Uniti che per il generale Noriega, già dittatore di Panama, si è aperto il «tosentenza». Per i più sprovveduti, quelli che vanno a raccogliere le norme dei codici e sommano anni e anni di carcere e centinaia di migliaia di dollari, il conto che gli Stati Uniti intendono presentare al dittatore è presto fatto. Infatti se fosse ritenuto colpevole di tutti i reati, escludendo le attenuanti, Noriega rischia di scontare nelle carceri degli Stati Uniti fino a 145 anni e di pagare una multa di oltre un milione di dollari. I capi d'accusa, d'altra parte, sono stati resi pubblici fino dal febbraio di due anni fa. Il 5 febbraio 1988, infatti, davanti ai tribunali di Tampa e Miami, nella Florida, sono state depositate le richieste dei pubblici ministeri. Per gli Usa non ci sono, infatti, dubbi: Noriega deve rispondere, grosso modo, di traffico della droga e di riciclaggio di danaro sporco. È questa la prima volta che un cittadino straniero viene rinviato a giudizio per reati contro le leggi americane pur essendo assente dal territorio degli Usa. Per la stessa vicenda giudiziaria sono stati rinviati a giudizio altre quindici persone. Fra queste, Daniel Miranda e Luis del Cid, amestati dalle truppe americane a Panama, e comparsi per una prima udienza martedì scorso. Se il traffico di droga e il riciclaggio del danaro sporco rimangono le accuse più gravi, i giudici di Miami gli contestano inoltre i reati di associazione a delinquere, estorsione, importazione di droga. In particolare il generale Noriega è accusato di aver ac-

ettato 4,6 milioni di dollari da parte del «cartello di Medellín» per proteggere il traffico di cocaina proveniente dalla Colombia, nonché di riciclare il denaro sporco, di aver fornito la materia prima necessaria ai laboratori clandestini e di proteggere i trafficanti di droga. Il generale Noriega, inoltre, è accusato di avere permesso ai trafficanti di droga di utilizzare Panama come base di transito della merce destinata agli Stati Uniti; di essersi recato a Cuba dove il presidente Fidel Castro avrebbe agito come intermediario tra lui e il «cartello di Medellín» dopo che le forze panamensi avevano scoperto un laboratorio clandestino di droga che Noriega si era impegnato a proteggere; di avere approfittato delle sue funzioni ufficiali, prima e dopo la presa del potere nel 1983, per proteggere i trafficanti di droga; di avere agevolato l'invio di composti chimici necessari alla fabbricazione della cocaina; di avere riciclato il danaro sporco dei trafficanti nelle banche panamensi; di avere autorizzato i cartelli della droga a stabilire le loro operazioni a Panama per sfuggire agli inquirenti colombiani, dopo l'assassinio nel 1985 del ministro colombiano della giustizia Rodrigo Lara Bonilla. Da parte sua il tribunale di Tampa ha formulato altre accuse nei suoi confronti e specificatamente di far parte di un'associazione a delinquere per importare e spacciare marijuana; di aver tentato di importare più di 630 tonnellate di marijuana e di aver accettato dai narcotrafficanti un milione di dollari per aver autorizzato il traffico di droga e il riciclaggio dei narcodollari sul territorio panamense.



## «Tante grazie America» Ma è festa solo a metà

PANAMA. È l'ora di chi ha vinto. A Panama c'è chi piange in silenzio le centinaia di vittime dei bombardamenti e chi festeggia la fine dell'incubo coinciso con la dittatura di «faccia d'ananas». In queste ore sono stati ultimi ad avere il sopravvento, a riempire le strade, a fare caciara per festeggiare l'invio dell'ex-padrone di Panama in Florida. A Città di Panama chi era all'opposizione fino a pochi giorni fa, e ora dirige il paese, ha chiamato a raccolta la gente che ha dato vita a cortei e colorate manifestazioni in barba al «coprifuturo». Via via molta gente si è unita ai primi manifestanti e i raduni hanno assunto proporzioni di massa. E tuttavia ancora una volta Panama ha dato l'impressione di essere un paese diviso in due. La festa, un autentico carnevale, non ha coinvolto i quartieri popolari. Le celebrazioni per il trasferimento negli Usa di Noriega sono limitate alle zone residenziali.

Migliaia di panamensi si sono radunati all'alba nella calle 50, una delle principali arterie nella zona delle banche, diventate negli ultimi anni il barbone degli oppositori di Noriega e ribattezzata ieri «strada della dignità» per celebrare la partenza di Noriega (il generale aveva organizzato i suoi fedelissimi nei battaglioni della dignità). Radio e televisione fin dalle prime ore del mattino avevano ripetuto la notizia che il generale attendevano e cioè che il militare aveva lasciato la nudità e che, dopo essere stato preso «in consegna» dalle truppe statunitensi, era stato trasferito in Florida. In pochi minuti, per le strade, sono comparse bandiere di Panama e degli Stati Uniti, dei partiti rielegati all'opposizione negli anni della dittatura. Si sono visti i simboli della democrazia cristiana, del partito liberale e del movimento liberale repubblicano nazionalista, cioè dei tre gruppi che, uniti nella crociata civiltà, appoggiano il nuovo governo insediato con la «spinta» degli Stati Uniti. Per sottolineare la gioia e l'esultanza i panamensi non hanno risparmiato i petardi, i colpi di clacson e non hanno lesinato bottiglie di vino e liquori che hanno contribuito non poco a «scaldare» l'atmosfera. Nelle zone residenziali la gente ha accompagnato il passaggio dei cortei con un «concerto» di pentole dai balconi di casa. Migliaia di persone, anche davanti alla nudità, si sono radunati nella Sante Sede sono stati accolti con calorosi applausi dalla folla che intendeva «premiare» il Vaticano per l'atteg-

giamento avuto nella complicata vicenda. Non sono mancate manifestazioni di tono diverso: in un quartiere popolare della capitale si è svolta una dimostrazione con cartelli che chiedevano un processo in patria per il generale. Diversi invece gli umori nelle zone residenziali della capitale. Una donna di Patilla, uno dei «quartieri alti» di Città di Panama, guardando le manifestazioni ha esclamato: «Con Noriega è davvero finita l'epoca delle dittature a Panama». I più entusiasti per la definitiva partenza del dittatore sono ovviamente i rappresentanti dei partiti da poco al potere. Il primo vicepresidente e ministro della Giustizia Ricardo Arias Calderon ha rilasciato all'agenzia di stampa spagnola Ele una dichiarazione nella quale tra l'altro afferma: «Oggi si è completata la nostra liberazione dalla dittatura». Di tutt'altro tono le dichiarazioni di Darisn. Espino, dirigente del partito rivoluzionario democratico (che sosteneva il passato regime): «Appena sarà possibile - ha detto ieri - impugneremo la bandiera della sovranità calpestata e lotteremo per le classi umili. Vogliamo dare solo cinque seggi all'opposizione. Usano gli stessi sistemi che dicevano di combattere».

### INVERNAL 2001: I SOTTOPIEDI DR. SCHOLL'S NATI DALLA TECNOLOGIA DELL'ERA SPAZIALE

La Dr. Scholl's, che ha al suo attivo ottant'anni di studi e di ricerche in quel delicato settore che sono i piedi, ha realizzato un nuovissimo tipo di sottopiedi: gli «Invernal 2001». Questi sottopiedi isolano dall'umido ed impediscono la dispersione di calore mantenendo costante la temperatura all'interno delle scarpe. Infatti, grazie al loro esclusivo sistema isolante, formano un'effettiva barriera contro la penetrazione del freddo e dell'umidità con il risultato che i piedi si mantengono confortevolmente caldi. Gli «Invernal 2001», pur avendo uno spessore sottilissimo per cui si inseriscono facilmente in tutte le calzature, sono composti di ben quattro strati: uno di morbido tessuto, a diretto contatto con i piedi; uno di soffice schiuma per un maggiore comfort; uno isolante di «Vollara» per proteggere dal freddo e dall'umidità; uno protettivo di «Astrolon Vi» alluminizzato, lo stesso usato nelle tute spaziali degli astronauti, per un'ulteriore protezione. I sottopiedi «Invernal 2001» sono disponibili in sei misure: dal 34/35 al 44/45. Come tutti i prodotti Dr. Scholl's, sono in vendita nelle farmacie e nei negozi di articoli sanitari. Prezzo al pubblico Lire 6.700.

### DALLA TERRAILLON LA PRIMA BILANCIA DIETETICA ELETTRONICA

Nel settore delle bilance pesa alimenti, la novità più importante è firmata Terrailon. Si chiama BE1 e può essere considerata, a tutti gli effetti, la prima bilancia dietetica elettronica. In un'epoca in cui la dieta è diventata una vera e propria «regola» di vita, la BE1 rappresenta quindi uno strumento indispensabile. Le sue caratteristiche sono altamente innovative. Precisione assoluta: la sua portata massima è di 1.000 gr., con suddivisione di 1 gr. La lettura del peso, espresso in grammi, appare su un visualizzatore a cristalli liquidi. La determinazione della tara è automatica, grazie ad un apposito pulsante. La tara automatica consente di utilizzare con estrema facilità recipienti diversi in cui inserire i vari ingredienti da pesare oppure di effettuare pesate successive nello stesso recipiente, senza «manipolazione» degli ingredienti. Ma ciò che fa della BE1 una vera e propria bilancia dietetica consiste nel fatto che essa è predisposta per fornire automaticamente l'esatto numero di calorie corrispondenti all'alimento pesato. Cerchiamo di spiegarci meglio. La BE1 contiene nella sua confezione un libretto che riporta l'elenco dei principali alimenti. Ogni alimento è stato contrassegnato con un codice compreso tra 00 e 99. Dopo aver pesato un alimento, e cioè dopo che il suo peso è apparso sul visualizzatore, si seleziona, mediante un apposito pulsante, il numero di codice corrispondente all'alimento pesato. Non appena tale codice è stato tabulato, sul quadrante di lettura della bilancia apparirà automaticamente il valore calorico dell'alimento pesato. Piccola, lineare, compatta, la BE1 ha un design essenziale e modernissimo. È disponibile nel colore bianco con una sobria decorazione e scritte verdi. Il prezzo al pubblico indicativo è lire 160.000, con la consueta garanzia Terrailon di 1 anno.

Abbonatevi a l'Unità



## La sclerosi multipla frena la vita.

Tra frenare e fermare la vita c'è una piccola, ma sostanziale differenza: di Sclerosi Multipla non si muore. Si chiama anche Sclerosi a Placche, ed attacca il rivestimento protettivo delle fibre nervose del sistema nervoso centrale: la mielina. Non è contagiosa. Non è una malattia mentale. Colpisce i giovani adulti (15-50 anni) in una percentuale, in Italia, di 1 su 2000. Perciò, si continua a vivere nonostante un

giorno in cui, per esempio, le mani perdono la sensibilità. Oppure le gambe si rifiutano di funzionare. Oppure si fa fatica a parlare in modo comprensibile. E non c'è molto da fare, perché fino ad oggi, la Sclerosi Multipla non ha una cura risolutiva. Aiutateci a fermare questo male dimenticato. Sostenete la ricerca.

**Aiutaci a fermarla.**

AISM - ASSOCIAZIONE ITALIANA SCLEROSI MULTIPLA - Via della Magliana, 279 - 00146 Roma. Aderente alla Federazione Internazionale delle Associazioni Sclerosi Multipla. Riconoscimento di personalità giuridica D.P.R. 697 del 22/9/1981.

- Desidero iscrivermi alla vostra Associazione
- Socio ordinario min. L. 500.000     Socio sostenitore L. 100.000
- Socio benemerito L. 500.000     Socio vitalizio L. 10.000.000
- Accludo assegno di Lire
- Ho versato sul C.C.P. n. 26267005 - Lire
- Desidero soltanto ricevere materiale informativo.



NOME  COGNOME   
INDIRIZZO  C.A.P.  CITTÀ

## Shevardnadze a Bucarest I dirigenti della Romania domani chiederanno massicci aiuti all'Urss

■ BUCAREST. La Romania si aspetta da Mosca, in occasione della visita in programma per domani del ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, «massicci aiuti» soprattutto sotto forma di petrolio ed energia elettrica «per passare l'inverno». Lo ha annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa, il membro dell'ufficio esecutivo del «Fronte di salvezza nazionale» Silviu Brucan il quale ha affermato che il Fronte (Fsn) è pronto a partecipare a una «tavola rotonda» con gli altri partiti politici per discutere il futuro democratico del paese. Brucan ha d'altra parte categoricamente smentito le informazioni secondo cui il Fsn si sarebbe formato già diversi mesi fa ed avrebbe preparato un piano per il rovesciamento di Ceausescu prima dell'inizio della rivoluzione. «Gli attuali dirigenti del fronte - ha detto - si sono incontrati per la prima volta il 22 dicembre nella sede del Comitato centrale e quindi nel palazzo della televisione hanno creato le proprie strutture». Brucan ha annunciato che il Fsn resisterà propri candidati alle elezioni politiche di aprile ma «non si costituirà mai in partito». Per il dirigente del Fronte d'altra parte il partito comunista romeno «è finito perché la popolazione lo associa ai crimini di Ceausescu». Parlando della visita di Shevardnadze, Brucan ha aggiunto che l'Urss «è molto interessata» a capire l'attuale situazione romana considerato che essa «è differente da tutte le altre esperienze nell'Europa orientale».

## Il ministro delle Finanze ha annunciato decisioni unilaterali «Così com'è non serve»

# Praga: «Via dal Comecon se non si cambia subito»

Praga è pronta ad abbandonare unilateralmente il Comecon se alla prossima riunione dell'organizzazione, a Sofia il 9 e 10 gennaio, non verranno accolte le sue proposte tese a modificare radicalmente il funzionamento. Lo ha dichiarato in Polonia, dove è in visita, il ministro delle Finanze cecoslovacco Klaus. Il fatto è che molti paesi dell'Est Europa guardano con interesse alla Cee.

MARCELLO VILLARI

■ ROMA. Come era prevedibile, i profondi cambiamenti che hanno coinvolto i paesi dell'Est Europa cominciano a riflettersi sugli accordi multilaterali che hanno governato per decenni i rapporti comuni in quest'area. Se per il momento nessun paese ha ancora dichiarato di voler uscire unilateralmente dal Patto di Varsavia (anche se un mutamento nella sua natura è nei fatti), non così è per il Comecon, l'associazione economica dei paesi socialisti. Ieri il ministro delle Finanze del nuovo governo cecoslovacco, Vaclav Klaus, in visita in Polonia, ha affermato che il suo paese proporrà, alla prossima riunione di Sofia, il 9 e 10 gennaio, che vengano aboliti una serie di accordi che regolano la vita dell'organizzazione. Se queste proposte non dovessero venire accolte, ha detto Klaus, il governo di Praga potrebbe prendere una decisione unilaterale, cioè uscire dal «consiglio di mutua assistenza». Comunque se all'incontro di Sofia dei capi di Stato la Cecoslovacchia non dovesse ottenere tutto quello che chiede, riproporrà le sue tesi all'incontro del comitato valute e tassi che si terrà a Praga il 16-18 gennaio.

In un'intervista a un giornale polacco, Klaus ha affermato che «la Polonia appoggerà la maggior parte delle sue proposte». Nei colloqui fra Klaus e il suo omologo polacco, Leszek Balcerowicz, è stato concordato anche un incremento dei rapporti bilaterali fra Polonia e Cecoslovacchia e fra le prime misure adottate ci sarà la fissazione di un tasso diretto di cambio fra lo zloty polacco e la corona cecoslovacca. Come è noto i rapporti economici e finanziari fra i paesi dell'area Comecon avvengono sulla base del «rublo trasferibile», una unità di conto che in realtà non è molto «trasferibile», nella misura in cui debiti e crediti di due paesi aderenti all'organizzazione (regolati appunto con il rublo trasferibile) si devono risolvere su base bilaterale e non possono essere utilizzati negli scambi con altri paesi partecipanti al Comecon. Andrej Barak, ministro del commercio estero cecoslovacco, ha motivato l'orientamento emerso nel nuovo governo di Praga con la circostanza

## Cecoslovacchia e Polonia firmano accordi bilaterali Deciso un cambio diretto fra zloty e corona

che sulla base delle norme che regolano il Comecon non è possibile attuare le trasformazioni economiche desiderate: insomma, dicono i nuovi leader cecoslovacchi, un sistema che funziona attraverso il baratto e di prezzi fissi e che utilizza una valuta non convertibile non può introdurre un'economia di mercato. Si tratta peraltro di un'esigenza che hanno posto anche i sovietici. Il fatto è che molti paesi dell'Est Europa guardano con interesse a una possibile adesione alla Cee, anche se per il momento lo stesso presidente della Commissione, Delors, ha detto che difficilmente la Comunità potrà aprire le sue porte a nuovi paesi (richieste di adesione sono venute anche da Turchia e Austria), non prima comunque che venga realizzato pienamente l'obiettivo dell'unione economica e monetaria. C'è poi il fatto che molti di questi paesi guardano con interesse a un rapporto «privilegiato» con la Germania occidentale, che in

questi anni ha sostenuto ampiamente le loro economie in vario modo. Ma in Germania in questo momento non mancano le preoccupazioni. Ieri a l'ufficio federale del lavoro ha reso noto che, nel 1989, i disoccupati erano più di 2 milioni: ma ora il mercato del lavoro è «intasato» dai 700mila profughi di origine tedesca che, fra gennaio e dicembre, hanno raggiunto la Repubblica federale tedesca. Inoltre il governo di Bonn si aspetta, quest'anno, un'afflusso di altri 350mila immigrati provenienti dai paesi dell'Est. Tuttavia questo afflusso ha contribuito per lo 0,5 per cento all'aumento del tasso di sviluppo tedesco dell'anno passato, che è stato del 4 per cento. Dunque ci sono i vantaggi e gli svantaggi. La conclusione che si può trarre da queste vicende è che la «rivoluzione del 1989» continua a mettere tutto in subbuglio. Dopo l'euforia del primo momento, lentamente emergono anche i problemi relativi alla riorganizzazione politica ed economica dell'area.

## Incontro Kohl-Mitterrand Bonn e Parigi d'accordo: «Dare ai paesi dell'Est una prospettiva europea»

■ PARIGI. Il presidente francese François Mitterrand e il cancelliere federale Helmut Kohl hanno riaffermato la solidità dell'asse Parigi-Bonn, che ha attraversato negli ultimi tempi momenti difficili, a causa delle riserve formulate dalla Francia sui tempi e i modi della riunificazione tedesca. «Non vi è alcuna ragione per Parigi di essere diffidente nei confronti di Bonn, e nessuna ragione per Bonn di diffidare di Parigi», ha dichiarato Kohl ai giornalisti al termine di un incontro informale con Mitterrand, che lo ha ricevuto ieri nell'atmosfera rilassata della sua residenza di campagna di Latche, nelle Landes. Al centro delle conversazioni, la nuova situazione nell'Europa dell'est e le sue ripercussioni sulla costruzione comunitaria. «È vero che vi è una paura giustificata della riunificazione, ma esiste anche una paura artificialmente nutrita», ha detto Kohl, e ha aggiunto: «L'amicizia franco-tedesca è stata molto grande negli ultimi anni, e sarà ancor più importante negli anni '90. Punto fondamentale dell'accordo proclamato dopo la conversione è quello della necessità di rafforzare le strutture economiche e politiche della Cee. L'asse essenziale in Europa è lo sviluppo e il rafforzamento della comunità e delle sue strutture, e andare veramente verso una volontà politica comune», ha affermato Mitterrand, e Kohl ha insistito: «La Francia e la Rfg possono fornire un grande contributo all'evoluzione all'Est perché Parigi e Bonn sono i motori dell'integrazione europea». Nell'incontro si è parlato a

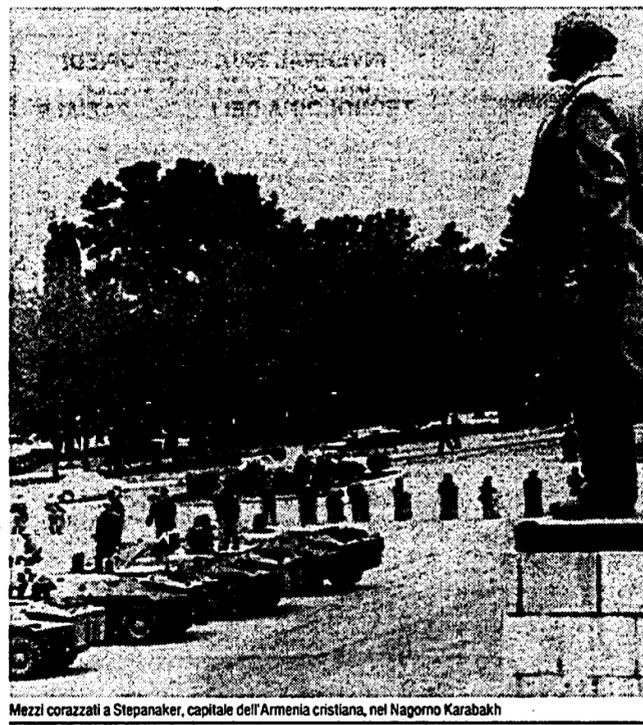
lungo dell'idea di «confederazione europea», lanciata da Mitterrand nel suo messaggio di fine d'anno. Da quanto i due uomini di Stato hanno detto ai giornalisti non sono emersi molti particolari su questo progetto, e il presidente francese ha rilevato del resto che «è beninteso un'idea a lunga scadenza». L'Europa dei dodici resta comunque un'entità a sé, e questo è stato precisato con più forza che non nel messaggio di fine d'anno. Si tratta di far sì che «tutti i paesi che aderiranno alla democrazia e che non potranno aderire alla Cee, la quale non potrà gonfiarsi indefinitamente, abbiano una prospettiva europea», ha affermato Mitterrand. «Quando i paesi dell'Est si saranno dotati di istituzioni democratiche, che cosa faranno? Con chi tratteranno? Vi sarà la Comunità dei dodici da un lato, ma deve esservi anche una prospettiva europea per loro. Penso all'Urss e a tutti i paesi del continente. Beninteso è un'idea a lunga scadenza. In questi termini la «confederazione europea» assomiglia molto meno di quanto si sia detto nei giorni scorsi all'Europa «dall'Atlantico agli Urali» del generale De Gaulle e anche alla «casa comune europea» di Gorbaciov. Kohl si è dichiarato «del tutto d'accordo» con Mitterrand, sottolineando: «È particolarmente importante che avanziamo verso l'integrazione europea e che tutti i paesi all'Est che si democratizzano possano avere una prospettiva europea. La proposta di Mitterrand è molto buona, bisogna riflettere a quel che si può fare con tutti gli altri paesi che non fanno parte della Comunità».

Il portavoce sovietico nega che i disordini siano stati provocati da motivi «religiosi»  
Il Fronte popolare azero denuncia «provocazioni di estremisti»

# Nell'Azerbaijan lento ritorno alla calma

La situazione nell'Azerbaijan sovietico, lungo il confine con l'Iran, sta tornando «piano piano» alla normalità, mentre le autorità repubblicane e centrali sono impiegate ad analizzare le cause di quanto è successo e ad adottare misure di normalizzazione. Il portavoce del governo nega che si sia trattato di «disordini religiosi» e un portavoce del Fronte popolare azero denuncia «provocazioni di estremisti».

■ MOSCA. La situazione nelle zone dell'Azerbaijan adiacenti al confine iraniano, dove a partire dal 31 dicembre si sono verificati gravi disordini provocati da nazionalisti azeri, torna «piano piano» alla normalità, mentre a Baku, la capitale azera, sono stati inviati Andrej Ghirenko, membro della segreteria del Pcus e responsabile delle questioni etniche, ed il presidente della Camera delle nazionalità del Soviet supremo dell'Urss, l'uzbeko Rafik Nishanov. Nel frattempo, scrive la Tass, si fa il conto dei danni causati per «decine di chilometri» alle strutture confinarie, in particolare nella repubblica autonoma di Nakhichevan, facente parte della Repubblica federale dell'Azerbaijan ma da essa separata dall'Armenia. Nella repubblica «è stato costituito ed ha iniziato a lavorare un gruppo di giudici istruttori, del quale fanno parte responsabili del «Kgb» dell'Azerbaijan, del ministero degli Interni e della procura della repubblica», riferisce la Tass, secondo la quale è stata



Mezzi corazzati a Stepanaker, capitale dell'Armenia cristiana, nel Nagorno Karabakh

## Domani Gorbaciov a Vilnius I comunisti lituani incontrano a Mosca il leader sovietico

■ MOSCA. La delegazione del partito comunista lituano, guidata dal primo segretario Aigdas Brazauskas, a Mosca per discutere i suoi rapporti con il Pcus dopo la decisione del congresso di proclamarsi «partito indipendente» con un proprio statuto ed un proprio programma, si è incontrata con il presidente Gorbaciov. L'incontro «non sarebbe in alternativa» al progettato viaggio dello stesso Gorbaciov in Lituania stabilito dal recente plenum del Comitato centrale del Pcus (è previsto per domani), ha precisato il portavoce sovietico Ghenadij Gherasimov. Il 20 dicembre scorso al 20° congresso del Pcus lituano la maggioranza dei delegati decise per una «separazione» dello stesso partito dal Pcus e di impostare i rapporti con quest'ultimo su «basi paritarie» tra due partiti «indipendenti». La decisione ha suscitato vaste reazioni negative nel Comitato centrale del Pcus da parte dello stesso Gorbaciov che teme che la separazione del Pcus lituano sia il primo passo verso una «federazione» del Pcus. D'altra parte in Lituania 136 delegati conservatori dello stesso congresso del Pcus lituano hanno deciso di restare nel Pcus ed hanno formato un Comitato centrale provvisorio ed una segreteria affermando di separarsi a loro volta dal Pcus lituano. Il presidente Mikhail Gorbaciov avrebbe espresso ai comunisti lituani la sua intenzione di non interferire né nella loro decisione di scindersi

dal Partito comunista sovietico né nei loro propositi di percorrere la strada della secessione della Repubblica dall'Urss. La strana affermazione è di Vladimir Berizov, secondo segretario del partito lituano in un'intervista alla radio e alla televisione, di ritorno dall'incontro con Gorbaciov. Secondo quanto riferito all'Associated Press dal giornalista della televisione lituana Eduardas Potashinskis, Berizov ha assicurato che «non ci sarà alcuna iniziativa per cercare di fermare il processo avviato». I comunisti vogliono l'«indipendenza e credo che siamo stati capiti» ha detto l'espone lituano, come ha sottolineato anche il responsabile dell'ideologia lituano Justus Paletskis, l'atteggiamento di Gorbaciov, che due settimane fa aveva avvertito la decisione presa dal congresso del partito comunista lituano, sarebbe radicalmente cambiata. Intanto si apprende che gli «avvenimenti politici in Unione Sovietica» hanno costretto il presidente Gorbaciov a rimandare un incontro a Mosca con il leader laburista britannico Neil Kinnock previsto per il 16 gennaio prossimo. La sede del partito a Londra ha rivelato oggi che l'ambasciatore sovietico Leonid Zamyatin ha chiesto personalmente a Kinnock di rinviare l'incontro, spiegando che la «personale attenzione e partecipazione» del leader sovietico «è necessaria di fronte ad avvenimenti politici in corso nel suo paese».

## L'ex presidente della Rdt Erich Honecker non è più agli arresti domiciliari Sarà sorvegliato a vista

■ BERLINO. Erich Honecker, 77 anni, della Rdt, estromesso il 18 ottobre scorso, non è più agli arresti domiciliari, ma è ancora sorvegliato a vista: lo ha detto il portavoce del governo Wolfgang Meyer. Meyer, che ha incontrato i giornalisti al termine di una riunione del Consiglio dei ministri, era affiancato dal generale Helmut Nitwich, capo della «Kriminalpolizei» della Rdt che ha fornito altri particolari in proposito. Ha detto infatti che il provvedimento di arresto domiciliare, nei confronti dell'ex capo dello Stato e del partito, è stato sospeso perché nei suoi confronti non sono state «ancora» formalizzate accuse precise. Una perizia medica, inoltre, è stata di-

## Mentre governo e opposizione trovano l'accordo per la tavola rotonda Diecimila persone in piazza a Sofia «Non cedete alla minoranza turca»

■ SOFIA. La tavola rotonda fra governo e opposizioni bulgare si terrà dal 16 al 24 gennaio prossimi: lo ha annunciato la «Bta», precisando che l'accordo fra le parti è stato raggiunto nel corso dei colloqui preliminari di ieri e di oggi. Nell'incontro (cui prendono parte anche le organizzazioni di massa ufficiali) si dibatteranno «i problemi delimitati» e dell'accordo e della riconciliazione nazionale, la ristrutturazione del sistema politico, giuridico ed economico, la bozza della nuova legge che prevede le libere elezioni (da tenersi in maggio, secondo l'impegno di Petar Mladenov, nuovo leader bulgare). Ieri, intanto, diecimila per-

sone, bulgari di lingua bulgara provenienti da Haskovo e da Kardzali (due città 250 chilometri a sud di Sofia) e da Razgrad (una città ai confini con la Romania) hanno circondato ieri pomeriggio, in modo pacifico, il palazzo dell'Assemblea nazionale (Parlamento) per protestare contro la proposta di permettere alla minoranza bulgara di lingua turca di riprendere i nomi tradizionali. «I turchi in Turchia», «referendum», «la stampa disinforma», «non vendete la Bulgaria»: questi alcuni degli slogan gridati dai dimostranti che oltre la sede del Parlamento hanno anche circondato la basilica di Alessandro Nesviki, cioè la chiesa-simbolo di So-

fia, costruita in ricordo dei 200mila soldati inviati nel 1877 dallo zar russo Alessandro secondo per aiutare i bulgari a rovesciare il dominio turco che da cinque secoli incombeva sul paese. Il 29 dicembre il Consiglio dei ministri, il Comitato centrale del Partito comunista bulgare hanno proposto che siano abolite le norme varate nel 1984, sotto il regime di Todor Zhivkov, e che obblighino tutti i bulgari di lingua turca e di religione musulmana (circa un milione di persone su una popolazione complessiva della Bulgaria di dieci milioni di abitanti) ad abbandonare i loro nomi tradizionali per assumere invece nomi e cognomi tipicamente bulgari.

Queste proposte dovranno ora essere tuttavia discusse dall'Assemblea nazionale il 15 gennaio. I dimostranti chiedono invece che la discussione in Parlamento sia differita. Già nei giorni scorsi vi erano state varie manifestazioni a Kardzali (una città di 70mila abitanti per metà di lingua bulgara e per metà di lingua turca, ma situata in una regione a maggioranza turcofona) dove, i «bulgarofoni» avevano protestato contro le proposte del 29 dicembre ed avevano minacciato uno sciopero generale se esse non fossero state revocate. I dimostranti, arrivati a Sofia (già un migliaio di loro aveva protestato, per le stesse ragioni, nella capitale bulgara due giorni fa), hanno



Manifestazione nazionalista a Sofia contro i diritti della minoranza turca

**India**  
Centinaia di morti per freddo

NEW DELHI Solo ieri ha accennato ad attenuarsi l'ondata di freddo eccezionale che si è abbattuta su tutto il nord del subcontinente indiano, a cominciare dalla settimana prima di Natale. In questi giorni le temperature minime, che solitamente oscillano intorno ai dieci gradi centigradi, sono scese fino a qualche grado soltanto sopra lo zero. Secondo stime non ufficiali, e certamente non complete, questa ondata di freddo ha causato in India oltre 200 morti, dei quali la maggior parte nelle regioni dell'Uttar Pradesh e del Bihar più a ridosso della catena himalayana.

Solo in Bihar calcoli ufficiali pongono ad oltre 160 il numero dei morti, mentre in Uttar Pradesh le vittime sarebbero 25. Morti per il freddo sono segnalati anche nello stato settentrionale dell'Himachal Pradesh. Nelle regioni montuose del nord sono state registrate temperature minime fino a trenta gradi sotto zero. Nello stato del Bangladesh, che ogni estate è devastato da inondazioni causate dai monsoni, adesso il freddo eccezionale ha già provocato oltre cento morti. Questa ondata di maltempo è stata accompagnata anche da una nebbia fitta e persistente, come a Milano o a Londra. Da diversi giorni il traffico aereo, ferroviario e stradale è stato scomolto dalla visibilità che nelle ore notturne e del primo mattino è spesso ridotta a solo qualche metro.

In seguito al freddo intenso, che fa accendere migliaia di stufe elettriche, la disponibilità di energia elettrica è risultata più inadeguata del solito a Delhi da giorni l'erogazione di energia elettrica viene sospesa per almeno tre ore al giorno a turno nelle varie zone.

La marea nera provocata dalla petroliera iraniana si è frantumata e forse si salvano le coste marocchine

«La Khark si può spezzare in due»

L'enorme marea nera provocata dalla «Khark 5» si sta frantumando prima di raggiungere la costa del Marocco ma ora, incombe un rischio: la nave potrebbe spezzarsi in due e provocare la fuoriuscita di altre migliaia di tonnellate di greggio. Dopo le feroci polemiche incrociate tra Spagna, Iran, Marocco, ecologisti, sembra che la petroliera potrà essere rimorchiata a Tenerife, nelle Canarie.

MADRID Dopo ben 18 giorni dall'incidente che ha provocato la fuoriuscita di 70mila tonnellate di greggio al largo del Marocco, sembra proprio che la «Khark 5» riuscirà a trovare un porto d'approdo. La petroliera iraniana dovrebbe essere rimorchiata nelle prossime ore verso Tenerife nelle Canarie e concludere così la sua incredibile odissea. Non è detto che ci riesca. C'è l'incognita delle condizioni del mare e della robustezza della struttura che potrebbero provocare un disastroso cedimento (gli esperti sostengono che potrebbe spezzarsi in due) e c'è ancora l'incognita diplomatica.

Madrid e Teheran sembrano vicini all'accordo ma ufficialmente non c'è ancora il permesso per l'ingresso nelle acque territoriali spagnole. La Spagna afferma infatti di aver ricevuto solo ieri la richiesta formale dell'Iran per poter trainare a Tenerife la nave e scaricare lì le 200mila tonnellate di greggio che ancora contiene. La richiesta ufficiale era una delle quattro condizionate poste da Madrid per contribuire alle operazioni di soccorso. Le altre riguardava-

no l'assicurazione che la petroliera non inquinasse le coste spagnole, che i contenitori di cui erano uscite le 70mila tonnellate di greggio fossero doganificati (per evitare pericolo di esplosioni) e che tutta l'operazione avvenisse sotto la supervisione di esperti spagnoli. Che l'accordo sia vicino si deduce dall'ordine impartito al rimorchiatore «Punta Mayor» di salpare alla volta della «Khark 5» per partecipare alle eventuali operazioni di soccorso. Le autorità spagnole hanno però anche inviato unità militari per impedire che la petroliera, ora a nordovest delle Canarie, navighi verso Tenerife senza che sia ancora stato raggiunto l'accordo.

Insomma un ultimo fatidico capitolo in una vicenda che secondo Greenpeace è ormai «tra il tragico e il grottesco». Secondo l'associazione ecologista «la responsabilità del governo marocchino e spagnolo che hanno rifiutato le prime richieste di soccorso negando poi la possibilità alla nave di essere rimorchiata verso terra in acque più calme, sono incontestabili». Greenpeace lancia accuse anche nei confronti delle dotazioni di sicurezza delle petroliere iraniane che



Si cerca di creare una barriera contro la «marea nera» che minaccia le coste del Marocco

sarebbero del tutto insufficienti. L'ufficio di Rotterdam dell'ispettorato olandese della navigazione ha conformato ieri di avere posto sotto sequestro negli ultimi 14 mesi cinque navi cisterna iraniane perché in pessimo stato di manutenzione. E tre delle cinque navi appartengono alla stessa serie di cui fa parte anche la «Khark 5». Il ministro iraniano del petrolio, Gholamreza Aqazadeh, ha ovviamente negato che la petroliera presentasse imperfezioni. «Questa campagna di notizie - ha detto - è finaliz-

zato a distorcere il problema». Intanto è sempre polemica tra il governo di Madrid e la società olandese Smit-Tak principale gruppo europeo per il recupero dei battenti in difficoltà. La società afferma di aver inoltrato da molto tempo la richiesta di poter sbarcare a Tenerife, la Spagna nega. Già nei giorni scorsi la società aveva affermato che i governi marocchino e spagnolo avevano rifiutato il permesso di trainare la nave in acque costiere nonostante fossero specificati nella domanda i gravi

rischi di lasciare la petroliera danneggiata dall'esplosione in acque battute da tempeste. La confusione, peraltro, è grande anche nella valutazione del rischio reale per le coste marocchine e dell'efficienza dei soccorsi. Gli esperti sostengono che nonostante i venti soffino verso le coste marocchine la marea nera appare spezzata in più parti e questo diminuirebbe il rischio ecologico. Non sarebbero cioè in pericolo i ricchi banchi di pesce o di ostriche marocchine, né, ovviamente, l'indu-

stria turistica. Una delle chiazze tuttavia si trova a meno di venti chilometri a sud di Casablanca ed è incalcolabile, al momento, il danno inferto all'ecosistema dell'oceano. Il rischio più grave sembra appunto quello di un cedimento della petroliera Danica Karkebeem, portavoce della compagnia olandese incaricata di recuperare la «Khark 5» ha affermato che la nave non perde più petrolio da 36 ore ma ha ammesso che lo scalo è stato molto danneggiato dalle tempeste.

Uno scambio rimasto aperto alla causa della catastrofe

**Pakistan: un treno piomba su un merci**  
Oltre 210 i morti e almeno 700 feriti

Oltre 210 persone sono morte nella più grave sciagura ferroviaria del Pakistan, mentre altre 700 sono rimaste ferite. Un treno viaggiatori, sembra per un errore negli scambi, è finito in piena velocità su un merci vuoto, fermo in una stazione. Il disastro è avvenuto a circa 500 chilometri da Karachi in piena notte. Sul posto sono affluite decine di ambulanze e i feriti sono stati trasportati negli ospedali della regione.

KARACHI. È la più grave catastrofe mai avvenuta nel Pakistan. La scorsa notte un treno passeggeri con oltre 1500 persone è finito, in piena velocità, su un merci fermo in un villaggio a circa 500 chilometri dalla capitale. I morti finora accertati sono 210 e i feriti oltre 700. Sul posto sono affluite da tutta la regione decine e decine di ambulanze e camion dei vigili del fuoco. Per molti feriti la situazione appare disperata e per radio si stanno moltiplicando le richieste di plasma. Centinaia di donatori di sangue si stanno recando nei centri di soc-

corso. Reparti di tecnici intanto stanno cercando di riattivare la linea ferroviaria. La catastrofe è avvenuta in piena notte. Il treno che stava viaggiando, secondo alcuni testimoni, alla velocità di circa 80 chilometri orari per un percorso di 800 km da Multan a Karachi, era al pieno delle sue capacità. Oltre 1500 persone, infatti, avevano preso posto nei vagoni e stavano riposando. Al momento della catastrofe era notte fonda, era da poco passata la mezzanotte. Da quanto risulta da una prima, frettolosa inchiesta, al-

l'ingresso del villaggio di Sangi uno scambio, dimenticato aperto nel senso sbagliato, ha immesso il convoglio su un binario secondario in cui era stato parcheggiato un treno merci composto da 67 carri vuoti. Il macchinista del treno, il «Zakria Bahaudin Express», non ha fatto a tempo ad azionare la rapida. L'impatto è stato terribile. A sette chilometri di distanza, nel villaggio di Sangi, gli abitanti sono stati svegliati dal tremendo boato delle lamiere. Otto vagoni del treno passeggeri sono deragliati, mentre la locomotiva ed i primi tre vagoni sono rimasti completamente distrutti. «Siamo arrivati a un punto dove la linea ferroviaria è stata distrutta», ha detto un dirigente delle ferrovie pakistane - poco dopo la sciagura. «È stata una cosa che non dimenticheremo mai più. Dai vagoni accartocciati abbiamo visto corpi dilaniati, mentre le urla dei feriti hanno accompagnato per ore le operazioni di soccorso». «È

un vero e proprio disastro - ha aggiunto Muktar Ahmed Abbasi, dirigente regionale del traffico delle ferrovie pakistane - «È senz'altro il più grave incidente nella storia delle nostre ferrovie». Nei tre vagoni, secondo le prime valutazioni, avevano preso posto un centinaio di passeggeri in gran parte rimasti vittime della sciagura. Un'inchiesta è in corso, disposta dal governo di Karachi. Dalle prime risultanze sembra del tutto esclusa l'ipotesi di un attentato, mentre prende piede quella dell'errore umano. Sul luogo della sciagura è giunto anche il ministro dei Trasporti Zafar Ali Leghari per coordinare le operazioni di soccorso e soprattutto per verificare di persona eventuali responsabilità. Per ore e ore, come si è detto, reparti del genio militare e centinaia di vigili del fuoco, assieme a volontari, hanno cercato di trarre dalle lamiere del treno i feriti.

«È stata - ha affermato il responsabile della Mezzaluna rossa - un'impresa straordinaria. Nel cuore della notte alle luci delle fotoelettriche, giunte peraltro con ritardo, abbiamo lavorato a tutto spiano per salvare decine e decine di persone». Uno spettacolo, se così è possibile definirlo, straziante tra le urla dei feriti e la ressa dei soccorritori, si è lavorato all'estremo delle forze. Ora il Pakistan è in lutto. Quello dell'altra notte è in senso assoluto il più grande disastro ferroviario della storia del paese, peggiore di quello di trent'anni fa quando un centinaio di persone rimasero uccise poco a nord di Karachi. È questa, infine, la seconda tragedia che colpisce il paese nel giro di due giorni: martedì infatti nel crollo di un ponte vicino al villaggio di Hafizabad, a 80 chilometri a nord ovest di Lahore, sono rimaste disperse 30 persone, per le quali ormai non si nutre alcuna speranza.

**Nuovo sequestro in Colombia**

Rapito dai Narcos il figlio del segretario del presidente

BOGOTÀ. Alvaro Diego Montoya Escobar, figlio del segretario generale della presidenza della Colombia German Montoya Velez, è stato rapito da sconosciuti legati al traffico di droga: lo ha riferito il portavoce della polizia segreta di Bogotá Montoya Escobar, che dirige una società di agenti di borsa e un'altra di assicurazioni, è figlio del fuomo considerato il numero due dello Stato colombiano. A lui vengono attribuite molte delle decisioni del governo. Secondo le versioni ufficiali riportate dalla stampa, il figlio di Montoya fu rapito il 20 dicembre in un quartiere della zona nord di Bogotá, la versione più spettacolare è quella del *Tempo*, secondo il quale il rapito è nelle mani di Pablo Escobar Gaviria, numero uno del cartello di Medellín, che intende servirne per sanare il «grave problema di liquidità» che attualmente la sua organizzazione attraversa. La crisi di liquido del cartel-

lo di Medellín è il risultato delle persecuzioni cui è stata fatta segno l'organizzazione dei narcos: lo scorso anno fu sequestrato un altro figlio di Montoya, Gustavo e anche in quell'occasione le autorità (che hanno tardato a confermare il nuovo sequestro) osservarono il più stretto riserbo. Intanto a Bogotá lo statista colombiano Alberto Lleras Camargo, che è stato presidente del paese in due mandati, è morto stamane all'età di 83 anni, per un attacco cardiaco. L'ex presidente soffriva da lungo tempo di un tumore. Lleras aveva occupato ad interim la presidenza dal 1945 al 1946 ed era stato eletto capo dello Stato per il periodo 1958-62. Egli è anche stato il primo segretario dell'Organizzazione degli stati americani (Osa) e ministro in varie occasioni. Noto giornalista, fu anche il primo presidente del «Fronte nazionale», basato sull'accordo politico tra conservatori e liberali che pose fine alla lunga guerra civile colombiana.

**Aperta sfida a Shamir**

Yasser Arafat parteciperà al Cairo a un raduno con pacifisti israeliani

GERUSALEMME. Il leader palestinese Yasser Arafat ha fatto pervenire tramite non precisati canali un messaggio a un gruppo pacifista israeliano, denominato «Dal una mano alla pace», per annunciare che parteciperà a un raduno con circa mille israeliani che si svolgerà alla fine di gennaio o all'inizio di febbraio al Cairo. Saranno presenti anche decine di parlamentari europei e numerose personalità egiziane. Lo ha riferito il quotidiano di Tel Aviv *Hadashot* aggiungendo che la presenza di Arafat è stata chiesta dai pacifisti israeliani per aprire nuove vie a un dialogo di pace. Victor Belli, uno degli organizzatori della manifestazione, ha detto che gli israeliani che vi prenderanno parte sono consapevoli del fatto che al ritorno in patria potrebbero essere processati e condannati a un periodo di prigione se giudicati colpevoli di aver violato la legge che vieta ai cittadini dello Stato ebraico di avere contatti con membri dell'Olp. «È un prezzo - ha detto

- che siamo disposti a pagare per la pace in questa regione». La notizia viene nel pieno delle polemiche sul «caso Weizmann», esplosa appunto sulla questione di rapporti con l'Olp. Lo stesso giornale *Hadashot* scrive che il primo ministro Shamir «avrebbe le prove» che anche il vice ministro delle finanze Yassi Bellin, laburista, avrebbe avuto contatti con l'organizzazione palestinese Bellin ha dichiarato che il quotidiano non ha chiesto una sua reazione alla notizia e che inoltre in passato egli stesso si è più volte espresso a favore della legge che vieta i contatti diretti ed indiretti con l'Olp. «Tutti, compreso il Likud, sanno che non ci ne, ha detto che gli israeliani che vi prenderanno parte sono consapevoli del fatto che al ritorno in patria potrebbero essere processati e condannati a un periodo di prigione se giudicati colpevoli di aver violato la legge che vieta ai cittadini dello Stato ebraico di avere contatti con membri dell'Olp.

Intanto il primo ministro Shamir ha affermato in tv che l'aver rimesso Weizmann dal gabinetto ristretto significa aver chiarito al mondo che Israele non negozierà mai con l'Olp.

Napolitano e Folena incontrano il presidente Andreotti

«Ulteriori passi italiani per i brutali interventi della polizia»

«Inchiesta sui fatti di Gerusalemme»

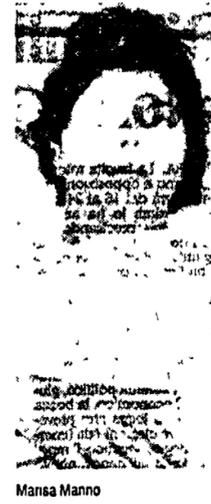
L'iniziativa di «Time for peace», la catena umana intorno alle mura di Gerusalemme organizzata dall'Associazione per la pace, le Acli e l'Arcl, ha riacceso i riflettori dell'Europa sulla questione palestinese e sulle brutalità dell'occupazione israeliana nella Cisgiordania e a Gaza. Sulla vicenda, l'on Giorgio Napolitano e Pietro Folena hanno avuto ieri un incontro con il presidente del Consiglio.

ROMA. Soltanto con il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione dei palestinesi e del ruolo dell'Olp nei Territori occupati da Israele nel 1967 è possibile trovare uno sbocco alla questione palestinese. Lo hanno ricordato ieri in un incontro con il presidente del governo italiano il ministro degli Esteri del governo ombra pci, Giorgio Napolitano, e l'on. Pietro Folena che nei giorni scorsi ha preso parte insieme ad una delegazione di deputati progressisti europei alle manifestazioni di 1990 Time for peace a Gerusalemme.

I due parlamentari comunisti hanno richiamato l'attenzione del governo italiano sul successo delle iniziative di pace e sulla gravità dei selvaggi interventi repressivi della polizia israeliana che, il 30 dicembre scorso, ha aggredito un corteo di donne, israeliane e palestinesi, e il giorno successivo è intervenuta, sparando proiettili di gomma sulla folla, contro la catena umana con cui i pacifisti europei, quelli israeliani e i palestinesi, avevano cinto le mura della città vecchia di Gerusalemme. Nel corso di queste violenze, la polizia

israeliana ha ferito una pacifista italiana, Mansa Manno, che ha perso un occhio e, in modo lieve, altri trenta partecipanti italiani, mentre il deputato europeo del Pci, Dacia Valent, un membro del comitato organizzatore, Flavio Loi, e altri militanti pacifisti europei sono stati percosi e malmenati durante l'arresto e nel commissariato della polizia israeliana a Gerusalemme.

Gli esponenti del Pci hanno apprezzato l'impegno e i passi ufficiali svolti dalla Farnesina e dalla rappresentanza diplomatica italiana che, tra l'altro, attraverso il console Marino Fleri ha protestato presso il capo della polizia israeliana ed ha agevolato il rientro in Italia dei mille partecipanti a «Time for peace». Ma sia Giorgio Napolitano che Pietro Folena, che ha portato ad Andreotti la sua personale testimonianza sui



Mansa Manno

**COMUNE DI GAGLIANO DEL CAPO**  
PROVINCIA DI LECCE

**Avviso di gara per estratto**

Lavori di costruzione fognatura nera del Capoluogo e Frazioni - 3° lotto - dell'importo progettuale di L. 2.500.000.000. Importo complessivo a base d'asta L. 2.136.917.569.

Questa Amministrazione deve provvedere all'appalto dei lavori in oggetto indicati, previo espletamento di licitazione privata da tenersi ai sensi della Legge 8 8 1977, n. 584, art. 24/A, considerando anomalo, ai sensi dell'art. 2/bis della Legge 26 4 1989, n. 155, le offerte che risultano superiori alla media di tutte le offerte ammesse alla gara incrementata di 7 punti. Le imprese interessate, in possesso dei requisiti di legge, possono avanzare istanza in bollo da far pervenire al Comune di Gagliano del Capo entro le ore 13,00 del 21° giorno a decorrere dalla data di spedizione del bando integrale alla G.U.R.I. e corredata di tutta la documentazione prevista nell'avviso integrale di gara che è a disposizione, presso la sede di questo Ente dalla data odierna.

Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione Comunale.

Gagliano del Capo, 19 dicembre 1989

IL SINDACO  
avv. SINDACO Ferilli

L'ASSESSORE AI LL.PP.  
sig. Marino Melcarne

Il nostro adorato GIUSEPPE CASTELLI DEZZA ci ha improvvisamente lasciati Angosciosi ne danno l'annuncio la mamma Laura, i fratelli Ester e Roberto, la nonna Mimma, ricordandolo ai tanti che lo hanno amato e stimato. I funerali si terranno nella chiesa di San Silvestro e Martirio sabato 6 gennaio alle ore 15.

Milano, 5 gennaio 1990

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno CARLO MAGAZZA già vicesindaco di Lonato, la moglie Cesira e i figli Lori, Enzo con Francesca e Monica, lo ricordano con tanto affetto e tanto rimpianto. Sottoscrivono per l'Unità.

Lonato (BS), 5 gennaio 1990

I compagni del Sunia milanese piangono la morte del compagno ROSA BOSAZ. Una compagnia che ha dato molto al Movimento per il diritto alla casa nella nostra città. La ricordiamo come esempio di militanza e di dedizione agli altri.

Milano 5 gennaio 1990

È deceduto a Roma il compagno RUGGERO SCARAPAZZI. Il compagno Bertolino con la famiglia invia le più sentite condoglianze ai familiari e a tutti i suoi cari e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.

Bogliasco, 5 gennaio 1990

Profondamente addolorati per la morte della compagna e amica ROSA BOSAZ la ricordano con affetto Romano Padovan e Anna Sebadini.

Milano, 5 gennaio 1990

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno ARMANDO ROMAGNOLI la moglie, la figlia il genero e i nipoti lo ricordano sempre con dolore e affetto. Tra i condoglianti, amici, conoscenti e a tutto coloro che lo conobbero e gli vollero bene in sua memoria sottoscrivono L. 150.000 per l'Unità.

Genova, 5 gennaio 1990

Francesca e Salvatore con Airo, Mario e Sergio piangono la compagna partigiana ROSA BOSAZ. «Madre di vita» così li vedevamo, ricca di passione nella battaglia politica e di calore nei rapporti con i compagni. Così lo ricordano per la sua vita e per la sua memoria. Sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 5 gennaio 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa di BRUNO BERTOLINI la moglie, i figli con parenti e amici lo ricordano con grande rimpianto e sottoscrivono L. 100.000 per il suo giornale.

S. Fermo della Battaglia (CO) 5 gennaio 1990

I compagni della sezione M Robecchi di Muggio annunciano con profonda commozione e dolore la scomparsa del compagno ACHILLE ABILE iscritto al Partito dal 1921. Tenace antifascista e combattente per la libertà. Splendida figura di militante comunista. Per onorare la sua cara memoria la sezione sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.

Muggio (MI), 5 gennaio 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa di BRUNO BERTOLINI e sottoscrivono L. 100.000 S. Fermo della Battaglia (CO) 5 gennaio 1990.

I comunisti imperiesi profondamente addolorati, esprimono le più sentite condoglianze ai compagni Mauro ed Enrico Torelli, per la scomparsa della loro cara MAMMA.

Imperia, 5 gennaio 1990

Ad un anno dalla scomparsa del compagno GIANNI MERCANDINO le compagne e i compagni della Federazione torinese del Pci lo ricordano con immutato affetto e stima.

Torino, 5 gennaio 1990

**BORMIO**

**FESTA NAZIONALE DE «L'UNITÀ» SULLA NEVE**

**11/21 gennaio 1990**

Per prenotazioni ed informazioni telefonare al n. 0342/905234 oppure presso Unità Vacanze n. 02/6440361 n. 06/40490345 oppure presso tutte le Federazioni del Pci

**Editori Riuniti**

Christoph U. Schminck-Gustavus  
**L'attesa**  
Cronaca di una prigionia al tempo dei lager

Un soldato italiano prigioniero nel lager di Brema. Tra il racconto e la ricostruzione storica, una vicenda individuale, familiare e collettiva di toccante umanità.

«Politica e società» Lire 26.000

**E i russi scoprirono l'America**  
Diari memorie testimonianze  
a cura di Nicoletta Marculis  
Due nazioni a confronto nell'età delle rivoluzioni tra '700 e '800.

«L'attualità» Lire 26.000

Presentata la mozione di maggioranza  
«Senza la nostra iniziativa oggi il Pci  
sarebbe nel cuore di una bufera»  
Rivendicati i meriti del nuovo corso

«Pensiamo a un nuovo partito del lavoro  
democratico e di sinistra per la riforma  
della politica e per l'alternativa»  
Spunti polemici verso il fronte del no

# Occhetto: «Questa è una rinascita»

«Chiediamo al partito il mandato di aprire la fase costituente di una nuova formazione politica: ciò non ha nulla a che vedere con il dissolvimento e la liquidazione del Pci». Esordisce così, Achille Occhetto, presentando la mozione congressuale di cui è primo firmatario nell'affollata sala stampa di Botteghe Oscure. Il leader comunista replica alle critiche del «no» e illustra il senso della svolta.

della quale fu combattuta «con coraggio e senza esitazioni una durissima lotta per la vita e per la morte del Pci». Una vera e propria «bufera», ricorda Occhetto, mentre «qua e là affioravano, anche in alcuni organismi dirigenti, profondi segnali di disagio». Di quella battaglia, prosegue, sembrano essersi dimenticati «molti compagni che non vi hanno partecipato con grande entusiasmo: un po' da tutte le parti - precisa - c'è stato smarrimento». Al segretario del Pci non interessa tanto la ritorsione polemica, quanto la messa in chiaro di un punto: le «iniziative» e le «lote» di questi mesi hanno visto «in prima fila» proprio il gruppo dirigente raccolto intorno ad Occhetto. Fisco, ticket, diritti violati in fabbrica, mafia, ambiente, droga, leva, violenza sessuale, aborto: così il «nuovo corso» ha mosso i suoi primi passi. «È stata opera di qualche acchiappanuovo?», si chiede Occhetto in trasparenza polemica con un'espressione usata da Pietro Ingrao.

E proprio alle critiche di scarsa concretezza Occhetto dedica una parte significativa del suo discorso. «È concretizzare a cominciare il nostro sereno e tranquillo di un regime che sogna un Pci che si limita a coltivare le ragioni della propria storia». E concretizzare, aggiunge, proporre «una nuova forma-partito», non per assorbire, ma per esaltare «l'autonomia e la capacità di incidenza politica dei movimenti». Un'idea, prosegue Occhetto, che «la paura a tutti coloro che vogliono godere delle loro rendite di posizione». Le accuse di omologazione suonano dunque «prive di consistenza»; parlare di «liquidazione» evoca «tempi che speriamo non debbano più tornare».

Ad Occhetto preme ricordare il carattere «internazionalista» del Pci. Non è possibile, oggi che «sono mutati tutti i termini della situazione nella quale si era inserita la nostra eccezionale originalità», coltivare «una «boria di partito», vagheggiare «il comunismo italiano, in un solo paese». Da un lato, dice Occhetto, c'è «l'urgenza di parlare di «socialismo democratico e umano». Dall'altro ci sono i cinesi, che sul seclato della Tian An Men «attaccano Gorbaciov nel nome del comunismo». Chi è rivoluzionario?

In Italia, naturalmente, la situazione è diversa. Ma i valori del comunismo indicati nel documento del no, sottolinea Occhetto, «altro non sono che valori e principi ai quali si rifanno i componenti stessi della sinistra europea, dei cattolici progressisti, di altri universalisti religiosi». Quelle ideali dunque «hanno fatto molta strada». Il problema oggi è allora un altro: cercare, dice Oc-

chetto, «nuovi mezzi, nuovi strumenti, una diversa concezione del partito e del potere». Occhetto cita il Berlinguer della «terza fase» della sinistra, oltre la stessa tradizione socialdemocratica. Si colloca qui la richiesta di adesione all'Internazionale socialista: una partecipazione «originale e creativa», dice Occhetto, perché anche l'Is «dovrà fare i conti con le trasformazioni mondiali».

«Temere il declino e lavorare per impedirlo»: la svolta nasce da qui. E suo obiettivo non secondario è coinvolgere quei giovani che non votano Pci e che tuttavia «hanno bisogno di partecipare alla costruzione di qualcosa di nuovo, che sia nettamente a sinistra». La nuova formazione politica, dice Occhetto, non sarà un «partito radicale di massa»: sarà «un partito del lavoro, democratico, di sinistra», una forza che «poggerà la sua prima pietra sulla questione morale». «Chi vorrà omologarsi - aggiunge - come temono quanti si sono tante volte omologati in un inerte consociativismo, potrà farlo altrove». La proposta di costituente ha ben altro respiro, lavora per l'alternativa, «ancora una sfida al Pci, pone all'ordine del giorno «una più grande e generale costituzione della democrazia», mette in movimento «molte forze che oggi pensano al proprio rinnovamento in termini costituenti».

Se non ci fosse stata la svolta di Salerno del '45, il Pci si sarebbe ridotto a quel che sono gli altri partiti comunisti dell'Occidente.

Presidente Iotti, non è usuale vederla ad una conferenza stampa a Botteghe Oscure, considerato il suo delicato ruolo istituzionale. Che cosa l'ha spinto a scendere in campo?

Crede di non potermi rimproverare nulla nell'uso dell'incarico che ricopro. Ma questo ha un limite, esso stesso istituzionale: non a caso il presidente della Camera continua a far parte del gruppo politico che l'ha espresso. E quando in un partito avvengono fatti così rilevanti, sarebbe del tutto fuori luogo che la prudenza si spinga al punto da impedire che mi senta profondamente coinvolto.

Occhetto, la sua proposta chi ha messo in movimento, quali forze?

Ne discutono tutti, in tutti i partiti, anche se questo non significa di per sé adesione. Per la prima volta se ne è discusso nel Pri, basti pensare alle riflessioni di Visentini. Nella Dc si pensa a dar vita ad una costituente del mondo cattolico. E gruppi di intellettuali cattolici fanno avanzare con forza il tema della riforma elettorale. Ci sono molte forze che riengono occorra mettere in campo strumenti istituzionali e politici

Perché i giovani, così scettici verso il Pci, dovrebbero sentirsi attratti da qualcosa di nuovo?

Proprio per le prospettive nuove che indichiamo. Non è la prima volta che accade, del resto. Con il partito nuovo di Togliatti si rifiutano in radice i «ventuno punti» del leninismo.

Se non ci fosse stata la svolta di Salerno del '45, il Pci si sarebbe ridotto a quel che sono gli altri partiti comunisti dell'Occidente.

Presidente Iotti, non è usuale vederla ad una conferenza stampa a Botteghe Oscure, considerato il suo delicato ruolo istituzionale. Che cosa l'ha spinto a scendere in campo?

Crede di non potermi rimproverare nulla nell'uso dell'incarico che ricopro. Ma questo ha un limite, esso stesso istituzionale: non a caso il presidente della Camera continua a far parte del gruppo politico che l'ha espresso. E quando in un partito avvengono fatti così rilevanti, sarebbe del tutto fuori luogo che la prudenza si spinga al punto da impedire che mi senta profondamente coinvolto.

Occhetto, la sua proposta chi ha messo in movimento, quali forze?

Ne discutono tutti, in tutti i partiti, anche se questo non significa di per sé adesione. Per la prima volta se ne è discusso nel Pri, basti pensare alle riflessioni di Visentini. Nella Dc si pensa a dar vita ad una costituente del mondo cattolico. E gruppi di intellettuali cattolici fanno avanzare con forza il tema della riforma elettorale. Ci sono molte forze che riengono occorra mettere in campo strumenti istituzionali e politici

Perché i giovani, così scettici verso il Pci, dovrebbero sentirsi attratti da qualcosa di nuovo?

Proprio per le prospettive nuove che indichiamo. Non è la prima volta che accade, del resto. Con il partito nuovo di Togliatti si rifiutano in radice i «ventuno punti» del leninismo.

Se non ci fosse stata la svolta di Salerno del '45, il Pci si sarebbe ridotto a quel che sono gli altri partiti comunisti dell'Occidente.

Presidente Iotti, non è usuale vederla ad una conferenza stampa a Botteghe Oscure, considerato il suo delicato ruolo istituzionale. Che cosa l'ha spinto a scendere in campo?

Crede di non potermi rimproverare nulla nell'uso dell'incarico che ricopro. Ma questo ha un limite, esso stesso istituzionale: non a caso il presidente della Camera continua a far parte del gruppo politico che l'ha espresso. E quando in un partito avvengono fatti così rilevanti, sarebbe del tutto fuori luogo che la prudenza si spinga al punto da impedire che mi senta profondamente coinvolto.

Occhetto, la sua proposta chi ha messo in movimento, quali forze?

Ne discutono tutti, in tutti i partiti, anche se questo non significa di per sé adesione. Per la prima volta se ne è discusso nel Pri, basti pensare alle riflessioni di Visentini. Nella Dc si pensa a dar vita ad una costituente del mondo cattolico. E gruppi di intellettuali cattolici fanno avanzare con forza il tema della riforma elettorale. Ci sono molte forze che riengono occorra mettere in campo strumenti istituzionali e politici

Perché i giovani, così scettici verso il Pci, dovrebbero sentirsi attratti da qualcosa di nuovo?

Proprio per le prospettive nuove che indichiamo. Non è la prima volta che accade, del resto. Con il partito nuovo di Togliatti si rifiutano in radice i «ventuno punti» del leninismo.

Per Bassanini è decisivo il referendum elettorale



Il referendum sulle leggi elettorali può effettivamente rappresentare lo strumento decisivo per sbloccare inerte, ostruzionismi striscianti, pretestuose opposizioni, in una parola tutto ciò che finora ha impedito alla riforma di compiere anche un solo passo avanti. Lo sostiene Franco Bassanini (nella foto) in riferimento al discorso di Occhetto, precisando che si parla di referendum abrogativo, l'unico previsto dalla Costituzione. Secondo Bassanini il referendum è concepibile solo per la legge elettorale del Senato, realizzando un sistema coerente prevalentemente fondato sullo scrutinio uninominale in unico turno.

«Autoconvocati» a Occhetto: «Rivendichiamo mozioni dal basso»

Dagli «autoconvocati» di alcune sezioni romane del Pci è venuta una protesta nei confronti di Occhetto e della presidenza della Commissione nazionale di garanzia. In una lettera si sottolinea che «è stato im-

pedido quello che poteva essere un importante arricchimento del dibattito congressuale: la presentazione di mozioni nazionali «dal basso». Gli «autoconvocati» sostengono che un partito «orizzontale» ha bisogno di un percorso congressuale libero.

Consiglio radicale: contro la droga serve solo l'anti-proibizionismo

Il Consiglio federale del partito radicale ha discusso ieri i problemi della droga, ribadendo una netta opposizione alla legge approvata di recente dal Senato. I radicali si sono espressi ancora una volta a favore di una normativa antiproibizionista. L'eurodeputato Marco Taradash ha sostenuto che il proibizionismo è incapace di risolvere i problemi. Intanto il tesoriere del partito, Paolo Vigeveno, ha dichiarato che il Pr è di fatto «soggetto ad un regime di amministrazione controllata» per evitare la «bancarotta».

A San Marino unificati i due partiti socialisti

Gli organismi del partito socialista sanmarinese e del partito socialista unitario hanno approvato all'unanimità l'accordo per l'unità dei due partiti, maturato in oltre un anno di trattativa. L'unico partito socialista di San Marino avrà come simbolo il garofano. Nel Consiglio grande e generale conterà su 13 seggi (sette dell'ex Psd e sei dell'ex Psu) rispetto ai sessanta complessivi.

Passano al Psi sei ex Psdi Un socialista al gruppo misto

Il gruppo socialista della Camera ha raggiunto «quota cento». Ieri infatti sei deputati ex Psdi, che avevano costituito l'Uds, hanno abbandonato il raggruppamento misto per passare a quello del Psi. Si tratta del ministro Romita, del sottosegretario Ciocia, di Emilio De Rose, Manzolini, Cerutti, e Massari. Intanto un senatore del Psi, Giorgio Pizzoli, ha deciso di abbandonare il gruppo del Psi a palazzo Madama e di passare a quello misto.

Tognoli: «I comunisti parlano ex cathedra»

«A ben pensarci chi parla ex cathedra sono proprio i comunisti...». Lo dice Carlo Tognoli commentando il discorso pronunciato da Achille Occhetto al consiglio federale del Partito radicale. Il vicesegretario del Psi non ha gradito il fatto che «nell'adire all'ipotesi di referendum elettorale il segretario del Pci non trova di meglio che polemizzare con il Psi». Dice che i socialisti «dedicano il loro tempo a dare arrogante lezioni», aggiunge, è un modo per «sfuggire al confronto con la realtà».

La Commissione di garanzia: «Bordon non può avere 2 tessere»

La presidenza della Commissione nazionale di garanzia ha emesso un comunicato in relazione a quanto scritto ieri dal nostro giornale secondo cui il deputato comunista Willer Bordon si è mostrato soddisfatto per l'intervento di Occhetto al consiglio federale del Pr. Bordon era stato definito dal cronista «il primo comunista ad aver aderito al Pr» mentre il giorno precedente era stato scritto che Bordon «ha in tasca la tessera del Pr». In proposito la Cng «fa osservare che lo statuto del Pci non ammette la doppia tessera e che lo stesso Willer Bordon ha dichiarato sia all'organismo nazionale di garanzia, sia agli organismi provinciali di Trieste di non avere mai preso la tessera del Pr».

GREGORIO PANE

## Perché la svolta, con chi, verso dove Una raffica di domande dai giornalisti

ROMA. La sala stampa di Botteghe Oscure è gremita di giornalisti e operatori. Persino un giornalista esperto come Tonino Tà - appena investito dell'incarico di portavoce della mozione di Occhetto - fatica a mettere un po' d'ordine. Appena il segretario del Pci ha concluso la sua introduzione arriva la prima domanda che si riferisce alla recentissima polemica con Chiarante.

Al fronte del no lei risponde con una durezza insolita: più che dire lavoriamo comunque insieme, dice che stanno sbagliando tutto...  
Dovevi rispondere oggi anche alla conferenza stampa del fronte del no e alle due imputazioni che ci sono state rivolte: la «liquidazione» e la mancanza di concretezza. Sono imputazioni, queste sì, estremamente dure e non corrispondenti a quella maturazione democratica che esige il passaggio dal centralismo democratico alla discussione per mozioni. Il problema è esprimere le proprie opinioni, non lanciare accuse o far leva sulle mozioni degli affetti. Io ritengo (e della mia stessa convinzione sono anche molti del fronte del no) che questo passaggio sia essenziale per aprire una nuova e positiva fase politica anche all'intero interno e che sarebbe l'ora fosse imitato da altri partiti.

Il suo severo accenno all'omologazione in un inerte consociativismo... Questo termine è legato anche alla fase della solidarietà nazionale?  
C'è stata una fase della politica

liliana in cui molte volte alla purezza, all'intransigenza degli ideali comunisti si sono poi nei fatti contrapposte transazioni e cedimenti, posizioni consociative sul piano programmatico e delle alleanze (nei comuni per esempio, e non solo del Mezzogiorno). Il passaggio alla politica dell'alternativa, la fine della convenienza ad escludendum, il fatto che anche in Italia si possa arrivare a fisiologiche alternative tra forze progressiste e forze di conservazione, tutto questo può cambiare le cose.

Come definirebbe lei - è una giornalista tedesca a porre la domanda - il concetto di sinistra, oggi?  
Già dal 18° congresso abbiamo messo in evidenza come vecchie idee della sinistra fossero entrate in crisi. La sinistra del Duemila deve rispondere a contraddizioni sociali, classistiche e contraddizioni trasversali come la liberazione della donna e il rapporto natura-sviluppo. Sono questioni che mettono al centro il tema della non violenza e che in termini di organizzazione dei poteri significano regole certe valide per tutti. Penso che nella prospettiva il compito della sinistra sia la ricongiunzione di due grandi ideali - libertà e uguaglianza - che in questo secolo sono rimasti separati.

I vostri rapporti con i comunisti riformisti che operano

chiara che lo stesso accade nel no: è del tutto legittimo e non dovrebbe mettere in imbarazzo nessuno.

Il rispetto alla maggioranza del 18° congresso le carte si sono rime scolate: Ingrao ora è all'opposizione, la maggioranza del sì è composta. Occhetto si sente per caso a disagio?  
E perché mai dovrei sentirmi a disagio con qualcuno dei miei compagni? Lo spirito che mi guida, e cioè federare una sinistra più ampia, mi porta a non capire domande del genere che pure circolano nel partito. Sono domande sciocche. Insomma, non ha senso che ci sia in questo paese una Dc capace di tenere insieme Oriando e Lima e che ci sia una sinistra rancorosa che sa soltanto coltivare o personali. Al di là di tutte le mozioni sento che il destino della nostra generazione sia superare tutto questo. È chiaro che nel sì convivono ispirazioni diverse; altrettanto

## Restano due i candidati alla segreteria. E ognuno canta vittoria Tra Rauti e Fini niente accordo Per il Msi congresso di scontro

ROMA. Non c'è alcuna possibilità d'accordo tra Massimo Fini e Pino Rauti per la segreteria del Msi. Questa la conclusione dell'incontro tra i due, svoltosi ieri nella sede missina e durato appena mezz'ora. «Fumata nera», questo il giudizio dato al termine, del resto perfettamente intonato all'ambiente anche sul piano del colore.

Fini, il segretario criticato da più parti per il declino politico ed elettorale della «Destra nazionale», ha confermato la sua decisione di ricandidarsi a quella carica che gli era stata attribuita, registra Giorgio Almirante, al congresso di Sorrento dell'87. Ma qualche giorno fa, all'hotel Bemini, diverse

possibilità di accordo. Torneremo, comunque, ad incontrarci anche per affrontare il problema della gestione di questo congresso, che al punto in cui siamo diventa un congresso delicato se non difficile. Rauti ha rifiutato la carica di presidente del partito che gli era stata offerta, definendola «il puntello di una segreteria e di un segretario che allo stato di fatto si appoggia soltanto su una corrente, la sua».

A differenza di Sorrento - ha precisato l'ideologo dell'estremismo nero - questa volta io non ho posto la mia candidatura a segretario, ma mi è stata offerta. E ha fatto riferimento al 60 per cento di forza congressuale su cui poggierebbe il «cartello» for-

matosi attorno al suo nome: «Io parto da un dato di fatto numerico, mentre Fini parte da una speranza». Subito dopo Rauti ha avuto un colloquio anche con il vicesegretario Giuseppe Tatarella.

Intanto la corrente «Nuove prospettive», che fa capo a Mirko Tremaglia e Michele Marchio e ha rifiutato di aderire al «cartello Rauti», denuncia il «riformismo di vertice» e «offerte e intese fatte sugli organismi» in un momento caratterizzato da serie difficoltà del partito. In un documento si riconferma la «continuità con il fascismo come riferimento politico» e con la linea di Almirante. Il gruppo propone l'elezione in congresso di una segreteria collegiale. □ F./n.

## Torino, all'appello di mons. Saldarini hanno già aderito Dc, Pci e Psi L'arcivescovo invita i politici: «Domenica tutti al ritiro spirituale»

TORINO. Domenica prossima, alle 9,30, tutti insieme dall'arcivescovo, leader dc e socialisti, comunisti e repubblicani, parlamentari nazionali e amministratori locali. Una mattinata che nella mente di qualcuno avrà forse evocato i giorni ormai lontani della solidarietà nazionale, ma che ha altri scopi. L'invito è partito dalla Curia metropolitana, a firma dell'arcivescovo Giovanni Saldarini che ha proposto ai politici torinesi di partecipare ad un incontro di «formazione spirituale». Obiettivo: una riflessione sull'impegno che tutti coloro che hanno ruolo di governo o investitura pubblica devono mettere al servizio dell'uomo. Richiamo, ci permettono di aggiungere, niente affatto superfluo considerato che, proprio a Torino,

avvenimenti dell'89 esigono che vecchi pregiudizi vengano definitivamente superati: «C'è più che mai bisogno di una grande volontà di lavorare insieme».

Tra i destinatari della lettera (insieme al vicesegretario della Dc Bodrato, al presidente della Regione Beltrami, al sindaco socialista Maria Magnani Noya ed altri) il segretario della Federazione comunista torinese Giorgio Ardito, che non mancherà all'appuntamento: «Pur non essendo credente, ritengo che la dottrina sociale cristiana, si pensi a Mounier e a Maritain per tutti, abbia avuto un ruolo molto importante non solo nella mia formazione (sono stato nell'Azione cattolica fino a 18 anni), ma nella formazione della stessa proposta politica dei comunisti. Del resto, soggiunge il dirigente del Pci, gli

avvenimenti dell'89 esigono che vecchi pregiudizi vengano definitivamente superati: «C'è più che mai bisogno di una grande volontà di lavorare insieme».

«Il ritiro» si svolgerà all'Oasi Mana Consolata di Cavoretto, uno dei luoghi più belli della collina torinese. In Curia continuano ad arrivare le adesioni, ormai prossime alla settantina. «Una risposta assai positiva», specie tenendo conto che molti politici sono ancora in vacanza», commenta don Lello Birolo che cura l'organizzazione e spera di riempire tutti i cento posti della saletta degli esercizi spirituali.

Questo il programma: saluto dell'arcivescovo, «meditazione» proposta dal vescovo ausiliare di Milano mons. Nicera, poi messa e pranzo tutti insieme.

Lo Stato e i sequestri

Nessuno è d'accordo (tranne Fini) con la proposta del segretario dc di condannare a morte i rapitori-assassini Il Pci: «È una barbarie anticostituzionale» Ma il vero attacco è alla riforma carceraria?

Coro di no alla forca di Forlani



Il segretario democristiano Arnaldo Forlani

«Pena di morte per i sequestratori che uccidono gli ostaggi»: la proposta non è di un oltranzista di destra, ma di Arnaldo Forlani, segretario della Dc. A muoverlo sarebbe stata «l'indignazione per l'odissea di Cesare Casella. Esplose, così, il caso politico di inizio d'anno. Forlani rimbrotta il quotidiano «Il Tempo» per aver riferito «un colloquio privato», ma conferma questa sua idea: si alla pena capitale.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Se lo uccidono pena di morte: così il quotidiano romano «Il Tempo», ieri, ha titolato a sette colonne, in prima pagina, un servizio di una trentina di righe. Nell'articolo, con metodo singolare non firmato, si riferisce d'un Forlani che da casa sua, nelle Marche, commenta l'affare Casella. Dice: «Con certi criminali l'ergastolo non serve. Prima di tutto perché di fatto non esiste. Tra scontati di pena, abboni, licenze premio dopo qualche anno i condannati possono venire fuori. La legge Gozzini è stata una follia. E poi gente di tal fatta in carcere spadroneggia, ne fa la base per altre attività criminose». E conclude: «Di fronte a drammi umani come questo, la risposta dello Stato deve essere inesorabile. Se l'ostaggio muore, pena di morte. Io ne sono convinto. C'è chi non vuole ancora capire. Un falso del quotidiano? No. Mentre nel mondo politico, e non solo, scoppia il terremoto per queste dichiarazioni, il segretario del maggiore partito italiano, intervistato dalle agenzie di stampa, concede alcuni distinguo: è sua «idea personale» quella sulla pena capitale, ma è comunque deciso a «fare il possibile per rendere più «adeguate» le pene per i sequestri. A sasso scagliato, si pone il problema dell'opinione del suo partito su «una materia così controversa: «Per la verità», dice criticando, lieve, «Il Tempo», «io non ho fatto dichiarazioni che fossero destinate ora alla stampa». Il suo portavoce poi precisa: «Comunque non è stato uno slogan». Dunque, con metodi un po' bizantini, il leader dc ha voluto davvero gettare la bomba. Che deflagra: lo condannano, per la petizione di principio sulla pena di morte, comunisti, radicali, Verdi arcobaleno, ma anche gli alleati di governo, anche i compagni di partito. E poi Vassalli, e i magistrati per voce del presidente dell'Anp Raffaele Bertoni. Sabato, sotto il palazzo della Dc, ci sa-

rà gente portata in piazza del Gesù dai radicali. Unico a sostenere è Gianfranco Fini, segretario dell'Msi. La boutade, di straordinaria gravità istituzionale, di Forlani, arriva, fra l'altro, a cinque mesi dal voto della Camera su mozioni che impegnano il governo ad abrogare la pena capitale. Il dove essa, nonostante il dettaglio costituzionale, è ancora prevista: nel codice militare di guerra; e ad abrogare anche l'ergastolo. Sicché, non è facile capire se Forlani agisca per desideri elettorali, per voglia di riemergere da protagonista - costi, davvero, quel che costi - fra Craxi e Andreotti.

Consensi allargati raccoglie, invece, l'altra parte del suo messaggio: l'attacco alla riforma carceraria che si sperimenterà dall'86. In questo Forlani s'allinea al Gava che, da «Domenica In», pochi giorni fa ha riproposto il suo totem: la criminalità, mafiosa in specie, cresce a ritmi fra il 10 e il 50 per cento, la colpa è di una legislazione carceraria permissiva. In questa doppia chiave, dunque, si leggono le reazioni politiche alle dichiarazioni del segretario democristiano.

Di netta condanna quella del Pci: Occhetto, a botta calda, le definisce anticostituzionali; Tortorella, ministro ombra per gli Interni, aggiunge che «la pena di morte non solo è cosa barbara, ma da nessuna parte del mondo vale a scongiurare i criminali» e sottolinea il tentativo vergognoso per cercar di nascondere le responsabilità del governo attuale, dei governi del passato, per lo stato gravissimo dell'ordine pubblico», accusa un «governo che è latitante», un «ministro dell'Interno retto in modo non affidabile e non credibile» per l'«espansione paurosa in Italia di mafia, camorra, criminalità» di cui «la barbarie dei sequestri di persona è conseguenza». Gianni Cuperlo, per la Fgci, chiede alla Dc «se non sia il caso che cambi nome». Marco Pannella giudica che «l'ineffabile Forlani» scavalchi addirittura Craxi, che l'anno scorso guadagnò qualche frangia di voto di destra riesumando l'ergastolo come valore del socialismo del Psi e provocò la Dc, messa di fronte a «comunicati stampa del suo capo», a far vedere se «è fatta di sudditi o cittadini». Analoghe le dichiarazioni di Rutelli, dei Verdi arcobaleno Vesce e Russo, il quale non concede a Forlani «dignità politica». Mentre al «tradimento» di un'intera tradizione che va da De Gasperi a Bachelot chiama Franco Bassanini, che si spiega il gesto di Forlani «con la concorrenza a destra, alla conquista degli elettori più conservatori, perfino reazionari».

Ma come si reagisce nel partito che Forlani ha, col suo gesto, chiamato in causa: nella Dc? Sulla parte più plateale del messaggio del segretario c'è, da parte di tutti, una presa di distanza recisa. Virginio Rognoni richiama i 40 anni di «tradizione democristiana» segnati nel senso opposto, Giovanni Galloni si richiama a Cesare Beccaria, Roberto Formigoni a principi «moralisti». Decisi però, sembra, ad accreditare all'uomo «lo scatto risentito», come dice Gerardo Bianchi, a concedergli, come Galloni, d'essersi lasciato andare a «una battuta». E a questa linea s'affida, parlando di «impulsi sentimentali non facilmente controllabili», il ministro della Giustizia Vassalli, il quale ricorda a Forlani, piuttosto pacato, che per far ciò che lui desidera ci vorrebbe comunque in Italia «una revisione costituzionale». Sull'altra faccia del messaggio di Forlani, l'inaspimento della repressione e la riforma della legge Gozzini sulle carceri, il consenso sembra ampio, invece, all'interno della maggioranza di governo: gli unici a tirarsi fuori sono i liberali, per voce di Patuelli e Biondi, chiedendo alla Dc «una linea coerente sulla giustizia: non si può chiedere contemporaneamente l'indulto per i terroristi e l'ergastolo o peggio per i sequestratori». Claudio Martelli, che si dice «contrario alla pena di morte e all'ergastolo», aggiunge che «se eccezioni si fanno devono essere per i delitti politici». Il repubblicano sottosegretario alla Difesa De Carolis chiede l'indurimento del regime delle pene, il socialdemocratico Cariglia che «la parola ergastolo torna ad avere il suo vero significato».

Il giudizio di Gozzini «È una proposta scandalosa»

«In carcere non si danno permessi facili»

«Una follia la legge sui permessi ai carcerati? La vera follia mi pare il ricorso alla pena di morte». Così Mario Gozzini replica alle dichiarazioni di Arnaldo Forlani. E aggiunge «È scandaloso che a chiedere la pena di morte sia il segretario di un partito che si dice cristiano. Sono aumentate le evasioni durante i permessi? Forse, ma siamo in ogni caso nei limiti europei».

CRISTIANA TORTI

ROMA. L'attacco è stato durissimo: «la legge Gozzini è stata una follia». Una critica totale, senza sfumature, consona allo stile di un discorso che è arrivato a chiedere per i sequestratori la pena di morte. Forlani c'è andato pesante. Mario Gozzini, il «padre» della riforma carceraria (ma ne furono autori, tra l'altro, Vassalli e Martinazzoli) varata il 10 ottobre 1986, ha molto da ribattere. Prima di tutto, gli brucia l'ipotesi di un ricorso alla pena di morte. «È una follia», dice, «una follia morale, culturale e politica. Morale, prima di tutto, perché è scandaloso che una simile richiesta l'avanzò il segretario di un partito che si dice cristiano, il quale, in altri campi, innalza il vessillo della lotta per la vita. È una follia politica, perché tende a sollecitare gli istinti peggiori della gente. E poi, quanto ancora dobbiamo ripetere che la pena di morte non è, nel modo più assoluto, un deterrente al delitto? Forlani, nella rozzezza culturale della sua proposta, non tiene conto che la cultura giuridica su questo ha ormai raggiunto dei punti fermi: chi ha maturato una scelta di criminalità non viene fermato da nessuna pena. Infine, lasciatemi dire che questa proposta è anche una follia costituzionale, e, per introdurla nel nostro ordinamento, occorrerebbe modificare alcuni articoli della Costituzione, con un itinerario complesso».

In realtà, la richiesta di pene più pesanti è sempre stata uno dei fili conduttori del recente attacco alla riforma carceraria. Ed è andata di pari passo con gli allarmi più o meno fondati, lanciati da settori moderati contro presunti «permessi facili», che finirebbero per facilitare le evasioni. I dati forniti a fine anno dal ministro Gava, in questo senso, sembrerebbero segnalare un incremento delle fughe durante i permessi. «Ho i dati dettagliati solo per la Toscana», replica Gozzini «e in quella regione l'aumento non compare. Non sarebbe male che il ministro Vassalli redigesse note chiare e disaggiate, in ogni caso, rimaniamo sempre su percentuali molto basse. Anche se i mancati rientri, attualmente, superassero il dato del periodo '86-'88, che si attestava sull'1%, si rimarrebbe su valori accettabili, in Inghilterra la percentuale considerata accettabile è del 3%. Si è detto che Strangio, uno dei sequestratori di Casella, fuggì durante un permesso - prosegue Gozzini - certo, è un grosso rischio. Ma vorrei ricordare che di fronte ai pochi detenuti che non rientrano, ce ne sono decine di migliaia che fruiscono delle leggi di riforma, escono per lavorare, vanno in permesso e tornano regolarmente. Senza rischio, non si cambierebbe mai niente».

Ma a chi obietta che, per compiere un atto criminoso, è sufficiente anche una sola di queste persone, come si può rispondere? «Prima di tutto - afferma Mario Gozzini - voglio ricordare che in un carcere più umano e più aperto diminuiscono, è un fatto, le rivolte e gli omicidi. L'ultima rivolta grave, quella di Porto Azzurro, si concluse in modo inecruento. Ma soprattutto mi chiedo, anzi, chiedo al governo, che cosa si fa per impedire il crimine? Perché, ogni volta, se la predono con il carcere, l'ultimo segmento del sistema della giustizia? Perché, invece, non si pensa ad aumentare un bilancio molto basso, o a far funzionare il nuovo codice? Tuttavia, si obietta che qualche problema la legge che concede permessi «per buona condotta» lo ha creato. I mallosi, si sa, sono notoriamente impeccabili, durante la detenzione. «Voglio sottolineare - replica Gozzini - che la legge di riforma, per i permessi, ha due criteri di base. E se è vero che il primo è la «buona condotta», esiete anche un secondo criterio, la «pericolosità sociale», che deve essere accertata dal Magistrato di sorveglianza. Proprio per questa ragione, la pericolosità sociale, venne negata la libertà a Liggio. Il ministro Gava ha affermato che non è sufficiente la decisione di un solo magistrato? Gli ricordo che il pubblico ministero può, in ogni caso, impugnare il provvedimento. La pratica, allora, viene sospesa, e rinviata a un giudizio collegiale del Tribunale di sorveglianza».

Le reazioni di due ex rapiti e dei familiari di Cristina Mazzotti e Giorgio Molinari, sequestrati e uccisi

«Basta l'ergastolo, ma devono scontarlo»

«La pena di morte? No: non farebbe scontare ai rapitori l'angoscia che noi scontiamo da anni». Oppure: «La pena capitale? È una tesi estrema e fantasiosa». C'è chi si dichiara «allibito» per la sortita di Forlani. E chi polemicamente la raccoglie: «Va bene, ma prima pensino a far luce su tanti strasissimi arricchimenti, qui in Calabria». Le reazioni di ex rapiti e dei familiari di persone uccise dai sequestratori.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Giorgio Molinari aveva 59 anni quando fu rapito. Lo aspettarono sulla strada di Bondeno, in provincia di Ferrara, dove aveva lo studio da dentista. Gli fracassarono la testa a martellate e lo trascinarono via in fin di vita. Quella notte - il 15 marzo del 1984 - Giorgio Molinari



La giovane di colore Paola Cooper condannata a morte negli Usa

mort. Ma la famiglia lo seppe solo sedici mesi dopo, quando furono trovati i resti sotto un pilastro di cemento armato. Nel frattempo, i rapitori avevano tenuto in piedi la macabra messa in scena della trattativa. Maria Pia Molinari, la figlia di Giorgio, allora aveva 27 anni.

LILIANA ROSI

ROMA. Sconcerto e indignazione: la sortita di Arnaldo Forlani sulla pena di morte lascia basiti. Anche perché ad esprimere simili intendimenti è un esponente del partito che del diritto alla vita ha fatto la sua bandiera. Ad Amnesty international le dichiarazioni del segretario democristiano sono arrivate come una doccia fredda. Ma lontani dal desiderio di fare arida polemica, nella sede nazionale dell'as-

La sera del sequestro era in automobile col padre. Della proposta di Forlani - pena di morte ai rapitori che uccidono o fanno morire l'ostaggio - non ha letto ancora. «Ma come cristiana - dice - la pena di morte non posso accettarla. Comunque, non farebbe pagare a chi l'ha ucciso ciò che noi abbiamo pagato per anni».

«Non so davvero quali pene si possano infliggere a persone simili». Questo è il tormento di Maria Pia Molinari: «Ci ho pensato molte volte, in questi anni. Ho concluso che la morte non sarebbe una sofferenza per i rapitori. Tutt'al più soffrirebbero le loro famiglie. Quelli uomini invece dovrebbero scontare giorno per giorno, come accade a noi; patire una mancanza, una continua angoscia. Forse l'ergastolo è la condizione che più si avvicina a questa, passare la vita in carcere, sapere che gli altri godono di qualcosa che tu hai perso».

«Basterebbe l'ergastolo», dice anche Marzio Ferrini, imprenditore agricolo di Fasano di Brindisi, rimasto nelle mani dell'anomima calabrese dal 28 dicembre dell'88 al 12 luglio del 1989. I banditi gli mutilarono un orecchio per «convincere» la famiglia a pagare di più. «La pena di morte è una tesi estrema, e fantasiosa - dice l'ex rapito -. Sta scampando ovunque, non si capirebbe la decisione di reintrodurla qui da noi. Infortunatamente sarei portato a sostenerla. Ma la ragione, il senso della realtà mi dicono di no».

«Capisco invece l'ergastolo - continua Ferrini - e credo che sia il deterrente più efficace. Ma l'ergastolo per tutti gli organizzatori del sequestro, dalla mente al telefonista. E senza sconti di pena. Quelli li trovo accettabili solo per chi collabora in misura determinante con gli investigatori».

Anche chi ha vissuto tragedie indicibili trova difficile aderire alla sortita di Forlani. Eolo Mazzotti è lo zio di Cristina Mazzotti, la diciottenne rapita a Eupilio (Como) il 30 giugno del 1975. Il corpo straziato fu disseppellito a Gaviate di Novara due mesi dopo. Fu uno dei casi umani e giudiziari del decennio. Il padre di Cristina morì poco tempo dopo, di crepacore. Il processo si trascinò per anni.

Eolo Mazzotti si dice «allibito» per il modo in cui Forlani ha affrontato l'argomento: «Le sue sono dichiarazioni molto gravi. Mi chiedo se dettate da una spinta emotiva o dalla ricerca di consensi elettorali. Resta il fatto che il responsa-

bile di un partito non può trattare queste vicende alla leggera, come se fosse uno sfogo privato, perché investono il suo ruolo e il suo partito. A meno che non cerchi popolarità facile...».

«Quanto al merito della questione - aggiunge Mazzotti - è difficile esprimere consensi o dissensi netti verso la pena di morte. Il problema è complesso, ha mille sfaccettature. Ci sono - perché negarli? - momenti in cui l'essasperazione per crimini efferati fa pensare che andrebbero ripagati con la stessa moneta. E c'è il dato di fatto che nei paesi in cui la pena capitale è stata applicata il fenomeno si è ridotto. Ma se il criterio è quello dei principi che informano la vita democratica e la convivenza civile, devo dire che trovo aberrante non solo la pena di morte, ma anche l'ergastolo, perché la pena dev'essere anche un tentativo di recuperare chi ha commesso un delitto».

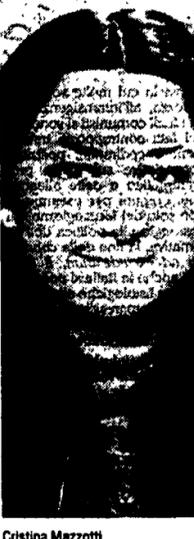
La pena però - conclude Mazzotti - va scontata davvero. La legge Gozzini, molto avanzata, ha a che fare con una società e una struttura dello Stato che non sono, spesso, in grado di riceverla: «È innegabile che molti dei sequestratori di oggi sono persone già condannate per seque-

stro, e ancora in circolazione». La proposta di Forlani incontra anche una voce favorevole. È quella di Diego Cuzzocrea, ufficiale sanitario del comune di Bianco, sul versante ionico della provincia di Reggio Calabria, nel cuore del territorio dell'Anonima. Espone di spicco della Dc locale, Cuzzocrea fu rapito il 19 gennaio del 1988, e tornò libero il 21 settembre.

«Sono d'accordo - dice il medico calabrese -, ci vuole la pena di morte. Naturalmente va comminata soltanto a chi sia colto in flagranza. Senza la pena capitale non c'è rimedio: i sequestratori non hanno certo timore di 20-25 anni di galera, tanto più che dopo un po' il magistrato magari li fa uscire per buona condotta e loro tornano latitanti».

Dopo il consenso, la polemica: «Sia chiaro, comunque, che non è la pena di morte il deterrente primario. Ci sono altre cose... La prima è indagare fiscalmente su alcune persone. In queste zone - che purtroppo sono le mie zone - c'è gente che gira in automobile di lusso, che mantiene un tenore di vita spropositato senza avere un lavoro proficuo. Il signor Forlani, se vuole fare cosa utile, si occupi prima di questo...».

In ordine di tempo fu Massimo Milla, il noto musicologo. Un esempio in negativo - ai quali fa da contrappunto la forte spinta civile e umanitaria che ha salvato la vita a Paola Cooper, la minorenni nera americana condannata alla sedia elettrica per aver ucciso una anziana signora. Come si spiegano allora questi rigurgiti integralisti e reazionari che periodicamente si manifestano? Perché di fronte a fatti criminali l'uomo ritiene legittimo porsi sullo stesso piano di violenza e si arroga il diritto di legittimare l'omicidio? È apparentemente il sistema più semplice per attuare la giustizia - dice Amedeo Flachi - perché vigeva ancora la mentalità che alla sottrazione di una vita si rimediava con la soppressione di un'altra vita. È una forma di compensazione che nulla ha da condividere con un senso civile della giustizia».



Cristina Mazzotti

Editori Riuniti. Anna Larina. Ho amato Bucharin. La grande vicenda di un amore e di una fedeltà che proseguono per mezzo secolo nel silenzio che solo ora si rompe. Oltre la morte e l'infanzia della persecuzione, una storia d'amore che è anche storia politica e civile lucidamente vissuta. «All'attesa» Lire 28.000.

Lo Stato e i sequestri

Gli investigatori calabresi certi che il giovane sia vivo  
È possibile che la famiglia stia cercando un contatto  
attraverso canali diversi da quelli suggeriti dai rapitori  
Circondato Bovalino, il paese in cui è giunta la foto

Trattativa segreta per Casella?

«Forse Cesare è custodito lungo la costa»

Fiato sospeso in Calabria. L'analisi dei messaggi dei rapitori conferma che è in corso una trattativa parallela, radicalmente diversa da quella proposta dai banditi ai Casella, per riportare Cesare a casa. Nel plico una quarta segretissima lettera? Accerchiato Bovalino, il paese in riva al mare ad un passo dai santuari dell'Anonima. Qui nessuno si appassiona al «giallo del fotomontaggio» e si ritiene valida la prova.

**ALDO VARANO**  
■ **LOCRI.** È una trattativa segreta quella che dovrebbe riportare Cesare tra le braccia di mamma Casella. Si sta svolgendo riservata e discreta, parallela e nascosta. Lontano dai clamori della grande stampa e dalle polemiche che attraversano la magistratura e le forze dell'ordine. È difficile e rischiosa ma è ormai l'ultima spiaggia per dare un lieto fine alla disperazione dei parenti dello studente pavese. Un personaggio di assoluta fiducia della famiglia Casella, indicato dallo stesso Cesare, una persona che avrebbe il vantaggio di non essere mai comparsa fino ad ora in questa storia, starebbe tessendo i fili delicatissimi di questa trama che forse potrebbe concludersi non molto tempo. Quanto? Quello tecnicamente necessario. L'ipotesi, del resto, viene confermata anche dalla stessa dettagliata analisi delle tre lettere contenute nel plico che il postino dell'Anonima ha inviato al pubblicista Antonio Delfino. Ammesso e non concesso che nella busta non vi fosse un quarto messaggio, quello vero, per consentire lo

sblocco del sequestro. La più importante lettera, comunque, è proprio la più breve, quella che i banditi fanno inviare da Cesare al padre, uno stampatello di pugno del ragazzo. Questo il passo centrale del messaggio: «I miei rapitori vogliono farvi sapere che il giorno 17 novembre la foto hanno cercato di farla avere. Secondo loro tu lo sai perché non l'hai ricevuta. Vogliono infine ricordarti, se non vuoi venire tu, di mandare una persona fidata che segua attentamente le loro indicazioni altrimenti hanno detto che mi uccidono. Fai che tutto vada bene. L'articolo «una» nella frase «mandare una persona» è sottolineato - si tratta dell'unica sottolineatura del testo - a significare che non si tratta di inviare in Calabria una persona qualsiasi ma quella giusta, come già concordato. «Voglio infine ricordarti», fa scrivere l'Anonima all'ostaggio. La controprova viene dalla lettera inviata dai sequestratori a Luigi Casella. Li vengono indicate fin nei particolari le modalità del pagamento. Papà Casella dovrebbe procurarsi una Vespa 50 a due ruote bianca con le frecce, quindi

far pubblicare in codice sulla Gazzetta del sud la data del suo arrivo in Calabria e parcheggiare vespa e macchina all'hotel President, dove dovrebbe attendere istruzioni. Ma a questa trattativa non ci crede nessuno. Intanto, perché al President, un moderno albergo tra Locri e Siderno, sono ospitati decine di Naps, cosa che i sequestratori sanno benissimo. Secondariamente, perché i rapitori avevano in qualche modo la certezza che il contenuto di tutte e tre le lettere sarebbe stato divulgato per intero. Terzo, perché mai il clan che tiene Cesare avrebbe bruciato la sigla «M.na», usata fino all'altro giorno per entrare in contatto con la famiglia prima di averne stabilito una nuova, essendo del tutto evidente che foto e lettere bastano e sono d'avanzo per far sapere che si tratta veramente di loro. Scetticismo, infine, sulla possibilità che al Casella sia stato rifilato un fotomontaggio. L'Anonima ha altri sequestri in corso, perché mai insinuare il dubbio che le cosche possano inviare prove fasulle togliendo credibilità a tutte le future prove che saranno inviate ai familiari delle altre vittime?

Cosa succederà ora? Il dottor Calia - ribatte il procuratore della Repubblica di Locri, Rocco Lombardo - dovrà ora stabilire se consentire il pagamento del riscatto o proseguire nella cosiddetta linea dura inaugurata col blitz della notte di Natale. Una conferma indiretta della attendibilità della foto che viene, significativamente, proprio dal magistrato che per primo aveva sollevato perplessità. A non aver perplessità, e a dirlo esplicitamente, è invece Ennio Gaudio, il questore che comanda i Naps, un investigatore che ha una conoscenza approfondita dei meccanismi che regolano vita e comportamenti delle cosche mafiose. «Io credo che la foto sia vera - dice - Mi sbaglierei ma le prove collaterali sono convincenti. Anche se la parola definitiva non spetta a me dirlo». Avventate, paiono ai più, le dichiarazioni degli esperti che senza aver visto direttamente il ritratto di Cesare lo hanno giudicato un fotomontaggio. Quel che è certo è che una parola definitiva potrà esser detta solo dagli esperti a cui il dottor Calia sottoporrà il problema. Trattativa parallela e dubbi sul plico non hanno rallentato il pressing della polizia. Ieri mattina alle sei Bovalino è stato accerchiato. Un blitz massiccio, studiato fin nei dettagli con lo schieramento congiunto di poliziotti, guardie di finanza e carabinieri. Il paese è stato diviso verticalmente lungo la via Fratelli Bandiera: le fiamme gialle hanno assicurato la copertura esterna, polizia e carabinieri sono intervenuti a sud e nord. «Abbiamo fatto - dice Gaudio - rastrellamenti sistematici delle abitazioni e di tutte le case in costruzione, anche perché dalla foto abbiamo ricavato l'impressione che Cesare non è in montagna ma a valle». Questa volta, inoltre, sono stati perquisiti anche garage, negozi, retrobottega. Cesare potrebbe trovarsi in una stanza segreta,



Il confronto tra le due foto di Cesare Casella, in alto quella fatta pervenire il 25 marzo scorso e a fianco l'ultima arrivata

Silenzio stampa Chi può dire: vale per tutti?

La famiglia Casella chiede il silenzio stampa, ma la macchina dell'informazione continua a girare senza tregua. Cosa è giusto fare in questi casi? È possibile un codice di comportamento che valga per tutti, giacché la decisione di tacere, presa da una sola testata, è del tutto inutile? Serve a qualcosa il silenzio stampa? Ecco cosa risponde Guido Guidi, presidente dell'Ordine dei giornalisti.

■ **ROMA.** «Credetemi non stata». Come giornalista penso che il silenzio stampa sia inutile, non può certo decidere della sorte del rapito, chi fa sequestri di persona non prende decisioni del genere in base a ciò che scrivono i giornali. È successo, talvolta, che sia stato il magistrato a imporre il silenzio stampa, ma questo perché non vi fossero fughe di notizie sui movimenti di chi era impegnato nelle ricerche degli ostaggi. E comunque la decisione del silenzio stampa non può che essere presa valutando attentamente ogni singolo caso, non si possono dettare norme di comportamento generale. Pensi che, in questi casi, l'Ordine dei giornalisti dovrebbe intervenire per garantire che la decisione del silenzio stampa venga rispettata in tutti i giornali? Penso proprio di no. In Italia siamo già abbastanza angosciati dall'ingerenza della politica sulla libertà di stampa. Ci mancherebbe che anche l'Ordine dei giornalisti assumesse funzioni censorie, da Minculpop.

Pavia, il giudice Calia difende la cosiddetta «linea dura» e dice: «Resterà segreta la perizia sulla polaroid»

«Abbiamo adottato la tattica più giusta»

«Non renderemo noti i risultati della perizia sulla foto del sequestrato». Lo ha detto ieri a Pavia il sostituto procuratore Vincenzo Calia, che ha presieduto una riunione dedicata al sequestro Casella. Il magistrato - che rifiuta la definizione di «linea dura» - ha confermato la validità del blitz di Natale. «Abbiamo compiuto il nostro dovere - ha detto - decideremo il da farsi a seconda dell'evolversi della situazione».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

■ **PAVIA.** «Il nostro punto di riferimento è il sostituto procuratore Calia. Non abbiamo altro da dire». Luigi Casella, padre di Cesare, ieri mattina a Pavia ha bloccato i giornalisti davanti alla villetta di via Verginella. Sua moglie Angela si è solo intravista dietro le tende di una finestra. La fotografia del ragazzo, giunta l'altro giorno a Bovalino (Reggio Calabria), ha dato loro una speranza in più. Ma la situazione si fa ora ancor più delicata: occorre riallacciare i contatti con i sequestratori. E i genitori di Cesare preferiscono trincerarsi dietro la magistratura pavese, cui in passato non hanno lesinato critiche più o meno velate. Anche in occasione del recente blitz di Natale nella Locride, durante il quale è stato catturato Giuseppe Strangio, la famiglia Casella aveva negato di essere stata favorevole alla cosiddetta «linea dura» adottata dagli investigatori e voluta, soprattutto, dal magistrato di Pavia Vincenzo Calia, titolare dell'inchiesta.

Quest'ultimo ha ricevuto solo ieri, alle 13, la fotografia e

le tre lettere contenute nel plico spedito dai rapitori. Il materiale è giunto nel suo ufficio proprio mentre vi si stava svolgendo una riunione cui hanno partecipato, oltre a Calia, il capitano Ezio Maritano, comandante del nucleo operativo dei carabinieri di Pavia (recatosi più volte in Calabria, è stato tra gli organizzatori del blitz di Natale), il capo della squadra mobile pavese Luigi Quatela e diversi esponenti del nucleo antisequestri dei carabinieri di Milano. L'incontro, iniziato alle 10,30, si è

concluso alle 14, per poi riprendere alle 18 e terminare un'ora dopo: nessuno si è lasciato sfuggire indiscrezioni. Per qualche minuto agli investigatori si è unito un tecnico dell'agenzia fotografica Chiolini, al quale forse è stato chiesto un parere sull'autenticità della fotografia che ritrae Cesare Casella. È certo comunque che la svolta alla vicenda impressa dalle ultime notizie, per molti versi inattese, ha costretto il magistrato inquirente e i suoi collaboratori a ripensare la tattica adottata fino all'altro giorno. Sarà seguita ancora la «linea dura»? Il giudice Calia, a dire il vero, non ama, e non ha mai amato, quest'ultima definizione. «Non esiste una linea più o meno dura. Semplicemente abbiamo fatto il nostro dovere di magistrati», ha risposto ieri. Un parere condiviso anche dal suo superiore, il procuratore della Repubblica di Pavia Antonio Marcucci,

il quale poco dopo Natale aveva sostenuto che «un rapimento non può essere considerato un fatto privato tra la famiglia della vittima e i sequestratori». Calia ha lasciato intendere che il blitz di dodici giorni fa è stato un'operazione positiva e che la rifarebbe tale e quale, anche adesso. Dottor Calia, quel che è accaduto richiede comunque un cambio di rotta nelle indagini. O no? «Non posso certo spiegare pubblicamente in che modo intendiamo svolgere le indagini. È chiaro comunque che decideremo come intervenire a seconda dell'evolversi della situazione. Molto dipenderà anche dal risultato della perizia sulla foto del giovane sequestrato. Occorre sapere se è autentica oppure se si tratta di un fotomontaggio». A proposito della fotografia, un esperto, Ando Giaroli, ieri ha detto che è sicuramente falsa. Cosa ne pensa? «È il suo parere. I pentiti che abbiamo incaricato di accertarlo stanno ancora lavorando. Alcuni hanno espresso un'opinione, altri non lo hanno ancora fatto. Vedremo quali saranno i risultati. In ogni caso non ne sarà reso noto l'esito». La famiglia Casella ha i soldi per pagare il riscatto? E se li ha, permetterà che per evitare che venga adottata - indirettamente. Lo abbiamo dimostrato la notte di Natale, quando abbiamo evitato di provocare vittime inutili ferendo solo leggermente Strangio, subito dopo catturato e lasciando fuggire i suoi due complici, che in quelle circostanze potevano essere fermati solo se avessimo corso il rischio di ucciderli». Dottor Calia, resta il fatto che questo sequestro ha provocato un insolito clamore. Dove sta l'anomalia? «L'anomalia, se c'è, sta nel fatto che i giornali ne hanno parlato moltissimo. Anche Celadon è prigioniero da due anni. I familiari hanno pagato cinque miliardi. Eppure se ne parla molto meno».

■ **ROMA.** «Credetemi non stata». Come giornalista penso che il silenzio stampa sia inutile, non può certo decidere della sorte del rapito, chi fa sequestri di persona non prende decisioni del genere in base a ciò che scrivono i giornali. È successo, talvolta, che sia stato il magistrato a imporre il silenzio stampa, ma questo perché non vi fossero fughe di notizie sui movimenti di chi era impegnato nelle ricerche degli ostaggi. E comunque la decisione del silenzio stampa non può che essere presa valutando attentamente ogni singolo caso, non si possono dettare norme di comportamento generale. Pensi che, in questi casi, l'Ordine dei giornalisti dovrebbe intervenire per garantire che la decisione del silenzio stampa venga rispettata in tutti i giornali? Penso proprio di no. In Italia siamo già abbastanza angosciati dall'ingerenza della politica sulla libertà di stampa. Ci mancherebbe che anche l'Ordine dei giornalisti assumesse funzioni censorie, da Minculpop.



Vincenzo Calia

■ **PAVIA.** «Il nostro punto di riferimento è il sostituto procuratore Calia. Non abbiamo altro da dire». Luigi Casella, padre di Cesare, ieri mattina a Pavia ha bloccato i giornalisti davanti alla villetta di via Verginella. Sua moglie Angela si è solo intravista dietro le tende di una finestra. La fotografia del ragazzo, giunta l'altro giorno a Bovalino (Reggio Calabria), ha dato loro una speranza in più. Ma la situazione si fa ora ancor più delicata: occorre riallacciare i contatti con i sequestratori. E i genitori di Cesare preferiscono trincerarsi dietro la magistratura pavese, cui in passato non hanno lesinato critiche più o meno velate. Anche in occasione del recente blitz di Natale nella Locride, durante il quale è stato catturato Giuseppe Strangio, la famiglia Casella aveva negato di essere stata favorevole alla cosiddetta «linea dura» adottata dagli investigatori e voluta, soprattutto, dal magistrato di Pavia Vincenzo Calia, titolare dell'inchiesta.

Tre lettere per poter sperare ancora: ecco i testi

Ecco i testi integrali delle tre lettere che i rapitori di Cesare Casella hanno fatto pervenire al collaboratore della Gazzetta del Sud, Antonio Delfino. Una è indirizzata dal ragazzo al padre, l'altra al giornalista stesso, la terza a Luigi Casella e contiene improbabili direttive per il pagamento del riscatto. Sapendo che la missiva sarebbe stata resa pubblica perché usarla a questo scopo?

Da Cesare Casella al padre

Caro papà, ti scrivo queste due righe per farti sapere che ancora sono vivo, stai attento perché questo è l'ultimo messaggio che riceverai. I miei rapitori vogliono farti sapere che il giorno 17 novembre la foto hanno cercato di farla avere. Secondo loro tu lo sai perché non l'hai ricevuta. Vogliono infine ricordarti, se non vuoi venire tu, di mandare una

(sottolineato nel testo, ndr) persona fidata che segua attentamente le loro indicazioni altrimenti hanno detto che mi uccidono. Fai che tutto vada bene. Cesare Casella. Domenica 31/12/89.

Dal rapitori a Luigi Casella

Luigi ascolta attentamente quello che ti stiamo a dire, quanto è successo non sarebbe dovuto succedere, ma visto che tuo figlio non ha colpa di tutto ciò che ha fatto il colpo e tutta tua e dei gig, te lo ripetiamo per ultima volta che a noi interessano i

desare casella, e poi metterli in contatto con la sua famiglia e fargli recapitare questa lettera contrassegnata con l'intestazione (per lui Casella), non dire niente a nessuno tranne che al padre di Cesare, al quale devi darli la lettera. da questa lettera dipende la vita di questo ragazzo, se non farai tutto ciò oppure informerai la polizia, uccideremo uno della tua famiglia.

Dai rapitori al giornalista Delfino

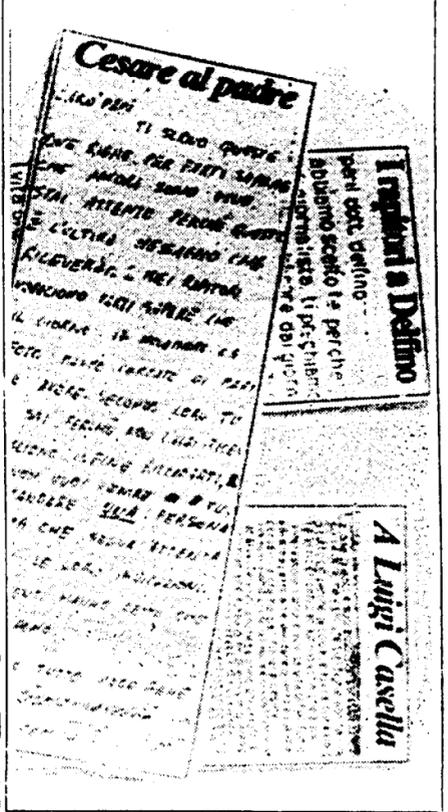
Abbiamo scelto te perché sei giornalista, ti preghiamo di fare pubblicare dai giornali questa fotografia che è

solli e non la vita di tuo figlio, adesso spetta a te decidere, questa è l'ultima occasione che hai per riavere Cesare. noi non siamo criminali ma se ci costringerete lo diventeremo. anche se anno arrestato lo strangio, non fatevi delle illusioni in quanto, pur volendo, lui non potrebbe dirti niente, perché aveva avuto questo incarico solo pochi giorni prima che fosse arrestato, da una persona che nemmeno noi conosciamo. a questo punto la conclusione non è lontana perciò i soldi scelaci. se e vero come dici che vuoi avere tuo figlio, trova il modo più sicuro per pagare. stai lontano dalla polizia perché, questa volta, se solo una qualsiasi cosa ci farà insospettire di una tua mossa falsa per tuo figlio e la fine, anche se

lui non ha colpa pagherà per te. trova una persona di tua fiducia che sappia guidare la vespa 50, (quella a due ruote) di colore bianco munita di frecce, appena sei pronto fai lannunciu sulla gazzetta del sud così (cerca l'appartamento per ufficio telex 980020) specifica sull'annuncio il giorno che parti e recati al gran hotel president s.s. 106, tra siderno e locri, metti la tua macchina dx bene in vista con a fianco il vespero e attendi, noi chiederemo di gastaldi. ti portiamo a conoscenza che i tuoi emissari hanno avuto la prova in vita di Cesare esattamente con le prime istruzioni dopo il 20/11/1989 M.na (è la foto ad ora usata per i contatti tra sequestratori e famiglia Casella, ndr)



Il giornalista Delfino che ha ricevuto la foto e le lettere di Cesare Casella; a fianco, le copie delle tre lettere



Bologna Concutelli scagiona i camerati

BOLOGNA. Non si permette di dire, avvocato, che ho ammazzato Carmine Palladino assieme ad altri Palladino l'ho ammazzato da solo, con le mie mani... C'è una sentenza, in proposito, che è passata in giudicato... Dunque, avvocato, non insista nella sua affermazione, se non vuole essere querelato.

Chi parla così è Pierluigi Concutelli, il killer del giudice Vittorio Occorsio, interrogato ieri dalla Corte d'appello, che celebra il processo per la strage del 2 agosto '80, in replica ad una domanda dell'avv. Giampaolo, della parte civile Magliana azzurro, pentitoni di vultu marone, barba e capelli più bianchi che grigi, 45 anni, appesantito nel fisco da dodici anni di prigione, Concutelli, ex comandante di Ordine nuovo, non ha perso il cipiglio di chi ritiene di avere svolto una importante missione politica Carmine Palladino, nel carcere di Novara venne ucciso da lui perché ritenuto un «traditore», responsabile dell'arresto di un altro terrorista nero, Giorgio Vale, ucciso in uno scontro a fuoco con la polizia.

«Certo - dice oggi Concutelli - non c'è la certezza che Palladino abbia davvero tradito, ma allora io la pensavo così e tanto bastava. Quelli erano i miei nemici. La prigione, con la sua orrenda realtà, faceva il resto». Palladino venne ucciso nel 1982. Un anno prima, nello stesso carcere di Novara, Concutelli assieme a Tullio aveva strangolato Ermanno Buzzi, alla vigilia del processo d'appello per la strage di piazza della Loggia. Anche lui traditore, forse in procinto di fare rivelazioni sul retroscena della strage di Breccia. Concutelli è stato sentito ieri dalla Corte per avere ulteriori notizie sull'omicidio di Francesco Mangiameli, un esponente di Terza posizione, altra organizzazione eversiva di estrema destra, fatto fuori dai fratelli Fioravanti. Questo delitto è uno dei punti-chiave del processo per la strage del 2 agosto. Per l'accusa, infatti, l'uccisione di Mangiameli venne attuata nel timore che lui facesse rivelazioni sulla strage alle stazioni di Bologna. La tesi di Fioravanti è invece che l'omicidio si rese indispensabile perché Mangiameli era diventato elemento infido. Che cosa dice Concutelli, che di Mangiameli era un grande amico? La storia dell'omicidio si intreccia al progetto di fare evadere dal carcere Concutelli, elaborato proprio da Mangiameli e da Giampaolo Fioravanti. Concutelli, dall'interno del carcere non venne al corrente ma in forma, a suo dire, piuttosto generica. Apprese poi, dalla televisione, nel carcere di Trani, della morte di Mangiameli e ne soffrì moltissimo, non riuscendo a spiegarsene le ragioni. Successivamente però, Valerio Fioravanti gli disse come erano andate le cose e lui gli credette. Questo avvenne nel 1982 nel carcere di Rebibbia.

«Fioravanti - dice Concutelli - mi fornì la stessa spiegazione resa a lei, signor presidente, e io non dubito che la sua versione sia quella vera. Con Fioravanti sono diventato amico. Allora succedeva quello che dice. Era un periodo di lassismo morale. Ho visto, in quegli anni, cambiare uomini e cose. Così quando Fioravanti mi disse che Mangiameli non era più quello di una volta subii uno choc ma poi gli credetti. Fioravanti è tipo da avere atteggiamenti spavaldi ma è una persona equilibrata non è affatto un sanguinario. Mangiameli era venuto meno al progetto che riguardava la mia evasione. Aveva abbandonato i camerati inseriti nel campo. Aveva commesso del reato di irregolarità. Si imponeva un regolamento di conti che è sempre un brutto panno sporco da lavare in famiglia». La varlo col sangue. Concutelli con questa sua versione cerca di scagionare gli amici Giampaolo Fioravanti e Francesca Mambro, condannati in primo grado all'ergastolo per la strage. «Loro - dice - non c'erano con quell'omicidio». Scagiona anche Fanchini pure condannato all'ergastolo, affermando di averlo conosciuto, ma di non avere mai ricevuto da lui armi ed esplosivo. Concutelli ammette senza reticenze i suoi delitti. Non cerca di giustificarsi. Dice che quelli erano anni in cui era in corso la lotta armata. «C'erano morti per le strade. C'erano odio e malinconia». Oggi nuova udienza con l'interrogatorio di Alberto Vo-

Denuncia del presidente Usf 35: nei quattro ospedali di Catania usato un alimento allungato con un prodotto zootecnico

Per colazione latte per animali

Latte usato per alimentare gli animali: se lo sarebbero ritrovato nelle tazze della colazione i pazienti degli ospedali catanesi. Alla Steril Garda di Castiglione delle Stiviere, l'azienda produttrice del latte, cadono dalle nuvole. Una denuncia alla magistratura e l'intervento dei Nas, che stanno controllando il prodotto distribuito su tutto il territorio nazionale. quattro grossi complessi ospedalieri (Vittorio Emanuele, Santa Maria Santo Bambino e Ferrarotto) tremila dipendenti enormi problemi legati alla fatiscenza dei locali, alle carenze d'organico e ad un inquietante passato di scandali, che ha portato all'arresto dei vecchi amministratori e al commissariamento della Usf. «Abbiamo interessato subito i Nas e l'autorità giudiziaria, mettendo a loro disposizione tutte le partite di latte in nostro possesso - dice Vigneri - Non sappiamo se il prodotto è dannoso - aggiunge - probabilmente no. Ma il latte è grave ugualmente perché sarebbe stato distribuito latte a basso costo e a bassa capacità nutritiva, proponendolo per un alimento normale. Il caso è esploso il 29 dicembre scorso nel reparto ortopedico dell'ospedale Ferrarotto. Un paziente notò che il liquido che gli era stato versato nella tazza presentava strane caratteristiche: acquoso in superficie più denso e fannoso al fondo. Si pensò subito ad un prodotto andato a male anche se il latte del tipo parzialmente scremato, era a lunga conservazione con scadenza nel mese di marzo. Poi le analisi di laboratorio predisposte dal reparto dietologico hanno accertato la presenza di elementi estranei. Ne è seguito il provvedimento di ritiro del latte e quattro gli ospedali della Usf 35. Alla Steril Garda di Castiglione delle Stiviere cadono dalle nuvole. «Di ufficiale non sappiamo nulla - dice il dot-

La produttrice Steril Garda nega ogni responsabilità I Nas hanno predisposto il sequestro cautelativo

tor Lorenzo Saviola direttore commerciale - abbiamo solo avuto notizia dal nostro rappresentante, che sono stati fatti dei sequestri cautelativi del prodotto. Nel merito c'è da dire che abbiamo centinaia di fornitori che facciamo sempre tutti i controlli di routine, ma che non sono volti alla ricerca di sostanze estranee al latte, quelle cioè che sarebbero state riscontrate e che hanno invece, bisogno di analisi particolari alle quali non siamo tenuti. Non si può escludere - aggiunge - che qualche fornitore ci abbia consegnato qualcosa di diverso». Era la prima partita di confezioni di latte della Steril Garda, quella che è stata consegnata alla Usf 35 nei giorni di fine anno e che nessuno naturalmente, ha voluto sorbi-

Sanatoria per gli immigrati Ancora code e tensioni ma da lunedì le questure saranno tutte pronte



La fila degli immigrati di colore davanti alla questura di Milano

ROMA. Fin dalle prime luci dell'alba si mettono in fila sfidando il freddo ormai intenso, spesso per sentito dire senza conoscere l'italiano e masticando a malapena qualche parola d'inglese. Così migliaia di immigrati nelle grandi città affrontano la nuova legge che dovrebbe consentir loro di diventare soggetti di diritto. La circolare del ministero dell'Interno alle questure di tutta Italia è stata diramata il 2 gennaio. Lo ha dichiarato il sottosegretario Valdo Spini che ha ribadito la volontà del ministero di cooperare al successo del nuovo provvedimento di legge. Probabilmente una «normalizzazione» si comincerà ad avvertire da lunedì, quando gli uffici di polizia si saranno sufficientemente organizzati. Qualche tensione c'è stata ancora ieri a Tonno tanto che il questore ha disposto che l'ufficio rimanga aperto 24 ore su 24 per almeno due giorni. Sembra che le difficoltà maggiori derivino dalla lingua e dalla scarsità di informazioni sull'iter burocratico da seguire. A Milano altri 500 immigrati hanno potuto presentare la domanda e per oggi ne sono stati prenotati altrettanti. A Bologna dove i clandestini sarebbero circa 10mila si comincerà da lunedì e così sarà anche a Firenze. Non si sono verificati code o incidenti a Roma a Perugia a Bari a Cagliari. A tutti coloro che si sono presentati è stato detto di ripassare. Il tempo utile per sanare la situazione di irregolarità è di 120 giorni. Ma occorre considerare che un mese è già passato perché il decreto si riferisce a coloro che erano entrati in Italia al 1° dicembre '89. «L'enorme afflusso di immigrati extracomunitari di fronte alle questure di molte città italiane - afferma in un comunicato la direzione nazionale della Fgci - era certamente prevedibile. Meno prevedibile la confusione che ha provocato. La carenza di strutture informative adeguate, in alcuni casi la mancanza totale di pubblicità sulla sanatoria, le farraginosità burocratiche a cui comunque gli immigrati vengono sottoposti - secondo la Fgci - solo alcune delle ombre che minacciano l'applicazione corretta e completa del decreto». I giovani comunisti chiedono che l'applicazione del decreto venga garantita attraverso la costituzione di un apposito ufficio presso il ministero e di strutture informative a livello periferico presso Enti locali e questure. Sempre per la maggiore pubblicità possibile il Forum delle comunità straniere ha predisposto la traduzione del testo della sanatoria in varie lingue (inglese, arabo, spagnolo, russo, portoghese, polacco, singalese, amaro, somalo e tigrino). Giudizio favorevole sul decreto lo ha espresso ieri anche Felice Crapanzani vicepresidente dell'Arci-cultura e sviluppo che ritiene il provvedimento «un atto decisivo verso le migliaia di cittadini immigrati dai paesi in via di sviluppo e che concorrono tra l'altro anche se in modo anomalo alla crescita economica del nostro paese». Non accenna invece a placarsi la polemica politica con i repubblicani i quali, ancora ieri contestavano punti fondamentali della sanatoria e denunciavano un probabile massiccio nuovo afflusso di clandestini. La difesa del decreto è stata affidata al vicesegretario del Psi Giuliano Amato il quale afferma che il provvedimento «non entra in ciò che dovremmo fare insieme con altri paesi ricchi per assicurare ai paesi di provenienza condizioni migliori di quelle che spingono oggi tanta gente a cercare altrove la propria sopravvivenza». Ma questo è un capitolo diverso.

La più antica basilica cristiana sarà restaurata con i soldi raccolti da «Paris Match» Il risultato della sottoscrizione è uno «schiaffo» al disinteresse del governo italiano

I francesi salvano Santa Maria Maggiore



La basilica di Santa Maria Maggiore

La più antica basilica cristiana sopravviverà grazie ai soldi del letton di «Paris Match». La rivista parigina ha infatti lanciato una sottoscrizione per finanziare i restauri della basilica romana di Santa Maria Maggiore. Otto miliardi e mezzo per i primi interventi: tetto a pezzi, pioggia sui mosaici del '300, commicioni cadenti... L'«S» aveva lanciato il cardinal Dadaglio, arciprete della basilica

STEPANO POLACCHI

ROMA. L'arciprete ha lanciato l'«S» a tutti i vescovi del mondo, un disperato appello a trovare i soldi per salvare la più antica basilica della cristianità, Santa Maria Maggiore. Il messaggio, rimbalzato sugli episcopati dei due emisferi, l'ha raccolto invece «Paris Match». La rivista francese, colpita dalle meraviglie della famosa basilica capitolina e dalla sua storia che confina con la leggenda, ha dedicato a Santa Maria Maggiore un ampio servizio fotografico e ha lanciato una sottoscrizione tra i suoi lettori per finanziare i lavori di restauro della chiesa, già iniziati. Otto miliardi e 400 milioni questo il costo del primo indispensabile intervento. Ma i conti secondo «Paris Match» raddoppiano se si pensa a un restauro completo. In una calda notte d'agosto del '52, durante il pontificato di San Liberio, il pontefice e Giovanni, ricco patrizio romano fecero lo stesso candidato sogno: la Madonna Indicava loro un cucciolo del colle

Questo è l'obiettivo sulle spalle dei nostri cugini di Olttralpe. L'attenzione della Francia verso i nostri tesori abbandonati a se stessi, verso l'incubo con cui si amministrano le città, non è nuova. Già nell'estate scorsa, infatti, «Le Monde» dedicò un ampio servizio al degrado della capitale e alla cattiva gestione dei suoi servizi e del suo patrimonio artistico. Dalle parole ai fatti, la sfida è stata subito raccolta dalla rivista «Paris Match». Una sfida concreta, che probabilmente i francesi vinceranno a suon di biglietti! Raccolmando i soldi che il nostro paese non è ancora riuscito a trovare per dare buona salute a una delle più importanti testimonianze della nostra creazione artistica e architettonica. Un fatto importante segno di una solidarietà che valica frontiere e montagne. Ma anche uno schiaffo morale alle nostre disattenzioni. «Uno dei capolavori della cristianità minacciata di cadere in rovina - afferma nel suo scritto la rivista francese - Il tetto crolla lasciando infiltrare la pioggia sui celebri mosaici e i comicioni esterni minacciano di franare. L'impianto elettrico è completamente da rifare». Dovrà essere proprio questo ultimo capitolo della gloriosa e antica storia della basilica? Speriamo di no e i francesi sembra che lo vogliono mettere tutta per scrivere altre gloriose pagine. Ma ripercor-

Rifiuti Enichem Manfredonia Per il sindaco di Bari divieto di stoccaggio nello stabilimento Agip

BARI. Il sindaco di Bari Franco De Lucia emanerà nei prossimi giorni un'ordinanza per impedire che siano stoccati nel deposito dell'Agip i rifiuti oltre ventimila metri cubi di sali sodici derivati dalla produzione di caprolattame nello stabilimento «Enichem agricoltura» di Manfredonia (Foggia). Lo ha reso noto lo stesso De Lucia durante un incontro al municipio con rappresentanti di numerose associazioni e di movimenti ambientalisti. Il provvedimento - ha precisato De Lucia - sarà preso entro mercoledì prossimo quando la prima sezione del Tribunale amministrativo regionale (Tar) di Puglia discuterà nel merito il ricorso presentato dalla Provincia e dallo stesso Comune di Bari contro l'ordinanza con la quale nel luglio scorso il ministro dell'Ambiente, Giorgio Napolitano, aveva disposto il deposito a Bari e a Brindisi dei rifiuti dei caprolattame, da tempo a bordo di quattro navi alla fonda al largo di Manfredonia. Due di queste l'isola turchese e l'isola celeste - hanno scancato nei giorni scorsi 18mila metri cubi di sali sodici nei serbatoi del petrolchimico bndisino.



Tornati a casa dallo Yemen

ROMA. Sono sbarcati a Fiumicino da un aereo delle linee yemenite provenienti da Sana'a a notte fonda del Nord Ad accogliere Roberto Bertolani 36 anni di Parma e Rosario Belsito, 45 di Cosenza. Il terzo è Pietro Guzzetti di Varese) e erano all'aeroporto il fratello di Bertolani, Fernando e il consigliere degli Esteri Dino Danesi Visconti responsabile dell'ufficio per la sicurezza italiana all'estero per l'Asia e per l'Africa. Ed è stato lui a dare il benvenuto a nome del governo italiano ai due tecnici che per dieci mesi dal marzo scorso sono stati «trattenuti» dal governo yemenita dopo il fallimento della ditta di Parma di cui erano dipendenti La «Co Sira», infatti non ha più pagato ai dipendenti yemeniti 350mila dollari. Oltretutto ora sarà l'Italia a risarcire secondo gli impegni che il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ha assunto personalmente qualche

Rianimazione in tilt a Genova Rifiutata dagli ospedali muore in ambulanza

Catena Conte, 93 anni, non ce l'ha fatta. È morta in ambulanza alla ricerca di un centro di rianimazione. Negli ospedali genovesi non c'era posto e l'avevano dirottata a quello di Pietra Ligure, in provincia di Savona. Il sistema sanitario dispone di 37 letti distribuiti in tre centri di rianimazione tutti occupati da molti giorni, complice anche l'epidemia di influenza. ziani, erano un vanto europeo nella Genova dei secoli scorsi. La costante perdita di efficienza del sistema ospedaliero va di pari passo col progressivo invecchiamento della popolazione (un ligure su quattro è ultrasessantacinquenne) ed è facile immaginarsi quale sia il risultato prodotto dall'intercambio fra questi due fenomeni. Nel caso specifico così tragicamente richiamato dalla morte di Catena Conte le strutture ospedaliere genovesi registrano il «tutto completo» nei 37 posti di rianimazione esistenti (22 a San Martino 7 all'Albergo e 8 a Sampierdena) ormai da giorni. Colpa a quanto si dice dell'epidemia influenzale che ha compromesso condizioni già gravi di molti anziani costretti a ricorrere alle tecniche di rianimazione. Al centro di San Martino non dicono che episodi come quello dell'altra notte non se ne sono mai verificati anche se da un bel po' «si tira avanti sempre in emergenza». Dal parte verso ponente ma in autostada poco dopo Varazze Catena Conte cessa di vivere. L'episodio sottolinea a che punto di inefficienza sia giunto ormai il sistema ospedaliero che insieme alle strutture socio sanitarie per gli an-

DALLA NOSTRA SELEZIONE PAOLO SALETTI GENOVA. I centri di rianimazione sono al completo e si muore in ambulanza alla ricerca di un difficile soccorso. È accaduto l'altra notte: vittima un anziano pensionato Catena Conte 93 anni. La donna che viveva insieme con la figlia anch'essa pensionata in un appartamento a Pegli era da tempo sofferente per un tumore. Le condizioni si sono improvvisamente aggravate per un'influenza e per un'emorragia polmonare. La figlia ha chiamato un'ambulanza della Croce verde genovese e fatto trasportare la mamma al vicino ospedale di Pegli. Qui i medici si rendono conto della gravità della condizione di Catena Conte e dispongono per il trasferimento della donna al San Martino al

**Camorra Sindacalista ferito nel Casertano**

CASERTA. Un sindacalista della Fillea Cgil, Michele Russo, di 37 anni, di Mignano Montelungo, è stato ferito con un colpo di pistola al ginocchio destro, sparato da uno sconosciuto che viaggiava a bordo di un'auto. Il fatto è accaduto vicino all'abitazione di Michele Russo, responsabile nella zona di Vairano della Fillea, l'organizzazione della Cgil che raggruppa i lavoratori edili. Russo si trova ricoverato nell'ospedale di Cassino ed è stato giudicato guaribile dai sanitari in 40 giorni. La Digos ed i carabinieri della compagnia di Sessa Aurunca stanno indagando per identificare gli autori dell'aggressione e chiarire il movente. La segreteria nazionale della Fillea Cgil, in un comunicato, afferma che «questo gravissimo atto di intimidazione troverà una pronta risposta da parte del sindacato che, a tutti i livelli, rafforzerà l'iniziativa e la lotta contro gli inquinamenti mafiosi e camorristici e perché tutti i pubblici poteri responsabili facciano la loro parte fino in fondo per la prevenzione e la repressione di tali fenomeni».

**Flavio Carboni è tornato in libertà**

È durata due mesi e mezzo la detenzione di Flavio Carboni, l'impresario sardo, coinvolto in un'oscura vicenda di vendita dei documenti contenuti nella borsa di Roberto Calvi al Vaticano, ha lasciato il carcere romano di Regina Coeli ed è tornato a casa sua. Il Tribunale della libertà, pur ribadendo l'accusa di ricettazione, ha ritenuto che Carboni in libertà non può inquinare le prove.

ROMA. Dopo quasi tre mesi di carcere è tornato in libertà Flavio Carboni, l'impresario sardo accusato di ricettazione e di truffa per aver tentato di vendere al Vaticano incartamenti che sosteneva provenienti dalla borsa che il banchiere Roberto Calvi aveva con sé prima di essere trovato morto sotto il ponte dei Frati Neri a Londra. Accogliendo un'istanza dei difensori di Carboni, gli avvocati Nino Marazzita e Franco De Cataldo, il Tribunale della libertà di Roma ha revocato il mandato di cattura emesso nei confronti dell'impresario dal giudice istruttore Mario Almerighi. Pur confermando la validità dell'imputazione di ricettazione contestata a Carboni, i giudici hanno ritenuto che non ci fossero le condizioni necessarie per emettere un provvedimento restrittivo, in quanto, tra l'altro, non poteva esserci nel

**Arrestato a New York dall'Fbi Ma i suoi difensori hanno chiesto la libertà su cauzione L'ha inchiodato Mannoia**

**Preso Gambino, re di Cosa nostra**

Chiamato a New York dallo zio Charles, vecchio capo delle 5 famiglie di Cosa nostra negli States, John Gambino, nato a Palermo 50 anni fa, aveva amministrato egregiamente l'eredità ricevuta ampliando le attività di famiglia al traffico di droga. Gli agenti dell'Fbi lo hanno arrestato ieri mattina dopo un'indagine congiunta con il nucleo centrale anticrimine. Determinanti le dichiarazioni del pentito Mannoia.

ROMA. Fino a ieri era uscito indenne (o quasi) dalle decine di inchieste giudiziarie che lo avevano coinvolto. L'Fbi e la magistratura italiana sapevano bene che John Gambino, nipote di Don Carlo, padrino di Cosa nostra negli States negli anni 60 e 70, era uno di coloro che contano nella gerarchia delle nuove cosche italo americane, ma non erano mai riusciti a trovare le prove per condannarlo seriamente. È stato Francesco

Marino Mannoia, il perito chimico che ha raffinato tonnellate di eroina per conto della mafia (prima di pentirsi e collaborare con la polizia), a consentire questo arresto eccellente. Ha detto che la droga lavorata in Italia veniva spedita negli Usa con i sistemi più ingegnosi ma quasi sempre allo stesso destinatario: John Gambino. E questa volta il pentito della mafia non si è limitato a fare i nomi, ma ha fornito una serie di dettagli e

particolari che sono stati puntualmente verificati sia in Italia che negli Usa. Qualche volta l'eroina veniva imballata insieme alle mattonelle made in Italy. Altre volte i fratelli Adamita, da Milano, spedivano a John intere cassette dei dischi di una sconosciuta cantante rock, Emeraldal Ferrara. Apprezzatissima dal boss soprattutto perché tra un disco e l'altro i fratelli Adamita riuscivano a nascondere fino a quaranta chili di droga.

Questa volta, dunque, il clamoroso arresto statunitense ha origine in Italia. È stato - annuncia un comunicato del Viminale - il nucleo centrale anticrimine ad avere fornito ai colleghi americani le informazioni necessarie a far decollare le indagini e a dare un impulso decisivo alle ricerche avviate nel dicembre '88 da Criminalpol, Dea (il diparti-

mento investigativo antidroga americano) e Fbi sulle famiglie dei Gambino, degli Spatola e degli Inzerillo. Le indagini furono battezzate «Iron Tower». Iron, che vuol dire ferro, dal nome di una catena di Fast food dove veniva smerciata eroina raffinata in Italia, ceduta dai cugini siciliani in cambio di cocaina colombiana raffinata a Madrid. L'eroina arrivava dagli Usa attraverso corrieri fuori dall'ordinario. Erano quasi tutte casalinghe di Torretta, un paesino a 15 chilometri da Palermo (da cui l'altro nome: tower) che accettavano di portare la droga in cambio di pochi milioni e di una vacanza in alberghi di lusso a New York.

Con quest'arresto si chiude la carriera di un boss di primo piano, cerniera tra vecchia e nuova mafia e tra siciliani e compagni d'oltreroceano. Nato

**Prestò aiuto a Michele Sindona quando finse il rapimento Riceveva l'eroina dalla Sicilia e vi spediva cocaina colombiana**

a Palermo 50 anni fa, sbarcò in America chiamato dallo zio Charles il padrino degli anni 60 e 70, preoccupato perché i picciotti nati negli Usa erano più interessati al college che alla carriera mafiosa. John ebbe il compito di raccogliere un'eredità che rischiava di venire dispersa. Nella prima inchiesta del giudice Falcone sul traffico internazionale di droga, nel 1984, John Gambino era riuscito sapientemente a tenersi nell'ombra. Cospicche le condanne più pesanti toccarono ai suoi fratelli Rosario e Giuseppe detto Joe.

Ancor meglio John Gambino riuscì a districarsi dal brutto affare Sindona. Fu grazie al suo intervento se il bancarottiere siciliano riuscì a trovare ospitalità nella villa del successore di suo cugino Spatola. John Gambino ha chiesto ieri al giudice federale Kathleen Ro-

berts di New York di essere rimandato a casa tra i suoi familiari a causa delle sue condizioni di salute. Tra un singhiozzo e un altro, Gambino ha detto di capire tutto ciò che stava accadendo attorno a lui e anche la natura delle accuse che gli venivano rivolte, ma di avere urgente bisogno dell'assistenza medica degli specialisti che lo curano e dell'affetto della sua famiglia. L'avvocato Roberts Ellis ha spiegato che le condizioni di Gambino, 49 anni sono precarie per una trombosi cerebrale che nel 1985 lo ha lasciato semiparalizzato del lato sinistro. Per lui si annunciano giorni ancora difficili. Il giudice Roberts ha infatti accolto la richiesta del sostituto procuratore Frances Froed ed ha rinviato ad oggi l'udienza per decidere della libertà su cauzione.

**Chicco Testa «L'Acna non deve riaprire»**



L'on. Chicco Testa (nella foto), ministro dell'ambiente del governo ombra, si è recato oggi in Liguria dove ha incontrato i comunisti della federazione di Savona e della sezione del Pci di Cengio, dove ha sede lo stabilimento dell'Acna. L'analisi della situazione della fabbrica - ha detto - anche dopo gli interventi di questi mesi di chiusura dello stabilimento, conferma che non esistono le condizioni per la riapertura. In particolare - precisa il comunicato - non sembrano risolti i problemi relativi al contenimento del percolato e i rischi idrogeologici generali del sito e rimangono a tutt'oggi sconosciuti i risultati dell'indagine sulla valutazione di impatto ambientale dell'impianto Re-sol. Ma soprattutto quello che desta sconcerto - aggiunge - è che dopo tutto questo tempo non sia nemmeno iniziato il lavoro di analisi per definire l'intervento di bonifica integrale del sito.

**Iva più salata I giornali protestano con Formica**

Con un decreto d'attuazione emanato a fine anno il ministero delle Finanze ha aumentato l'Iva sui quotidiani, fissata per legge allo 0,8% dopo una iniziale e contestatissima proposta di portarla al 4%. L'aumento è in proporzione al numero di copie spedite in abbonamento. Il coordinamento dei giornali che per statuto non hanno fini di lucro (quotidiani di partito, quotidiani editi da cooperative) ha scritto al ministro Formica per denunciare la particolare penalizzazione che queste testate subirebbero da un inasprimento dell'Iva. Al ministro si chiede la modifica del decreto per evitare che si aggravi la condizione di giornali già impegnati in una faticosa lotta per la sopravvivenza.

**Vico Equense, denunciato prete con «botti»**

Una violenta esplosione provocata da due casse piene di fuochi d'artificio è avvenuta questa mattina nella canonica della chiesa di San Michele, nella frazione Ticciano di Vico Equense, un comune della penisola sorrentina. Lo scoppio, che ha causato il crollo di un muro perimetrale e gravi danni all'edificio, ha innescato un incendio. I «botti» - stracchi, «cipolle» ed altri fuochi di tipo proibito - erano custoditi nella canonica dal parroco, Salvatore Lupu, di 80 anni, il quale è stato denunciato dai carabinieri per detenzione di materiale esplosivo. La presenza dei fuochi risale a circa sette anni fa, quando ancora lo stesso sacerdote si occupava personalmente dei festeggiamenti in onore del patrono. Quando un operaio si è recato nella palazzina contigua alla chiesa per sostituire una finestra rotta, e ha utilizzato una sega elettrica, da questa sono scaturite scintille, finite poi sulle casse piene di «botti» che sono esplosi.

**Sindaco chiude a chiave impiegati assenteisti**

Per evitare uscite non autorizzate dei dipendenti comunali, il sindaco di Boscoreale, un centro della zona vesuviana, ha disposto la chiusura del portone principale del municipio durante l'orario di lavoro. Il provvedimento, deciso da Francesco Casillo, democristiano, che guida una giunta Dc-Psi, è in vigore da ieri e mira ad evitare «fughe» e assenze prolungate tra i circa 300 impiegati del Comune. Il portone viene chiuso alle 8,30, mezz'ora dopo l'inizio del turno, e riaperto alle 13,30 mezz'ora prima della fine del servizio, ad eccezione del martedì e del giovedì, giorni destinati all'ingresso del pubblico. «In tal modo - ha spiegato il sindaco - impediremo che alcuni dipendenti si allontanino continuamente dal posto di lavoro. I casi sono isolati, ma intendiamo tutelare l'immagine del Comune nei confronti della cittadinanza». La misura «antiassenteismo» sarà oggetto nei prossimi giorni di una riunione dei sindacati di categoria.

**Precipita aereo militare nel foggiano morto il pilota**

Un «G 91T» della scuola di volo basico avanzato dell'aeronautica militare di Amendola è precipitato e il pilota è morto. Si tratta di Paolo Ferrari, di 21 anni, di Castelnuovo Emilia (Modena), allievo pilota della base militare di Amendola che si trovava da solo sull'aereo per un volo addestrativo. Il velivolo è caduto in aperta campagna in località «Arpi Nova», a pochi chilometri da Foggia. L'incidente è avvenuto ieri, poco dopo il decollo. Il Ferrari si sarebbe eiettato dall'aereo in caduta, ma poiché l'operazione è stata compiuta ad una quota troppo bassa, il paracadute pare non si è aperto.

GIUSEPPE VITTORI

**Al maxiprocesso di Palermo l'attesa deposizione del pentito «La mafia è un anti-Stato» Mannoia conferma le accuse**

Francesco Marino Mannoia ha parlato per oltre quattro ore davanti la Corte d'assise d'appello del maxiprocesso a Cosa nostra. Il pentito non ha mostrato indecisioni: ha lanciato le sue accuse contro i vecchi compagni, confermando il racconto fatto al giudice Falcone. Nel silenzio gelido una quarantina di imputati hanno ascoltato la sua confessione. Solo una cosa il pentito ha preferito tacere: la politica.

**RUGGERO FARKAS**

PALERMO. Il pentito delle cosche vincenti è tornato nell'aula-bunker dell'Ucciardone. È arrivato sicuro di sé, circondato dai carabinieri. Non ha neanche degnato di uno sguardo gli altri imputati chiusi nelle celle. Francesco Marino Mannoia, detto Mozzarella, ieri alle 10,10 in punto è entrato con passo svelto nell'aula dove si celebra il processo d'Appello alle cosche.

Abito marrone, sopra un maglione beige, dimagrito, senza baffi, il pentito si è seduto dietro la gabbia di vetro antiproiettili. Assolutamente vietato l'ingresso a fotografi e cineoperatori. Non sono state permesse neanche le riprese di mani e piedi come era avvenuto per Tommaso Buscetta e Totuccio Contorno, gli altri due grandi pentiti.

Deciso, senza nessuna titubanza, il pentito ha parlato per oltre quattro ore confermando in pieno le dichiarazioni rese a Giovanni Falcone e agli altri giudici.

«Cosa nostra è un anti-Stato, le nostre sono regole particolari in contrasto con quelle dello Stato». Così ha esordito Francesco Marino Mannoia mentre alle sue spalle una quarantina di detenuti lo stavano a sentire nel silenzio assoluto. Dietro le sbarre di una delle celle c'era anche Michele Greco, il «papa» della mafia. Gremite anche le piccole tribune riservate al pubblico, quasi tutte occupate anche le sedie degli imputati a piede libero. Il pentito si è dimostrato lucidissimo: ha ricordato perfino il numero della pagina delle sue confessioni in cui è descritto uno degli episodi più atroci della guerra di mafia: lo strangolamento di quattro uomini d'onore e l'orribile scomparsa dei loro corpi nell'acido.

«Cosa nostra - ha detto il pentito, rispondendo alla domanda del presidente della Corte d'Appello d'Assise, Vincenzo Palmegiano - ha ramificazioni in tutta la Sicilia. So-

no escluse solo Ragusa, Siracusa e alcune zone del Messinese».

Mannoia ha cominciato a raccontare gli affari e gli onori della mafia. Quelli di cui è a conoscenza per aver partecipato direttamente o perché gli sono stati raccontati da altri mafiosi. Dimostrando una sicurezza incredibile dice che nella commissione lo spietato super-killer Pino Greco «Scarpuzzedda» si alternava a Michele Greco.

«Fino all'85 - precisa il pentito - nell'autunno inoltrato di quell'anno, infatti, Pino Greco è stato eliminato. Lo garantisco al cento per cento».

Parole che fanno rabbrivire. Il pentito parla di morti, di affari di eroina come se si trattasse di un gioco. Lui, uomo di fiducia di Stefano Bontade, il principe di Villagrazia di droga se ne intende. Nei laboratori mobili della provincia palermitana, raffinava quintali di morfina base quella che Stefano Bontade e Salvatore Inzerillo facevano importare da Nunzio La Mattina.

«Non ho colpa se molte delle persone di cui parlo sono state uccise - ha detto il pentito - molte altre ne morirono».

E Francesco Marino Mannoia accenna anche a suo fratello Agostino, ingoliato dalla lupara bianca nel maggio di quest'anno. «Quando sono stato arrestato nel 1980 lo ave-

vo lasciato ragazzo. Nel 1983, dopo la mia evasione, l'ho ritrovato un uomo. Giuseppe Lucchese mi fece capire che Agostino era stato «iniziatto» e mi chiese se lo volevo nella mia «famiglia». È cresciuto con te, gli ho risposto, tienilo tu».

Al fratello, il pentito, attribuisce vari omicidi come quello del senatore repubblicano Ignazio Mineo e quello del costruttore Pietro Amato.

Il racconto prosegue sul filo di ricordi precisi, come annotati nella mente. Il pentito alza il velo sui segreti delle cosche, racconta delle armerie tenute dalle famiglie e dai singoli mafiosi. E specifica che: «I kalashnikov erano tenuti solo dai gruppi mafiosi di Cicculi e di Resuttana».

Tutto il suo racconto si svolge nel silenzio della grande aula. Perfino quando Mannoia non esprime dissenso, sono solo un gruppo di illusi e rovinati, chiusi in carcere e senza famiglia, nessuno batte ciglio. Solo una cosa il pentito preferisce tacere: la politica. «Di questo argomento - dice - preferisco non parlare». L'udienza proseguirà stamattina. Impossibile sapere quanto durerà la deposizione del pentito. Lui ha fretta di andarsene. «Ho accettato di venire qui - ha detto alla fine dell'udienza di ieri - se però concludiamo entro domani (oggi, ndr) sarebbe meglio».

**Riesumata la salma di Bergamini L'ombra del «totonero» sul «suicidio» di Denis**

Ieri mattina nel cimitero di Boccaleone d'Argentina (Ferrara), è stata riesumata la salma di Donato «Denis» Bergamini, 27 anni, centrocampista del Cosenza, «suicida» la sera del 18 novembre scorso, poche ore dopo l'incontro con il Messina. Ad ordinare la riesumazione è stato il sostituto procuratore della Repubblica di Castrovillari, Ottavio Abate, che intende fare piena luce su questa morte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIANNI BUOZZI

FERRARA. Subito dopo la riesumazione è cominciata la necropsia chiesta dal magistrato calabrese, ma i risultati, destinati, forse, a precisare la causa della morte (e, quindi, ad imprimere una svolta alle indagini) si potranno conoscere soltanto nei prossimi giorni. Per adesso, sulla fine del calciatore restano non poche ombre, apparse fin dal momento in cui il suo corpo venne raccolto sulla Statale Jonica, a Rosato Capo Spulico, dopo essere stato travolto da un camion. Con «Denis», che poco prima era alla guida di una Maserati cabriolet, c'era la sua fin-

danzata, Isabella Interò. In un primo momento si ipotizzò un suicidio: il calciatore, fermata l'automobile, dopo una vivace discussione con la ragazza, avrebbe abbandonato il posto di guida, buttandosi sotto il camion. La giovane dirà che «Denis» intendeva imbarcarsi a Taranto, subito; che dell'Italia e del calcio, che tanta celebrità e tanti soldi gli avevano garantito, non voleva più saperne. Il calciatore aveva insistito con Isabella perché lo seguisse in questa improvvisa fuga, ma da chi e da che cosa non si sa ancora. Ci sono, però, da registrare, sulla base delle testimonianze fin qui raccolte, due episodi inquietanti nei quali si potrebbe nascondere la chiave della morte dell'atleta, considerato un professionista rigoroso e serio. Meno di una settimana prima della sua morte, dopo l'incontro Monza-Cosenza, nella sua casa di Boccaleone venne raggiunto da una telefonata che certamente lo sconvolse. Si dice che alla fine della conversazione (ma, a parlare, pare fosse soprattutto quello che si trovava dall'altro capo del filo) «Denis» sudasse freddo: poche ore prima della tragica fine (e il giorno prima dell'incontro Cosenza-Messina) lo visitarono due persone, nel ritiro di Rende.

Quella sconvolgente telefonata, e la visita, forse non meno sconvolgente, che seguì, hanno sollevato un interrogativo terribile: si trattò forse di pressioni e ricatti legati al «totonero», cioè alle scommesse clandestine che fruttano miliardi alla malavita organizzata? Toccherà agli inquirenti mettere,



La lidnata di Donato Bergamini il giorno dei funerali

eventualmente, il dito in questa piaga.

Certo, circa la morte del centrocampista, sono in pochi a credere che sia dovuta a suicidio; a cominciare dal padre Donizio Bergamini. «Denis» si sarebbe opposto ad uno sporco gioco e, immediatamente, avrebbe ricevuto minacce, tali da terrorizzarlo. E della solitudine che viveva negli ultimi tempi, ne accennò a padre Fedele Bisceglie, il cappellano della squadra che, dopo la

cerimonia funebre a Cosenza alla quale presero parte quindicimila persone, volle partecipare anche ai funerali, a Boccaleone. Qui abitano ancora i genitori e una sorella, che ieri ha assistito alla riesumazione.

La necropsia è stata affidata al direttore dell'Istituto di medicina legale di Ferrara, prof. Francesco Maria Avato, che adesso ha due mesi di tempo a disposizione per riferire i risultati del suo esame.

**Diffuso in quasi tutte le regioni, conta su 10mila addetti Un gioco da centinaia di miliardi gestito dalla camorra**

Il Totonero torna alla ribalta con il «caso Bergamini». Il gioco d'azzardo nato a Napoli, avrebbe toccato tutte le regioni. Esisterebbe un'unica centrale nazionale gestita dalla malavita organizzata napoletana. Una torta di centinaia di miliardi all'anno che ha determinato la guerra in atto tra clan, con centinaia di morti. Un mese fa la Camera ha varato la legge contro l'illecito sportivo e le scommesse illegali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Mancano dati sicuri ma sembra che chi controlla il gioco del Totocalcio clandestino gestisca centinaia di miliardi all'anno. Un giro d'affari, insomma, da grande industria. Esisterebbe un'unica centrale nazionale che determina le diverse alquote, con un esercito di almeno diecimila persone, che nelle varie città rastrellano le puntate. I primi «banchi del gioco illegale, monopolio della malavita organizzata, nacque a Napoli alla fine degli anni 70. Con il boom del Totonero, coincide la lotta tra i clan rivali della Nuova Famiglia e la Nco.

Gradualmente, poi, i centri di raccolta delle scommesse invasero quasi tutte le regioni

del paese. Ancora oggi, secondo gli investigatori, città come Milano, Roma, Bologna, Montecatini, Firenze, Viareggio e, naturalmente Napoli, hanno il primato delle giocate. La «passione» per il Totonero coinvolge inevitabilmente anche alcuni personaggi di spicco del mondo del calcio. Nel 1980 il calcio-scommesse balzò agli onori della cronaca con la clamorosa inchiesta sulle partite truccate che vide implicati i calciatori del club di Rossi, Manfredonia, Albertosi ed altri meno famosi.

Ma come funziona il Totocalcio clandestino? Prendiamo ad esempio Napoli, dove ogni settimana gli scommettitori versano nelle casse della camorra almeno 4 miliardi di

lire. I bookmaker sono nei posti più impensati: nei bassi dei quartieri Spagnoli e di Forcella, dentro o fuori i bar, o nei pressi dell'ippodromo di Agnano. I galoppini, spesso disoccupati incensurati, incamerano per questo lavoro dal 3 al 7% sulle giocate. Iniziano ad accettare le puntate sin dal giovedì. Da queste parti, a differenza di altre località, chi scommette è sicuro al cento per cento di incassare, al massimo due giorni dopo (a differenza del Totocalcio legale, che paga dopo mesi), la vincita. La malavita che gestisce il gioco, infatti, ha tutto l'interesse ad onorare immediatamente i vincitori, pena la credibilità dell'intera organizzazione. La torta in palio è troppo importante e per questo non sono ammessi sgarbi. Per il passato c'è stato il tentativo di qualche «manovale» di trattenere per sé la vincita. Tentativo, però, subito stroncato dalla malavita, con i sistemi ben conosciuti.

Ma dove e come si gioca? Le quote base vengono elaborate da esperti di calcio stipendiati dagli organizzatori che, almeno per il passato, si sono avvalsi anche di infor-

mazioni... sicure. Generalmente i raccoglitori delle scommesse accettano puntate fino ad un massimo di 10 milioni. Ma non disdegnano giocate superiori. In quest'ultimo caso, però, i bookmaker provvedono a riversare la puntata, tramite emissari di fiducia, su altre piazze, come Milano, Roma o Montecatini per attenuare eventuali perdite.

Il Totocalcio clandestino adopera gli stessi sistemi delle scommesse attuate nell'ippica: la «martingala», una puntata su più partite, minimo tre incontri di serie A, B o C; oppure sul raddoppio di una giocata sul risultato di due incontri. Dallo scandalo delle partite truccate, in Campania non si accettano più gli incontri singoli. Equiparato a un qualsiasi gioco d'azzardo, il Totonero è punito con l'arresto da tre mesi ad un anno di reclusione o con ammenda non inferiore a 400mila lire. La pena è raddoppiata per i tenuti di case da gioco. Solo un mese fa la commissione Giustizia della Camera ha approvato definitivamente la legge contro l'illecito sportivo e le scommesse illegali.

**Quando a Roma la Chiesa metteva la tassa sulle meretrici**

Signor direttore, il recente intervento del cardinale Biffi riguardo alla questione femminile mi ha fatto venire in mente un avvenimento citato dal Vergerio (noto esponente italiano della Riforma) nel 1562 che cioè nella capitale della cattolicità esistevano al tempo 40 o 50 mila meretrici, e fin qui si potrebbe passar sopra, ma oltre a questo anche che ad esse si faceva obbligo d'una tassa a favore dell'erario pontificio.

Il Vergerio se ne stava oltr'Alpe, è vero, ma solo per scampare alle brutte intenzioni del Vaticano nei suoi confronti; e di queste cose era ben informato, avendo esercitato a Roma anche le funzioni di pubblico notaio, e perciò nessuno si provò a smentirlo.

Ho citato questa reminiscenza solo perché m'è parso che essa e le parole del Biffi rappresentino in fondo e sotto il comodo paravento moralistico lo stesso intendimento nei riguardi delle donne esse debbono solo rendere in termini concreti, o in figli a gloria di Dio, o in tasse a favore del potere sacerdotale. O il sesso rende, oppure niente sesso, bisogna rimanere vergine.

Certo oggi un prelati non parrebbero mai di tassare il meretricio, ma non si potrà mai sapere se non lo fa per vero scrupolo o solo per non perder la faccia di fronte alla cultura laica, tant'è che nel '500, quando erano i riformatori a perder non solo la faccia ma anche la pelle e la Chiesa dava la caccia agli oppositori né più né meno che oggi un Pinochet, si pretendeva tranquillamente dalle donne l'una e l'altra rendita. Era una visione un po' patrimonialistica del gentil sesso. Certo oggi un Romiti o un allevatore del Texas non ci troverebbero niente da ridire.

O dobbiamo credere, nonostante la crisi del marxismo, che la dottrina cattolica resta solo e sempre la proiezione d'un principio economico, quello del massimo profitto?

Fabrizio Iommi, Fermo (Ascoli P.)

**Conservatori senza insegnanti per i primi tre mesi**

Caro direttore, alle soglie delle aperture delle frontiere europee, ancora una volta non siamo in grado di competere con gli Stati della Comunità anche in quel settore che ci ha distinti in un passato non tanto remoto. Dopo anni di lotte per modificare le nostre strutture musicali, constatiamo con rammarico che la situazione non è per nulla cambiata, anzi peggiora di anno in anno.

Le istituzioni musicali sono tuttora sovraccaricate da legge del 1930 il reclutamento del personale supplementare viene sempre fatto con notevole ritardo creando seri disagi economici e giuridici. Anche nell'anno scolastico in corso, gli insegnanti a metà dicembre non erano ancora stati nominati, nonostante fossero stati ammessi in ruolo attraverso il doppio canale.

Oltre i disagi che questi no-

stri colleghi subiscono, va sottolineato il problema ancor più grave degli studenti che immaneabilmente perdono circa 3 mesi di lezioni, compromettendo talvolta il proficuo scolastico. Per non parlare poi delle famiglie, che indizzano, con tanti sacrifici, i loro figli ai conservatori nella speranza che questa scelta dia la certezza di una formazione culturale e professionale che purtroppo in questa situazione sarà disattesa.

Queste considerazioni sono suggerite dalla verifica della mancata carriera professionale di molti diplomati (specialmente nell'ultimo quinquennio) che hanno dovuto dedicarsi ad altro per sopravvivere. Crediamo sia giunto il momento di intervenire seriamente per modificare la legislazione musicale italiana. In tal senso vi è una proposta di legge che riteniamo ottimale per raggiungere concreti obiettivi, sia sotto il profilo culturale che professionale, presentata dal Pci lo scorso aprile a Perugia. Analizzando la situazione generale della scuola italiana, allora il sospetto che si voglia indurre una politica di privatizzazione della scuola stessa.

Renzo Angelini, Segretario della Cgil Scuola - Sezione Conservatorio Rossini Pesaro

**Ancora polemiche sull'Università nazionale somala**

Signor direttore la lettera a firma di Pierluigi Malesani, pubblicata dal suo quotidiano sotto il titolo «Luce e ombre dell'Università nazionale somala» e relativa al dibattito avvenuto all'Università «La Sapienza» di Roma il 5 ottobre scorso, chiama in causa la partecipazione somala dell'Università - con sufficienza - come «voci di alcuni dissidenti somali interessati più a cogliere un'occasione di propaganda politica che non a discutere di Università».

Vorremmo allora ricordare che il nocciolo del problema sollevato da quei «dissidenti somali» nel corso del dibattito verteva essenzialmente:

a) sullo scadente livello di preparazione - soprattutto per quanto riguarda la conoscenza della lingua di insegnamento universitario, che è la lingua italiana - degli studenti che hanno accesso all'Università nazionale somala;

b) sul fatto che la mancanza di una adeguata preparazione linguistica a livello di scuola elementare e secondaria non solo non consente la possibilità di fruire di insegnamento a livello universitario in lingua italiana, ma finisce - come è stato denunciato da alcuni docenti italiani di quell'ateneo - con il creare laureati in medicina, in ingegneria e in agronomia che tali non sono.

Pare, questo un discorso di «propaganda politica»?

Avremmo anche proposto - noi dissidenti somali - di esaminare la possibilità di «riformare» questo progetto di cooperazione culturale con uno meno ambizioso, ma decisamente più valido e più consona allo stadio di sviluppo economico della Somalia, cioè con l'istituzione di «scuole professionali» di arti e mestieri «stato che - seppure con l'ausilio del Censis - la resa dei laureati somali nei vari corsi di dottorato, ancorché incoraggiante numericamente, non risulta essere tale qualitativamente». E ciò per la più ovvia delle ragioni: gli studenti somali che hanno accesso all'

**È stato decisivo a suo tempo avere saputo guidare i processi di mobilità sociale, avere favorito la diffusione di una cultura del lavoro e della produttività**

**Ragusa, perla della Sicilia**

Cari compagni, ho letto tempo fa la notizia del grave agguato mafioso di cui è stato vittima il compagno Canizzo, presidente della cooperativa agricola «Rinascita» di Vittoria. Scrivo per esprimere la mia solidarietà, ma anche per richiamare l'attenzione su alcuni elementi di valutazione politica.

Sono originario della provincia di Ragusa, e se sono diventato comunista lo devo anche all'incontro con la forza, la tradizione e il radicamento sociale del Pci in questa parte della Sicilia. Un partito, quello ragusano, che ha saputo costantemente accrescere il suo consenso elettorale, anche in questi difficili anni Ottanta, fino al 42% delle recenti europee. La provincia di Ragusa, non a caso, rappresenta per molti aspetti un'eccezione nel panorama siciliano, e non solo per questo dato politico, ma per

qualcosa di profondo e significativo è una provincia che ha saputo conquistare una qualità della crescita economica e un livello di sviluppo civile che, in molte altre parti del Mezzogiorno, sono purtroppo sconosciuti. Di questo sviluppo i comunisti sono stati protagonisti e interpreti, sin dall'immediato dopoguerra, hanno saputo costruire un'esperienza di democrazia diffusa, di lotte sociali, di crescita economica e di cooperazione, di buona amministrazione, che ha tagliato alle radici la possibilità di una penetrazione del fenomeno mafioso e, ancor prima, della stessa cultura mafiosa, tra la gente.

Una conferma, anche da questa peculiare vicenda storica e politica, che non bastano generiche analisi sul nesso tra mafia e sottosviluppo: oggi non si tratta più tanto di sottolineare, in Sicilia, le forme «classiche» dell'arretratezza, ma di guardare alle

profonde distorsioni create da una crescita abnorme di ricchezza e di consumi, avvenuta in un quadro (molto triste, se si pensa alla millenaria civiltà di questa terra) fatto di impoverimento culturale e di degrado civile, di intreccio tra economia legale e illegale, di corruzione, di passività.

La positiva, ma dura esperienza della Palermo di questi ultimi anni ci dice quanto difficile sia, oggi, spezzare questo circuito perverso, mentre l'esperienza del Ragusano sta a dimostrare quanto decisivo sia stato, a suo tempo, e quanto lo sia tuttora, l'aver saputo prospettare e governare un altro sviluppo. L'aver saputo guidare i processi di mobilità sociale, incoraggiare la trasformazione di molti braccianti poveri in contadini e cooperatori, l'aver favorito la diffusione di uno spirito imprenditoriale, di una cultura del lavoro e della produttività

e nello stesso tempo aver coltivato politicamente il senso di una crescita collettiva, autonoma e democratica, delle comunità locali.

Oggi, tutto questo è forse minacciato, già agli inizi degli anni 80, la provincia di Ragusa sembra sia diventata terra di riciclaggio in attività legali del denaro sporco «prodotto» altrove, oggi si giunge agli agguati. Il quadro è preoccupante almeno visto da lontano mi sembra comunque urgente che tutto il Partito sappia comprendere e reagire adeguatamente. Non si tratta di difendere una piccola «cittadella rossa» assediata, ma di consentire l'ulteriore sviluppo e di valorizzare l'esperienza di un'intera e non marginale provincia della Sicilia, l'esempio positivo di un altro Mezzogiorno, di cui i comunisti possono davvero, e senza retorica, andare fieri.

Antonio Floridia, Firenze

L'Università dove si insegna in lingua italiana non hanno la benché minima preparazione elementare in lingua italiana!

Nicolino Mohamed, Roma

**Rappresentanti di lista: elettori nella circoscrizione!**

Caro direttore, riguardo alle vicende del voto amministrativo a Roma se ne sono dette di tutti i colori, c'è da domandarsi se viviamo in un Paese democratico avanzato oppure in un angolo del Terzo mondo, dato che lo spettacolo offerto nella Capitale è stato al di fuori di ogni regola.

Si è scritto che i seggi di Roma erano invasi da rappresentanti di lista democristiani provenienti da tutta Italia, essendo la cosa resa possibile da un'interpretazione della normativa. A me pare che qui ci sia stata non una interpretazione ma una violazione della legge.

Il d.p.r. 16 maggio 1960, n. 570 «Testo unico delle leggi per la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali» all'art. 35 si limita a indicare le modalità di trasmissione dei nominativi di due rappresentanti di lista presso ogni seggio al presidente del seggio stesso, ma non parla (questo è vero) dei requisiti che queste persone devono avere. La cosa si spiega col fatto che per tutti i tipi di elezioni (comprese dunque quelle comunali) si fa riferimento, implicitamente o esplicitamente, a quello che deve essere considerato il testo base e cioè il d.p.r. 30 marzo 1957, n. 361 ovvero il «Testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati». In esso all'art. 25 si legge che «i delegati, o persone da essi autorizzate, in forma autentica, hanno diritto di designare, all'Ufficio di ciascuna Sezione e all'Ufficio centrale circoscrizionale, due rappresentanti della lista uno effettivo e l'altro supplente, scegliendoli fra gli elettori della

Circoscrizione che sappiano leggere e scrivere».

Questa norma fa riferimento a un'entità territorialmente ben definita, la Circoscrizione, analogamente, e a maggior ragione, per l'elezione del Consiglio comunale è chiaro che i due rappresentanti della lista devono essere scelti tra gli elettori del Comune in oggetto. E non aggiungo altro, se non l'immaginario quale clima abbiano prodotto nei seggi questi abusi con la loro presenza.

Lettera firmata, Firenze

**Il referendum svizzero sulle Forze armate e l'Italia**

Caro direttore, da noi vige il postulato dell'ampio e generalizzato consenso attorno alle Forze armate. Un esito referendario come quello svizzero farebbe crollare antiche certezze, scuoterebbe conformismi e patriottismi di maniera, miti e rituali, proclami, editti intrisi di falso unanimità, tanto deleteri alla produttiva presenza delle Ff.Aa. nella società.

Come è noto, il 35% della popolazione svizzera è favorevole all'abrogazione delle Ff.Aa. sebbene queste siano basate su un modello popolare, non ingannino combattimenti dal XV secolo e abbiano assicurato la neutralità e la pace al loro popolo per tutto questo tempo. Anche l'asserto secondo il quale una difesa in senso nella misura in cui si hanno dei beni da difendere, non aiuta a capire un esito imprevedibile nella mente degli stessi fautori del referendum.

Che succede allora, nel cuore più opulento e più tranquillo d'Europa? Alcuni addossano all'individualismo imperante nelle grandi città le cause del voto a sorpresa, altri all'immaginazione dei ceti giovanili e improduttivi in genere, altri ancora alla distensione internazionale e a tutto ciò che sta avvenendo all'Est. Se fossero vere queste cause, do-

vremmo concludere che la Svizzera sarebbe sull'orlo di una crisi autodistruttiva. Al contrario si registrano un ottimismo e una vitalità del popolo mai vista prima la gente vuole collegarsi ad altra gente, e per farlo non ha bisogno di gerarchie o di intermediazioni che possano ritardare l'intercambio, la voglia di comunicare, di accogliere e di essere accolti. La forza e i suoi simboli non servono più a dichiarare la presenza di questo o quel popolo nel teatro internazionale.

I valori sono tutti rispettabili e la diversità è ben vista come ricchezza culturale. Il predominio, l'arroganza, il totalitarismo hanno fatto il loro tempo. Il «complotto» ordito dagli avversari e invocato a pretesto per combattere forze interne eterogenee, alla fine determina vistose distorsioni con l'instaurarsi degli Stati di polizia e dei Servizi segreti.

C'è diffusa insoddisfazione per tutto ciò che sa di manifestazione ufficiale e quindi este-

nore, celebrativa, tendente a cristallizzare fatti e personaggi. Una nuova religione della solidarietà, laica e militante, umanamente cristiana si sta affermando sia ad Est che ad Ovest. Le nuove emergenze non sono fatti di guerra, ma le pressioni di milioni di uomini che chiedono all'Occidente un po' di benessere anche per loro.

I beni dei popoli non si difendono più con le armi da fuoco, ma con le armi della politica unico modo per salvaguardarli dalla distruzione delle bombe e dei missili nucleari. Tutto ciò è stato forse capito in anticipo dagli svizzeri, che lungi dal rinunciare alla tutela dei loro interessi lanciano un monito alle Ff.Aa. e alle classi dirigenti di tutti gli Stati ad adeguarsi, misurarsi, aprirsi al volere e ai bisogni autentici dei popoli. Il monito vale per noi italiani più degli altri, poiché in questo momento vi sono proposte di tagli alle Ff.Aa. e di riforma del servizio di leva. Non c'è

sbrighatamente dagli altri in ordine al nuovo modello difensivo, ma prima interroghiamo sulle radici culturali e sociali del nostro popolo.

Il consenso le Ff.Aa. se lo devono guadagnare con atti concreti, dandosi obiettivi credibili, sollecitando riforme non appena le ragioni che spingono a tenere in vita un certo comportamento vengono a mancare. Il momento per farlo è il migliore possibile: il doppio dopoguerra, della Seconda guerra mondiale e della guerra fredda è finito, i negoziati sul disarmo convenzionale, a Vienna, sono in atto, il taglio alla finanziaria sul bilancio militare, spinge nella stessa direzione. Non si aspetti che una volontà popolare resa palese da un ipotetico referendum sancisca tutta l'inadeguatezza dell'attuale struttura delle Ff.Aa. e ne solleciti l'abolizione.

ten. col. Michele Dattolo, Firenze

**LA FOTO DI OGGI**



Quarantotto gradi all'ombra, nelle regioni sudorientali dell'Australia, surriscaldate, stanno divampando giganteschi incendi. Migliaia di persone evacuate, migliaia di capi di bestiame carbonizzati, decine di feriti. Stato d'emergenza in molti distretti agricoli.

**«Non pagherò alcuna variazione fino al 1991»**

Caro direttore, ho scritto all'Ufficio abbonamenti dell'Urur Rai-Tv la seguente lettera:

«In data 20 dicembre 1989 ho ricevuto l'invito a versare L. 118.995, tramite il bollettino di versamento che rappresenta la «fattura», dove si mette in chiaro per ben due volte che tale importo, quale abbonamento alla Tu colore, salda tutto l'anno 1990. Ciò è stato scritto da Voi, ufficio registro abbonamenti - il che vuol dire in parole povere che, pagate le 118.995 lire, sono in regola dal 1° gennaio al 31 dicembre 1990.

«Da che mondo è mondo, quando una fattura è regolarmente pagata non è più soggetta ad alcun aumento. Questo è chiaro! Perciò le eventuali variazioni (citate in un angolo) aumenti o adeguamenti (come si usa dire oggi) avranno il loro valore con una nuova fattura (bolletta) che apparirà per il 1991.

«Il sottoscritto, già in regola per il 1990, come da vostro invito, pronto ad esibire il tagliando del versamento avvenuto, non pagherà alcuna variazione fino al 1991. Ho 80 anni, per me la vita è finita, voi avete il comando e potete mettermi in galera, dove eventualmente andrò pacificamente ma solo con la vostra violenza e la forza bruta del potere!»

Giusto Molla, Venezia

**È nell'interesse del fattorino recapitare velocemente**

Caro direttore, siamo i fattorini del Recapito P.T. Torpignattara e scriviamo in merito alla proposta di privatizzare il recapito degli espressi, che l'onorevole Oscar Mammi ha pubblicizzato come l'uovo di Colombo che renderebbe più celere ed efficiente questo servizio, come se la colpa fosse di noi fattorini PT per inefficienza o, peggio, incapacità.

Ciò non è vero. Il disservizio non nasce dalla distribuzione infatti a Roma gli espressi vengono normalmente recapitati al destinatario entro poche ore dal loro arrivo al recapito di appartenenza. È nell'interesse del fattorino recapitare velocemente quanti più espressi possibile, dato che gli straordinari gli vengono pagati a cottimo.

Perché allora privatizzare il solo servizio di consegna, ben sapendo che senza una adeguata ristrutturazione dei servizi di raccolta, smistamento e spedizione ad esso collegati questo provvedimento non produrrà alcun vantaggio all'utenza? Perché non è stato mai adeguatamente pubblicizzato il servizio di «Posta Celere», che ormai da anni garantisce la consegna nelle grandi città in sole 24 ore con un costo che supera quello di un comune espresso di sole 600 lire?

Perché non si pensa a privatizzare altri servizi meno remunerativi come, ad esempio, quello delle stampe che quotidianamente paralizzano il lavoro dei portafoglio?

Tutti questi perché hanno una loro logica risposta solo nel classico «chi produce? (a chi giova?) non certo all'utenza, come si vorrebbe far credere!

Lettera firmata, da un fattorino del Recapito P.T. di Torpignattara (Roma)

**Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto**

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

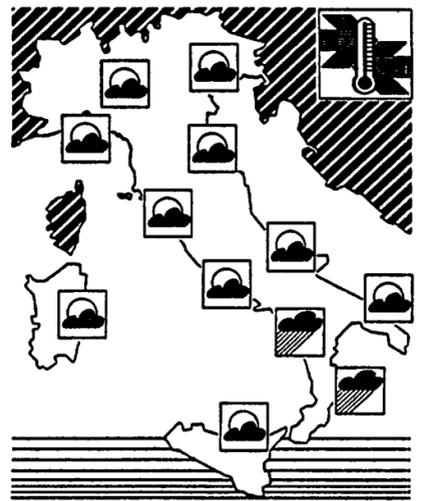
Concetta Renda, Canare; Mauro Scordelli, Empoli, Pietro Rolla, La Spezia, Giseldo Moriconi, Roma, Stefano Farruggio, Francoforte, Paolo Maurizi, Bologna; A. Spampiani, Pistoia, Edmondo Bozzolesi, Aurora Formicola, Bussonello, Francesco Vescio, Malnate, Aurelio Cecere, Pisa, Antonio Curci, Vicenza, Suro Chiarocchi, Fermo, Vittoria Spina Bologna, Libero Babudier, Trieste, Nello Stacchiotti, Ancona, Maria Cristina, Viareggio.

Vincenzo Gatto, Terranova di Pollino, Pietro Biscaccia, Chingugno, Ernesto Bucciarelli, Milano, Fgci di Napoli, Elio Brusco, Roma, Angelo Criveller, Fregedara, Sezione lombarda del Comitato nazionale per la liberazione della Romania, Milano-Fil-Cgil, Asti, Leonardo Battaglia, Scicli, Giosè Bregola, Ferrara, ing. Francesco Pietro Casziani, Milano, Walter Agosti, Lodi; Sigrid Dohmen, Roberto sul Naviglio, dott. Giuseppe Aiello, Milano, Italo Bandiera, Bologna, avv. Vincenzo Giglio, Milano, Giovanni Dimitt, Sant'Albino, Nicola D'Amore, Valenzano di Bari, Francesco Tenore, Napoli.

Vincio Fantini, Vermicino, Gennaro Ana, Milano, Corrado Cordiglieri, Bologna, Miriam Massari, Roma, Pietro Molla, Savona, Nicolino Mancana, Sanremo, Antonio Zambonelli, Reggio Emilia, Maro Rossi, Firenze («Non vedo proprio perché vi arrabbiate così se Berlusconi fra un po' comprenderà anche l'ana che respirano il capitalismo non si riforma. Anche se gli metti delle regole, troverà sempre il modo di aggirarle»), Piero Antonio Zamboni, Bologna («Gli attacchi alla libertà di stampa avvengono, oggi, perché favoriti da un diffuso retroterra di indifferenza, cinismo e disimpegno sociale»).

Scrivete lettere brevi indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o sigilate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

**CHE TEMPO FA**



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA:** è sempre l'anticiclone russo ad esercitare un'azione prevalente sulle condizioni meteorologiche della nostra penisola, soprattutto con un convogliamento di aria fredda di origine continentale. Tuttavia per i prossimi giorni potrebbe verificarsi gradualmente un cambiamento sostanziale nel senso che l'anticiclone russo dovrebbe ritirarsi verso le sue posizioni originarie e cioè verso l'Europa orientale mentre dovrebbe essere sostituito da un tipo di tempo atlantico con temperature più miti.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Ancora nebbia sulla pianura Padana ma con intensità diminuita rispetto ai giorni scorsi. Temperature sempre rigide con gelate notturne. Sull'Italia meridionale attività nuvolosa più consistente e possibilità di qualche precipitazione.

**VENTI:** deboli di provenienza settentrionale.

**MARI:** mossi i bacini meridionali, quasi calmi gli altri mari.

**DOMANI:** non sono previste varianti apprezzabili in quanto il tempo al Nord ed al Centro sarà contenuto entro i limiti della variabilità mentre al Sud si continuerà ad avere una attività nuvolosa più consistente e qualche pioggia isolata.

TEMPERATURE IN ITALIA:					
Bozano	-9	7	L'Aquila	0	4
Verona	-6	5	Roma Urbe	0	11
Trieste	2	6	Roma Fiumic	1	11
Venezia	-3	6	Campobasso	0	2
Milano	-5	-1	Bari	4	8
Torino	-5	6	Napoli	2	10
Cuneo	-2	3	Potenza	-1	1
Genova	2	9	S.M. Leuca	5	9
Bologna	-5	2	Reggio C.	10	15
Firenze	5	8	Mossina	10	15
Pisa	1	8	Palermo	10	15
Ancona	1	5	Catania	6	12
Perugia	1	6	Aighero	2	14
Pescara	4	9	Cagliari	5	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO:					
Amsterdam	0	4	Londra	4	8
Atene	5	7	Madrid	4	11
Berlino	-5	0	Mosca	-12	-5
Bruxelles	-1	6	New York	2	12
Copenaghen	0	1	Parigi	-1	5
Ginevra	-2	1	Stoccolma	-6	-2
Heisinki	-13	-1	Varsavia	-4	-1
Lisbona	9	15	Vienna	-2	1

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI  
Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.  
Ore 7.30: Rassegna stampa; 8.20: Libertà, a cura dello SpCgil; 8.30: Immagini. In fax per restare. Con F. Marzotto; 9.30: A. Vittoria sindaco sotto tiro. Paris V. Cella; 10.00: Occorrenze. Quali si quali no. Fido diretto con A.M. Caporone della Federconsorziatori; 11.00: Occhetto presenta la «Costituzione per una nuova forza della sinistra»; 11.15: Italia Radio musica; 15.30: Usa-Norvegia. Un calcio al diritto. Intervista a S. Tullio; 16.00: Formazione e cultura politica; i programmi del Istituto Togliatti, in studio F. Ottaviano.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 95.500 / 95.250; Bari 87.600; Bergamo 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 97.800; Compostello 99.000 / 103.000; Catania 105.250; Catanzaro 105.300 / 108.000; Cava 106.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.100; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 107.150; Imperia 88.200; Ischia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.600; Lucco 87.900; Livorno 105.800 / 102.500; Lodi 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.800 / 93.700; Potenza 106.900; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.600; Lucco 87.900; Livorno 105.800 / 102.500; Lodi 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.800 / 93.700; Potenza 106.900; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.600; Lucco 87.900; Livorno 105.800 / 102.500; Lodi 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.800 / 93.700; Potenza 106.900; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.600; Lucco 87.900; Livorno 105.800 / 102.500; Lodi 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.800 / 93.700; Potenza 106.900; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.600; Lucco 87.900; Livorno 105.800 / 102.500; Lodi 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.800 / 93.700; Potenza 106.900; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.600; Lucco 87.900; Livorno 105.800 / 102.500; Lodi 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.800 / 93.700; Potenza 106.900; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.600; Lucco 87.900; Livorno 105.800 / 102.500; Lodi 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.800 / 93.700; Potenza 106.900; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.600; Lucco 87.900; Livorno 105.800 / 102.500; Lodi 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.800 / 93.700; Potenza 106.900; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.600; Lucco 87.900; Livorno 105.800 / 102.500; Lodi

Borsa  
+1,19%  
Indice  
Mib 1020  
(+2% dal  
2-1-1990)



Lira  
In generale  
flessione  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Una giornata  
in lieve  
calo  
(in Italia  
1.282 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Convocati per stamattina dal ministro sindacati e rappresentanti delle aziende  
«La trattativa potrà iniziare se verranno revocati gli scioperi»

È polemica nel sindacato: dopo Marini anche Pizzinato risponde a Benvenuto  
«Il credito non è tra i servizi essenziali e le pretese delle banche sono assurde»

# Bancari e banchieri da Donat Cattin

Tutti da Donat Cattin. Oggi sindacati e banchieri a colloquio dal ministro del Lavoro per tentare di sbloccare la trattativa sul rinnovo del contratto dei bancari. Donat Cattin chiede però che vengano revocati gli scioperi proclamati dalle organizzazioni di categoria. Intanto, anche Pizzinato (Cgil) dà ragione ai bancari: «Gli imprenditori non possono pensare di eludere il confronto con il sindacato».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. La tormentata vertenza per il rinnovo del contratto dei 320mila bancari si arricchisce di un nuovo capitolo. Oggi infatti i segretari generali dei sindacati del credito varcheranno il portone del ministero del Lavoro per incontrare Donat Cattin. A seguire, nella tarda mattinata, sarà la volta della delegazione delle associazioni imprenditoriali, Acri e Assicredito, che espongono le proprie tesi al titolare del Lavoro. Saranno incontri informali, miranti più che al-

dicano - sarà accolto solo se ci sarà una nuova posizione delle controparti sulle questioni sulle quali si è interrotta la trattativa. «Non si può non ricordare - si legge in un comunicato unitario - che Acri e Assicredito hanno bloccato il rinnovo del contratto, scaduto da più di un anno, sui temi dell'area contrattuale e del ruolo del sindacato nelle trasformazioni delle banche. Se non verranno affrontate le questioni più scottanti della vertenza, dunque, i sindacati non cancelleranno gli scioperi. Vengono così respinti anche gli inviti formulati nei giorni scorsi dagli imprenditori, i quali proponevano di riaprire il negoziato aggirando l'ostacolo della cosiddetta «area contrattuale» e passando a discutere di altri problemi. Un'offerta che i sindacati hanno già rifiutato, giudicandola «formale e inadeguata» rispetto alla reale portata dei problemi. Fbi, Fibi e Fakri inten-

dono affrontare le questioni che derivano dalla riorganizzazione del sistema finanziario, evento che preoccupa non poco la categoria. Se le cose andassero secondo gli auspici dei banchieri, infatti, sarebbero in molti a rimanere fuori dalla copertura contrattuale del credito. Ad esempio, un impiegato di un'azienda di leasing nata sotto l'impulso della ristrutturazione verrebbe inquadrato nel contratto del commercio. Una sorte analoga toccherebbe ai dipendenti di società di factoring o di servizi informatici. È in gioco perciò la tutela dei lavoratori bancari non «doc», quelli cioè che non restano in banca ma andranno ad ingrossare gli organici delle società di parabancario già esistenti o di quelle che si formeranno ex novo o in virtù di scorpori e fusioni aziendali. Una logica che i sindacati non condividono affatto, costoro non accettano quella che

hanno più volte definito la «politica delle mani libere» delle aziende in materia di gestione della mobilità e delle flessibilità. Intanto, dopo le dichiarazioni del segretario generale della Cisl Marini, che in una intervista a Repubblica aveva difeso il comportamento dei sindacati nella vertenza, anche il segretario confederale della Cgil, Antonio Pizzinato, è intervenuto a sostegno delle rivendicazioni dei bancari, sostenendo che «gli scioperi programmati sono la risposta a chi pensa di togliere il diritto sindacale in settori importantissimi. La pretesa dell'Acri e dell'Assicredito è quella di scorporare il contratto senza alcuna garanzia per i lavoratori». Il dirigente della Cgil è molto duro anche sulla parte dedicata alla flessibilità: «Gli imprenditori vogliono solamente applicare con il discorso della flessibilità, una mobilità selvaggia senza regole né

garanzie. A quanto sembra, dunque, è rimasto il solo Benvenuto a sostenere la necessità di una regolamentazione per legge degli scioperi e l'inserimento del settore del credito nel novero dei servizi essenziali: «Innanzitutto - risponde Pizzinato - credo che si debba dare atto ai lavoratori bancari di avere assicurato con gli «sportelli sociali» - malgrado tutti i disagi - l'erogazione dei servizi essenziali durante gli scioperi. E poi mi sembra un errore richiedere un cambiamento delle regole del gioco senza poi fare riferimento alle pesanti responsabilità dell'Acri e

dell'Assicredito. Per quanto riguarda la legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero, inoltre, non mi sembra proprio che il credito possa essere inserito tra i servizi essenziali. È piuttosto necessario un codice, che definisca le responsabilità di ambo le parti, dei sindacati e degli imprenditori». A questo punto, però, la partita si trasferisce da Donat Cattin: «Il ministro faccia la sua parte. Certo è però che anche la sua mediazione non potrà che partire da due punti fondamentali: quelli dell'area contrattuale e della trattativa articolata».



Antonio Longo

## Banco di Sicilia, dimissioni respinte Ora la nomina si intreccia con l'Ina?

Banco di Sicilia, ancora un posto libero: quello scaduto del presidente Parravicini. Il Pri sa già chi metterci. Per l'altro posto invece, quello di direttore generale, niente da fare: Carli ha respinto le dimissioni di Salamone (ma la Dc promette guai). «Toto nomine» anche all'Ina con le dimissioni del presidente Longo: in lizza due psi e un dc. È solo l'assaggio - dicono al Pci - dell'abbuffata prelettorale.

ROBERTA CHITI

ROMA. È banca selvaggia a tutti i livelli. Selvaggia per il rinnovo dei contratti. È selvaggia per quelle nomine di vertici bancari (circa quaranta) scadute da tempi al limite del ridicolo: il vicepresidente della Cassa di risparmio di Pistoia, per citare un record, si trova in prorogatio (cioè nelle sue funzioni, ma con la carica

scaduta) dal 1976. Di fronte a questo, l'ineffice idea del ministro del Tesoro Guido Carli: promettere la convocazione del Ccr (il comitato che definisce le nomine) «prossimamente». Ma sono in pochi a crederci. «Carli poteva anche risparmiarsi - dicono i comunisti - l'involontaria ironia di

rubare termini cinematografici. E intanto la «nomine story» è proseguita sullo stesso scenario intrecciato: Banco di Sicilia e Ina, accomunati da due dimissioni ai vertici contemporaneamente. Quelle del direttore generale Ottavio Salamone (al Banco) e quelle del presidente Antonio Longo (all'Ina). Niente di fatto sul primo fronte: il ministro Carli ha detto che Salamone deve restare al suo posto. Anche se sul «verdetto» si sono scatenati i democristiani (hanno anche promesso un'interrogazione) definendo «incomprensibile la decisione di Carli». Al di là delle dimissioni mancate del direttore, al Banco di Sicilia - terra repubblicana - continuano a scatenarsi le ipotesi per il successore

di Gianni Parravicini, presidente scaduto. Qui la novità arriva dai repubblicani: se fino a ieri si parlava delle loro speranze riposte su Paolo Savona (pri, attuale direttore Bnl), ecco la smentita. I repubblicani non vogliono Savona. Vogliono invece - fanno dire al responsabile del settore assicurativo Antonio Marotti - che siano seguiti i criteri di «designazione tecnici e non partitici»: ma se proprio dovessero essere usati quelli partitici, loro un nome ce l'avrebbero. Lo diranno «quando verrà il momento». Chi potrebbe essere il candidato? C'è chi parla proprio di Antonio Longo, l'uomo più fresco di dimissioni dalla presidenza dell'Ina, «ma in realtà - osserva Angelo De Mattia responsabile della se-

zione credito del Pci - Longo è uscito dall'Istituto nazionale delle assicurazioni lasciando del problema: sarebbe strano un suo ingresso alla presidenza del Banco che ha bisogno di nuovi capitali e di quella riorganizzazione, di cui parla anche la Banca d'Italia, su cui si è costruito lo scontro con Salamone. Mentre sembra scontata la continuità dei repubblicani sulla poltrona del presidente del Banco di Sicilia, sono in pochi a scommettere che potranno ancora contare su un loro uomo alla presidenza dell'Ina. Potrebbe toccare a un andreettiano come Mario Fomari (attualmente direttore generale della stessa Ina), come - pare - a dei socialisti: Vincenzo Mungari (direttore di Assitalia) o Enrico Tender-

ni (vicedirettore generale Ina). Ma «la cosa che deve davvero cambiare - dicono Angelo De Mattia e Antonio Bellocchio responsabile pci della commissione Finanze - sono i criteri e i metodi di nomina, superando decisamente la priorità che oggi viene data all'appartenenza politica». La cosa più inquietante - dice De Mattia - è che la logica spartitoria non si limita solo alle banche: «Ora c'è l'Ina, ma poi arriveranno a valanga altri istituti pubblici. Alla fine del '90, oltretutto, scadranno le nomine che furono decise in quella notte dell'86 che fu chiamata «dei lunghi coltelli»: sarà tutto da vedere».

## Carli: governo e parti sociali riducono l'inflazione



«La misura della riduzione del tasso d'inflazione dipenderà dalla politica economica del governo e dal comportamento delle parti sociali». Lo afferma il ministro del Tesoro Guido Carli (nella foto). «L'obiettivo del 4,5% che il governo si è dato - prosegue Carli - implica, nella previsione di sostanziale invarianza della crescita dei prezzi negli altri paesi, il riassorbimento del differenziale inflazionistico a noi sfavorevole». In Italia - secondo Carli - il ritmo di crescita, misurato dagli indici del costo della vita, è salito in media annua dal 5 al 6,6%. «Vi è stato quindi un ampliamento, anche se lieve, del differenziale rispetto agli altri paesi». In media annua il ritmo di crescita dei prezzi si è innalzato dal 3,3 al 4,4% nell'Occidente e dal 3,3 al 4,6% nella Cee.

## Conti-valutari, via libera alla liberalizzazione

Via libera dal ministro del Tesoro Carli alla proposta di liberalizzazione dei conti in valuta estera avanzata dal ministro del Commercio estero Ruggiero. Il provvedimento riguarda i conti in valuta estera di diretta acquisizione che imprese e professionisti ricevono come corrispettivo per servizi e prestazioni resi all'estero. Attualmente questa valuta dev'essere ceduta entro 120 giorni all'Ufficio italiano cambi: un limite temporale che verrà eliminato con il decreto che lo stesso ministro del Commercio estero si appresta ad emanare (probabilmente entro la fine del mese) e che oltre all'assenso del Tesoro ha già ricevuto parere favorevole dalla Banca d'Italia.

## Poste: sindacato contro la privatizzazione degli espressi

Nuove prese di posizione del sindacato contro l'ipotesi di privatizzare il recapito degli espressi postali in 12 città italiane cui il consiglio di amministrazione Pci dovrebbe dar vita nella riunione del 9 gennaio prossimo. «Tale manovra - dice Rosario Trefletti, segretario generale aggiunto Filp-Cgil - non migliorerà il servizio, ma scaricherà sull'utenza costi ulteriori per centinaia di miliardi. Ben altro vi è da fare. Si vada celermente alla riforma dell'azienda. Si utilizzino gli organici in carico all'azienda che costano di 240.000 unità per espletare il servizio, ci si misuri con il sindacato per cogliere tale obiettivo in tutto il paese. Altrimenti dovremo ritenere che lo stesso ministro vuole affossare il suo progetto di riforma dell'azienda, presentato al Parlamento sin dal marzo scorso».

## Cee, crescita economica rallentata a fine '89

La forte crescita dell'economia della Comunità europea nel 1989 ha perso smalto nel finale dell'anno nonostante che la tendenza allo sviluppo rimanga inalterata. Lo conferma l'indice del sentimento economico della Cee, un indicatore della fiducia dei consumatori e delle aziende nei 12 paesi della Comunità, che è sceso di 0,6 punti in ottobre a 104,8 dai 105,4 del mese precedente. La base dell'indice è di 100 nel 1980. Nel rapporto mensile sull'andamento dell'economia comunitaria, la commissione Cee dice che i «trend» economici sono «favorevoli» e che gli investimenti restano la componente più dinamica della domanda Cee. Solo la Gran Bretagna ha registrato dei seri problemi economici che comprendono un forte deficit della bilancia dei pagamenti, una crescita dell'inflazione e un calo della produzione industriale.

## Filt Cgil, 100% degli iscritti dopo anni di difficoltà

La Filt Cgil ha raggiunto nel 1989 il 100% degli iscritti rispetto all'anno precedente. Un risultato politico giudicato dalla Filt di grande valore anche «perché inverte la tendenza al progressivo declino degli organizzati che negli ultimi 6-7 anni sembrava irreversibile». «La Filt - afferma Donatella Turtura, segretario generale aggiunto - recupera rappresentatività. Tutto il sindacalismo dei trasporti ha un grande avvenire se saprà sviluppare ancora più autonomia dalle imprese e capacità di progetto contrattuale e riformatore e se radicherà nei luoghi di lavoro le strutture di base. Dunque, siamo solo all'inizio».

FRANCO BRIZZO

Cresce del 38% in un anno il patrimonio delle polizze vita Un affare enorme, base dello scontro sul polo Bnl-Ina-Inps

## Pensioni integrative, un «boom»

Un anno di «boom» delle pensioni integrative è stato quello appena concluso: le polizze vita rivalutabili, Ina in testa con il 40% del mercato, in dodici mesi hanno accresciuto il patrimonio gestito del 38%. Si tratta del «business» che fa da sottofondo nello scontro sul polo Bnl-Ina-Inps. L'Inps propone un vertice a tre per rilanciare il polo, Benvenuto lo sostiene. Il Pri: «Tra Ina e Bnl si può giungere a un accordo».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Molti sono i fattori in gioco dietro allo scontro sul polo Bnl-Ina-Inps. Ma il più significativo è quello delle assicurazioni sulla vita, che vanno considerate come vere e proprie pensioni integrative in quanto offrono anche la possibilità di ricevere una rendita vitalizia, ovvero una pensione che si aggiunge a quella obbligatoria. Così lo scontro sul polo (l'Ina ha quasi la metà del mercato delle polizze vita) ha un suo precedente nella campagna sui conti disastrosi dell'Inps a gestione sindacale, nella travagliata vicenda della riforma della previdenza pubblica tuttora bloccata. Il dato essenziale è il seguente: maggiore è la prestazione pensionistica assicurata dall'Inps, minore è lo spazio di mercato per le pensioni integrative e quindi per gli affari delle compagnie di assi-

curazione. Eppure gli anni Ottanta hanno dimostrato che spazio, nel mercato, ve n'è e come. Non solo per il successo della formula negli altri paesi industrializzati. Ma perché è bastata l'idea di rendere rivalutabile la polizza a fronte dell'inflazione investendo i premi raccolti soprattutto in titoli di Stato, per far registrare un enorme balzo in avanti del ramo vita. Un dato per tutti. Se nel 1980 il mercato delle polizze era diviso fra il 13,2% al ramo vita e l'86,8% al ramo danni, nel 1987 il primo quasi raddoppiava fino al 21,6%, il secondo calava al 78,4% nelle rispettive quote di mercato. Insomma, la posta della pensione integrativa era ben alta, una buona ragione per scatenare una battaglia in cui la Confindustria è stata in prima fila.

Che cosa è accaduto? Negli anni Settanta con l'inflazione a due cifre le polizze vita davano un rendimento del 4%. Ma a fine decennio iniziarono le generali offrendo le polizze «ad alta partecipazione agli utili» («Gesav»), seguite dall'Ina con le polizze «a moneta forte» in cui sia i premi che i rendimenti erano agganciati all'inflazione. Il rendimento balzava dal 3 al 15%. Prendono così piede le polizze rivalutabili, grazie a un meccanismo molto semplice. Con i premi incassati le compagnie comprano Cct e Btp a lungo termine, che assicurano un interesse superiore all'inflazione. Così fanno pagare alle polizze la copertura necessaria a mantenere il valore reale del capitale versato dal cliente, lucrando pure un po'.

Quest'anno poi c'è stato un «boom» delle polizze rivalutabili, come ha accertato una indagine della «Studi Finanziari» (legata all'Imi) presentata ieri nel Centro di documentazione economica a Roma. In dodici mesi fino allo scorso ottobre i patrimoni gestiti sono cresciuti del 38,14%, da 14.497 a 20.025 miliardi. Un successo, anche se forse dal punto di vista degli incassi (andamento dei premi) c'è un certo rallentamento rispetto al periodo '83-'87 che li vi-

de quadruplicare. Ormai questa specie di fondi comuni generalisti con clientela dall'infanzia, offrono servizi maggiori di altri investimenti finanziari. Ma hanno l'invincibile concorrenza della previdenza obbligatoria. Così gli esperti della «Studi Finanziari», Giovanni Palladino e Nicola Forti, forniscono oscuri presagi sul futuro dell'Inps. Sia per ragioni demografiche: in crescita i pensionati che ricevono, in calo i lavoratori attivi che pagano. Sia perché c'è da attendersi una impennata nel monte delle pensioni corrisposte, con l'annullamento del tetto già adesso l'Inps spende 10 milioni. Il punto è che ora due terzi dei trattamenti erogati dall'Inps è al minimo per cui la media di tutte le pensioni è a quota 585mila lire al mese. Molto dipende dalle pensioni sociali, molto anche dal fatto che oltre la metà dei pensionati ha una anzianità contributiva inferiore ai 30 anni (un terzo fino a 20) e quindi una bassa pensione. Ma sono in arrivo generazioni con una carriera contributiva completa, e quindi di pensioni alte. Quindi l'Inps aumenta i contributi, o riduce le prestazioni. Per cui, dicono in sostanza i due esperti, conviene farsi la pensione integrativa.

In tutta questa faccenda il polo Bnl-Ina-Inps c'entra anche perché l'Ina ha fama di sportelli bancari (della Bnl) per vendere le sue polizze, mentre l'Inps si è messa sul mercato della previdenza integrativa (per legge) sia pure, dice il neopresidente Mario Colombo, «immediatamente a quelle aziendali derivate da contratti collettivi». Tanto che Colombo insiste per un vertice a tre Bnl-Ina-Inps per rilanciare il polo, ricordando di essere disposto a firmare la convenzione con Bnl anche da solo. Rispetto alla proposta del sottosegretario Babbini di una «verifica tecnica» sulla realizzabilità del polo, l'Inps osserva che le decisioni da prendere sono in realtà «di natura politica». Intanto il leader della Uil Giorgio Benvenuto afferma che ci sono ancora le condizioni per il polo a tre perché le dimissioni di Longo hanno rimosso «pregiudizi incomprensibili e ostacoli immotivati». Invece il Pri con Antonio Marotti (consigliere dell'Ina) sostiene che tra Ina e Bnl le posizioni restano distanti perché resta il problema del passaggio all'Ina delle attività assicurative Bnl. Tuttavia per Marotti un accordo si può raggiungere, purché l'Ina possa far fruttare i duemila miliardi investiti in Bnl.

ISTITUTO TOGLIATTI  
CORSO ANNUALE AMBIENTE IV Sessione  
METROPOLI - TERRITORIO - AMBIENTE (10-13 gennaio 1990)  
MERCOLEDÌ  
ore 9.30 - Presentazione (Sergio Gentili, direzione Ist. Togliatti)  
- Relazione introduttiva Roberto Musacchio, Fabio D'Onofrio, comm. nazionale ambiente  
ore 10.00 - Le proposte del «Governo ombra» del Pci Chicco Testa, ministro del «Governo ombra»  
ore 15.00 - Dibattito  
ore 18.00 - Conclusioni Fabio Mussi, Direzione Pci  
GIOVEDÌ  
ore 9.30 - Agricoltura e zootecnia Giacomo Schettini, Direzione Pci  
- Po e Adriatico Massimo Serafini, commissione Ambiente della Camera  
ore 15.00 - Città e ambiente Piero Salvagni, del C.C.  
- Una politica nazionale per la città Ada Becchi Colliada, ministro del «Governo ombra»  
- I piani urbanistici della terza generazione Giuseppe Campos Venuti, docente universitario  
VENERDÌ  
ore 9.30 - Un nuovo regime degli immobili Vezio De Lucia, urbanista  
- Piani paesistici, parchi, piani di bacino Edoardo Salzano, presidente dell'INU  
ore 15.00 - Mobilità e infrastrutture Giovanna Senesi, senatrice Pci  
SABATO  
ore 9.00 - Piani del traffico: Milano, Bologna e Firenze Castagna, ass. al traffico al Comune di Milano; Sassi, ass. al traffico al Comune di Bologna; Cioni, ass. al traffico al Comune di Firenze



Le banche centrali avvertono il pericolo e stroncano l'impennata della valuta americana

# Ricade il dollaro, trionfa il marco

## La Francia contro il riallineamento nello Sme

Le banche centrali sono tornate ad intervenire insieme, come ai bei tempi degli accordi in seno al Gruppo dei Sette, per bloccare la rivalutazione del dollaro sullo yen e su altre monete. La speculazione ha capito, il dollaro è tornato di colpo indietro da 1290 a 1263 lire. La questione non è chiusa: il rialzo dei tassi d'interesse in Giappone ha fallito l'obiettivo di stabilizzare i cambi.

RENZO STEFANELLI

ROMA. L'allarme viene lanciato da Pierre Bèregovoy, ministro delle Finanze di Parigi, il quale chiede di «arrivare ad una riduzione dei tassi reali d'interesse, attraverso un coordinamento internazionale». L'avvertimento è lanciato a tedeschi e giapponesi che, con i recenti aumenti, decisi in nome della stabilizzazione, hanno ottenuto l'effetto con-

trario. Bèregovoy ha poche probabilità di essere ascoltato ma colpisce la contraddizione del preteso coordinamento internazionale delle politiche monetarie: se nel 1990 deve essere evitata una recessione negli Stati Uniti, da cui deriverebbero effetti negativi per tutti, non si può al tempo stesso aumentare i tassi.

gli squilibri è più politica che monetaria: la forza del marco viene dalle aspettative di una espansione economica tedesca e Est; la debolezza dello yen da attese negative circa l'evoluzione politica del Giappone con la prossima scadenza elettorale.

Problemi politici, dice Bèregovoy, richiedono risposte a livello di coordinamento politico. La critica è indirettamente rivolta a chi vede la soluzione di tutto nel riallineamento del Sistema monetario europeo. Mettiamo che la lira svaluti del 4-5% - cogliendo l'occasione per ridurre la fascia di oscillazione del marco - seguita dalla peseta. Il franco francese potrebbe evitare la svalutazione grazie ad una rivalutazione altrettanto forte del marco. L'onore del franco, quindi la parola di Bèregovoy e della Banca di Francia, che

hanno giurato sulla stabilità del franco, resterebbero salvi. Ma quali problemi verrebbero risolti?

Il tasso d'interesse resterebbe del 13,5% in Italia e del 10% in Francia contro il 7,7% in Germania. Diversità nei ritmi di inflazione e nel fabbisogno di indebitamento pubblico detterebbero questi forti differenziali dei tassi. La «stabilità» del cambio all'interno dello Sme sarebbe più che mai una finzione.

L'invito di Bèregovoy a includere i tassi in un accordo di cooperazione è destinato a restare inascoltato. L'ultima cosa che i tedeschi desiderano fare è agevolare il compito a chi vuol costruire un mercato finanziario a Parigi, affermare l'uso internazionale della propria moneta e, alla fine, imporre l'Edcu come moneta collettiva. Quindi, l'allarme di

Bèregovoy è rivolto ad altri. Ad esempio, a quelle forze politiche che in Europa, al governo o all'opposizione, non vogliono sacrificare l'attuale ritmo di sviluppo alle esigenze di una politica monetaria nazionalistica e a dir poco antiquata.

Il sottofondo politico di questa crisi monetaria incide, oltretutto, sulle discussioni che preludono alla situazione del mercato libero dei capitali (1° luglio).

Se il Tesoro e la Banca d'Italia non ottengono la stabilizzazione del cambio lira-marco in seguito al progettato riallineamento - com'è probabile - il governo italiano sarà costretto a ricorrere, prima o poi, a misure preventive o di salvaguardia. Si discute la proposta di prelevare imposte sulle operazioni in capitali

con l'estero dando alla liberalizzazione un «prezzo» come freno. Questa ed altre misure nazionali, tuttavia, non possono essere il sostituto per una franca discussione internazionale. Da parte italiana, cioè, sembrerebbe più logico dare una risposta positiva all'invito di Bèregovoy rilanciando il dialogo con tutti i partner del Sistema monetario europeo sul modo più corretto di affrontare alla base il terreno delle crisi monetarie.

L'ascesa del dollaro martedì e la sua caduta giovedì non sono un prodotto spontaneo del mercato. Le virtù stabilizzatrici date all'aumento del tasso di sconto in Giappone si sono rivelate prive di fondamento. D'altra parte, non è interesse degli altri paesi che i giapponesi si avvino sulla strada di una stretta interna per stabilizzare lo yen. Insom-

ma, ogni paese deve assumersi delle responsabilità sul mercato internazionale e non limitarsi a sfruttarne le «occasioni». Una azione responsabile richiede, oggi, che si rafforzino la consultazione e la decisione collettiva in seno al Consiglio europeo, al Comitato monetario europeo ed al Gruppo dei Sette.

L'intervento delle banche centrali ha immesso ieri nel mercato miliardi di dollari scambiati con yen. Anche la Bundesbank è intervenuta dopo tre mesi di astensione. Il pericolo è stato avvertito. Il dollaro rientra nei ranghi in attesa che si faccia qualcosa. Basterebbe poco: ad esempio, una intensa consultazione reciproca fra banchieri centrali della prima di qualsiasi mossa che possa destabilizzare i mercati.

## Industria auto Usa

### La General Motors spiazza tutti e presenta una vettura elettrica

DETROIT. Si chiama «Impact», la vettura elettrica che potrebbe rivoluzionare il mercato automobilistico mondiale. È stata presentata dalla General Motors Corporation due giorni fa a Los Angeles, bruciando sul tempo gli altri due colossi automobilistici statunitensi, la Chrysler e la Ford, da tempo impegnati nella produzione di una vettura a trazione elettrica. Il prototipo della Gm, una due posti dalla particolare linea aerodinamica alfusolata e lunga 3,8 metri, è in grado di raggiungere da ferma una velocità di 95 chilometri orari in sei secondi.

La «Impact» monta una batteria ricaricabile in una normale spina di casa con un costo irrisorio, assicurano gli esperti. «Basterà inserire la spina di notte, quando l'energia elettrica costa di meno per riempire i serbatoi della vettura», dice Thomas

Morrin, vicepresidente dell'Istituto elettrico Edison. Ma il dato più eclatante emerso dai test fatti dalla casa produttrice riguarda la capacità di accelerazione dell'automobile. «L'Impact ha battuto in accelerazione automobili a benzina come la Nissan 300Zx e la Mazda Miata», giurano gli esperti della Gm. Per realizzare a tempi da record l'«Impact» i tecnici di otto divisioni della General Motors hanno lavorato due anni, e la società statunitense deciderà la produzione a larga scala dopo aver valutato le reazioni dei consumatori e del mercato. Gli esperti Usa sottolineano particolarmente i vantaggi per l'ambiente della nuova vettura, già definita un gioiello ecologico. Non a caso l'automobile elettrica sarà presentata al salone di Los Angeles, una delle metropoli mondiali che più soffrono per l'inquinamento prodotto dal traffico.

# Giallo in Borsa: chi rastrella azioni Enimont?

Continua senza soste il rastrellamento delle azioni Enimont in Borsa, mentre si approssima la scadenza della verifica chiesta da Gardini ai soci dell'Eni. Obiettivo dichiarato del presidente della Ferruzzi è quello di rinegoziare l'intero affare. Ma verso quali sbocchi è tutt'altro che chiaro. Una cosa sembra certa: a rastrellare le azioni sono suoi amici, i quali non sarebbero lontani dal 10%.

DARIO VENEGONI

MILANO. Le azioni Enimont stanno ormai avviandosi a segnare un autentico record. È ormai un mese e mezzo che risultano invariabilmente al primo posto nelle classifiche di piazza degli Affari per numero di azioni trattate in ogni seduta. È dall'ultima settimana di novembre,

infatti, che i titoli del polo chimico restano solidamente assesi al vertice di questa speciale *Hit parade*. In due occasioni a dicembre, il 19 e il 7, l'Enimont ha rappresentato da sola oltre un terzo del totale delle azioni scambiate. Il controvalore relativo è quasi sempre il più alto in assoluto, con

punte anche di 16 miliardi per seduta. A dicembre solo in 5 occasioni la Fiat o le Generali - società con una capitalizzazione enormemente superiore - sono riuscite a scavalcare la società chimica.

Milioni di azioni passano di mano a ritmo vorticoso. Solo nella seduta del 19 dicembre sono state trattate 21 milioni e rotti di azioni, quasi il 3% dell'intero pacchetto offerto al pubblico. Bisogna ricordare in proposito che ben l'80% del capitale è detenuto dai due partner d'origine, e che oltre duecentomila furono gli acquirenti delle azioni offerte al mercato, con una parcellizzazione di quote mai vista nella Borsa italiana. Mettere insieme partite «rotonde» è quindi assai arduo, perché bisogna

fare molti contratti successivi per partite piccole.

In piazza degli Affari pochi hanno dubbi sull'identità dei compratori, o almeno sul loro orientamento di fondo. A grandi linee si può dire che siano amici di Gardini, finanziarie italiane ed estere a lui molto vicine. E qui sorge la questione più rilevante: qual è lo scopo di un simile rastrellamento? Che senso ha concentrarsi con tanta rabbiosa determinazione su un titolo di una società nella quale i patti tra i due principali azionisti escludono la possibilità di novità prima del gennaio 1992?

L'interrogativo è destinato a rimanere senza risposta a meno che non si accetti una soluzione: in Borsa c'è chi scommette sulla fine anticipa-

ta dell'intesa al vertice. La corsa agli acquisti è iniziata in effetti all'indomani della secca dichiarazione del consiglio di amministrazione della Montedison, il 23 novembre scorso, nella quale si dichiarava che i rapporti contrattuali tra i due azionisti di riferimento di Enimont devono essere oggetto di sostanziale coerente modificazione, a tutela degli interessi di Montedison e del suo azionariato.

Da allora non sono giunti da Foro Buonaparte segnali che lascino intendere una composizione del conflitto. Gardini sostiene che gli erano stati promessi «differimenti d'imposta» che il Parlamento ha ripetutamente bocciato. Senza quei provvedimenti il patto non sta più in piedi e va

rinegoziato.

Qualche segno serio lascia addirittura intendere che per i Ferruzzi il patto sia già bell'e morto. Cosa a ben vedere discutibile, visto che finora, nei documenti noti, non c'è traccia di alcun impegno legislativo (che nessuno peraltro aveva l'autorità di assumere in veste del Parlamento). Anzi: in diverse occasioni il governo - che pure ha difeso il provvedimento bocciato - ha negato l'esistenza di patti di sorta nel caso Enimont. Insomma, per l'Eni non c'è motivo perché il patto sottoscritto liberamente tra due società non venga rispettato fino alla scadenza prevista.

La stessa Montedison ha smentito del resto di avere in animo di cercare di anticipare i tempi di un eventuale con-

fimento all'Enimont delle controllate americane Edamont e Himont (di quest'ultima proprio ieri è stato annunciato che Gardini possiede ormai il 99,3% delle azioni). Eppure è di questo che a Milano si continua a parlare, a dispetto del dettato dei patti costitutivi del polo chimico, che rinviano una simile possibilità al primo trimestre del '92.

È infine possibile che tutto questo lavoro serva soltanto ad alzare il prezzo nella trattativa con l'Eni. Al neopresidente Cagliari, Gardini si appresterebbe ad annunciare il prossimo 12 gennaio (dopo aver incontrato l'11 il vertice della Consob) che suoi amici azionisti già abbastanza assoggetti da consentirgli di raggiungere, aggiunte al suo 40%, la maggioranza assoluta della



Raul Gardini

società. E a prospettare l'alternativa secca: o l'Eni si affretta a comprare tutta la quota Montadison, sborsando una cifra da capogiro, o accetta di farsi da parte lasciando strada ai privati.

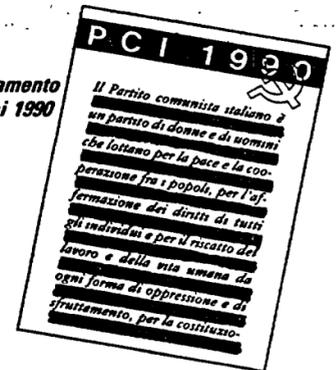
Un attacco frontale per arrivare, almeno, a una riorganizzazione del «polo» che asso-

gnerebbe di fatto ai Ferruzzi la guida strategica dei settori più importanti. Una soluzione, questa, che avrebbe il vantaggio di essere realizzabile senza obbligatoriamente passare per una improbabile autorizzazione del governo e del Parlamento. Cosa risponderà Cagliari?

# Per decidere c'è bisogno di te.

Discutiamo sul futuro della sinistra, sull'alternativa, su come costruire tempi nuovi per il nostro paese. È una discussione seria e appassionata che riguarda tutti, e che ha bisogno del contributo e dell'impegno di tutti: donne, uomini, giovani, militanti, simpatizzanti. Per questo ti chiediamo di partecipare, di entrare nel Pci. Per decidere insieme.

Campagna di tesseramento e di adesione al Pci 1990



**Lo Shuttle va a riprendere un satellite impazzito**



Lo Shuttle Columbia, che dovrebbe partire martedì prossimo da Cap Canaveral, tornerà a fare ciò che, originariamente, era concepita come una delle missioni principali di questa navetta: recuperare e riportare sulla Terra i satelliti in orbita. Così, nei prossimi giorni, Columbia dovrebbe «catturare» un cilindro di una decina di metri di lunghezza chiamato Ldef, acronimo di Long Duration Exposure Facility. E in effetti è stata proprio di lunga durata la permanenza in orbita di questo contenitore di esperimenti di fisica, astronomia e biologia. Partito nell'aprile del 1984 doveva essere recuperato dopo poco più di un anno. Ma la tragedia del Challenger, nel gennaio del 1986, mise fuori gioco la navetta per due anni. Così solo ora il satellite si può recuperare. E se questo accade, però, non è per rispettare una vecchia tabella di marcia, ma solo per evitare che il satellite scenda ancora di quota e venga danneggiato dagli strati bassi dell'atmosfera. O che, addirittura, si fracassi al suolo in un giorno imprecisato del febbraio 1991.

**Giapponesi i primi in volo parabolico**

Sono giapponesi i primi industriali al mondo a realizzare degli esperimenti in volo parabolico a bordo di un aereo «Caravel Zero G». È accaduto nel dicembre scorso in Francia, a Brétigny-sur-Orge. Il volo consiste nell'effettuare con un aereo appositamente attrezzato delle parabole che provocano in pratica un'assenza di gravità per un periodo di tempo brevissimo. L'esperimento è durato tre giorni durante i quali sono stati effettuati voli di quaranta minuti: per ogni volo si ottenevano venti secondi di assenza di gravità. Gli esperimenti giapponesi riguardavano il trasferimento di calore e l'ebollizione. Uno degli scopi è mettere a punto dei componenti sia della piattaforma automatica orbitante giapponese che dovrebbe essere messa in orbita nel 1994, sia di parti del modulo giapponese della stazione orbitante internazionale Freedom.

**La Svezia chiude col nucleare e sceglie il vento**



Da qui al 2010 la Svezia eliminerà le 12 centrali nucleari che funzionano attualmente sul suo territorio. Per quell'anno, l'energia prodotta con le centrali idroelettriche sarà la principale fonte di energia per la Svezia. Ma si prepara un'altra svolta. Il governo di Stoccolma ha infatti deciso di puntare molte delle carte del futuro sugli impianti eolici. Una serie di nuove unità per produrre energia grazie al vento sarà costruita nel corso di quest'anno sulle coste del Baltico e in alcune isole della Svezia meridionale. Per ora sono solo due i grandi impianti in funzione, su un totale di ventidue installazioni sparse nel paese. I due megaimpianti sono stati costruiti nell'estrema punta meridionale del paese e sull'isola di Gotland. La loro potenza è di 3000 kw. Una enormità se si pensa che la maggior parte degli impianti del mondo hanno una potenza che oscilla tra i 20 e i 200 kw.

**Sperimentato nuovo test per l'epatite virale**



Un nuovo e più efficace test per l'epatite è stato sperimentato con successo da un gruppo di ricercatori internazionali, tra cui due italiani. La rivista scientifica *Lancet* pubblica i risultati dello studio, condotto dai professori Ferruccio Bonino e Giorgio Saracco dell'ospedale San Giovanni Battista (Molinette) di Torino, insieme con sette colleghi americani della Georgia e della California. Recentemente è stato scoperto che gran parte dei casi di epatite insorti dopo trasfusioni di sangue sono causati da un virus detto «di tipo C». L'infezione viene scoperta rilevando la presenza nel sangue di anticorpi attivi contro questo virus. Il metodo sperimentato dai ricercatori italiani è più diretto: l'analisi indica la presenza di una parte del virus stesso. Combinando i due metodi di esame, spiega l'articolo su *Lancet*, si ottiene una diagnosi più accurata. Inoltre il nuovo test ha il vantaggio di indicare se in un particolare paziente la malattia è ancora infettiva, e quindi può essere usato per controllare il risultato di una cura.

ROMEO BASSOLI

**Due domande sul futuro a tre scienziati Usa**  
Il destino del pianeta tra ottimismo ed incertezza  
ma il problema principale resta quello del Terzo mondo

**Alle porte del 2000 l'etica al primo posto**

Le scienziati americani rispondono a due domande sul decennio che si apre: ricerca, comunicazione, frontiere della biologia, ambiente e perfino calcolo delle realtà emergenti in tutti i campi del sapere per l'impiego nel marketing. Ed è l'esperta in quest'ultimo settore, Faith Plotkin, che ci forn-

isce il dato più interessante. «C'è un bisogno di ricostituire un senso dell'etica e della morale che secondo le nostre analisi è presente in tutta la cultura occidentale ed orientale calcolato in percentuale, rispetto agli altri bisogni, nella misura del 95%. Vi offriamo tre punti di vista.

che dovremo assistere in qualche modo. Così come la vita cambia nei paesi dell'Est d'Europa, anche qui, in California e negli Usa, è arrivato il momento che lo Stato si faccia sentire di nuovo. Come cardiologo sono entusiasta dei progressi fatti nello studio e nell'analisi del colesterolo e del suo metabolismo, di come il grasso si deposita nei vasi sanguigni danneggiando il cuore; è in questo campo, nel terreno delle malattie cardiovascolari che la scienza fa passi più grandi.

Plotkin. In termini di comunicazione abbiamo già designato il decennio del '90 «la decade della pulizia» e l'esecuzione di Ceausescu può essere una prima dimostrazione, soprattutto perché ha avuto, accanto, la reazione encomiabile da parte sovietica che ha confermato che Gorbaciov merita veramente la copertina di Time come l'uomo decennio. Dovremo ripulire l'economia, l'ambiente e i consigli di amministrazione delle società dove spesso operano pirati. La gente tenderà a diventare

più conservatrice nell'ambito degli affetti domestici, ma allo stesso tempo sarà obbligata a prendere coscienza dell'eccesso di immondizia che abbiamo prodotto in tutti i campi e in tutti i sensi. C'è un bisogno di ricostituire un senso dell'etica e della morale che secondo le nostre analisi è presente in tutta la cultura occidentale ed orientale in rispetto agli altri bisogni nella misura del 95%. Faccio un esempio pratico, la Ben e Jerry's Ice Cream hanno lanciato sul mercato un gelato e l'hanno chiamato «Crocante della Foresta Amazzonica», il 20% del ricavato di ogni singolo gelato viene devoluto alla causa dell'Amazzonia e in tre mesi di gelato venduto, sono stati salvati 24 acri in beneficienza. In questo senso anche il marketing si allinea con il nuovo senso della responsabilità collettiva. È colpa di tutti noi se l'aria è irrespirabile, e la qualità della vita si abbassa; non è colpa dei russi o degli americani, degli israeliani o dei palestinesi; è colpa di tutti. E lo dovremo ripulire tutti insieme.

**Siete ottimisti rispetto al prossimo futuro? Pensate che questo senso dell'etica, e questo sviluppo delle scienze andrà di pari passo con lo sviluppo della pace?**

Plotkin. No, ci saranno scossoni, perché in termini di fatturato solo in armamenti il mercato mondiale produce e vende e compra circa il 45% di tutta la produzione lorda del pianeta Terra e gli interessi sono molti e composti. Ma dipende da noi, bisogna individuare settori nuovi che consentano agli industriali degli armamenti di diversificare le loro attività investendo con profitto in attività di bene pubblico. Ma non sarà facile. Bisognerà stare in allarme. Ma lo ripeto, dipenderà da noi. Da tutti, nessun paese escluso.

Atkinson. Sono ottimista ma non a un passo dalla fusione nucleare, che è l'unica strada per superare i problemi energetici con la famosa «energia pulita». Tutto ciò non potrà che aiutare la causa della pace. Nel campo della chimica e della neurobiologia ci sarà spazio per tutti, intendo dire come investimento. Dipenderà dalla abilità del governo costringere i produttori di armamenti a investire nel campo della scienza, e sarebbe ora. Altrimenti non ci sarà scampo.

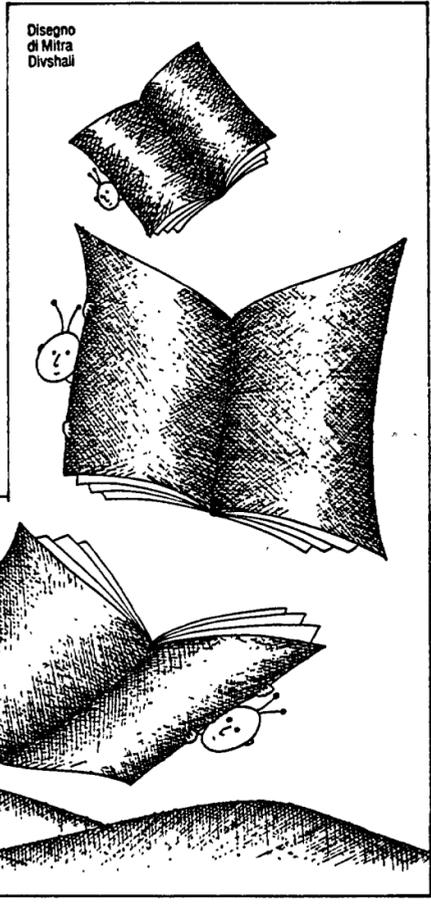
Shine. Sì ce la faremo. Perché l'alternativa è ben peggiore di qualunque romanzo di fantascienza. L'alternativa è la definitiva autodistruzione della civiltà ma in tempi molto più brevi di quanto la gente non possa pensare. Masse sterminate di persone indigenti, affamate, malate e aggressive invaderanno il pianeta se noi non provvederemo in qualche modo. È arrivato il momento di far comprendere che cosa vuol dire essere civili. Al di là delle classifiche su chi è primo o secondo o terzo a produrre fatturato interno lordo.

**PACIFICO REYNOLDS**

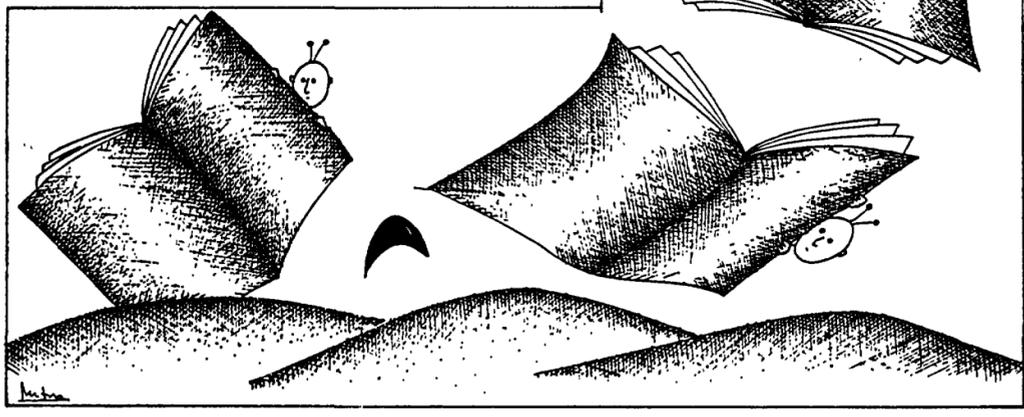
sempre crescente, e metterà entro pochi anni gli Usa nella condizione di non essere più la nazione leader nel mondo, come è tutt'oggi, nel campo della produzione scientifica. Le analisi economiche, infatti, rivelano che nel prossimo decennio dalle università usciranno circa 10.500 Ph. D. specializzati all'anno (il Ph.D. è la più alta laurea accademica statunitense, equivalente pressappoco al nostro dottorato di ricerca, ndr.) mentre il mercato ne richiede almeno 18.000. Poiché questa tendenza è già attiva, il mercato della produzione scientifica si rivolge all'estero. Ed ecco che cervelli europei, asiatici, africani, latinoamericani, accorrono da noi, superpagati, riveriti, e bene accolti perché la nostra domanda è alta. In questo senso la fine della guerra fredda e la presupposta armonica nuova relazione tra Usa e Unss modificherà non poco l'assetto generale in Usa. Tra qualche decennio, potrebbe anche darsi che la maggior parte degli istituti di ricerca del nostro paese saranno gestiti da capitali finanziari nipponici, con cervelli europei, per lo

più di provenienza est-europea. Questo colpirà molto la base della più grande ricchezza statunitense: la capacità di produrre ricerca a dei livelli che nessun paese ha mai raggiunto. Ma per fare ricerca scientifica ci vogliono due condizioni: grandi risorse economiche e cervelli fini in alta quantità, come dire «Molti ma buoni»; e non sono ottimista in questo senso, anzi. Diciamo che gli Usa saranno il primo paese al mondo a pagare sulla propria pelle e duramente la cosiddetta standardizzazione della nuova alfabetizzazione di rimando: la gente non vuole più specializzarsi. Shine: Da un punto di vista strettamente scientifico e di mia competenza scientifica, lo credo che la cosa più eccitante nei prossimi anni sarà la capacità di saper operare sul genoma, ovvero la struttura genetica di base del corpo umano; questo fatto consentirà degli sviluppi imprevedibili. Intervenedo all'interno del codice genetico e direttamente, si potranno abolire tare ereditarie. Direi che prima della fine del millennio saremo in grado di poter identifi-

care circa 10.000 geni in un nuovo nato; e questo ci consentirà di studiare tutta una serie di deviazioni e di malformazioni patologiche congenite, che soprattutto nel campo della cardiologia, tutt'oggi sono nebbia per noi. Verso la fine degli anni 90, inoltre, ci sarà addirittura la possibilità di attivare la cosiddetta «gene therapy», un intervento chirurgico che consentirà un enorme avanzamento nella lotta contro il Cancro e l'Aids. La nostra conoscenza delle regole di geni dell'oncogene, ad esempio, ci permette oggi di comprendere il funzionamento, la regolamentazione e quindi la vita stessa delle cellule cancerose, ed entro pochi anni ci sarà il vaccino per la cura dell'Aids, non ci sono dubbi; ormai ci siamo quasi, anche se il costo è ancora troppo alto, ma si abbasserà e riusciremo a massificare il vaccino che è la domanda principale che tutti ci fanno. Nonostante questi enormi sviluppi, però, qui in California nel prossimo decennio dovremo affrontare il problema di circa 5 milioni di persone senza assicurazione per le malat-



Disegno di Mitra Divshali



Uno studio sulla sparizione di migliaia di specie viventi, attaccate da agricoltura e deforestazione

**L'uomo, una macchina che produce estinzione**

Il numero di specie viventi sulla Terra sta drammaticamente riducendosi fino a raggiungere i livelli più bassi dalla fine del Mesozoico, circa 65 milioni di anni fa. Un processo che potrebbe portare a conseguenze disastrose per l'equilibrio biologico del nostro pianeta. Le specie, finora catalogate, sono 1 milione e 400mila, ma il numero effettivo anche secondo le stime più prudenti raggiungerebbe i 4 milioni. La maggior parte delle specie viventi è localizzata nelle foreste tropicali umide che occupano il 6% della superficie delle terre emerse e che si trovano nelle zone calde della Terra. Secondo studi recenti la vita si arricchisce in ambienti ad estensione limitata perché le specie riescono a diversificarsi e a prosperare soltanto in una condizione di stabilità. Le flore e le faune non sono resistenti alle modificazioni ambientali e possono essere sconvolte anche dalla mini-

ma perturbazione dell'esistente. La diversità biologica è emersa nel corso di un lungo e sofferto processo che cominciò all'inizio del Paleozoico, circa 600 milioni di anni fa. Ci furono, poi, momenti di crisi che arrestarono lo sviluppo della vita fra cui l'estinzione dei dinosauri nel Cretaceo, circa 150 milioni di anni fa, e il disastro avvenuto nel Permiano, circa 240 milioni di anni fa, che portò all'estinzione di quasi tutte le specie animali marine. È importante ricordare che occorsero cinque milioni di anni perché si assistesse a una significativa ripresa della diversità biologica. Negli ultimi 10.000 anni, cioè dalla comparsa dell'agricoltura, l'attività umana ha avuto effetti distruttivi sulla diversità delle specie viventi. clamoroso è l'aspetto delle selezioni di nuove specie vegetali per l'alimentazione, un processo che è stato accelerato notevolmente dalle biotecnologie negli ultimi tren-

Minacciate dalla deforestazione e dall'agricoltura biotecnologica la flora e la fauna sono ormai in grave pericolo. Infatti il numero di specie viventi sulla Terra sta drammaticamente riducendosi. Un processo che potrebbe portare a conseguenze disastrose per l'equilibrio biologico del

nostro pianeta. Quando mancherà la diversità non potrà più esistere alcun tipo di selezione e le specie perderanno la capacità di rigenerarsi geneticamente. L'unica soluzione: costruire una banca dati per poter localizzare geograficamente le specie di tutto il mondo e identificare i punti caldi.

Il vero pericolo, però, è rappresentato dall'abbattimento e dall'incendio delle foreste pluviali tropicali dove esiste la più alta concentrazione di specie. In questi luoghi le foreste sono ridotte al 55% della loro estensione originaria. Ogni anno si distruggono più di 100.000 chilometri quadrati di foreste pluviali. Anche le valutazioni più prudenti prevedono che la perdita globale causata dalla deforestazione potrebbe ammontare a 4.000-6.000 specie al

anno. Un valore 10.000 volte maggiore del tasso naturale di estinzione prevalente prima della comparsa degli esseri umani. Il tasso di estinzione dipende dall'estensione della parte di habitat rimasta indisturbata e dal gruppo di organismi interessato. Per calcolarlo è stato condotto uno studio da Jared M. Diamond dell'università della California e da John W. Terborgh della Duke University. I due scienziati hanno contato il numero di specie di uccelli in diverse isole che fanno parte della piattaforma continentale. Iso-

le preziose che, se la specie si estingue, non potranno essere mai più ricostruite o recuperate. E quando mancherà la diversità non potrà più esistere alcun tipo di selezione. Meno specie ci sono e minore è la loro capacità di rigenerarsi geneticamente. Quali misure si possono adottare per impedire questa catastrofe? Secondo Edward O. Wilson, professore di Scienze e curatore del Dipartimento di entomologia dell'Harvard University, prima di tutto ogni paese deve cercare di costruire una banca dati per poter localizzare geograficamente le specie di tutto il mondo e identificare i punti caldi che hanno la priorità nella conservazione. Inoltre bisogna associare la conservazione delle specie allo sviluppo economico dei paesi poveri. Istituire riserve senza tener conto delle necessità della popolazione locale, non risolve la situazione. Bisogna imparare a sfruttare le risorse ambientali con intelligenza e moderazione.

MONICA RICCI-SARGENTINI

**Il dinosauro più grande**  
Pesava 4.000 kg, carnivoro  
Trovati i resti in Colorado

WASHINGTON. Lo chiamano «il mostro di Masonville» dal nome della località del Colorado dove l'hanno trovato: è il rarissimo dinosauro gigante del peso stimato di oltre quattro tonnellate, con un tale apparato mandibolare da renderlo capace di inghiottire con un solo boccone «colleghi» più piccoli del peso di appena settencento chilogrammi. È solo il terzo Epanterias mai riportato alla luce dall'uomo. I resti del più feroce dinosauro carnivoro noto, lungo undici metri, sono stati trovati non lontano da Fort Collins nel Colorado dagli scienziati di un'équipe dell'università dello Stato, capeggiata dal professor Robert Bakker. Sono state trovate le mandibole, parte del collo e varie vertebre della coda. Gli epanterias vagavano nelle pianure del Nord America circa 130 milioni di anni fa, dove creavano probabilmente notevoli problemi di sopravvivenza a tutti gli altri animali: la dieta tipo di uno di questi bestioni doveva essere di circa 40 tonnellate di carne all'anno. Le sue mandibole sono impressionanti: «Le più lunghe e forti di qualsiasi dinosauro mai ritrovato», dice il professor

Bakker. E soprattutto articolate e snodabili per aver ragione di qualsiasi preda una volta pronto ad inghiottirla. Era ancora più lungo del famoso tyrannosaurus rex e più pesante di un moderno elefante adulto. E tuttavia, come dimostra ampiamente la forma della coda, doveva essere capace di una inimmaginabile agilità - che gli permetteva di combattere avversari formidabili come lo stesso brontosaurus. Si muoveva sulla lunga coda - un po' come i canguri - ottenendo un moto ondulatorio utilissimo per sbrancare anche le prede più forti e per inghiottirle in pochi bocconi. Anche i primi due scheletri di epanterias sono stati ritrovati nella celebre formazione di Morris, uno strato geologico incredibilmente ricco che si estende dal Front Range fino al Colorado di sudovest, il primo nel 1877 e il secondo nel 1934. Il terzo è stato di fatto scoperto da uno studente appena laureato: si chiama Jim Kirkland ma il professor Bakker lo ha ribattezzato «Dinosaur Dundee» perché «può annusare un osso di dinosauro a un miglio di distanza».

Perché Delta e nessun'altra.

**DELTA**

€ 2.600.000

Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%

**rosati LANCIA**

Ieri ● minima 0  
● massima 11°

Oggi ● il sole sorge alle 7,37  
● e tramonta alle 16,52

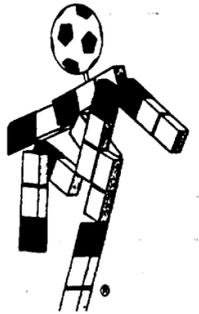
# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati LANCIA**

viale Mazzini 5 - 38481  
via Trionfale 7996 - 3370042  
viale XXI aprile 19 - 8322713  
via Tuscolana 160 - 7856231  
eur - piazza Caduti della  
montagnola 30 - 5404341



## Mondiali In allarme gli albergatori per gli sfratti

Gli albergatori romani sotto sfratto si appellano al ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini. In virtù della legge n. 61 dell'89, il 31 dicembre è scaduto il termine per la sospensione degli sfratti esecutivi che nella sola città di Roma riguardano numerosi esercizi alberghieri di ogni categoria, situati in maggioranza nel centro storico. Figurebbero nomi con grandi tradizioni e risonanza internazionale, tra cui il Marini Strand in via del Tritone, che chiuderebbero i battenti proprio nell'anno dei Mondiali. Al ministro Prandini il presidente dell'Apura (l'associazione romana albergatori) Amedeo Ottaviani chiede un provvedimento urgente di carattere sospensivo, per dar tempo di varare le norme di legge che contemperino le esigenze della proprietà immobiliare e la sopravvivenza delle aziende alberghiere.

## Portuense Deciso lo sgombero del palazzo

Il palazzo di via Sirtori, gravemente danneggiato dal crollo di qualche giorno fa, dovrà essere evacuato completamente. Lo ha deciso, dopo un sopralluogo la commissione Stabili pericolanti. La stessa commissione ha chiuso l'accesso alla rampa di un'abitazione in via Maroncelli. Tornerà percorribile in tutte e due i sensi la strada antistante, di cui per alcuni giorni è stata transennata una corsia.

## Pantera Tutti la vedono ma nessuno sa dove sia

La caccia alla pantera che si aggira nei dintorni di Roma è giunta al decimo giorno, ma senza esito. Continuano le segnalazioni, gli avvistamenti più o meno veritieri, tracce, ma fino ad ora il felino è scappato alle forze dell'ordine. La localizzazione della zona dove si è rifugiata la pantera è ormai piuttosto precisa: a cavallo della Cassina verso Frosinone e, allargando il fronte, sul lato sinistro verso Montecompatri. Nella mattinata di ieri, un allarme, probabilmente falso, aveva allertato le forze dell'ordine al km 31 della Salaria, ma anche questa battuta si è rivelata infruttuosa.

## Acilia Rinvenuto un chilo di eroina

Un uomo di 59 anni, Firenze Conti, incensurato, è stato arrestato ieri per detenzione di stupefacenti, assieme al figlio Maurizio, di 34 anni, imputato di ricettazione, nel corso di un'operazione della squadra mobile ad Acilia, durante la quale è stato rinvenuto un chilo di eroina purissima e numerosi oggetti d'oro. Firenze Conti aveva nascosto il grosso quantitativo di eroina, che, tagliata e smerciata al dettaglio avrebbe avuto un valore di centinaia di milioni, nel proprio garage, adibito a laboratorio di elettroauto.

## Incendio nella villa di un funzionario Montedison

Attentato incendiario la scorsa notte contro la villa del vicepresidente dell'ufficio relazioni estere della Montedison, Pasquale Landolfi. Persone non ancora identificate hanno scavalcato il muro di cinta ed hanno versato del liquido incendiario sotto la porta finestra del salone della villa. Le fiamme hanno fatto scattare il sistema d'allarme e sono subito intervenuti polizia e vigili del fuoco, contenendo i danni. Nella villa in quel momento c'era solo la moglie. Landolfi, infatti, è a Milano.

## Sindacato gestori contrario ai 10 impianti sul Raccordo

Decisa opposizione del sindacato gestori impianti stradali di carburanti contro il progetto delle società petrolifere che prevede la costruzione di 10 nuovi distributori sul Gra. Secondo il sindacato «per la categoria si verrebbe a creare una gravissima situazione, finirebbe per annullarsi il lavoro di circa 500 impianti già operanti sulla rete urbana della città con il conseguente licenziamento di oltre 1.500 addetti al settore».

FABIO LUZZINO



Immigrati in fila per informazioni

**Sanatoria per gli immigrati**  
La questura darà i permessi forse a partire da lunedì  
Oggi incontro col sindacato

**Comune, Regione e Usl**  
ancora impreparati  
Gli stranieri in coda  
per avere informazioni

# Capitale «clandestina» La carica dei novantamila

Gli immigrati devono aspettare ancora. La questura di Roma inizierà ad attuare la sanatoria da lunedì. Secondo le stime saranno in 90.000 ad avvalersene. Ce la faranno? La macchina organizzativa naviga in alto mare. Intanto gli stranieri chiedono informazioni, interessando i conoscenti italiani, insicuri di comprendere il linguaggio del decreto. Stamattina l'incontro tra i sindacati e il vicequestore Gallotti.

DELIA VACCARELLO

La capitale è in attesa. Dal 30 dicembre è diventato esecutivo il decreto legge che regolarizza la posizione degli immigrati, ma la città sta ancora organizzandosi. «Abbiamo ricevuto la circolare applicativa del ministero - dicono all'ufficio stranieri della questura - Per rilasciare i permessi di soggiorno inizieremo a fare le pratiche da lunedì, intanto gli immigrati arrivano, ma siamo costretti a mandarli indietro». I sindacati hanno chiesto un incontro al questore, al direttore dell'Ufficio provinciale del Lavoro e all'assessore ai servizi sociali, che avrà luogo stamattina, alle 10. «Sarà opportuno ottenere una sede provvisoria presso la questura e l'ufficio di colloca-

mento» dice Alfredo Zolla del Celsi, il centro lavoratori stranieri della Cgil. Quanti sono gli immigrati che usufruiranno della sanatoria? Secondo la questura gli stranieri in città sono almeno 110 mila, di cui 19.000 in regola. Alcuni, e sono i più «fortunati», sopravvivono grazie a piccole occupazioni, svolgono lavori domestici o vendono fazzoletti e lavano vetri ai semafori. Gli altri, circa il 50%, sopravvivono a stento. Con la sanatoria precedente 20.000 lavoratori sono usciti dalla clandestinità, adesso invece dovrebbero regolarizzare la loro posizione almeno 90.000. Ce la faranno? 120 giorni di tempo non sono molti, e poi, si comincerà davvero lunedì?

La «macchina» della questura e del Comune non sembra preparata a reggere l'urto della richiesta. Ed i compiti degli enti locali non sono lievi. È necessaria infatti la mobilitazione tempestiva del Comune che dovrebbe attrezzare le circoscrizioni per l'iscrizione all'anagrafe degli stranieri, per la richiesta dei libretti di lavoro e per dare la possibilità di fare l'atto notorio in sostituzione del passaporto. Il Comune dovrebbe occuparsi anche di facilitare l'iter di ottenimento delle licenze per i lavoratori autonomi. «Ho convocato per domani (oggi, ndr) gli uffici dell'ottava ripartizione - dice l'assessore ai servizi sociali Azzaro - e intendo contattare entro sabato (domani, ndr) le associazioni che si occupano degli stranieri». Dunque, si naviga ancora in alto mare. La Regione, oltre ad organizzare i corsi professionali, dovrà predisporre le Usl per rispondere alle richieste di assistenza degli stranieri. Intanto gli immigrati chiedono informazioni, ma, forse insicuri di comprendere a pieno il linguaggio ufficiale delle leggi, all'ufficio stranieri del

Comune mandano soprattutto del conoscenti per chiedere raggugli sul decreto. Per ovviare a questo ostacolo, per molti insormontabile, il Centro lavoratori stranieri della Cgil ha preparato un volantino in nove lingue, mentre il Forum delle comunità straniere in Italia ha predisposto la traduzione del decreto in inglese, arabo, polacco, spagnolo, russo, portoghese, singalese, amaro, somalo e tigrino. L'attuazione del decreto nella capitale non si preannuncia affatto rosea, anche se sulla carta le modalità della sanatoria non sembrano complicate. Gli immigrati entrati in Italia prima del 1° dicembre per ottenere il permesso di soggiorno devono presentarsi in questura, col passaporto o con un atto notorio che attesti l'identità dell'interessato, redatto in presenza di due testimoni. Poi, secondo il decreto, «hanno facoltà di iscriversi nelle liste di collocamento predisposte per i lavoratori italiani a livello circoscrizionale». Dovrebbero quindi, come i cittadini italiani, fare richiesta del libretto di lavoro presso il Comune ed iscriversi poi al

l'ufficio di collocamento. Il decreto però lascia aperto un dubbio: forse i lavoratori stranieri potranno andare al collocamento soltanto con il permesso di soggiorno, cioè prima di aver fatto la richiesta del libretto di lavoro. È probabile però che la circolare applicativa apporti delle precisazioni al decreto. Con il permesso di soggiorno gli immigrati hanno diritto ad iscriversi presso l'anagrafe del Comune. Per chi intende svolgere attività di lavoro autonomo è necessaria la frequenza ai corsi professionali che la Regione dovrebbe organizzare entro 120 giorni dall'entrata in vigore del decreto. Sempre entro 120 giorni la Camera di commercio dovrà indire delle sessioni speciali per far sostenere agli stranieri iscritti ai corsi professionali gli esami necessari per iscriversi al Rec (Registro esercenti commerciali). Ma purtroppo non basterà, chi vorrà svolgere un lavoro autonomo avrà bisogno anche della licenza rilasciata dal Comune. Con il nuovo decreto inoltre gli stranieri potranno iscriversi al Servizio sanitario nazionale, venendo equiparati a tutti gli altri cittadini italiani.

# Dove dormire la notte? C'è un cantiere sul ponte...

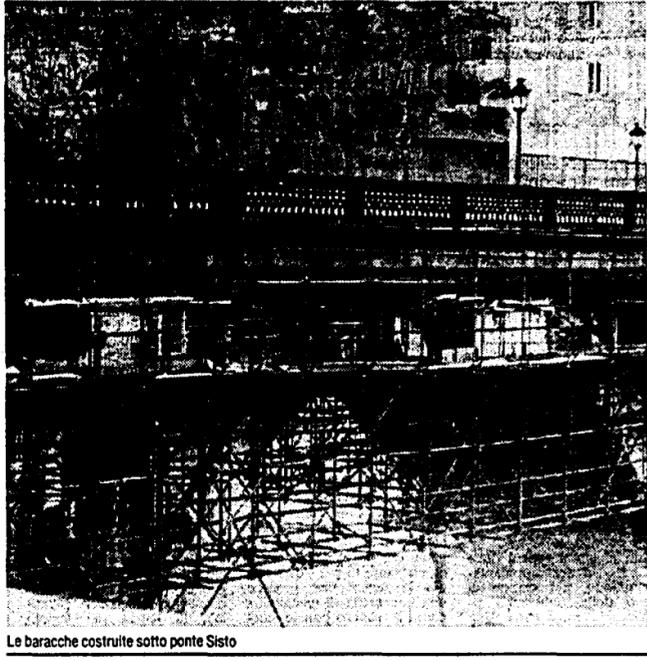
ROSSELLA RIPERT

Tra il fiume e il cielo hanno scoperto un tetto. Sospesi a mezz'aria 20 giovani ungheresi hanno trovato «asilo» sotto Ponte Sisto, tra le impalcature del ponte macconico ancora in attesa di restauri. I passanti frettolosi che attraversano le rive del Tevere non li vedono nemmeno quei giovani con i capelli lunghi, gli orecchini e l'aria da hippy che hanno lasciato il loro paese con gli States nel cuore, in transito in città sognando un visto.

Roma in cerca di sopravvivenza. Di notte ritrovano il vecchio ponte e si calano giù nel loro unico asilo. Non è cosa facile il ritorno a «casa». Prima di raggiungere la «colombaia» scavalcano la spalletta, s'insinuano nello stretto passaggio dell'impalcatura che ingabbia il ponte, si calano al piano di sotto attenti a non perdere l'equilibrio e scivolano nell'acqua gelida. Poi, veri e propri equilibristi discendono fino a sfiorare le panche di legno e i tubi delle impalcature da anni messe lì per dare l'ultimo rito ai restauri cominciati e mai finiti. E

si rannicchiano tra coperte di fortuna e qualche cartone nelle baracchette tirate su alla meglio, lasciando spazio ai tre barboni italiani, allo spagnolo, al francese e al tedesco che hanno deciso di dividere con loro lo storico «tetto». Dormono a mezz'aria, a dodici metri dal Tevere protetti dalle vecchie arcate del ponte, da qualche finestrella rimediata chissà dove e lontani, sostengono, dall'umidità del greto del fiume che s'appiccica agli stracci degli altri barboni. Tra un tubo e l'altro mettono ad asciugare i pochi panni che si sono trascinati dietro nel loro viaggio o sistemano mucchi di buste di plastica con dentro chissà cosa. È tutto quello che hanno. È quello che si può vedere passando sul Lungotevere o percorrendo il Tevere sull'«Acqua Bus», il servizio di traghetti istituito sul tratto del fiume in occasione delle feste natalizie. È tutto

quello che la città riesce ad offrire a chi per legge avrebbe invece diritto dal primo dicembre al permesso di soggiorno, alla residenza, all'iscrizione nelle liste di collocamento. «Abbiamo lasciato l'Ungheria - hanno raccontato all'Ansa nel loro italiano stentato - perché c'era troppa povertà. Ma qui in Italia non abbiamo trovato un lavoro, né una casa. L'unica cosa che abbiamo è un piatto caldo. Non non ci lasciano morire di fame, una volta al giorno possiamo andare a mangiare alla mensa di via Dandolo». Hanno lasciato in Ungheria le loro famiglie e i loro lavori: facevano i muratori, i carpentieri, i saldatori. Oggi chiedono di poter pulire i vetri delle macchine ferme agli incroci dei semafori della grande capitale per mettere insieme un po' di spicci in attesa di ottenere il visto per il Canada che l'ambasciata non ha ancora concesso.



Le baracche costruite sotto ponte Sisto



## La città proibita Nei magazzini dell'età imperiale

A PAGINA 18

# Incontri di programma anche con i rettori, i commercianti e il signor «Nessuno» Carraro promosso dagli industriali Le Coop: «Veri poteri al Campidoglio»

Inconfutabile il manager ha continuato a prestare orecchio. Di buon'ora ieri mattina Franco Carraro ha ricevuto gli industriali in Campidoglio nella sala delle Bandiere dove l'altro ieri sono stati ricevuti i sindacati. Dopo la Cgil, la Cisl e la Uil, alle 9 in punto è toccato all'Unione industriali, alla Federazione e alla Lega delle cooperative dare il via al secondo giro di valzer, concluso a tarda sera con i rettori delle Università che hanno presentato al primo cittadino del garofano le loro richieste irrinunciabili.

Il dialogo serrato, filato via svelto per non invadere l'ora destinata alle associazioni dei commercianti, non ha deluso l'Unione industriali. «Si è realizzata una comunità di idee difficilmente avvenuta in passato» ha commentato eu-

forico l'ingegner Umberto Bellizzi, vicepresidente dell'associazione degli industriali - nella giunta ci sono uomini efficienti, capaci di realizzare il programma». Se il sorriso non inganna, dalla tela del programma tessuto dai «quattro non dovranno mancare le proposte degli imprenditori. A cominciare da quel parco industriale del Tevere fino ad ora rimasto nei cassetti. Soddisfatta anche la Federazione, che tra le altre cose ha proposto al sindaco l'istituzione di una consultazione periodica con imprenditori, sindacati e Comune. Molto più cauto invece Enzo Proietti, presidente della Lega delle cooperative. «Gli industriali sono euforici, io sarei più prudente - ha commentato - bisognerà vedere il programma, capire se i

buoni propositi di questi incontri si realizzeranno davvero o se tutto si ridurrà al clima del primo giorno di scuola». Sul tavolo dell'«ascollo» la Lega delle cooperative ha messo la sua richiesta principe: impedire che il governo della città si sposti altrove, lontano dalle stanze pubbliche del Campidoglio. E Carraro? «Si è detto d'accordo richiamando il suo ruolo di sindaco - ha risposto Proietti - verificheremo gli atti concreti».

Alle 11 in punto la porta si è aperta per i commercianti. Rappresentanti della Conesercenti, della Concommercio, dell'Unione commercianti e degli artigiani sono entrati nella sala delle Bandiere con i tasca le loro richieste di piani per il commercio, mercati all'ingrosso, centri fieristici ed espositivi, orari di distribuzione delle merci. «È stato un incontro interlocutorio - ha commentato Settimio Sonnino, presidente della Conesercenti - abbiamo ribadito le nostre richieste. Ora aspettiamo il programma». La scelta dell'«ascollo» è stata giudicata da tutti positivamente - ha sentenziato l'impeccabile manager Carraro alla fine della mattinata prima di riprendere il giro con i rettori - c'è una piena disponibilità a collaborare».



## Arriva una Befana carica di... Caccia alle calze

A PAGINA 18

## Dentro la città proibita

S stanza con mosaico geometrico  
A destra del titolo il corridoio di accesso mosaicato in bianco e nero



Appuntamento alle 10 di domani nella piazza San Paolo alla Regola. Si visita la casa di un mercante romano situata su 4 piani di cui 2 sotterranei. Sulla struttura ne è poi nata un'altra costruita in età medievale. La scoperta avvenuta tra il '78 e l'82

# Negli «Horrea Vespasiani»

Appuntamento domani alle ore 10 davanti alla chiesa di San Paolo alla Regola, nella omonima piazza. Questa volta il viaggio nei segreti di Roma antica non richiede specifici armamentari, quali scarponi, torce, giacche a vento. Si va a visitare un'abitazione di commercianti d'età imperiale, sulla quale si è poi innestata la costruzione medievale. Siamo nel rione Regola, che deriva il nome dalla sabbiosità della riva del Tevere. Più precisamente nell'isolato intorno al palazzetto Specchi. Al numero civico 16 della via omonima, durante i lavori di ristrutturazione fatti dalla Sovrintendenza negli anni '78-'82, sono venuti alla luce 14 piani della casa imperiale. Dai resti degli Horrea Vespasiani arriviamo ai mosaici caratteristici dell'età severiana, passando per cortili affrescati e depositi di anfore fino alla porcellana, locale adibito alla macellazione dei maiali...

IVANA DELLA PORTELLA

In occasione del restauro di alcune case di via S. Paolo alla Regola (fabbricati di 4-5 piani di altezza, collocati intorno a Palazzetto Specchi, al n. 16 di quella via) sono emerse strutture più antiche. La data dei lavori è piuttosto recente si tratta degli anni 1978-82 in cui la Sovrintendenza comunale (nella persona della dott. Sartorio) ha dato l'avvio ad egregi lavori di ristrutturazione secondo le più aggiornate metodologie e risultati complessivi, estremamente fecondi, hanno condotto alla scoperta di strutture di età imperiale articolate su quattro piani di altezza (di cui due sotterranei), sulle quali si innestava la costruzione medioevale.

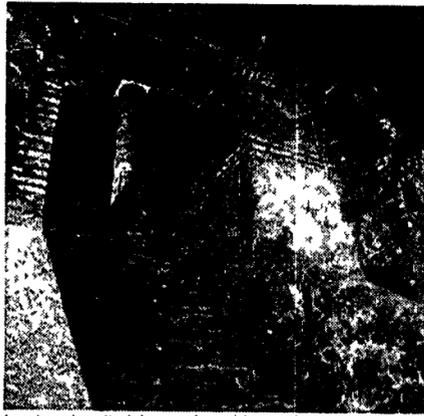
La facciata dell'edificio - attraverso il piccolo riquadro senza intonaco - tradisce immediatamente all'esterno la presenza del complesso imperiale romano mentre la manufatta gotica collocata più in alto suggerisce l'intervento medioevale successivo.

L'ingresso nel sottosuolo (8 m di profondità) avviene da una porticina collocata sulla sinistra dell'androne.

La visita all'interno offre uno scenario quanto mai affascinante per l'intrico d'ambienti e la sapiente illuminazione lo sguardo rimane come catturato dall'atmosfera calda e suggestiva, resa ancor più viva dal rosso acceso dei paramenti murari severiani.

L'avvicinarsi tenebroso di

ambienti e piccoli vani desta un'immediata curiosità sulla destinazione e articolazione del complesso. Procediamo dunque ad una sua breve illustrazione (che verrà completata adeguatamente nel corso della visita) scendendo al livello più basso dell'edificio quello dove appaiono le strutture più antiche. Si tratta di due vani eguali (sotto le due sale 13 e 12 riportate in figura) originariamente affacciati su di un vicolo parallelo al corso del fiume. In essi è possibile ravvisare parte degli ambienti disposti a rastrelliera costituenti quegli Horrea Vespasiani (magazzini edificati da Domiziano) menzionati da alcune fonti letterarie e collocabili nella zona che dal fiume - all'altezza del ministero di Grazia e Giustizia - giungevano sino a palazzo Spada proseguendo un po' oltre via Arco del Monte Giochi. I magazzini conservano al di sopra due stanze (n. 12 e 13) che, in età severiana, vennero pavimentate con interessanti mosaici a tessere bianche e nere dai caratteristici disegni. Salendo al piano superiore appare improvvisamente una grande colonna in laterizio (la quale dà nome a tutto l'ambiente n. 37) che fa da sostegno ad un arco ribassato. Il vano originariamente un cortile a cielo aperto, venne destinato a ristrutturazione soltanto in epoca severiana, in quel momento vi furono impiantati altri due magazzini



La colonna in mattoni che regge l'arco del primo piano

(n. 39 e 40) posti di fronte alla facciata di una casa. L'ambiente subì un ulteriore modificazione quasi un secolo più tardi (in periodo costantiniano, inizi del IV sec. d. C.) quando, in seguito ad un incendio, le strutture preesistenti vennero consolidate grazie a spessi muri di rifacciamento (in questa occasione il livello di camminamento venne spostato al primo piano di quota precedente). Un altro interessante e più vasto cortile (42)

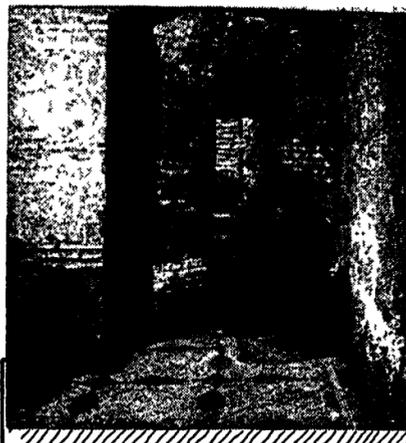
si trovava immediatamente alle spalle dei due magazzini severiani (39-40) e con tutta probabilità era da questi indipendente. Nel vano, ricavato da questo ambiente, si trova un notevole brano di pittura a finta riquadratura marmorea policroma.

Nel piano al di sotto del terreno sono venute alla luce interessanti testimonianze che vanno dalla fullonica (lavanderia) sino ai depositi medioevali. Di quest'ultimo è in-

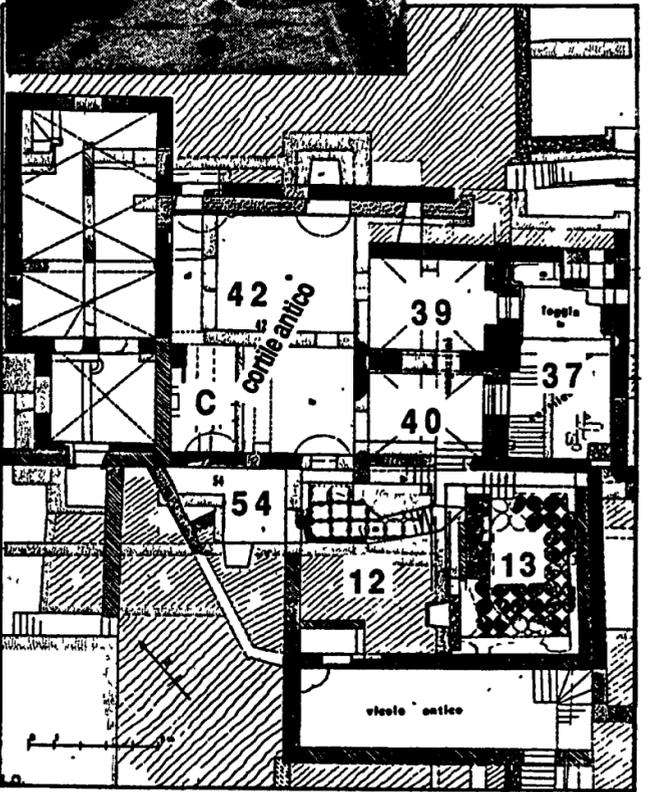
teressante conoscere le vicende e soprattutto i materiali destinati ad esservi contenuti. Da una prima attestazione come deposito di anfore, si giunge all'interessante presenza di un genere specifico di conchiglie, lo *Spondylus*, che per la capacità di poter sopravvivere in acqua dolce, fu più facilmente utilizzato per il trasporto e la conservazione. Altra destinazione alimentare ci è suggerita da un accumulo (risalente al tardo VI sec. d. C.) di denti di maiale che denotano la presenza di un'officina legata alla macellazione e lavorazione delle carni suine porcinaria.

Da questo quadro appare confermata la natura commerciale del territorio. La presenza nel medioevo e nel Rinascimento di alcune corporazioni, come quella dei vacinari (dotati della *Universitas Mercatorum Vaccinariorum vel Lanariorum, vel Coranorum*) e dei calderai (detti *Caccabani*), ha dunque origini antiche che risalgono all'utilizzazione della zona, sin dall'epoca flavia, a vasta area di magazzini.

Il carattere popolare e artigianale del rione sopravvive ancor oggi se pur interrotto qua e là dalla preziosità di alcuni palazzi gentilizi, tra i quali emerge maestoso palazzo Farnese. La sua stessa denominazione è memoria di quest'uso: il termine proviene infatti dalla riva arenosa del fiume trasformata progressivamente da *Arenua in Renula, Reula o Reola*, sino a *Regola*.



Nella piantina sono evidenziati i locali più importanti della casa. Al numeri 12 e 13 le due stanze, sopra i magazzini, mosaicate in età severiana. Al 37 i locali dominati dalla grande colonna di mattoni. Altri due magazzini sono evidenziati dai numeri 39 e 40, mentre al numero 42 c'è un ampio cortile (lettera C) con un brano di pittura a finta riquadratura marmorea.



## Tor Sapienza Manifestazione nel quartiere per il verde

Un quartiere si mobilita a difesa di uno spazio verde già sotto il mirino dell'abusivismo edilizio. L'appuntamento è per questa mattina a mezzogiorno in via Rucellai, dove gli abitanti di Tor Sapienza si sono dati appuntamento per un sit in su un'area di 10 mila metri quadri che alcuni costruttori abusivi avrebbero recintato senza alcuna autorizzazione. Simbolicamente i bambini della polisportiva locale disperteranno una partita di pallone nell'area transennata e, inoltre verranno piantati degli alberi per ricordare che la zona è prevista a verde pubblico dal piano particolareggiato, poi decaduto, lasciando l'area senza una precisa destinazione. Alla manifestazione prenderanno parte il consigliere comunale comunista Esterno Montino e l'assessore provinciale all'ambiente, il verde Athos de Luca.

In piazza Navona, mostri, batman e bambole «sbrodoline» si contendono le preferenze

## I «dannati» della Befana Caccia grossa all'ultimo giocattolo

Bambole che piangono e cammiano solo carponi, robot ultrasofisticati, «ghost-masters» orpilanti, ma anche tenen Pirot di legno che si dondolano su un trespolo, sempre-verdi libri di fiabe... arriva la Befana. Un giro fra le bancarelle di piazza Navona. Il giocattolo che si vende di più? Tutta la senna dei mostri con annessi Batman, Superman e Aquaman di plastica.

ADRIANA TERZO

Che cosa non deve proprio mancare nella calza? Il carbone. E tra i giocattoli? Almeno un «master», uno degli innumerevoli uomini mostri della serie più brutti sono meglio - è accompagnato da qualche eroe dei fumetti. E che fine hanno fatto le calde famigliari bambole? Ora si chiamano «Baby ben» e cammiano solo carponi oppure «Sbrodolina» che non appena tenta di aprire la bocca con il braccio allontana il cucchiaino. Continua l'onda-lunga del regalo, dopo Natale ora c'è la Befana

batteria» fa eco Lorenzo, 4 anni e mezzo. «Quello che decide mio padre», Gianluca 8 anni. E cosa spera che decida? «Ho ricevuto tanti giochi nuovi a Natale. Adesso però vorrei una bicicletta da corsa». «Due mostri», aggiunge Daniele. Uno per te e l'altro? «Per farli giocare insieme». I genitori accompagnano, più spesso assecondano. «È questa la loro vera festa», spiega una giovane signora. Anche se piccolo un regalo lo comprerò comunque. Oltre la calza con il carbone.

Resiste la tradizione la preoccupazione di alleviare di nuovo il bilancio familiare (dopo le feste appena trascorse) non sembra spaventare più di tanto i nuovi e vecchi acquirenti. Che succede e qual è l'atmosfera fra le bancarelle di piazza Navona? «La gente chiede proprio i regali che costano di più», dice Nadia Bragagnini che gestisce una bancarella di giocattoli - come il biliardo con le stec-

che (500 mila lire), che sta andando a ruba o le «slot-machine» (130 mila lire). Anche fra le bambole, quella che si vende di più è la più cara «Sbrodolina» che costa 150 mila lire. «Quest'anno i pupazzi si vendono di più dell'anno scorso», commenta la signora Rasetti che ha un chiosco di brattini artigianali (10 mila l'uno). «I bambini vogliono soprattutto il lupo il diavolo e il teschio. Ma poi ci pensano i genitori a orientarli verso Pinocchio, il pagliaccio, Pulcinella».

Che cosa acquistare, cercando di non ripetersi fra gli innumerevoli, coloratissimi doni? La scelta è davvero molto vasta ed è utile sapere che le bancarelle a piazza Navona oggi rimarranno aperte tutta la notte, mentre domani fino alle 24.

Sfilate. Tutti i giocattoli di legno. Il ciclista che corre sul filo (20 mila), il teatrino magnetico (20 mila), il teatrino-quasi-vero artigianale (42 mila), la «corsa dei fagioli»

(20 mila), lo yo-yo (5000), il «picchio abruzzese», la trottolina fatta con lo spago e il legno che a Napoli chiamano «drummo», a Parigi «Tuppi», a Londra «Top», a Madrid «Trompo» (6 mila lire).

Per tutti i gusti. L'automobile con le battenti che si rovescia (10 mila), la ciabattina morbida porta-oggetti (una valida alternativa alla calza, 8 mila), una tenera «Cita» di pelouche (20 mila), tutta la serie dei «Sapienini», i giochi didattici della Clementini (dalle 25 mila in su).

Le calze e le Befane. Novità assoluta quest'anno le calze di pizzo di velo a pois, con i merletti (vuote dalle 5 mila, piene dalle 10 mila in su). Ma anche i calzettoni-origi giganteschi e di lana (20 mila) e gli immancabili calzini dei Mundial 90 (10 mila). Una bella befana artigianale, con il sacco di juta e la chiusura lampo per essere riempita, costa 90 mila lire. Si trovano anche a 3 mila mignon comunque fatte a mano.



Una tipica bancarella in piazza Navona

## Trevignano La Rocca minaccia 3 palazzine

Tre palazzine sono state evacuate a Trevignano sul lago di Bracciano, sei famiglie sono finite in mezzo alla strada. I ruderi della Rocca degli Orsini, in località La Rocca, minacciano di abbattersi rovinosamente sulle costruzioni che, appunto per tutelare gli occupanti sono state evacuate. La decisione è stata presa ieri dai vigili del fuoco e dai tecnici del comune. Già nei giorni scorsi, infatti, i ruderi avevano accennato a cadere, e per questo il comune aveva provveduto a scavare una fossa di salvaguardia profonda circa sette metri. Sarebbe servita ad attutire il crollo dei pesanti resti degli Orsini. Ma il sopralluogo di ieri ha fatto propendere i tecnici per la soluzione più drastica: l'evacuazione delle tre palazzine. Così le sei famiglie sono finite in mezzo alla strada con un tetto ancora integro ma in serio pericolo. Dovranno assistere inermi alla demolizione?

## Il piano casa presentato dai sindacati «Tre anni per superare l'emergenza sfratti»

Le case ci sono ma sono sempre più rare. Per scoprire cosa si nasconde dietro questo paradosso e al fine di portare una proposta convincente per una soluzione rapida del problema abitativo nella capitale il sindacato ha presentato un piano di intervento complessivo. Il progetto messo a punto da un gruppo di lavoro composto tra gli altri dal segretario della Cgil di Roma, Claudio Minelli, dai segretari del Sma Daniele Barbieri e Caliero Tomei e dal segretario della Camera del lavoro, Salvo Messina, prevede la costituzione di una «Conferenza programmata» capace di intervenire di fronte alle emergenze abitative, prima fra tutte quella delle famiglie con il capestro dello sfratto esecutivo o

quello confinato nei residenze circa 2000. Della conferenza dovrebbero far parte rappresentanti dei ministri delle aree urbane, del lavoro e dell'industria della prefettura del Comune della Provincia della Regione dello Iacp degli enti previdenziali e dei sindacati dei costruttori.

A tutti il sindacato chiede maggiori disponibilità nella concessione degli alloggi rastrellando soprattutto dalle case degli enti di cui molti disoccupati il fabbisogno abitativo per la capitale. Secondo il piano proposto gli enti previdenziali ed assicurativi dovrebbero mettere a disposizione per tre anni il 90% (anziché il 50% attualmente previsto per legge) degli alloggi acquistati con i fondi di riserva,

mentre lo Iacp dovrebbe utilizzare come previsto il 40% degli alloggi costruiti. Queste abitazioni dovrebbero essere messe a disposizione subito, dei romani con sfratto esecutivo privilegiando gli anziani soli e i portatori di handicap e l'anzianità dello sfratto e il reddito, favorendo quelli più bassi anche in rapporto con il nucleo familiare.

Per i beni degli enti disoccupati, secondo il sindacato, dovrebbe essere istituito un apposito ente di diritto privato ma a capitale pubblico capace di curarne la liquidazione. Si tratterebbe di un'Agenzia che gestirebbe il patrimonio abitativo e non degli enti non più esistenti, garantendo la conservazione dello stesso o l'acquisto da parte dell'inquilino.



## Piazza Mancini «Strage» di alberi per far posto al parcheggio

Tagli d'albero Mondiali. È quanto sta accadendo, ormai da diversi giorni, nel cantiere aperto a piazza Mancini dove dovrà sorgere un parcheggio. Per far posto alle automobili dei tifosi del pallone sono stati tagliati decine di melograni e mimose. Una «strage ecologica» in omaggio ai Mondiali. Il nuovo stadio Olimpico (sullo sfondo nella foto) sembra osservare, compiaciuto, il «sacrificio» che si compie in suo onore.

Tagli d'albero Mondiali. È quanto sta accadendo, ormai da diversi giorni, nel cantiere aperto a piazza Mancini dove dovrà sorgere un parcheggio. Per far posto alle automobili dei tifosi del pallone sono stati tagliati decine di melograni e mimose. Una «strage ecologica» in omaggio ai Mondiali. Il nuovo stadio Olimpico (sullo sfondo nella foto) sembra osservare, compiaciuto, il «sacrificio» che si compie in suo onore.

## A due giorni dalla fuga di gas nel quartiere Calma a Testaccio dopo l'«allarme metano»

È stata una falla in un tubo difettoso del diametro di 200 millimetri a causare la fuoriuscita di gas da alcune tubature del sottosuolo. La fuga di metano che ha bloccato i pompieri via Marmorata e via Galvani è isolato per tutta la sera il quartiere di Testaccio è stata subito individuata e il guasto riparato dai Vigili del fuoco. Ora è tutto ritornato nella normalità. Sono rimaste sempre possibile l'importante è avere un tempestivo ed efficiente sistema di controllo.

Il guasto era stato segnalato ieri pomeriggio verso le 19. Alcuni passanti, che stavano passeggiando su via Marmorata dopo aver avvertito un fortissimo odore di gas, hanno avvisato i Vigili del fuoco e i tecnici dell'Italgas. Immediatamente i vigili urbani della zona hanno transennato la

rea e deviato il traffico verso itinerari alternativi.

La fuga di metano rilevata dagli esplosimetri e dalle altre apparecchiature usate dai Vigili del fuoco si estendeva fino a via Galvani. Dopo aver cercato in più punti sull'asfalto, finalmente il guasto è stato individuato all'incrocio fra le due strade interessate. A colpi di piccone, cercando di non provocare scintille che avrebbero potuto causare una drammatica esplosione è stata fatta una buca di diversi metri quadrati. Fra i tubi messi a nudo, uno aveva una evidente falla che è stata subito chiusa.

La zona è stata immediatamente chiusa al traffico, soprattutto per la paura che potesse verificarsi un disastro come quello che quattro anni fa aveva già devastato l'Ostiaense.

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento 113	4756741	47498
Carabinieri 112	<b>Ospedali:</b>	861312
Questura centrale 4686	Policlinico 492341	Odontoiatrico 861312
Cri ambulanza 115	S Camillo 5310098	Segnalazioni animali morti 5800340/5810079
Vigili del fuoco 5100	S Giovanni 77031	Alcolisti anonimi 5280476
Vigili urbani 67691	Falegnameri 5373239	Rimozione auto 6769838
Soccorso stradale 116	Gemelli 33054036	Polizia stradale 5544
Sangue 4956375-7575893	S. Filippo Neri 3306207	Radio taxi 38590158
Centro antivenere 3054343	S. Pietro 38590158	3570-4994-3875-4984-8433
(notte) 4957972	S. Eugenio 5924	<b>Coop auto:</b>
Guardia medica 475674-1-2-3-4	Nuovo Reg. Margherita 5844	Pubblici 7594568
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972	S. Giacomo 6793338	Tassistica 865264
Aide da lunedì a venerdì 864270	S. Spirito 650901	S. Giovanni 7853449
Aide adolescenti 860661	<b>Centri veterinari:</b>	La Vittoria 7594842
Per cardiopatici 8320649	Gregorio VII 6221896	Era Nuova 7591535
Telefono rosa 6791453	Trastevere 5896850	Sannio 7530858
	Appia 7992718	Roma 6541846

dal 5 all'11 gennaio

# ANTEPRIMA

ISERVIZI	Acotral	5921462	GIORNALI DI NOTTE
Acea Acqua 575171	Uff. Utenti Atac 46954444		Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)
Acea Rec. luce 575161	S A F E R (autolinee) 490510		Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Enel 3212200	Marozzi (autolinee) 460331		Fiammino corso Francia, via Fiammina Nuova (fronte Vigna Stelli)
Gas pronto intervento 5107	Pony express 3309		Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Nettezza urbana 5403333	City cross 861652/8440890		Paroli piazza Ungheria
Sip servizio guasti 182	Avia (autonoleggio) 47011		Prati piazza Cola di Rienzo
Servizio borsa 6705	Herze (autonoleggio) 547991		Trevi via del Tritone (Il Messaggero)
Comune di Roma 67101	Bicino (autonoleggio) 6543394		
Provincia di Roma 67661	Collalti (bici) 6541084		
Regione Lazio 54571	Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB		
Archi (baby sitter) 316449	Psicologia consulenza telefonica 389434		
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639			
Aied 860661			
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444			

## CLASSICA

ERASMO VALENTE

«Requiem tedesco» di Brahms, dirige Sinopoli non Giulini



Giuseppe Sinopoli

**Sinopoli non Giulini** Carlo Maria Giulini non dirige il «Requiem tedesco» di Brahms. L'attempato maestro, colpito da una improvvisa indisposizione, cede la bacchetta a Giuseppe Sinopoli che, per non far saltare l'esecuzione, è riuscito a trovare uno spazio per questo Brahms. Il «Requiem tedesco», su testi biblici, è la prima opera «importante» di Brahms che vi lavorò in diversi momenti e lo portò alla «prima» nel 1868. Aveva trentacinque anni. La «Sinfonia» n. 1 vide la luce nel 1876. La «prima» in Italia si ebbe a Roma nel 1899, diretta da Raffaele Terzani per l'Accademia di Santa Cecilia. Il «Requiem» si allontana dalla morte come pauroso evento, inseguendo una visione dell'aldilà come momento di beatitudine di serenità, elegiaca contemplazione dell'eternità. Sono previste quattro esecuzioni: sabato, domenica, lunedì e martedì, rispettivamente alle 19, 17, 30 e 19,30. Nella mattinata di domenica (ore 11), sempre nell'Auditorium della Conciliazione, Guido Sabelli parlerà dello «Stabat Mater» di Boccherini, che Cecilia Gasdia canterà venerdì prossimo.

**Colub-Kaplan-Carr.** Non sono parole magiche, ma una certa magia si sprigiona da esse: la magia del suono. Quella del Trio Colub-Kaplan-Carr (pianoforte, violino e violoncello). Internazionalmente noto, che mercoledì si esibisce all'Olimpico, per la Filarmónica. In pagine di Fauré (op. 120), Mozart (K.502) e Mendelssohn (op. 49).

**Una viola al Ghione.** Giovedì alle 21, il Teatro Ghione, nel ciclo di concerti «Euromusica», presenta un giovane, brillantissimo solista di viola Luca Sanzò, accompagnato al pianoforte da Chiara Miglian Discendente da una famiglia di musicisti, Luca Sanzò suona le due «Sonate» op. 120, di Brahms, tra le più belle, ultime pagine del compositore tedesco.

**«Butterfly» all'Opera.** Due, nella settimana, le repliche della popolare opera pucciniana con Raina Kabaivanska nel ruolo protagonista e Daniel Oren sul podio domenica alle 16,30 e mercoledì alle 20,30.

**Auditorium «Due Pini»** L'Orchestra sinfonica abruzzese riprende la sua stagione ai «Due Pini» (via Zandonai, ore 21), con un concerto diretto, e parzialmente suonato, dal maestro Vito Palmomonte, solista in due «Concerti per violoncello e archi» di Vivaldi. Innamorato del Settecento, il direttore-violoncellista ha sul leggio anche pagine di Albinoni, J. Christian Bach e la «Sinfonia» K.45 di Mozart, detta «di Lambach», composta nel 1768, e cioè da ragazzino di dodici anni.

**Schoenberg al Seraphicum** Con un programma raffinato quanto, del resto, l'intero cartellone l'Associazione «Euterpe» ospita in via del Serafico 1, giovedì alle 21, il «Sextour Schoenberg». Si avrà la rara occasione di ascoltare, nella versione originale, la «Vertikale Nacht» di Schoenberg, preceduta dal «Sextetto» op. 18 di Brahms e un «Capriccio» di Strauss.

**Clarinete: corso e concerto** Si avvia stamattina, e dura fino all'11 gennaio, presso il Teatro Ghione, un corso di interpretazione, tenuto dal clarinetista Gerardo de Peyer. L'iniziativa si svolge d'intesa con l'Associazione musicale Ottorino Respighi (A.M.O.R.). Domenica alle 21, sempre al Ghione, lo stesso De Peyer interpreterà il «Concerto» K.622 di Mozart, accompagnato dalla Nuova Orchestra da camera di Perugia, diretta da Stefano Ranieri. Ancora di Mozart, la «Sinfonia» K.201, concluderà il programma.

## CINEMA

DARIO FORMISANO

In un castello 40 cani e le ossessioni di Greenaway

**C'era un castello con quaranta cani** Regia di Duccio Tessari, con Peter Ustinov, Roberto Alpi, Delphine Forest, Salvatore Cascio, Mercedes Alonzo, Italia. Da oggi all'Università. Sessantun cani e non solo quaranta come annunciato nel titolo. Di una trentina di razze diverse. Grandi e piccoli, quasi tutti col pedigree (ma non è un affare di razzaismo e che i bastardi sullo schermo tentano a confondersi gli uni con gli altri e se si ammalano non è facile sostituirli). Se insomma siete cinofili otreché cinefili, se non perdetevi un numero di *Quattro zampe*, se avete bambini pronti a scodinzolare pur di andare la cinema o, più semplicemente, non avete dimenticato *La carica dei 101*, questo film postnatale è proprio quello che fa per voi. Nel castello del titolo all'inizio i cani sono soltanto due ma bastano, insieme con l'aria buona e la campagna circostante, ad affascinare la giovane signora che l'ha ereditato e il figlioletto di nove anni. Tutto il contrario del suo compagno, un manager a misura di metropoli, che non vede l'ora di vendere e ritornare tra i suoi computer. Ma il peggio accade nel giro di poche settimane: un contratto, poi un altro e il castello diventa una pensione per cani, prima cinque poi dieci, infine quaranta. La donna si stufa e se ne va, ma l'ex manager scopre il fascino della campagna e dei cani, complicità della compagnia di un veterinario filosofo e di una maestra niente male. Non mancano ovviamente i cattivi di turno, avidi speculatori pronti a trasformare quell'angolo di paradiso in un grosso complesso industriale. Ma l'ecologia e le sue ragioni, stateci sicuri, avranno la meglio.

**Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante.** Regia di Peter Greenaway, con Richard Bohringer, Michael Gambon, Helen Mirren, Alan Howard, Gran Bretagna. Sala e data da definire. Ancora una parabola oscura e scintillante del regista dei *Misteri del giardino di Compton House*, *Giochi nell'acqua*, *Il ventre dell'architetto*. Quattro personaggi per quattro storie che si intersecano, si accavallano, si escludono. Un cuoco raffinato e crudele, un ladro rozzo e volgare, una donna ferita nell'orgoglio alle prese con un complicito, un bibliotecario timido e dimesso. «Ho voluto ricreare» - dice il regista - «lo spirito dei *Racconti di Canterbury* di Geoffrey Chaucer. Le quattro storie sono cucite insieme al punto che non si distinguono più le cuciture». Quel che si sa è che nel film ci saranno, ma raccontate in modo più piano, con un minor numero di citazioni, tutte le ossessioni abituali del cinema di Greenaway: il cibo, i riferimenti pittorici (Veronese, Leonardo), l'amore impossibile, la decadenza della società, la colonna sonora forte e onnipotente di Michael Nyman. E più complessivamente «una parabola sul Thatcherismo dell'Inghilterra di oggi, con la sua ossessione della soddisfazione immediata».



Da «C'era un castello con 40 cani»

## TEATRO

STEFANIA CHINZARI

La pazza Commedia di Isabella, i volti di tanti personaggi-tv

È un piccolo gioiello storico quello che il Teatro delle Voci, temporaneamente trasferito al Teatro San Raffaele, ospita da martedì 9. *La pazzia di Isabella* è infatti uno dei più famosi canovacci della Commedia dell'Arte, portato in scena, per l'occasione, dal famoso Tag Teatro di Venezia, diretto da Carlo Bosso, con lo scenografo di Luzzati. In «puro stile» Commedia dell'Arte, gli attori del Tag animano questa storia d'amore e di avventura, arricchendola di lazzi, ragionamenti e canzoni, raccontati con grande abilità narrativa e vivacissimo ritmo, dallo scoppietante clima iniziale fino alle atmosfere più poetiche e favolistiche del secondo tempo. La passione della turca Isabella, convertitasi al cristianesimo per amore di un veneziano, compare in uno dei rari testi sull'argomento, *Il teatro delle favole rappresentative* di Flaminio Scala, datato 1611, che spesso ispirò anche la nota compagnia di Francesco e Isabella Andreini. Fu proprio la primatrice a fare di *La pazzia di Isabella* uno dei suoi cavalli di battaglia, proponendosi, anche grazie a questo canovaccio, come modello ideale di donna-attrice del suo tempo.

**Ma insomma lei chi è.** Dedicata alla memoria, grande autore di tutte le storie, la vicenda di due giovani che si sono amati negli anni Trenta e ora si incontrano a teatro. Da questa sera al Teatro Ghione.

**Spettatori.** Si apre il sipario e compare il pubblico Michael Freyn, autore inglese di successo, ha messo in scena gli spettatori, affidando agli attori tre livelli di interpretazione diversa. Gli Attori & Tecnici, con la regia di Attilio Corsini, da questa sera al Teatro Vittoria.

**Teatro del Boulevard.** Continua la rassegna di Mario Ricci sul teatro pargino di fine Ottocento. Da domenica vanno in scena *La Galleria degli specchi* di Bernstein, *Amore e pianoforte* di Feydeau e *Femme en fleur* di Amiel, mentre da giovedì sarà la volta di *La tenerezza* di Bataille e *Jules, Juliette e Julien* di Bernard. Al Campo Boario.

**Noi, Theo e Vincent Van Gogh.** Nella ricorrenza del centenario della morte del grande pittore, arriva una novità del francese Jean Ménaud tratta dall'epistolario dei due tormentati fratelli. In scena Lucio Saronni, anche regista, e Claudio Spagagn. Da martedì al Meta-Teatro.

**Quando il gatto... non c'è.** Due amanti, due mogli, due ragazze. Una girandola di inseguimenti e di avance firmati da Mortimer & Cooke, autori di *Niente sesso siamo inglesi*, e diretta da Ennio Coltorti. Da martedì al Teatro Manzoni.

**Viva gli sposi.** Uno sceneggiato tv rifiutato dalla Rai che Manfredi ha adattato per lo schermo. Un ritratto di famiglia italiana sempre sul punto di scacciarsi, ma sempre unita dove la coppia (Nino Manfredi e Giovanna Ralli) è alla vigilia delle nozze d'argento. Da martedì al Teatro Eliseo.

**Mai a stomaco vuoto.** Gioele Dix torna sulle scene con un nuovo spettacolo scritto da lui stesso. Un attore al lavoro in completa solitudine in un magazzino abbandonato. C'è solo un telefono che lo costringe a distarsi in continuazione. Da martedì al Teatro Paroli.

**Crack.** Lo spogliatoio di una palestra di quartiere dove si radunano cinque boxeur. Accade un po' di tutto, in una situazione densa di rabbia e di solitudine che riecheggia il realismo di *Mery per sempre*. Gian Marco Tognazzi e Franco Bertini tra gli interpreti. Da martedì al Argot.



Nino Manfredi e sotto, una scena da «La pazzia di Isabella»



**Posizione di stallo.** Un testo del drammaturgo cecoslovacco Pavel Kohout, uno dei principali animatori della Charta 77. La Compagnia dell'Aito di Renato Campese mette in scena una storia di intrighi e di complessi rapporti umani, ambientata in una Europa dalla storia. Da mercoledì al Teatro Due.

**Voltti parlami e Alexis.** Alberto Moravia e Marguerite Yourcenar accomunati dalla proposta di Stefano e Roberto Maralande e Maria Sansonetti. Una storia di droga e un'altra di omosessualità che si unificano nella diversità e nella sovrapposizione. Da mercoledì al Teatro in Trastevere.

**Tutti fuorché Demetrio.** Già note in tv, Nicoletta Boris e Caterina Casini (*Doc*), arrivano a teatro, alla rassegna Radiovisione, con un canovaccio comico dove interpretano una sognatrice e una realista a contatto con le molte prove della vita. Da mercoledì al Teatro dell'Orologio.

**Guardami negli occhi.** Ovvero «Il sistema Ribadier», scritto da Feydeau e Hennequin nel 1892. Un ritratto della Francia all'apice del proprio mito culturale. Ribadier è uno zelante funzionario delle ferrovie con un rivale. Tradimenti e manie d'epoca affidata a Roberto Herlitzka e Sandra Colodet. La regia è di Gigi Proietti. Da mercoledì al Teatro delle Arti.

**Che disastro, sono una figlia d'arte.** Annalisa Cucchiara racconta con musiche e balletti le difficoltà e i vantaggi di chi vuole sfondare nello spettacolo, ma porta un cognome famoso. Da mercoledì al Teatro dell'Orologio.

**Detto fra noi...** Un classico di Ayckbourn proposto da uno dei gruppi italiani che per primo si è interessato all'autore inglese, la Società per attori. Una commedia crudele, scritta negli anni della maturità, che parla dell'anzianità e dell'incomprensione. Da giovedì al Teatro della Cometa.

**Il docente furioso.** Torna il feroce ritratto di Mario Properi. Veniti anni dal '68 ad oggi, condensati nella figura di un *maître à penser* delle masse giovanili, ormai criminalizzato. Da giovedì al Teatro Politecnico.

**Pericolo: memoria!** Due atti unici di Arthur Miller. *Non ricordo più niente* e *Clara* che hanno in comune il terrore dell'uso della memoria e l'impossibilità di rifugiarsi nell'oblio della felicità. In scena Gianni Musy, Angela Goodwin e Monica Salvi. Da giovedì al Teatro Colosseo.

## ARTE

DARIO MICACCHI

La rivoluzione napoletana del 1799 vista da De Stefano

**Gianfranco Notargiacomo.** Centro di cultura Ausoni, via degli Ausoni 7/3, da lunedì al 30 gennaio, ore 16/20, domenica chiuso. Un bel gruppo di dipinti recenti qui riuniti da Notargiacomo sotto il titolo «Rosso d'Oriente». Dopo l'impeto e la tempesta dei grandi mari con le navi, il fare neoromantico si è placato dando spazio a un fuoco più interno e segreto che arde il colore. Nella saletta delle opere da Camera Julian Gandia espone «Sin Titulo».

**Giuseppe Ferlano.** Galleria «Il Canovaccio», via delle Colonnacce 27, da lunedì al 18 gennaio, ore 16,30/20. Una solidarietà piena e zenitale, che non dipende dalle stagioni e dalle ore ma da una idea solare di spazio della natura e dell'esperienza umana, viene fissata da Ferlano in immagini esaltate dai colori e dalle forme dei vegetali e con chiaro amore per il Monet delle Ninfee.

**Elsa Frolot.** Centro Culturale Francese, piazza Navona 62, da lunedì al 29 gennaio, ore 16,30/20. Sotto un titolo assai suggestivo di «Ossa di luna» la Frolot presenta un ciclo d'immagini di un sentire «nuturno» nelle quali la melanconia del blu è trapassata da memorie di sangue.

**Ancora i giovani.** Gallena Rondanini, piazzetta Rondanini 48, ore 10/13 e 16/20 esclusi festivi e lunedì mattina; fino al 20 gennaio. Rassegne di giovani artisti non mancano pure nella litanza delle poche istituzioni pubbliche di Roma. I criteri di ricerca e di selezione dei valori spesso restano un po' misteriosi ma talora escono alla luce giovani originali. È il caso di questa mostra con Annetichini, Botta, Campus, Casalini, Chiricocci, De Luca, Marani, Petrone e Tamila.

**Andrea Spadini.** Gallena de' Serpenti, via de' Serpenti 32, fino al 31 gennaio, ore 10/13 e 16,30/20, lunedì chiuso. Figlio del pittore Armando, Andrea Spadini (1912-1983) ebbe la fortuna d'esser l'aiuto di Arturo Martini e di amare e capire la meraviglia del barocco romano, raffinato, estroso, immaginifico combinatorio di stili lavorò ad importanti commissioni sempre volendo stupire con le sue sorprese barocche trattando la materia della scultura con humour e raffinatezza.

**Armando De Stefano.** «In la Gradiva», via della Fontanella 5, da martedì al 9 febbraio, ore 10/13 e 16/20. Lavorar per secoli è consuetudine di De Stefano questa volta è la rivoluzione napoletana del 1799 a offrire figure plebee e aristocratiche al suo formidabile senso della strada e del teatro per immagini su una rivoluzione mancata.



De Stefano, «L'incubo di Carolina», 1988

## JAZZFOLK

SANDRO PALI

Grigio Notte: il piacere di ascoltare Satta-Salis



Sandro Satta e Antonello Salls

**Grigio Notte** (via dei Finaroli, 30b) Arriva il duo Satta-Salls e il jazz diventa piacere sicuro. Antonello Salls suona il pianoforte e la fisarmonica, Sandro Satta i sassofono alto e soprano. Insieme producono musica di altissimo livello: pochi standard, molte composizioni di Antonello e «novità» che vogliono dire imprevedibilità, sorpresa e tutto ciò che nel jazz non è routine. Il duo è in concerto nel locale travestimento questa sera alle 21. Domani *salsa* con i «Caribe», domenica discoteca per sole donne, martedì il «No Comment Jazz Group» del sassofonista Alberto Felici.

**Big Mama** (v.le S. Francesco a Ripa, 18) Oggi e domani «Tavernese Boogie». È Stefano Tavernese, showman e polistrumentista impegnato in uno spettacolo travolgente utile per presentare il nuovo lp «Siamo nati per soffrire». Fra i primi a proporre in Italia il *blues* con gli Old Benno Brothers, Tavernese funziona assai bene quando si muove nelle linee del *swing* e del *R&B*. Nel nuovo gruppo milanese Francesco Tattara (chitarra), Massimo Moriconi (basso), Mario Donatone (piano) e Massimo D'Agostino (batteria). Domenica rock anni 60 con la band «Swan Lake» di Cardaci, Orsini, Pelosi e Chiamone. Martedì puro jazz-rock con Roberto Gatto, vigoroso batterista romano alla testa di un trio che comprende Marco Fralini al contrabbasso e Battista Lena alla chitarra. Mercoledì gli abituali, inglessissimi «Mad Dogs».

**Classico** (via Libetta, 7) Oggi e domani (ore 22) la vocalista italo-americana Linda Mironi offre con la sua band un cocktail di pop funky e blues, domenica in concerto «Les Hot Swings», lunedì il gruppo «Terra Brasilis», ovvero musica tradizionale brasiliana, samba e bossa. Da mercoledì musica etnica araba e africana su sonorità jazz proposta dal «Lutte Berg Ensemble».

**Caffe Latino** (via M. Testaccio, 36). Oggi e domani i «Lubens», un quintetto con «nervature fiorentine» capace di offrire un jazz moderno, raffinato, di classe. I protagonisti sono Stefano «Cocco» Cantini (sax), Alessandro Di Puccio (vibrafono e tastiere), Maurizio Lazzaro (chitarra), Raffaele Pareti (basso), Alessandro Fabbini (batteria).

## ROCKPOP

KALBA SOLARO

**Domino.** Domenica, ore 22, presso il Billie Holiday, via Orti di Trastevere 43. *Domino* è il titolo di un concerto ideato e presentato dal compositore e polistrumentista Marco Schiavoni, dal sassofonista soprano e tenore Nicola Alessini già noto per il suo lavoro con i Mediantena, e dalla cantante Carla Fioravanti Domino ovvero la poetica del contrasto, e delle sonorità che si concatenano acustiche ed elettroniche, fluide o spigolose. Il concerto è frutto di un lavoro di ricerca intrapreso da Schiavoni (che suona in questa occasione la fisarmonica, vane tastiere elettroniche, la melodia e altri strumenti giocattolo) con Alessini la scorsa primavera. «Non ci sono basi registrate» precisano gli autori, «per poter intervenire così in tempo reale sulla dinamica e il colore di ogni strumento».

**L'Esperimento.** Via Rasella 5. Domani e domenica concerto del Jelly Fish di Civitavecchia. Lunedì sono di scena i Bandogs, mercoledì gli Scarlet e giovedì gli inglesi Mad Dogs col loro rock blues vigoroso.

**Euritmia club.** Parco del Turismo Stasera, ore 22, di scena i classici del rhythm'n'blues interpretati dai Garage Domani Mad Dogs. Domenica serata speciale si balla con i French Kissing, discoteca a cura di Claudio Casalini, uno dei più celebri dj lampade solari a disposizione del pubblico e altre «attirative». Giovedì Harold Bradley.

## PASSAPAROLA

**Lingua russa.** Sono aperte le iscrizioni ai corsi regolari di russo (inizio 8 gennaio) organizzati dall'Associazione Italia-Urss, piazza della Repubblica 47, inf. 46 45 70.

**Allumiere.** Il Centro di documentazione sulle tradizioni popolari ha organizzato nel Palazzo camerale di Allumiere la mostra su «La fotografia a colori nella ricerca demantropologica quattro interventi sul campo» di Massimo Muratore. Fino al 31 gennaio, orario 10-13, giovedì 17-19.

**Danze popolari.** Alla coop «Bravetta '80» (Via de' Jacovacci 21) sono aperte le iscrizioni al corso di danze popolari dell'Italia centrale e meridionale saltarello laziale, abruzzese e marchigiano, tarantella calabrese e montemarinese, pizzica pugliese e tammurriata. Le lezioni - tenute da Gisella Di Palermo - avranno frequenza settimanale (due ore). Per

informaz tel al 62 51 697 o al 62 43 097 (ore serali).

**Happening del libro.** Rassegna della nuova editoria, tutti i giorni dalle 11 alle 23, fino all'11 gennaio, presso la sezione del Pci di via Mazzini 85.

**Corale di Cinecittà.** Domenica alle ore 11, presso la Chiesa Ss. Gioacchino e Anna (viale Bruno Rizzieri, 120), il gruppo corale diretto da Maurizio Mirotti (al pianoforte Sabrina Ceccarelli) eseguirà brani sacri del repertorio classico (Hauser, Picchi, Somma, Perosi, Mozart, Gruber Bach).

**Renzo Bandoli.** «La luce della natura come luogo delle misure». La personale dell'artista resta aperta fino al 5 gennaio presso le sale di palazzo Barbenni (via delle Quattro Fontane, 13).

**Cento presepì.** Sono esposti fino al 28 gennaio nelle sale del Bramante di Piazza del Popolo (orario 9,30-20,30).

**«Osoteriologos».** Lo spettacolo di Pharamousse (Raffaella Mattioli) e Dance Continuum (Roberto Pace) ispirato al *Testi segreti* di Marguerite Duras è in cartellone da ieri sera (ore 21,15) e fino a domenica al Teatro Tronon di Via Muzio Scevola 101. Il rapporto fra uomo e donna alla ricerca degli invisibili fili della comunicazione.

**Corso di «lambada».** Si terrà dal 12 gennaio presso i locali del «Centro Malafrente» (Via dei Monti di Pietralata 16). L'insegnante è Matteo Rigola, si svolge il venerdì ore 19,30-21 e dura nove settimane. Informazioni al 41.80.369.

**Storia del jazz.** Nell'ambito del Ciclo di ascolti guidati organizzato dalla Scuola popolare di musica di Villa Gordiani (Via Pisino n. 24), lunedì prossimo si svolgerà la 5ª lezione su «Anni 40, il be-bop». Appuntamento alle ore 19,30 presso la sede della Scuola.



**A Torino**  
torna sulle scene italiane un testo storico  
del teatro americano: «Strano  
interludio» di O'Neill, con la regia di Ronconi

**La Scala**  
scopre una nuova stella del balletto: Andris Liepa,  
partner di Carla Fracci  
in un allestimento del classico «Giselle»

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# La democrazia inadeguata

NANNI RICCOBONO

Pietro Barcellona: il suo «no» alla proposta Occhetto è stato immediato. Lo ha motivato sull'Unità con alcuni articoli, scendendo in campo per la difesa di una garanzia democratica del sistema politico, quello rappresentato in Italia dal partito comunista. Nei temi della sua riflessione però non si rintracciano termini di «difesa» ma solo di «attacco», e le sue argomentazioni partono dai versanti più diversi; anche da quello psicoanalitico: «La rinuncia» al nome dice - sarebbe una vera e propria rimozione e, come tutte le rimozioni, si risolve in una più accentratrice continuità di quanto la svolta verbale non faccia apparire. Lo intervistiamo nella sua casa a Catania, partendo dalle parole costitutive di questo dibattito sulla nuova teoria politica: comunismo e democrazia.

Blagio De Giovanni, in un'intervista al «Manifesto», ha affermato che la contraddizione principale oggi è quella tra democrazia e comunismo.

Prima di parlare di una contraddizione e di una eventuale conciliazione precisiamo i termini. Per me la democrazia non si esaurisce nelle regole e nelle procedure. Ci sono presupposti della democrazia di cui, in questo dibattito, non si parla mai: il controllo sociale, individuale e collettivo, della produzione dei valori, la sicurezza del lavoro e della vita, l'informazione, ecc. Se mancano questi, il principio democratico è fortemente limitato. Se si parte da questa considerazione, non è difficile prospettare una contraddizione, altrettanto fondamentale e grave, tra democrazia e capitalismo, a misura in cui questo, anche ora nel mondo e in Italia, erode continuamente questi presupposti della democrazia. Mi sembra, allora, che questo modo di definire le contraddizioni non aiuti a comprendere questa fase della storia, né di quella dell'Est, né di quella dell'Ovest.

Penso che la democrazia, quella in cui agiamo e che difendiamo sia solo un insieme di regole e di procedure?

La nostra democrazia è come una scatola cinese in cui riesce a svilupparsi anche un potere illegale come quello mafioso. Diciamo: quando si afferma che qui in Sicilia ed in generale nel Mezzogiorno la democrazia è sospesa, a quale democrazia si fa riferimento? Quella delle regole, delle procedure? Quella apparentemente è fatta salva; sono distrutti, invece, i presupposti materiali del processo democratico. Gli uomini, in questa terra, non hanno più il controllo della produzione dei propri valori, né tanto meno il controllo delle condizioni materiali della loro vita.

In realtà, la democrazia delle regole e delle procedure può produrre anche un consenso passivo, anche quando la democrazia dei poteri sociali e della decisione collettiva è completamente cancellata. Quando faccio la critica della democrazia formale mi riferisco alla democrazia liberale, fondata esclusivamente sul concetto di mercato politico, di concorrenza politica, e non intendo contrapporre una democrazia senza forme ma forme democratiche più ricche, in cui la democrazia si estenda alla sfera della formazione, della sicurezza della vita, alla modalità di soddisfazione dei bisogni essenziali. Perciò, quello che ha affermato De Giovanni può essere rovesciato: è fallito il socialismo staliniano e redistributivo, ora bisogna pensare ad una democrazia comunista, come ha detto Tronti.

Ma il comunismo è fallito e le sue regole sociali si sono rotte proprio a partire dalla rivendicazione dei popoli dell'Est della democrazia. Una democrazia immanente di regole e procedure.

Intendiamo: lo non contrappongo le regole e le procedure democratiche al principio democratico. È ovvio che regole e procedure sono espressive del principio democratico, ma non lo esauriscono. In questa discussione sono state fra l'altro cancellate cose che Marx aveva scritto. Marx, nei manoscritti del '44 (Torino, 1968, pp. 108, 109), aveva parlato di un comunismo rozzo che riproduceva la logica negativa della proprietà privata, e annullava il talento e la personalità individuale, sottoponendo la comunità all'oggettività del mondo delle cose mercificate. Il comunismo rozzo poteva essere dispotico e poteva addirittura diventare una sorta di consacrazione sociale dell'avidità (come pare sia esemplarmente avvenuto in Romania). Se si considera quanto stretto sia il rapporto fra proprietà privata, razionalità calcolistica, principio della manipolabilità della natura e il concetto di Stato moderno si può comprendere perché considero la vicenda dell'Est non estranea alla storia dell'Ovest, alla inadeguatezza della democrazia liberale: anzi aggiungo che le varianti dei regimi autoritari che si sono realizzate nei paesi dell'Est possono essere viste anche come una versione estrema della ragione calcolistica, il possibile esito della sua implicita negazione dell'individualità personale, storica e sociale: del primato del calcolo dell'equivalenza quantitativa. La ragione calcolistica contiene sia il germe dell'omogeneizzazione mercantile, sia del livellamento egualitario (a mio avviso

**Nuova teoria politica / 10**  
Intervista a Pietro Barcellona  
La critica serrata a queste insufficienze  
Già Marx parlava di «comunismo rozzo»



László Moholy-Nagy, «The law series» (1925)

altrettanto perverso). All'Est si sta certamente registrando drammaticamente la crisi di un sistema fondato sul partito unico, sulla stalinizzazione coatta di ogni forma di proprietà privata e, tuttavia, questa crisi colpisce in profondità idee e istituzioni condivise anche dalla socialdemocrazia e che, secondo me, hanno radici nella Rivoluzione francese. Il rischio che l'eguaglianza diventi egualitarismo rozzo e annullamento della personalità (penso al Marx dei manoscritti) e che lo Stato appaia come nuova divinità totalizzante è un rischio della vicenda moderna. Questo rischio va analizzato senza paracchi e facili liquidazioni e il crollo dei regimi dell'Est rimuove un ostacolo non solo per quel popolo, ma anche per la crescita di un'idea nuova di comunismo.

Sembra ritenere che al tratta di un fallimento comune: pensi che la crisi della ragio-

ne occidentale sia anche la crisi del capitalismo?

Il capitalismo, e oggi lo si dimentica troppo spesso, sta correndo senza limiti. Non solo è sempre più visibile il fatto che ora il capitalismo coincide con gruppi determinati, con persone fisiche determinate, ma anche il modo in cui questi gruppi imprimono la direzione del funzionamento del sistema. La parola d'ordine è oggi: ogni cosa va ricondotta dentro la categoria della merce, anche tutto ciò che prima non ci stava (dalla cura dei bambini all'assistenza agli anziani, dal tempo libero o alla imbalsamazione dei cadaveri per spedirli nello spazio, come nelle trasmissioni di Zavoll). D'altra parte per tenere alti i prezzi vengono distrutti i beni materiali più essenziali; una distruzione sistematica di fronte alla quale c'è la drammatica contraddizione rappresentata dal Terzo mondo. Voglio dire che

la contraddizione è davvero spaventosa. A questi paesi vengono fornite tecnologie, armi, capitali, ma si prescinde dal problema della loro sopravvivenza e delle loro autonomie culturali, etniche, geografiche. Allora «giro la domanda»: come si misurerà con tutto ciò questo capitalismo governato da gruppi sempre più ristretti?

In un articolo pubblicato recentemente dall'«Unità» tu hai contrapposto la ragione comunitaria a quella utilitaristica. Come si caratterizza la ragione comunitaria?

Io non parlo di ragione comunitaria come un'altra astrazione, ma della ricerca di un terreno comune dove liberamente si possono produrre scopi e valori collettivi. Quando parlo di comunità non penso ad una comunità ideale come quella di cui parla Habermas. Penso invece a qualcosa di profondo che è stato rimosso nell'espe-

rienza della modernità; rimosso perché si è scommesso sull'uomo in astratto, sciolto da ogni vincolo: un uomo che per poter disporre di tutto si deve consegnare a tutto. Penso alla comunità come spazio di libertà, come tensione non risolvibile, come «gioco» continuo tra i due punti di vista, quello dell'individuo e quello della comunità. Marx diceva, nell'ideologia tedesca, che nella comunità illusoria dello Stato rimane la catena di una comunità di cose oggettivate in forma di possesso; mentre nella comunità non illusoria gli individui devono associarsi liberamente. Questo è oggi un problema attuale perché è storicamente e materialmente possibile uno sviluppo dei «bisogni ricchi» (e non intendo contrapporre bisogni naturali ed artificiali): parlo di uno sviluppo che non rinneghi nulla dell'esperienza che abbiamo fatto in questi secoli di modernità. Penso che questa grande capacità tecnologica di produrre, anziché dirigerla verso la mercificazione di tutti gli ambiti di vita, si può usare, anzi, si deve decidere di usarla, per costruire spazi comuni (basta considerare il tema della città, della natura), per restituire visibilità al legame sociale fra individui, gruppi e popoli. Direi sinteticamente che democrazia non è solo libertà di scelta tra vari partiti ma anche certezza del lavoro, controllo generalizzato dell'informazione, autonomia di ciascuno nella formazione di valori e principi; comunismo è il punto di vista con cui si fa valere tutto ciò che non è riducibile a merce e che non può essere posseduto individualmente: il terreno comune in cui le differenze non sono costruite all'unità della sintesi totalizzante.

La trasformazione tecnologica viene gestita, nelle forme e nei contenuti, in modo capitalistico. Attraverso quali strumenti il potenziale che tu gli attribuisce può essere recuperato ad una finalità di tipo comunitario? Se ci si pone l'obiettivo di sottrarre alla mercificazione gli ambiti di vita che non gli competono, mi sembra che per prima cosa questo obiettivo debba diventare un principio, una norma etica che deve passare, dalla sua formulazione nella società civile, a contenuti difesi e garantiti dalle istituzioni, dallo Stato.

Questo modo di affidarsi allo Stato è tutto interno a quella ragione occidentale del calcolo economico e della manipolabilità illimitata della natura che non riesce a sopportare le grandi trasformazioni del terzo millennio che sta cominciando se non imprimendo il suo «marchio». Lo Stato è il risultato di un grande processo di spersonalizzazione, positivo, che ha tolto di mezzo le mo-

narchie assolute, i principi. Però si tratta di un'astrazione e si può coniare il rischio di scambiare per una cosa reale. Lo Stato è l'astrazione di una comunità di uomini liberi. Non gli si può affidare il compito di restituirci quello che noi dobbiamo riconquistare e cioè, l'autonomia delle decisioni collettive, di popoli. Non si può delegare questo ad una autorità impersonale, né nazionale, né sovranazionale. I popoli, le regioni, le autonomie sono i soggetti di un processo di democratizzazione. Insomma, Marx criticava Hegel perché metteva lo Spirito assoluto al posto degli individui in carne e ossa, vogliamo restare ancora vittime dello Spirito assoluto in questo suo ritorno imperiale?

Intanto bisognerebbe provare a ridefinire cos'è la politica. Cacciari ha detto, in un'intervista all'«Unità», che continuava ad esserci una sorta di visione teologica della politica a cui si affidava il compito della salvezza. Secondo me questa visione teologica non c'è più da tempo, ciascuno di noi ormai sa bene che il suo rapporto con il «religioso» non è risolvibile sul terreno della politica. Ma questa però è solo una determinazione negativa, significa solo che la politica non può essere una risposta al bisogno di trascendenza. Ma questo però non mi dice cos'è la politica. La politica può essere ridotta a tecnica, può essere ridotta ad amministrazione? La politica è da ridefinire: è stata culturalmente legata all'idea di guerra e adesso l'idea di guerra non è più spendibile nella teoria politica. Oggi la politica non può sottrarsi al compito di essere il luogo della definizione di valori, di scopi collettivi. Cacciari vuole fare il sindaco di Venezia: per amministrare Venezia o per ripensare alla città? E che significa ripensare alla città se non tutto il contrario dell'ordinaria amministrazione? Ripensare alla città non significa ridefinire confini e confini? Se si vuole rinnovare davvero, bisogna fare i conti con l'inadeguatezza delle categorie tradizionali. Il programma comune con le altre forze di rinnovamento non si costruisce distruggendo la propria identità, ma ponendosi in un rapporto positivo e rispettoso della reciproca autonomia con tutto ciò che in questo decennio (penso al movimento federativo di Giovanni Moro, al coordinamento della comunità di accoglienza, al movimento femminista) ha difeso la propria differenza contro ogni tentativo di omologazione.

**Eddie Murphy  
dovrà rendere  
pubblico  
il suo contratto**



Un giudice di Los Angeles ha stabilito che la Paramount dovrà rendere pubblico il contratto di Eddie Murphy (nella foto) per il film *Coming to America*. A monte della decisione è la causa tra il columnist del *Los Angeles Times* Art Buchwald e l'attore. Buchwald ha accusato la star di avergli rubato una storia e di averla utilizzata per il suo film, senza sborsare una lira di diritti. Il film, dal 1988 a oggi, ha incassato 300 milioni di dollari. Si possono anche capire le pretese di Buchwald.

**Negli Usa tornano  
ad aumentare  
gli spettacoli  
di cinema**

che l'effetto conosciuto nell'anno passato dal cinema negli Usa, che ha avuto addirittura il cinque per cento in più di spettatori rispetto all'anno passato, il primo incremento dal 1984 in poi. A questo occorre aggiungere anche che si è verificato un generalizzato aumento del costo del biglietto e il risultato definitivo è strepitoso: in un anno le sale hanno toccato i cinque miliardi di dollari di incassi, con ben sette film (tra cui *Altimio fuggente*) oltre i cento miliardi. Da solo, *Barman* si è affrettato il 17 per cento del totale (250 milioni di dollari). Un piccolo dato da registrare a parte: il poverissimo Sasso, *bugie e videocassette*, vincitore della Palma d'oro a Cannes l'anno passato, ha realizzato 24 milioni di dollari.

**È morta  
Nina Guerrizio,  
autrice dialettale  
molisana**

volume, *Tutte le poesie di Nina Guerrizio*, che comprende *Scure de carde* del 1956, *Viente de uoria* dell'anno seguente, *Le pappagaluce* del 1960 e *Pagnare e lantasia* del 1969.

**Tra Egitto  
e Qatar  
un accordo  
culturale**

nistro egiziano della cultura. L'accordo prevede un comune restauro di monumenti antichi e l'invio di spedizioni archeologiche egiziane nello Stato della penisola arabica.

**Con Gadamer  
riapre il ciclo  
di conferenze  
di Cattolica**

Se sabato 13 gennaio Hans Georg Gadamer aprirà l'ormai famoso ciclo di conferenze filosofiche di Cattolica (è la nona edizione). Nel 1990 il ciclo sarà dedicato alla «felicità». Il titolo della lezione di Gadamer sarà «La felicità del filosofo». Seguiranno, tra gli altri, Domenico Losurdo («Il diritto alla felicità»), Vittorio Sgarbi («Felicità e conoscenza»), Luciano Canfora («La felicità degli antichi»), Ludovico Geymonat («La felicità della scoperta») ed Emanuele Severino («Il destino e la gioia»).

**A Firenze  
aprirà presto  
il Museo  
Siviero**

rante la Regione Toscana, che Siviero aveva a suo tempo nominata legataria di tutto il proprio patrimonio. Il presidente della Regione ha a sua volta firmato una convenzione con cui la gestione viene affidata all'Accademia delle arti del disegno.

**Con i soldi  
del Fio  
si faranno  
i Grandi Uffizi**

li Tofani. Il progetto prevede la sistemazione della collezione Contini Bonacossi e l'acquisizione di nuovi spazi. L'assessore alla cultura Valdo Spini ha assicurato anche che il Comune aiuterà il sistema museale con alcuni itinerari culturali.

GIORGIO FABRE

# Morto Enrico Vallecchi, editore non rassegnato

Enrico Vallecchi era - come dire - l'anello di una dinastia che ai libri era arrivata dal bancone. Il padre, Attilio, era figlio di un linotipista della vecchia tipografia Landi, e a sua volta aveva cominciato, come allora usava, da fattorino, poi via via compositore ecc., fino a mettersi in proprio negli anni Dieci. Cominciò con *Lacerba*, il *Regno* di Corradini, e *Un uomo finito* di Papini, poi si legò a Solferi, a Prezzolini: in una parola *La Voce*. E della *Voce*, che era stata anche casa editrice, riacquistò il catalogo nel 1920. Fu l'inizio di un lavoro frenetico, che portò l'intraprendente editore fiorentino tra le maggiori aziende nazionali.

Ma era, e restò sempre, un'impresa artigianale, mentre già altrove c'era l'avvio di un'industria culturale, con l'espansione di Mondadori e poi di altri. Ma, anche grazie alla conversione fascista di alcuni dei suoi autori, e a una perso-

nale amicizia con Mussolini, la tipografia e la casa editrice di Attilio Vallecchi prosperarono per tutto il ventennio. E qui entra in scena il giovane Enrico. Cresciuto in quell'ambiente, negli anni Trenta si lega d'amicizia vera e di reciproca stima con tutta una generazione di giovani scrittori. Non tanto quelli di *Solferi*, che pure con quel «nuovissimi» sono in un fecondo rapporto dialettico, quanto con i gruppi di *Frantespizio*, prima, e poi di *Campo di Marte*, che prende il titolo appunto dal rione fiorentino dove, in viale dei Mille, aveva sede la tipografia e casa editrice. Siamo agli anni Trenta-Quaranta. E grazie a Enrico che arrivano alla prestigiosa sigla le opere prime (o seconde): a volte bastava un libriccino stampato in provincia per segnalare un talento, e a Firenze non se lo lasciavano scappare) di alcuni che poi saranno tra i protago-

Si è spento ieri mattina a Firenze, nella sua abitazione al castello di Montacuto presso Grassano, l'editore Enrico Vallecchi. Aveva 88 anni e solo da poco tempo aveva abbandonato la guida della storica casa editrice, fondata nei primi anni Venti dal padre Attilio, alla quale aveva dedicato per decenni la

BRUNO SCHACHERL

nisti della letteratura - poesia, narrativa, critica - del nostro Novecento: Bilenchi, Pratolini, Landolfi, Luzi, Bigongiari, Bertocci, Bo, Falqui e le sue edizioni di Campana. Ma a sfoggiare il catalogo della casa, chissà quanti altri nomi essenziali salterebbero fuori. Con questi scrittori, come suo padre aveva fatto con i «suoi», Enrico manteneva un rapporto assai bello: puntando anche in letteratura su valori che non esitò a definire artigianali, e che avrebbero forse

potuto rovinare qualsiasi altro editore, non esitava ad esporsi e ad arricchire anche imprese perdute in partenza. Il dopoguerra fu assai duro. Col padre sotto processo per i suoi legami col fascismo (ma fu assolto e poco dopo morì), con la tipografia danneggiata dai bombardamenti, Enrico resistette, sempre in cerca di voci nuove e con l'appoggio di molti degli autori da lui lanciati e nel frattempo diventati famosi, molti dei quali vollero a lungo restargli fedeli. Ma

l'industria culturale stava cambiando a ritmo accelerato. E Firenze, anno dopo anno, perdeva il suo ruolo di cerniera nella cultura nazionale. La crisi della Vallecchi fu tutt'uno con quella della città.

Negli anni Cinquanta, la situazione si fece insostenibile. In una intervista ad Alberto Ongaro per *L'Europeo* nel '74, quando - dopo esser rimasto a lungo alla testa della casa nonostante la vendita della maggioranza del capitale - Enrico fu costretto a lasciarla

tutta nelle mani della Montecatini, egli stesso raccontò con amarezza e ironia l'inizio della crisi. «Mi rivolsi ai politici - disse - a La Pira per primo. La Pira mi disse di andare da Fanfani... Mi lasciò finire, poi mi fece una domanda che mi lasciò senza fiato. «Senta, disse, lei ha dei giornali a fumetti?». No, risposi, non ne ho. Fanfani scosse la testa. «Allora, disse, non c'è niente da fare». E ancora, nella stessa intervista, raccontando gli anni faticosi del dominio del manager industriale inefficiente, raccontò che avendo egli proposto un piano editoriale di cultura popolare, rivolto «ai giovani, ai contadini, agli operai, alle classi che si affacciavano allora alla cultura», si sentì rispondere testualmente: «Senta, lasci perdere gli operai e i contadini. Gli operai e i contadini stanno bene come stanno, la cosa migliore per raddrizzare la casa è di mette-

re dei cardinali nel consiglio di amministrazione».

Fu così che Enrico Vallecchi nel 1974 perse tutto e dovette lasciare la casa col suo nome a una gestione che in pochi anni avrebbe finito per distruggerla. Lui aveva ricominciato da capo con una modesta impresa, di edizioni «di servizio», e così, nel 1981, a quasi ottant'anni, prese il coraggio a quattro mani e impiego tutto quello che aveva per ricomprare titolo e catalogo. Di questi ultimi, purtroppo, molti titoli erano stati ceduti: come molti dei suoi autori se n'erano andati, e non sempre volentieri. Ma c'era ancora abbastanza per ricominciare. E quanto ha fatto, con entusiasmo e spirito davvero giovanile, negli ultimi anni, nstampando *Campana*, *Tolazzi*, *Viani*, *Pea*, lanciando la collana «Classici del Novecento Vallecchi», dando spazio a giovani voci poetiche e critiche.

**I profughi tornano all'Est  
Tanti film a Praga  
per la Frantova, ma l'Italia  
è sempre l'Italia**

PRAGA. All'Est tornano gli emigrati politici, ma anche tutti gli altri. E tornano anche gli artisti, gli uomini di cultura, tutti con una gran voglia di fare. Una di queste è l'attrice teatrale e cinematografica Jitka Frantova che da tantissimi anni, insieme al marito, l'eurodeputato Jiri Pelikan, si era rifugiata in Italia. Adesso l'aspettano gli studi cinematografici di Praga per cui dovrà girare alcuni film.

Gli spettatori potranno tra l'altro vedere la Frantova scendere su Raidue, interprete del film *Gli angeli del potere*, tratto da un romanzo di Kohout ispirato a un episodio di intolleranza. Tra l'altro, la Frantova verrà anche messa in collegamento televisivo con Praga, dove ci sarà l'attrice Vlasta

Chramstova, aderente a Charta 77 e poi espulsa dal Teatro nazionale e quindi relegata ai margini della vita sociale. La Chramstova è una delle più prestigiose artiste boeme e fu proclamata nel 1965 «attrice benemerita per le sue interpretazioni sia nel territorio classico che in quello contemporaneo».

Ma la Frantova non lascerà del tutto l'Italia. Già ha promesso che d'ora in poi farà la pendolare tra Roma e la Cecoslovacchia, se non altro perché ha in contratto ancora alcuni film qui da noi: tra essi uno diretto da Giorgio Albertazzi, ambientato anch'esso da un dramma di Kohout e che narra la tragica vicenda di una famiglia trasfuga dall'Est.

Jack Palance tra cinema e pittura: «E ora farò un film ecologico»

# Un impressionista a Beverly Hills

Cattivo, perfido e psicopatico. Il destino cinematografico di Jack Palance è segnato dai ruoli di uomo brutale, che i produttori gli hanno affidato. Ma dietro la maschera della finzione, è un uomo diverso che vive in Arizona diviso tra la famiglia e l'allevamento dei tori da monta. Oltre al cinema, coltiva da quarant'anni l'hobby della pittura, diventato una vera e propria seconda attività

Ma che allo stesso tempo è stata una specie di prigione. Spesse volte ho sognato di poter fare una commedia rosa, di interpretare il ruolo di un allegro fanfarone in qualche sofisticata commedia ma i produttori non me l'hanno mai concesso. E così arrivato a una certa età ho sentito il bisogno di cominciare ad esprimermi anche attraverso altri canali e la pittura che ho sempre coltivato come vera «arte» dentro di me si è imposta

Ma che ho accettato per rientrare nel giro ed ora ho iniziato una nuova vita anche cinematografica. Sarò al fianco di Charlton Heston in un kolossal fantascientifico di produzione giapponese che uscirà nel 1991, *Solar Crisis*, un film di stampo ecologico. Il fatto è che Hollywood è molto cambiata oggi. Hanno prevalso la volgarità, il pressapochismo intellettuale, e i consigli di amministrazione delle case di produzione sono ormai controllate da esecutives il cui unico vero obiettivo è la quotazione in borsa a Wall Street delle azioni. L'arte si va sempre più allontanando dal cinema e il cinema sta diventando sempre di più una catena di montaggio. È uno degli aspetti negativi dell'ingresso dei giapponesi a Hollywood, che ha modificato il ritmo del lavoro. Ci sono produzioni che ormai fanno piani strategici anche a venti trent'anni. Ma allo stesso tempo mi auguro che la presenza giapponese serva a moralizzare l'ambiente e a renderlo più serio restituendo al cinema americano quell'eleganza che indubbiamente sembra abbia perso, e si spera non per sempre.



Jack Palance in «Bagdad Café»

## PACIFICO REYNOLDS

LOS ANGELES. È in questi giorni a Beverly Hills dove l'abbiamo incontrato. Alla galera Sismic su Rodeo Drive è aperta una personale dei suoi quadri, grandi tele di stile neo-impressionista molto calde e pastose. Tutora possente e carismatico Jack Palance è un uomo che dietro la lolla barba grigia nasconde un sorriso aperto e una insospettata simpatia.

In effetti è vero per molti anni ha fatto del cinema «basso» accettando qualunque parte mi proponessero e uno degli aspetti negativi della professionalità che impone all'attore di non poter dire di no. Contemporaneamente il mio hobby per la pittura è andato crescendo sempre di più ingigantendosi dentro di me e diventando la mia vera passione. È di andare in Italia a studiare la pittura del Rinascimento e in Francia l'impressionismo. È per questo motivo che negli anni sessanta sono venuto in Europa. Sono stato quattro anni in Italia dove ho fatto una esperienza meravigliosa dal punto di vista umano e intellettuale. Questa mia ana da cattivo che mi ha dato il suc-

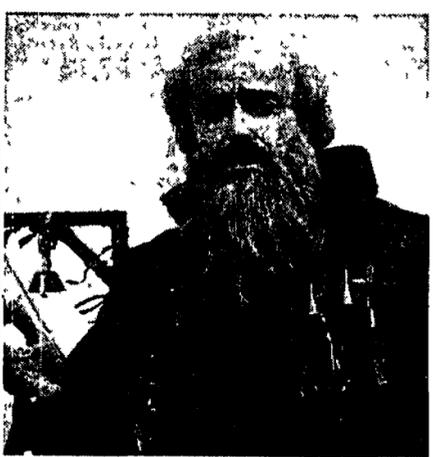
**Vuol dire che ha scoperto all'improvviso questa passione a settant'anni?**

No, assolutamente. La pittura l'ho sempre praticata sin da quando ero bambino ma il cinema mi ha consentito di guadagnarmi da vivere e di viaggiare, la mia vera passione. È di andare in Italia a studiare la pittura del Rinascimento e in Francia l'impressionismo. È per questo motivo che negli anni sessanta sono venuto in Europa. Sono stato quattro anni in Italia dove ho fatto una esperienza meravigliosa dal punto di vista umano e intellettuale. Questa mia ana da cattivo che mi ha dato il suc-

**E allora che cosa è successo?**

Che non ho più lavorato nel cinema. Finché mi è arrivata una proposta intelligente dall'Europa e circa quattro anni fa, a quasi sessantacinque anni ho ricominciato con *Bagdad Café* in un film garbato piacevole e delizioso dove non ero costretto a impersonare un «tipico» non si addiceva più alla mia persona. Dopo è venuto *Batman* in un piccolo ruolo

Per molti anni, lei ci ha abituati a identificarlo in ruoli piuttosto stereotipati, e molto spesso in film commerciali di basso livello, poi, all'improvviso, da qualche anno la sua carriera ha subito una svolta, che cosa è successo?



Un insolito Fra Cristoforo è Massimo Lopez

# Renzo, Lucia e Gringo: ovvero, Trio

## MARIA NOVELLA OPPO

Preceduto dal «promontorio» più gigantesco mai girato (costo 30 miliardi per la regia di Salvatore Nocita) arriva tra breve in tv il «vero» sceneggiato tratto da un'idea di Alessandro Manzoni e intitolato *Promessi sposi* (costo 300 milioni a puntata). Protagonista e regista il Tno Lopez Marchesini Solenghi, che ha lavorato per ben due anni ad una impresa di cui vedremo i frutti da mercoledì prossimo 10 gennaio, alle 20.30 su Raiuno. Alla presentazione per la stampa Anna Marchesini è arrivata in minghiona mozzafiato secondo il suo stile che oscilla spericolatamente tra il sexy e l'horror. Così come oscilla anche lo stile di tutto lo sceneggiato, contemplando

nei suoi ranghi il musical e la telenovela, la comica muta e il fumetto. Il primo piano alla Majano e l'armato i nostri di Nocita. Un puro caso quest'ultimo dato che il Tno ha lavorato contemporaneamente al regista lombardo e non ha potuto vedere neanche un'immagine della grande realizzazione internazionale interpretata da Burt Lancaster, Alberto Sordi e tanti altri sommi attori. Anche a questa nuova versione firmata dal Trio del resto non mancano nomi di richiamo nel cast e all'ancora ce ne sarebbero stati se alcuni non avessero rifiutato la loro partecipazione. La rivelazione è stata fatta durante la conferenza stampa di ieri a Roma. Mike Bongiorno non

ha accettato il ruolo di Azzeczagabugli «per timidezza». Peccato davvero perché il suo sarebbe stato un bel confronto con Dario Fo. Ma per tornare al risultato i nuovi *Promessi sposi* si giovano comunque della presenza di Pippo Baudo e Wanna Marchi. Daniele Piombi e Piero Badaloni. E c'è perfino Giuliano Gemma in qualità di Gringo a conferma del fatto che la lettura western è una singolare coincidenza di vedute tra Nocita e Trio. Una vera mano della Provvidenza manzoniana che fa apparire quello che non è e cioè questa rinnovata versione del romanzo come ispirata dalla precedente. Invece no il Trio ci ha tenuto a precisarlo unico vero ispiratore è Alessandro Manzoni il quale appare ogni tanto (in-

terpretato da Lopez) a dire qualcosa di suo, tra una scena e l'altra. Per quel che si è visto lo sceneggiato non trascura niente dei luoghi tipici manzoniani. Semmai ne aggiunge di inediti prendendoli da ogni genere di cinema e di tv di canzone e di opera. Il meglio si trova più che nelle trovate (pardon) nelle sparte linguistiche nelle imitazioni e negli scilinguagnoli nelle cadute di voce, nelle pause asmatiche e in quelle mugolanti nel gusto dell'assurdo e del gratuito che avvicinano il Trio nei suoi momenti più esilaranti ai personaggi dei cartoni animati. Anche i travestimenti continui sono divertenti proprio in quanto i due sembrano maschere di un circo di gomma, come quei famosi pupazzi inglesi che prendono di mi-

ra e governanti. Quel che ci piace meno anche se ogni tanto diverte lo stesso è la versione «truccata» della parodia alla Franco e Ciccio con qualche caduta di tono che si salva dalla volgarità solo per la sua assurdità. Assurdità senza demenzialità. La storia in ogni modo procede sui suoi binari lasciando spazio ogni tanto perfino alla voce fuori campo che recita i brani più famosi. Vedremo se al pubblico che ha appena passato tutto piacerà questa scomoda irreverenza ma non troppo. A noi personalmente sarebbe piaciuta di più se parodia doveva essere una lettura più grottesca più feroce e più corposa. Diciamo del tipo Monthly Pixon. Ma per l'Italia (e in specie per Raiuno) sarebbe stato davvero troppo.



Stefania Sandrelli e Vittorio Gassman in «La famiglia» di Scialoja

## FANTASTICO

### I magnifici sei film per la Befana miliardaria

L'Epifania che si porta via tutto ha il merito di portarsi via anche l'attuale edizione moccia di *Fantastico*. Sia detto senza offesa per i bravi conduttori e soprattutto per il cinema, che di questa ennesima e ultima edizione è stato il pretesto tematico. Ed eccoci ora a dirvi quali titoli tra quelli messi in gara sono usciti vincitori al tribunale del pubblico

Non sono in ordine di risultato raggiunto (cioè di voti) ma di partecipazione al torneo televisivo. *La famiglia* di Ettore Scialoja *Speriamo che sia femmina* di Mario Monicelli *Per grazia ricevuta* di Nino Manfredi *Tutta colpa del paradiso* di Francesco Nuti *La notte di San Lorenzo* dei fratelli Taviani e infine *Polvere di stelle* di Alberto Sordi.

## RAIUNO ore 22.30

### Zuccherò, uomo in blues ricomincia da Memphis

Zuccherò Sugar Fornaciari è stato certamente uno dei volti (e delle voci) degli anni 80. Lo sarà anche in questo imprevedibile 1990? Chissà. Fatto sta che stasera su Raiuno (ore 22.30) potremo seguire le sue tracce musicali in quel di Memphis, luogo mitico della generazione rock (che poi ormai sono tante diverse generazioni). A Memphis vanno i pellegrini da tutto il mondo e a Memphis è andato spesso (e di recente) anche il cinema per ritrovare la magia di un genere che non muore. Per fortuna a Memphis perciò va anche Zuccherò che, dalla sua (e dalla nostra) ha alcuni prece-

dentati come quell'avvio grandioso che suona «Solo una sana e consapevole libidine salva il giovane dallo stress e dall'azione cattolica». Ma è stato il massimo di elaborazione creativa. Il seguito si è svolto musicalmente a livello elevato, ma senza più ritrovare quella ispirazione lirica e politica ironica e prettamente italiana. Comunque, mentre attendiamo che Zuccherò ritorni al massimo, stasera ci godremo alcuni suoi incontri memorabili con grandi artisti della musica blues e gospel con Solomon Burke e Ray Charles e, naturalmente, col suo pubblico. Ma non è che la prima puntata di un viaggio

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE
7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi	12.00 DSE. Invito a teatro	13.45 MON-GOL-PIERA	13.00 TV DONNA MATTINO	15.30 OMICRON
8.00 TQ1 MATTINA	8.30 CAPITOL. Teleromanzo	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	16.30 CAMPO BASE (replica)	13.30 TELEGIORNALE	Regia di Ugo Gregoretti, con Renato Salvatori, Rosemarie Dexter Italia (1964) 95 minuti.
9.40 SANTA BARBARA. Telefilm	9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI	14.30 DSE. La lampada di Aladino	16.45 BASKET. Campionato Nba	15.00 ROXANNA. Telefilm	Un minuscolo extraterrestre viene spedito sulla Terra in avanscoperta. Si annida nel corpo di un operaio e ne segue tra mille peripezie le avventure politiche e sentimentali. Potrà ritornare a casa soltanto dopo che il suo ospite sarà morto durante una manifestazione. Ultimo film di Gregoretti 25 anni prima di «Maggio musicale» che uscirà nei prossimi mesi
10.30 TQ1 MATTINA	10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO	15.30 OMICRON. Film con Renato Salvatori regia di Ugo Gregoretti	18.15 WRESTLIN SPOTLIGHT	16.00 UNA CASA PER SEMPRE. Film di Delbert Mann	RAITRE
11.40 RAIUNO RISPONDE	12.00 MEZZOGIORNO E... Con G. Funari (1ª parte)	17.00 BLOB CARTOON	20.00 RALLY. Parigi-Dakar	20.00 TMC NEWS	20.30 LA SPADINA NELLA ROCCIA
11.55 CHE TEMPO FA. TQ1 FLASH	13.00 TQ2 ORE TREDICI. TQ2 DIOGENE. TQ2 ECONOMIA	17.15 I MOSTRI. Telefilm	20.30 FOOTBALL. Campionato americano. Una partita	20.30 MATLOCK. Telefilm	Regia di Wolfgang Reitherman, una produzione Walt Disney Usa (1963) 77 minuti.
12.05 PIACERE RAIUNO. In diretta con l'Italia Piero Badaloni Simona Marchini e Toto Cutugno	13.45 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)	17.45 VITA DA STREGA. Telefilm	22.00 SOTTOCANESTRO	21.30 MONDOPALCO Sport	Il vacante trono di Inghilterra spetta a colui che riuscirà ad estrarre la mitica spada saldamente ancorata nella roccia. Molti ci provano ci riuscirà soltanto il piccolo Artu, detto Semoia, grazie all'aiuto determinante del mago Merlin e del gufo Anacieto. Un capolavoro del cinema classico di animazione
13.30 TELEGIORNALE. TQ1 TRE MINUTI DI...	14.00 QUANDO SIAMA. Telenovela	18.10 QEO. Di Gigi Grillo	23.45 IL GRANDE TENNIS	22.50 STASERA SPORT	RAIUNO
14.00 FANTASTICO BIS. Con G. Magali	14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Conduce Sandra Milo	18.45 TQ3 DERBY. Di Aldo Biscardi	0.45 EUROGOLF (replica)	24.00 DIETRO LA MASCHERA. Film	20.30 GLI IMPLACABILI
14.10 TAM TAM VILLAGE. Benvenuti nel villaggio della musica globale	15.50 ALF. Telefilm	19.00 TELEGIORNALI			Regia di Raoul Walsh, con Clark Gable, Jane Russell, Robert Ryan. Usa (1955). 118 minuti.
15.00 DSE L'AQUILONE	16.15 (NON) ENTRATE IN QUESTA CASA. Gioco a premi con Enzo Cerusico	19.45 BLOB CARTOON			Western «on the road» con due fratelli strampalati e un allevatore intenti a trasportare una mandria dal Texas al Montana. Lungo il tragitto l'incontro con i affascinanti Nella turberà l'armonia del piccolo gruppo Dal romanzo di Clay Fisher
15.00 BIGI. Giochi, cartoni e novità	17.00 TQ2 FLASH	20.00 BLOB. Di tutto di più			RETEQUATTRO
17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TQ1 FLASH	17.05 VIDEOCOMIC. Di N. Leggeri	20.30 IRACCONTI DEL 113			20.30 IL MIO NOME È REMO WILLIAMS
18.05 ITALIA ORE 6	18.20 TQ2 SPORTSERA	21.45 L'UOMO DEL FIUME NEVOSO. Film con Kirk Douglas Tom Burlinson regia di George Miller			Regia di Guy Hamilton, con Fred Ward, Joel Grey, Wilford Brimley. Usa (1985). 110 minuti.
18.45 SANTA BARBARA. Telefilm	18.35 MIAMI VICE. Telefilm	23.20 PUBBLICITÀ. Testimonianze			Plastica facciale per un poliziotto gravemente ferito in uno scontro con malviventi. Cambiati i connotati e votatosi alla lotta senza quartiere alla criminalità si farà addestrare al «sinanju» da un maestro orientale che gli insegna la lotta e uno stile di vita
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA	19.30 IL ROSSO DI SERA. Di P. Guzzanti	24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA			ITALIA 1
20.00 TELEGIORNALE	19.45 TQ2 TELEGIORNALE	0.10 TQ3 NOTTE			21.45 L'UOMO DEL FIUME NEVOSO
20.30 LA SPADINA NELLA ROCCIA. Film di animazione. Regia di Wolfgang Reitherman	20.15 TQ2 LO SPORT	0.25 20 ANNI PRIMA			Regia di George Miller, con Kirk Douglas, Jack Thompson, Tom Burlinson Australia (1982) 89 minuti.
21.50 ALFRED HITCHCOCK. Telefilm	20.30 SENZA SCAMPO. Sceneggiato in 2 puntate con Kim Rossi Stuart, Natasha Hovey regia di P. Poeti (2ª ed ultima puntata)				Un orfano abbandona la montagna e s'impiega in una fattoria a condurre le pecore. Dove finisce con l'innamorarsi della giovane figlia del padrone tra l'avversazione di quest'ultimo e gli incoraggiamenti del vecchio del villaggio. Tratto da una famosa ballata è il film di George Miller che precede gli exploit di «Interceptor»
22.50 TELEGIORNALE	22.15 TQ2 STASERA				RAITRE
22.30 ZUCCHERO SUGAR FORNACIARI	22.25 TQ2 SPECIALE PRAGA				20.30 COMMEDIA SEXY IN UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE
23.00 SPECIALE TQ1	23.15 GLI ANGELI DEL POTERE. Film con Jitra Frantova regia di Giorgio Albertazzi				Regia di Woody Allen, con Woody Allen, Mia Farrow. Usa (1982). 88 minuti.
24.00 TQ1 NOTTE. CHE TEMPO FA	01.10 METEO 2. TQ2 OROSCOPO				Variante leggerissima e sapiente sulla eterna commedia shakespeariana. In un castello del New England si incrociano coppie e destini in un susseguirsi di riflessioni sulla vita e il trascorrere del tempo. Woody è un conquistatore pieno di angosce e di complessi. E Mia Farrow per la prima volta al lavoro in un film diretto dal marito. Da non perdere
0.10 MEZZANOTTE E DINTORNI	01.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA				ITALIA 1
0.30 DSE. Aliena (2ª puntata)					

Nove atti e sei ore di spettacolo per il ritorno sulle scene italiane di «Strano interludio», allestito a Torino da Ronconi

La tragedia americana che sconfinava nel «feuilleton». Una recitazione sopra le righe che recupera gli aspetti sperimentali del testo

# Strana «Dynasty» di O'Neill

Ritorno al passato. Ingranata la retromarcia, il teatro italiano rispolvera i nomi più noti della drammaturgia statunitense prima e dopo la guerra: Thornton Wilder, Tennessee Williams, Arthur Miller... E adesso è la volta di Eugene O'Neill, del quale Luca Ronconi ha allestito al Carignano di Torino, per lo Stabile, il lunghissimo *Strano interludio*: con gli intervalli si va oltre le sei ore.



Due momenti di «Strano interludio»: qui sopra, Riccardo Bini e Galatea Ranzi. A destra, ancora la Ranzi con Massimo Popolizio

AGGEO SAVIOLI

TORINO Fu un evento, nel 1928, la «prima» newyorkese di *Strano interludio*. Quarantenne, già famoso, Eugene O'Neill adottava nei nove atti del suo nuovo titolo un'insolita tecnica «narrativa», mista di dialoghi e di discorsi interiori, ma pronunciati ad alta voce. E inoltre toccava argomenti scabrosi, tali da sollevare qualche scandalo. Del «caso» giunse l'eco in Italia, soprattutto tramite il film che dal testo teatrale avrebbe cavato nel 1932 Robert Z. Leonard. Ma fece pure scalpore, qui da noi, l'edizione che di *Strano interludio* diede Ettore Giannini, nel fervido clima postbellico (anno 1946), aperto a tutto quanto il fascismo e poi il conflitto avessero escluso dalla nostra coscienza. Di quello spettacolo, e della risonanza che suscitò, si sarebbe colto un arguto e pertinente riflesso nel bel film di Ettore Scola *C'eravamo tanto amici*, 1974. All'inizio del 1972 si era avuta, comunque, un'impugnata riproposta del dramma, da parte di Giancarlo Sbragia e della compagnia degli Associati: ma già allora l'opera di O'Neill sembrò prestarsi a ricercati esercizi di stile, più

che a una riscoperta di saldi valori poetici o di tematiche ancora attuali.

L'interesse, e il fascino discontinuo, della presente impresa ronconiana risiedono, non dissimilmente anche se con diversi strumenti ed esiti, nel suo aspetto «sperimentale», sia pure ad elevato costo. Tanto per cominciare, il regista impone agli attori delle maschere, modellate sul loro volto, e delle parrucche adeguate: bocca e occhi sono lasciati liberi, ma in sostanza l'espressione facciale è, se non abolita, certo fortemente limitata, a vantaggio d'una vaga fissità simbolica, che tiene peraltro conto, con opportuni aggiornamenti, del crescere d'età dei personaggi (la vicenda abbraccia un quarto di secolo, o forse più). Tutto si concentra, dunque, in voci, gesti e movimenti.

Occorre intanto ricordare, in estrema sintesi, che *Strano interludio* è la storia di una donna, Nina Leeds, e degli «uomini della sua vita», come s'usa dire. A Nina muore il fidanzato, aviatore, giusto sul finire della prima guerra mondiale. Più tardi ella sposa, senza

amarlo, un bravo ragazzo, Sam, sperando di placare nella maternità le sue ansie. Ma è persuasa ad abortire, quando rimane incinta, dalle allarmanti rivelazioni della madre di Sam: un duro ramo di pazzia percorre il lato maschile della famiglia del giovane. Decisa ad avere in ogni modo un figlio, Nina se lo fa fare da Ned, medico e amico di casa, nascondendo la cosa, com'è

ovvio, al marito. Ma, improvvisamente in primo luogo) che gli hanno indotto un torbido orrore per le cose del corpo: onde l'unione senile e platonica con Nina gli appare come una benedizione celeste.

Già nella sua sorte, in *Strano interludio* si scorgono caratteri romanzeschi e melodrammatici, di stampo anche tradizionale, nonostante il «depiaggio» effettuato da O'Neill mediante le inconsuete procedure formali, gli orecchiamenti

filosofici e scientifici, la messa in evidenza, certo sgradita dell'America puritana, delle pulsioni erotiche. Oggi, dopo la fortuna del serial televisivo, è arduo sfuggire alla tentazione di classificare fra di essi *Strano interludio*, una sorta di *Dynasty* avanti lettera. Lo stesso Ronconi non evita il rischio, anzi sembra cercarlo, imprimendo alla gestualità degli interpreti un «traffeggio», diciamo così, molto americano:



gran serrare di pugni, grande agitare di braccia, grandi manate sulle spalle e vigorose strette di mano, e misurati amplessi nello stile del cinema hollywoodiano «d'epoca». D'altronde, la proiezione di fatti e figure fino agli Anni Quaranta era un azzardo che il drammaturgo correa con qualche incoscienza, non sapendo o non volendo presagire né crisi economiche, né guerre locali e mondiali, né altro: cosicché il contesto nel quale i personaggi si muovono appare via via più astratto e manierato.

Dove il segno registico si mostra al suo meglio è nel concertato vocale. I due «piani» - dialogo e discorso interiore - non sono sempre ben distinti, per la verità, nel loro comune e programmatico essere «sopra tono». Ma certo l'asprezza della parola umana, la sua capacità di ferire e sanguinare vengono esaltate da una recitazione nella quale il «suono» pur tende a prevalere sul «senso», sino a sfiorare (come nel sesto atto, il più compiuto a nostro parere) le soglie di una strana musicalità (cui ben si accordano gli in-

certi di musica vera e propria, che il curatore Paolo Terzi ha preso da Charles Ives).

Ammirevole, nel complesso, è la fatica degli attori. Spicca su tutti Massimo De Francovich (Charlie), in un teso equilibrio di adesione e distacco ironico rispetto al ruolo. La giovanissima Galatea Ranzi, che è Nina, ha mezzi e risorse da vendere, ma inclina a una dizione cantilante. Se la sbrighano bene Massimo Popolizio (Ned) e Riccardo Bini (Sam). Paola Bacci fornisce una breve ma vivida partecipazione nei panni della madre di Sam.

Struttura portante e ricorrente della scenografia (Margherita Palli) uno «spaccato» di vagone ferroviario (la macchina del tempo?), variamente arredato al suo interno e radicalmente scombinato, per effigiare altri ambienti, nei due atti conclusivi. Ma è dubbio che il pubblico normale possa vedere tutto quanto abbiamo visto noi, all'antiprima applauditissima di mercoledì. Si finiscono, almeno, alle due di notte. E si che tagli a copione se ne sono operati, e non pochi.

## Teatro Frayn, spettatori in scena

STEFANIA CHINZARI

ROMA. È alto, asciutto, con i capelli grigio-bianchi e l'espressione interessata. Non ci si stupirebbe di vederlo passeggiare per Londra con tanto di bombetta e ombrello, ma Michael Frayn non è un uomo della City. È un romanziere, ex giornalista, da sedici anni drammaturgo e adattatore teatrale. Suo è *Rumori fuori scena*, rappresentato da poco anche a Mosca, tradotto in 37 lingue, arrivato in Italia, per opera della compagnia Attori & Tecnici di Attilio Corsini, al traguardo delle ottocento repliche.

Frayn è a Roma per assistere alla prima mondiale del suo nuovo lavoro: *Look look*, ovvero *Spettatori*, nel titolo che gli hanno dato il regista Corsini e il traduttore Filippo Ottoni, anche adattatore. Lo spettacolo è da domani in scena al Teatro Vittoria, con quattro mesi di anticipo sulla prima londinese del 17 aprile. «È stato un anno fa - spiega Corsini - Michael Frayn ci accennò qualcosa di questa nuova commedia, allora neppure finita. La cosa ci entusiasmo talmente tanto che decidemmo di aprire la stagione 1990 del Vittoria con *Look look* e, idealmente, di chiudere il lungo ciclo di testi da noi dedicati al problema del teatro nel teatro».

«Credo che *Spettatori* sia l'integrazione di quanto mancava a *Rumori fuori scena* - precisa l'autore - si parla del pubblico, che è poi una delle cose più affascinanti del teatro, lo penso sempre a questo, come spettatore amo le cose che riescono a catturare tutto me stesso e gli attori più li vedo e li ammiro, meno capisco come riescano a fare questo lavoro. Però, per quanto sia difficile trovare degli attori bravi, non si tratta mai di più di dieci persone. Il pubblico, invece, è un «cast» molto più numeroso, che per giunta si deve cambiare ogni sera. Ecco, per me questo è un miracolo: trovare così tante persone disposte ad accettare ad ogni rappresentazione il gioco e le regole del teatro. Agli spettatori, che entrano come tanti individui singoli e diventano un gruppo attraverso il teatro, ho dedicato questa commedia».

In scena, secondo la migliore tradizione del teatro britannico, ci sono molti personaggi, tutti ugualmente importanti ai fini della rappresentazione. «Un altro buon titolo italiano - aggiunge Frayn - avrebbe potuto essere *Insieme*, per sottolineare la dimensione corale del testo». Da questa indicazione si indovina un'altra faccia del commediografo Michael Frayn, autore di molti testi anche drammatici, scrittore di opere televisive e profondo conoscitore della lingua e del teatro russo. Per le scene inglesi ha tradotto e adattato moltissimi testi di Tolstoj e di Cechov tra cui *Il giardino dei ciliegi* che è attualmente in scena a Londra. «Lo spirito di Cechov - intervistato Attilio Corsini - si sente in ogni lavoro di Frayn, anche in quelli apparentemente solo comici come questo *Spettatori*. La prova è che bisogna metterli in scena come se fossero delle sinfonie, senza troppi assoli, senza eccessivi protagonismi, esattamente il contrario di quello a cui il teatro italiano, così cantato e «piagnolo» ci ha abituati».

Alla Scala ritorna il vecchio classico di Adam. E accanto alla Fracci fa meraviglie il giovane sovietico Andris Liepa

## Giselle incontra un altro Nureyev

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Per il Balletto della Scala il 1990 è iniziato bene. Dopo il successo nei *Vespri Siciliani*, la ripresa di *Giselle*, in scena con diversi cast sino al 28 gennaio, ha già attirato un largo pubblico nelle prime due recite. Qui, ha commosso Carla Fracci danzando ancora una volta corpo a corpo un ruolo che le appartiene, ma ha trionfato soprattutto un portento del Bolscioi, Andris Liepa: qualcuno già riconosciuto in lui la stoffa del divo.

Il pubblico del balletto è notevolmente cresciuto negli ultimi due anni: lo confermano i resoconti dello spettacolo. E se gli esiti del 1990 saranno come quelli registrati dalla Scala con le prime battute della sua *Giselle* potremmo tirare un sospiro di sollievo. Nonostante le brutture che inquinano il settore come l'inefficienza, la superficialità organizzativa e il disinteresse ministeriale, spettacoli curati, appagano tutti e non fanno rimpiangere troppo il mitico passato a chi continua a spargere lacrime sull'assenza di nuovi geni della coreografia e non si accorge che «genio» è termine anacronistico, mentre ottimi professionisti in carne e

ossa viaggiano, in attesa di riconoscimenti ufficiali, per tutta l'Europa.

Il danzatore Andris Liepa, ad esempio, è capitato sotto gli occhi del pubblico e della critica senza che il più ne sospettasse l'esistenza. Eppure egli non è una scoperta. Ha viaggiato molto negli ultimi anni: è il ballerino sovietico nuovo, figlio di un paese che ha allentato le sue inutili chiusure, ma speriamo non allenti la disciplina e il rigore che sino ad oggi hanno caratterizzato le sue scuole di danza. A questo scuola non appartiene *Giselle* che infatti nacque a Parigi sulle note di Adolphe Adam, nel 1841. Ma guarda caso i principali interpreti maschili del secolo, come Rudolf Nureyev o Vladimir Vasiliev, sono stati sempre sovietici. Diversa la posizione dell'eroina *Giselle*: nel Novecento le più intense protagoniste di questo difficile ruolo sono state anche italiane e francesi, come Yvette Chauviré che la Scala ha chiamato qualche anno fa proprio per rievocare la coreografia improntata all'originale di Giovanni Coralli. I grandi classici del repertorio richiedono di essere rinfrescati di

tanto in tanto, come abiti smessi.

Il risultato del lavoro di Chauviré continua ad essere conteso e tradizionale anche se nell'insieme il complesso scaligero danza con un distacco che stride con le buone, talvolta ottime prove dei solisti come Annamaria Grossi e Bruno Vesovo (i contadini) e soprattutto come Isabella Seabra che è un'imperiosa e impeccabile regina delle Vili. Tra questi spiriti bohémien, le Villi appunto, si rifugia dopo la morte di *Giselle*. Qui, Carla Fracci, è uno spettro pallido e fremente di pietas cristiana. Poco importa che non esegua più tutti gli stremati passi di cui si compone la coreografia. Sotto le luci az-

zurine le braccia della diva e il suo portamento, assecondato dal direttore d'orchestra Michel Sasson, sono magistrali. Poche ballerine, inoltre, sono in grado di scegliere, alla fine del primo atto, la scena della pazzia che conduce alla morte di *Giselle* tradita dal suo aristocratico innamorato con lo stesso verismo.

Confrontandosi con la non facile linea interpretativa iperrealista e iperromantica di Carla Fracci, il giovane Liepa (alto, biondo, regale, ma dal volto più giovane ancora di quanto non sia la sua età) è stato all'inizio un vero innamorato e poi un improbabile traditore e alla fine un convincente pentito. Ma di lui, più che dettagli interpretativi an-

cora qua e là da mettere a punto, sono subito spiccate le doti di danzatore prorompente. Liepa ha una tecnica sicurissima e una leggerezza non comuni. Possiede una generosità nel danzare e una passionalità che certo non avevano sospettato quando apparve per la prima volta a Milano, circa quattro anni fa, in un gruppetto di promesse del Bolscioi capitanate da Vasiliev, dalla moglie Ekaterina Maksimova e da Galina Ulanova. In pochi anni questo leone biondo ha mostrato gli artilieri. Tra i più giovani interpreti di Albrecht è forse il migliore ed è talmente aristocratico e così *danseur noble* nell'esigente ruolo da promettere di diventare un Albrecht all'altezza del più grandi.



Carla Fracci e Andris Liepa nella «Giselle» andata in scena alla Scala

## Liepa: «Ho ballato in America ma sogno il Kirov»

MILANO. Ventisette anni, figlio d'arte, il lettone Andris Liepa parla perfettamente l'inglese. Nell'88 ha vinto la medaglia d'oro al Concorso internazionale di Jackson, in America. Nell'88 è stato ospite del New York City Ballet e per tutto il 1989 ha danzato con l'American Ballet Theatre. Adesso vorrebbe trasferirsi dal Balletto del Bolscioi di Mosca al Kirov di Leningrado. E ci spiega perché.

«Sono stato uno dei primi ballerini a richiedere di andare a danzare all'estero legalmente, senza dover rinunciare a risiedere nel mio paese. E

l'ho spuntata. Adesso molti danzatori sovietici sono pronti a seguire il mio esempio. Ma ormai tutto è più facile: il governo ci offre addirittura la possibilità di scegliere a quale compagnia sovietica vogliamo restare legati, lo scelgo il Kirov di Leningrado perché il suo direttore, Oleg Vinogradov, dimostra di essere la personalità più giusta e in sintonia coi grandi cambiamenti avvenuti nel mio paese. Al Bolscioi, purtroppo, si respira ancora un'aria molto pesante. Da quando sono partito, infatti, il direttore, Juri Grigorovich, mi ha progressivamente emargi-

nato. È tanto tempo che non danzo a Mosca. Quindi ho deciso di cambiare. Potrei già unirmi al Kirov in febbraio e partecipare così alla lunga tournée del complesso a Parigi.

**Parliamo di *Giselle*. Nel suo ruolo di Albrecht lei sembra l'incarnazione del giovane Vasiliev. Ha forse imparato questo ruolo con lui?**

Tutto quello che sino ad ora sono riuscito a mettere a fuoco di questo ruolo lo devo a mio padre, Maris Liepa, morto l'anno scorso. È stato lui ad insegnarmi che Albrecht deve es-

sere davvero innamorato nel primo atto e a mostrarmi come questo amore deve però confondersi con la falsità e il gioco. Onestamente riconosco che non sono ancora arrivato a una simile leggerezza. Devo molto a Carla Fracci che mi ha dato consigli preziosi: per me danzare con lei, e danzare alla Scala, sono state due occasioni indimenticabili.

**Dalla sua carriera così in ascesa che cosa vorrebbe di più?**

Il mio sogno sarebbe danzare *Le jeune homme et la mort* di Roland Petit e mi piacerebbe interpretare balletti creati appositamente per me. Sino ad oggi non ho ancora avuto questa chance. Le uniche cose nuove le ho imparate in America. Là ho danzato per la prima volta Balanchine. Il Kirov ha due suoi balletti in repertorio, questa è una delle tante ragioni che mi spingono a Leningrado.

**Tornerà in Italia?**

Quest'estate, alle Terme di Caracalla di Roma, il Kirov presenta la sua versione integrale del balletto *La Badessa*; conto di esserci anch'io, l'Italia mi piace. □M.Gu.

Milano e Pisa: cineclub da salvare

## I Taviani e Tabucchi: «Riaprite l'Arsenale»

RACHELE GONNELLI

PISA. «Ha chiuso l'Arsenale» è un'idea forse un po' forte, ma è l'idea di un mondo senza testa. Con questa faccia poscia il cineclub Arsenale di Pisa (tra i suoi fondatori c'è anche Paolo Benvenuti, il regista del *Bacio di Guido*) ha dato notizia ai suoi 7000 soci, attraverso il bollettino mensile, di un evento «stragico»: i *Cinéphiles* superstiti stanati da uno degli ultimi covi, costretti sempre più a vita catacombale. La sala d'essai, una delle quindici della regione, a ottobre è stata costretta a chiudere il portoncino sormontato dalla bifora medioevale. Da allora non si contano le dichiarazioni di solidarietà: dall'Arci-Ucca nazionale agli obiettori in servizio presso la Caritas diocesana. Un appello è stato firmato da sessanta docenti universitari. Gli studenti della Normale si sono riuniti in assemblea per prendere posizione. Perfino i balzubetti di «Lingua amara» e i consigli di fabbrica di due aziende di informatica si sono eretti a paladini del cineclub. Paolo e Vittorio Taviani hanno dedicato il premio Viareggio alla carriera alla riapertura dell'Arsenale, «che è figlio del Circolo del cinema pisano dove abbiamo iniziato il nostro ap-

prendistato». Il narratore Antonio Tabucchi, indigeno di Vecchiano in provincia di Pisa, non ha voluto essere da meno parlando a Firenze all'atelier «France-cinema», dove presentava *Nocturno indiano* di Alain Corneau.

L'Arsenale ha chiuso il rubinetto della distribuzione con la motivazione che il piccolo esercente dell'Arsenale è sprovvisto di licenza. «Continuare a vivere soltanto con quello che ci passano le cine-teche è impossibile - è la mesta considerazione dei gestori Alberto Gabbrilli e Daniela Meucci - perché i costi sono troppo alti ed enormi le difficoltà per trovare le pellicole». L'Arsenale ha un classico percorso da cineforum: retrospettive su Carl Dreyer, Robert Flaherty, i fratelli Peter Weir, personali e incontri con Giuseppe De Santis e Jean Rouch, una valanga di versioni in lingua originale, quasi una specializzazione grazie alla collaborazione con le scuole e l'Università. Ma c'è dell'altro nella sua odessa, da quella sera dell'82 in cui lo tenne a battesimo il critico Adriano Aprà, scegliendo quel nome non solo in omaggio al film di Dovzhenko, ma per indicare un laboratorio di idee per il cine-

ma. L'Arsenale è diventato uno spazio dove il poeta beat Gregory Corso ha letto le sue poesie insieme a Francis Kuipers, o dove il jazzista Steve Lacy ha improvvisato le colonne sonore di Buster Keaton. Dove un grande mattatore del teatro francese come Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, ai quali era dedicata una retrospettiva.

Tutto ciò tramutato in una buona dose di improvvisazione. Fino alla «buca di banana» della licenza, per quelli dell'Arsenale predisposta da Filiberto Scarpellini, rappresentante dell'Agis e padrone, da solo o in società, di tutti i cinema pisani, compresa l'altra sala d'essai della città. «Avevamo chiesto la licenza nell'87 - ammette Gabbrilli - ma è anche vero che il ministero dello Spettacolo da anni non rilascia più, dato che lo fa in base all'incremento di pubblico rispetto al biennio precedente». Ma la risposta della Prefettura di Pisa non è mai arrivata e Scarpellini, che è anche membro della commissione di vigilanza, nel frattempo ha denunciato l'Arsenale all'Agis.

## Obraz, sfratto-odissea

MILANO. Forse in futuro i cineclub saranno clandestini. O forse la loro funzione storica verrà «rilevata» dalla tv, che del resto riempie da tempo i propri palinsesti di vecchio cinema. Ma finché andare al cinema non è proibito, e finché esiste qualcuno che vuole vedere i classici sul grande schermo, i cineclub vanno difesi. Con le unghie, se occorre.

Esaurita la premessa, i fatti. Milano è la capitale degli spot, dell'industria culturale e (dicono) di tante altre cose, ma non del cinema. Chiusa la Cineteca Italiana (altro scandalo), oggi a Milano sopravvive un solo cineclub, l'Obraz Cinesudio. Ebbene, la vecchia sala dell'Obraz (107 po-

stoli, in largo La Foppa, tuttora vivissima e popolata di 7000 soci: piccole cifre di fronte ai grandi numeri dell'Auditel, però...) è in pericolo di vita come l'Arsenale di Pisa di cui parliamo qui sopra. Uno sfratto che risale all'84 diventerà esecutivo il 23 gennaio, ma la direzione dell'Obraz ha trovato un accomodamento con la proprietà dello stabile (l'immobiliare Grazia Domus) per proseguire sino a giugno. Poi, la chiusura estiva che diventerà - se non si trova una nuova sede - definitiva.

Sulla nuova sede, ecco spuntare la telenovela: perché si sa da anni che la nuova casa dell'Obraz dovrebbe essere il vicino cinema Paris. Ma la società che lo gestisce (i muri sono di proprietà dell'Ina)

dovrebbe essere rilevata dal Comune, il cinema diventa una multisala in cui l'Obraz coesisterà con la Ledha (la luce degli handicappati), ma tutto è per aria a causa di problemi legali.

Intanto, l'Obraz non può fare programmi a lunga scadenza. Il responsabile della programmazione Enrico Lavrighi può solo annunciare iniziative da qui a giugno (una personale di Robert Kramer, un'antologia della Quinzaine di Cannes) e giurare che le tessere continueranno a essere valide da settembre in poi, dovunque e comunque riappare. Ma se la situazione del Paris resta bloccata, la riapertura potrebbe essere rinviata «sine die». Chi può, faccia qualcosa. □A.C.

**Basket. Coppa dei Campioni**  
Nell'inferno di Salonico  
Milano si arrende  
davanti al solito Galis



Bob McAdoo, 39 anni, ala-pivot della Philips Milano

**SALONICO.** Nuovo stop della Philips nel terzo turno del girone finale di Coppa dei Campioni. La formazione di Casalini, priva di Meneghin e con D'Antoni in cattive condizioni, è stata sconfitta dall'Aris di Niko Galis per 94-77. Il primo tempo si era chiuso con i greci in vantaggio per 51-35. I campioni d'Italia - dopo un inizio disastroso nel quale avevano subito un parziale di -14 - hanno denunciato tutti i loro limiti attuali: l'incerto stato di forma del suo playmaker, quello altrettanto approssimativo di Cureton, la mira non infallibile di Antonello Riva, autore di 27 punti ma con solo 10 su 21 al tiro. Non sono bastati la bella prova di «Papero» Montecchi, positivo in regia, l'onesta partita di Pittis (soprattutto in difesa contro il «dio» greco del canestro Galis) e di Aldi.

L'Aris si è confermata squadra incontentabile in casa, soprattutto quando è spinta dal suo incredibile e caldissimo pubblico che ha finito ieri sera per condizionare gli arbitri. Lo jugoslavo Grbac si è infatti contraddistinto per una direzione di gara discutibilissima che ha favorito gli ellenici. Come sempre decisive le prove di Galis che ha festeggiato i suoi dieci anni nella squadra di Salonico con 36 punti e 13 su 19 al tiro e di Panagiotis Yannakis (23 punti e 5 su 6 nelle «bombe»), dalle cui mani sono partiti i palloni che hanno inevitabilmente stroncato ogni accenno di reazione nella Philips.

**ARIS** 94  
**PHILIPS** 77

Aris, Lipiridis 1, Yannakis 23, Galis 36, Jones 15, Romanidis 10, Philippou, Doxakis, Vranovic 9. Non entrati: Katsoulis e Vurzumis.

Philips, Aldi, Pittis 4, D'Antoni 2, Cureton 8, Riva 27, Montecchi 13, McAdoo 23. Non entrati: Chiodini, Anchisi, Portaluppi.

Arbitri: Grbac (Jug) e Orhman (Sve).

**L'azzurro contro i tecnici**  
«Sto bene, perché aspettare ancora? Potrei rientrare il 12 a Schladming»

**Coppa del mondo tormentata**  
dalla mancanza di piste  
Domani e domenica  
slalom a Kranjska Gora

## Manca la neve ma Tomba fa fioccare le polemiche

Torna la Coppa del mondo e Alberto Tomba ne è come elettrizzato. Al punto di aver deciso di tornare, se tutto va bene, il 12 a Schladming in slalom. Questa decisione è in contrasto coi tecnici azzurri Gustavo Thoeni e Stefano Dalmaso. La Coppa è intanto tormentatissima. Manca la neve e non si sa dove andare. Le prime gare del '90 saranno comunque disputate a Kranjska Gora domani e domenica.

### REMO MUSUMECI

**MILANO.** Mai come quest'anno tanti guai sulla Coppa del mondo di sci alpino. I guai generano problemi e i problemi fanno a pezzi il calendario. La Coppa è tormentata da due seri problemi: la difficile gestione, da parte degli atleti, della neve cosiddetta programmata e la carenza di neve naturale un po' dappertutto. La lista degli atleti che si sono feriti sulle piste innevate artificialmente è impressionante e non si è allungata per la semplice ragione che finora è stata disputata una sola discesa, quella di Santa Cristina. Impressionante anche il valzer della Federcisi internazionale per reperire località con piste sufficientemente innevate.

Domani e domenica la Coppa torna con due slalom a Kranjska Gora, centro turistico invernale della Slovenia. Lo slalom di domani recupera quello che la pioggia ha impedito il 17 dicembre a Madonna di Campiglio. Quello di domenica rispetta il calendario. A Kranjska Gora non hanno neve e sono riusciti soltanto a disegnare un tracciato di

slalom. Ma al «gigante» hanno dovuto rinunciare e sarà recuperato martedì 16 gennaio a Saint Moritz, Svizzera. Hanno dovuto rinunciare anche Garmisch e Bad Wiessee, Germania federale. La prima perché senza neve e la seconda perché il suo slalom era legato in combinata alla discesa di Garmisch. Tragomico il viaggio infinito delle discese di Val d'Isère e di Saalbach. La prima è stata dirottata a Santa Cristina dove il vento ne ha impedito l'effettuazione. Dirottata a Schladming è nuovamente saltata, questa volta per mancanza di neve. Fine analoga ha avuto la discesa di Saalbach anch'essa dirottata a Schladming. La cittadina austriaca è stata infine premiata con le gare di Garmisch e Bad Wiessee. Ma non si sa esattamente che tipo di pista troveranno gli atleti sul terribile disegno della Pianal, il tracciato più veloce del mondo. Tormentata anche la Coppa delle donne. A Piancavallo hanno dovuto rinunciare al «gigante» dirottato nell'austriaca Hinterstoder.

Problemi seri pure per la Coppa del mondo delle fondiste che hanno perso per strada i 30 chilometri a tecnica libera e la staffetta di Klingenthal, Germania dell'Est.

Come detto la Coppa ritorna con due slalom sloveni. E subito c'è un giallo. Mercoledì Gustavo Thoeni, allenatore personale di Alberto Tomba, e Stefano Dalmaso, allenatore degli slalomisti azzurri, avevano detto di non ritenere possibile un rientro del ragazzo bolognese prima della fine del mese. Ieri però Alberto, dopo la visita di controllo al «Rizzoli» di Bologna, ha smentito i due tecnici. «Il recupero», ha precisato il campione, «va secondo le previsioni e quindi spero di rientrare a metà mese». Stuzzicato dal giornalista ha aggiunto di aver tantissima voglia di sciare. «Ho perso anche troppo tempo, nei prossimi giorni mi sottoporro a qualche allenamento di tipo agonistico con la supervisione di mio padre. Ecco, credo che Schladming, venerdì 12 gennaio, potrebbe essere la data giusta. Ne sapremo di più nei prossimi giorni. Per ora c'è questo piccolo giallo nato dal contrasto tra la sacrosanta cautela di Gustavo Thoeni e Stefano Dalmaso e l'incerta smania di Alberto che ha tanti tifosi e diversi sponsor da soddisfare. In effetti con l'uomo della pianura padana in circolazione ci si diverte di più, il «Circo» è più allegro, attraverso com'è dalle correnti elettriche che la presenza del campione comunque distribuisce.



Alberto Tomba vuole anticipare il suo rientro alle gare

**Tyson rivela:**  
«Nell'88 ho avuto problemi con l'alcol»



Continuano le rivelazioni sugli aspetti più scottanti della vita privata di Mike Tyson (nella foto). Questa volta è stato lo stesso campione del mondo dei massimi a confessare l'ennesima leggerezza. «Inizialmente a bere nell'88 quando mia moglie Robin Givens chiese il divorzio. Mi dicevano che l'alcol non risolve i problemi, ma all'epoca un paio di cicchetti riuscivano a cambiarmi totalmente la realtà intorno». Tyson ha comunque assicurato di non alzare più il gomito dallo scorso febbraio, quando rimase insoddisfatto del suo rendimento nel match con Frank Bruno.

**Sprint finale**  
per 4 barche  
del giro del  
mondo a vela

«A ogni tappa abbiamo detto che si trattava dell'arrivo più emozionante, ma questo li batte proprio tutti». È il commento di Giorgio Falck, skipper di Gatorade, all'incredibile situazione di equilibrio che sta contrassegnando la terza tappa della Whitbread, la regata intorno al mondo. Quattro barche, le neozelandesi Steinlager e Fisher & Paykel, la svizzera Ment e la britannica Rothmans, sono in prossimità di Auckland, porto d'arrivo in Nuova Zelanda, raccolte in appena sei miglia. Continua intanto la serie nera degli incidenti: dopo l'incredibile speronamento della francese Charles Jourdan ad opera di una balena, ieri è stata la volta della finlandese Union Bank of Finland che ha subito la rottura dell'albero. L'italiana Gatorade (ien la barca più veloce) continua a duellare con i sovietici di Fazisi per la 10ª posizione.

**Pallavolo**  
Modena da sola  
al comando  
della serie A1

Giornata intercuratoria quella giocata mercoledì per il recupero dell'ottava di andata di A1 e rinviata perché concomitante con gli impegni della nazionale azzurra nella Coppa del Mondo in Giappone il novembre scorso. Le migliori hanno vinto e soprattutto la Philips di Modena ha confermato la sua leadership disponendo agevolmente fuori casa del Falconara. Questi i risultati: Terme Acireale-Alpitour 3-0; Mediolanum-Olio Venturi 3-0; El Chamo-Philips 0-3; Buffetti-Gabbiano 3-2; Italcementi-Semagiotto 0-3; Syley-Eurostyle 3-1; Maxicono-Conad 3-0. La classifica: Philips punti 24; Maxicono 18; Syley 16; Eurostyle, Seragiotto, Terme Acireale, Conad e Mediolanum 14; Alpitour e Olio Venturi 10; El Chamo 8; Gabbiano e Buffetti 6; Italcementi 0.

**Doping senza**  
frontiere  
In India positivo  
un atleta cinese

Due nuovi casi di doping. Il primo a Nuova Delhi (India) sede nel novembre scorso dei campionati asiatici di atletica leggera. Il mezzofondista cinese Sun Summei, vincitore degli 800 m, è risultato positivo all'antidoping essendo state riscontrate nelle sue urine tracce di steroidi anabolizzanti. La federazione indiana invierà ora il responso dell'analisi alla IAAF, l'organismo mondiale dell'atletica, che dovrà decidere in merito alle sanzioni. In Gran Bretagna un caso analogo ha coinvolto Dean Willey, elemento di punta della nazionale di sollevamento pesi, «peccato» durante i campionati britannici.

MARCO VENTIMIGLIA

**Parigi-Dakar.** Continua il dominio delle moto e dei piloti italiani  
Nelle auto nuovo successo di Vatanen e di Waldegaard

## Il deserto è ancora di Orioli



Il motociclista italiano Edy Orioli, nuovo leader della Dakar

Cagiva da battere nella maratona africana: Orioli vince e si riporta in testa alla classifica generale, dietro di lui i compagni di squadra De Petri ed Arcarons. È la sesta vittoria per la casa italiana su sette tappe disputate. Migliorano le condizioni dell'italiano Bonacini. Nuova vittoria di Vatanen e Waldegaard nelle auto. Klaus Seppi costretto al ritiro per un capottamento: è indenne.

**N'DJAMENA (Ciad).** Continua il dominio delle moto e dei piloti italiani alla Parigi-Dakar. Edy Orioli e la sua Cagiva hanno vinto la settima tappa della maratona africana, la ben nota frazione Marathon senza assistenza meccanica nella notte fra il 3 e il 4. Avevano paura per le gomme in casa Cagiva, la potenza elevatissima le sbriciola troppo rapidamente, e invece è andata benissimo per il team varese. È stato un trionfo con De Petri ed Arcarons che hanno chiuso nell'ordine in seconda e terza posizione. Con la vittoria di ieri il pilota friulano si è riportato in testa alla classifica con ben 28 minuti di vantaggio sullo spagnolo Mas.

Il percorso di questa settimana prova si snodava nella zona subdesertica del Sahel su piste ben visibili, senza problemi di orientamento quindi, ma insidiose perché in stato di abbandono da anni. I primi motociclisti sono arrivati alle

13, a testimonianza dell'elevata velocità che caratterizza questo rally, ma fra loro non c'erano Peterhansel, il quale nella nottata precedente aveva appreso di essere diventato padre, e Neveu. Per entrambi a rallentare è intervenuta una caduta, fortunatamente senza conseguenze, che ha danneggiato i loro mezzi. Il loro ritardo in classifica ammonta a 44' nel primo caso e ad oltre un'ora per Neveu che ha terminato con il manubrio rotto. Continuano a stupire le Gile-Henninger 600 che, in barba al loro allestimento praticamente di serie, viaggiano costantemente a ridosso dei primi. Ieri la seconda guida, Roberto Mandelli, ha concluso davanti al suo caposquadra addirittura in ottava posizione, un risultato che molti consideravano al di fuori di ogni più ottimistica previsione. E non ha deluso neppure Medardo che è giunto undicesimo. Positivo anche il ritorno nelle prime posizioni del francese La-

lay (Suzuki) che si era aggiudicato l'edizione '88 in sella alla Honda, ed il decimo posto di Thierry Charbonnier su una Kawasaki semiaffidabile rimasta senza assistenza per l'uscita di scena dei gregari del team. Da Bologna arrivano intanto notizie confortanti circa le condizioni dell'italiano Bonacini, vittima di un incidente in Libia durante la quarta tappa. I medici hanno rilevato un netto alleggerimento dello stato di coma con iniziale risposta motoria a comandi verbali semplici; è stata inoltre ripristinata l'attività respiratoria spontanea.

Ha ristabilito le distanze la squadra ufficiale Peugeot. Dopo il via dato da Jean Todt (ds Peugeot) alle due 205 Turbo 16 che, sfruttando anche l'esperienza del francese naturalizzato africano Ambrosino, avevano colto le prime due posizioni, Vatanen e Waldegaard hanno riportato gli avversari nei ranghi. Sul percorso di ieri, molto tecnico e pieno di trabocchetti ma privo di difficoltà d'orientamento, i due rallisti hanno avuto ragione di tutti gli avversari. Da segnalare la sfortuna dell'italiano Klaus Seppi (in gara con una Mercedes), costretto al ritiro in seguito ad un innocuo capottamento che ha distrutto la sua auto, e di Regazzoni che ha forato tutte e quattro le ruote.

## Tennis a microonde, in Australia è polemica

**SYDNEY.** L'Australia che gioca a tennis ha abbandonato l'erba per il rebound ace sintetico e adesso, nel pieno di una torrida estate, stanno fiorendo aspre polemiche. Il grande cricco del rebound è il veterano John Fitzgerald, eccellente specialista dell'erba, con l'avviso di due medici sportivi. John Fitzgerald sostiene che il rivestimento in gomma del rebound «in condizioni di calore torrido è potenzialmente letale». Il dottor Tony Millar, direttore della clinica sportiva di Lewisham, Sydney, e Paul Ohmsen, direttore medico di varie specialità

tra cui il rugby e la maratona, sono con John Fitzgerald e con tutti coloro che stanno criticando il rebound.

«Il problema specifico», afferma Millar, «è inerente al calore generato dalla superficie che viene assorbito nella gamba e non c'è verso di liberarlo». Il dottor Ohmsen ha spiegato che i giocatori rischiano ipolemia (eccessivo abbassamento del calore corporeo), disidratazione (dispersione dei liquidi) e «rabdomiolisi», vale a dire una forma estrema di fatica muscolare abbinate a disidratazione, e ha invitato gli enti responsabili

ad assicurare la presenza di medici ai bordi del campo durante le gare.

Le molte accuse hanno preso spunto dal caldo intenso di questi giorni in tutto il continente e in particolare ad Adelaide, capitale dell'Australia del Sud, dove si sta disputando un importante torneo. Da notare che la Federtennis australiana nell'88 ha insistito perché tutti gli organismi regionali si convertissero al rebound.

John Fitzgerald, un tennista assai rispettato per la correttezza e la modestia, ha detto: «dopo esser stato costretto a

giocare nel «Memorial Drive» di Adelaide con temperature al suolo di 60 gradi centigradi - di temere che ai Campionati internazionali d'Australia, dal prossimo 15 gennaio, «qualcuno ci lasci la pelle». «Non si capisce perché», ha aggiunto, «se piove si sospendono gli incontri mentre si fa finta di niente quando il calore diventa insopportabile».

Il problema non sembra di poco conto e sarà interessante osservare come saprà affrontare l'Associazione dei giocatori che proprio quest'anno è diventata padrona assoluta dei tornei del Grand Prix.



John Fitzgerald

.....informazione amministrativa

### UNITÀ SOCIO SANITARIA LOCALE N. 66 CINISELLO BALSAMO

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989

ENTRATE (in migliaia di lire)		SPESE (in migliaia di lire)	
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio 1989	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio 1989
Trasferimenti correnti.....	83.576.504	Spese correnti.....	84.755.504
Entrate varie.....	1.179.000		
Totale entrate correnti.....	84.755.504		
Trasferimenti in conto capitale.....	75.000	Spese in conto capitale.....	75.000
Assunzione di prestiti.....	—	Rimborso di prestiti.....	—
Partite di giro.....	14.094.000	Partite di giro.....	14.094.000
Totale.....	98.924.504	Totale.....	98.924.504
Disavanzo.....	—	Avanzo.....	—
Totale generale.....	98.924.504	Totale generale.....	98.924.504

Il Coordinatore Amministrativo  
dr. Giuseppe Mollignini

IL PRESIDENTE  
Giuseppe Lanzani

.....informazione amministrativa

### USL BASSO TEVERE - AMELIA

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 (in migliaia di lire)

ENTRATE		GESTIONE SANITARIA		SPESE	
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio 1989	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio 1989	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio 1989
Trasferimenti correnti.....	37.000.000	Spese correnti.....	37.612.069		
Entrate varie.....	634.380				
Totale entrate correnti.....	37.634.380	Spese in conto capitale.....	1.104.300		
Trasferimenti in conto capitale.....	1.104.300	Rimborso prestiti.....	1.422.311		
Assunzione di prestiti.....	1.400.000	Partite di giro.....	6.909.224		
Partite di giro.....	6.909.224	Totale.....	47.047.904		
Totale.....	47.047.904	Avanzo.....	—		
Disavanzo.....	—	Totale generale.....	47.047.904		
Totale generale.....	47.047.904	Totale generale.....	47.047.904		

### GESTIONE SERVIZI SOCIO-ASSISTENZIALI

Trasferimenti correnti.....	1.109.203	Spese correnti.....	1.648.078
Entrate varie.....	548.875		
Totale entrate correnti.....	1.658.078	Spese in conto capitale.....	10.000
Trasferimenti in conto capitale.....	—	Rimborso prestiti.....	—
Assunzione di prestiti.....	—	Partite di giro.....	9.000
Partite di giro.....	9.000	Totale.....	1.667.078
Totale.....	1.667.078	Avanzo.....	—
Disavanzo.....	—	Totale generale.....	1.667.078
Totale generale.....	1.667.078	Totale generale.....	1.667.078

**Il dramma di Manfredonia** La moglie Carolina, in cambio di un'intervista col marito propone di donare un'ambulanza attrezzata al Flaminio  
 Accuse al falso infermiere che scattò la foto di mercoledì:  
 «La salute di un uomo vale più dei milioni di uno scoop»

## Lionello domenica a casa

Il dramma a lieto fine di Lionello Manfredonia nelle parole (ora dolci, ora grintose) della moglie Carolina. I medici hanno sciolto ufficialmente la prognosi e già domenica il giocatore potrà riabbracciare i due figli di 4 anni e 15 mesi. La lotta senza esclusioni di colpi per accaparrarsi le prime immagini del giallorosso. Per l'esclusiva «chiasta» un'ambulanza da donare al Flaminio

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Indossa ancora il vestito che portava il giorno in cui la vita di suo marito fu ripresa per i capelli dai medici del «Maggiore» di Bologna. Ma alle lacrime di paura Carolina Manfredonia ha ormai sostituito un bel sorriso che le illumina il volto incombicciato da un caschetto di capelli castani. E assieme alla serenità la signora Carolina ha riacquisito anche una certa grinta, da sloderare soprattutto con

prossima, ndr). Anche un giornalista televisivo, vantando l'amicizia che lo lega a Lionello, ha cercato di ottenere un'intervista in esclusiva, ma l'abbiamo rifiutata. Se proprio qualcuno la desidera tanto che la «paghi» con un'ambulanza dotata di defibrillatore come quella di Bologna da donare al Flaminio.

Da ieri Manfredonia (la cui prognosi è stata ufficialmente sciolta) sa ciò che gli è accaduto veramente. «Non ascolto mai le partite - racconta la signora Carolina. Domenica pomeriggio mi ha telefonato Sandro Rossi, un amico che stava seguendo l'incontro in bassa frequenza negli studi Rai, e mi ha detto di prepararmi a partire perché mio marito aveva subito un infarto di una certa entità. Ho telefonato subito al nosocomio bolognese e il medico di guardia mi ha detto che Lionello era

più di là che di qua. Potete immaginare con quale stato d'animo io e Sandro abbiamo percorso in appena tre ore i 400 chilometri che separano le due città. Non sapevo neppure se fosse vivo...»

Nella capitale sono rimasti Andrea (4 anni) e la piccola Greta (15 mesi), che il giocatore riabbraccerà domenica. Una volta dimesso definitivamente, Manfredonia partirà con la famiglia alla volta di una località sconosciuta. «Il più grande - dice la signora Manfredonia - è morbosamente attaccato al padre. Per fortuna quando ha visto le immagini ha creduto di vedere un numero diverso dal 4». Sembra una donna forte, la signora Carolina. Parebbe essersi assuefatta all'assalto dei cronisti. «È invece - sussurra - se avessi dato retta alla mia indole sarei svenuta mille volte. Ma non me lo posso per-

mettere. Sono riuscita a non credere mai al peggio, ho rimesso dal cervello questa eventualità. La grinta riaffiora nelle parole della signora Manfredonia quando si affronta il capitolo-soccorso. «Torneremo qui nei prossimi mesi per eseguire la coronarografia che dirà se Lionello potrà tornare a giocare. Piuttosto mi sembra pretenziosa la polemica inscenata da alcuni stadi che hanno «rivedicato» il possesso di strutture simili a quelle bolognesi. Ma chi ha chiesto loro qualcosa? Io ho ringraziato chi ha salvato la vita a mio marito, se altre città sono bene attrezzate, meglio così».

C'è anche da riabilitare il «fumatore» Manfredonia. «È vero - precisa - che Lionello ha inserito una sigaretta tra tante cose che ha chiesto appena fuori dal coma. So che è uscito un pezzo addirittura su

Usa today (il più grande quotidiano americano, ndr) che sottolineava il fatto. Ma è stata una richiesta automatica, come quella di andare in bagno. Ha chiesto anche una birra, ma non scriverete certo che è un alcolizzato». E il futuro? «Roseo - conclude la signora Carolina. Quando gli ho spiegato che il suo cuore aveva «ballato» per 20 minuti, mi ha chiesto ancora una volta quando avrebbe ripreso gli allenamenti. Non so se se tornerà in campo, so soltanto che qualcosa faremo, insieme». Ieri Manfredonia ha ricevuto gli auguri, tra gli altri, di Luca di Montezemolo e di «Mondino» Fabbri, col quale ha commentato la vittoria della Roma in Coppa Italia. «Visto quanto «pesa» la mia assenza? - ha detto il giocatore scherzosamente. In campionato con l'Ascoli avevamo pareggiato 1 a 1.



Lionello Manfredonia, qui ritratto con la moglie Carolina e il professor Naccarella dell'ospedale Maggiore di Bologna

Dopo l'infortunio di Vialli l'attaccante si propone come il nuovo leader della Sampdoria

## Il grande ritorno di Mancini 2 E Boskov lo «raccomanda» a Vicini

Un nuovo Vialli, si chiama Mancini. La Sampdoria cambia il suo leader. Un campione ritrovato per dimenticare il gesso di Vialli e cercare di restare al tavolo dei grandi. Un eroe nuovo. Non più disonore, ma terribilmente concreto. Un Mancini diverso con la benedizione di Boskov. Che punta su di lui per restare aggrappato all'autobus scudetto, raccomandandolo anche a Vicini.

SERGIO COSTA

GENOVA. Fuori un leader, se ne fa un altro. Vialli, goffo e triste, con il suo gambone gessato e le stampelle, impotente vicino alla panchina e costretto a guardare le peripezie dei suoi compagni, Mancini che scoppia di salute, misura il campo a grandi falcate e inventa calcio per la delizia dei propri tifosi. Un campione ritrovato. Al momento giusto. Boskov può tornare a sedurre. Nel momento di massima emergenza l'esercito dei reduci, senza Vialli, ma anche senza Pellegrini e Kanace e con la futura assenza, domenica con la Lazio, degli squalificati

Cerezo e Mannini, trova il suo Masaniello, il nostro salvagente - afferma Boskov senza esitazioni - l'unico che può farci restare in corsa per scudetto e Coppa Italia, lasciandoci nell'élite del calcio italiano. L'assenza di Vialli lo responsabilità. Ora è lui il nostro condottiero, solo le sue prodezze possono salvarci, sono diventate indispensabili. Lui ha capito e mercoledì con la Pescara ha giocato una partita meravigliosa, vincendola quasi da solo. Ormai è un campione maturo. Era stanco in estate, era partito male, nei primi due mesi aveva sbagliato

molto, ma adesso è il migliore di tutti. Vicini non può continuare ad ignorarlo. Era critico perché non segnava mai? Ecco le cifre: 9 gol, 5 in campionato, 2 in Coppa Italia e altrettanti in Coppa delle Coppe. E non solo: Mancini segna in tutti i modi, tre reti su punizione, tirandole come sapeva fare solo Platini, una su rigore, cinque su azione. Se non si fosse dato una regolata, avrebbe perso l'ultimo autobus per i mondiali, ha imparato a soffrire e a faticare, ora in campo è trasformata, con la Lazio dovremo patire, senza quattro titolari, o addirittura cinque, se non riusciremo a recuperare Kanace. Ma adesso che ho ritrovato Mancini sono più tranquillo. Con un campione simile dalla tua parte, non puoi aver paura».

La Sampdoria resta in trincea. Gravi perdite fra le sue file, ma i reduci non mollano. Hanno Masaniello-Mancini, l'uomo che può trascinarli al successo. Lui sorride. «Non chiedetemi di fare il Vialli,

non sono capace e non voglio sentir dire che ho vinto io la partita col Pescara. Non vado mica in campo da solo. È normale che Boskov mi chiedi di più, siamo in un momento difficile, tutti devono dare il massimo. Ma il vero trascinatore non sono io, semmai Vierchow».

Un tentativo di scaricare responsabilità? Assolutamente. Mancini non è tipo che si spaventa. L'etichetta di leader lo stimola parecchio. Solo che è cambiato. Una volta si divertiva a sparare nel mucchio. Adesso è diventato modesto e diplomatico. «La nazionale? Sono nel giro, a Vicini non chiedo niente, credo comunque che continuando a giocare cost aumentino le mie possibilità di diventare titolare. Sono tranquillo, il commissario tecnico mi ha detto di avere fiducia. Più tranquillo dei tifosi blucerchiati che mercoledì hanno ripetutamente insultato Vicini per la mancata utilizzazione del loro idolo. «Davvero se la sono presa con lui? - commenta stupito l'at-

taccante - non ho sentito niente, pensavo solo a giocare. Sicuramente però il grido «Roberto in nazionale, urlato ossessivamente dalla Sud, gli è arrivato alle orecchie. Nuove iniezioni di fiducia e uno stimolo a fare ancora meglio, ora poi che è diventato un maestro delle punizioni come il suo vecchio idolo Platini. «Non me le facevano mai tirare. Finalmente Boskov ha capito chi è il migliore», e lo hanno capito anche i portieri avversari, l'esterrefatto Zinetti e prima di lui, in campionato, il romanista Cervone e il fiorentino Landucci. Arrivano i gol. Ma non ha sempre detto che era un trequartista? «No, ora faccio la punta, anche perché, senza Vialli, nella Sampdoria non ce ne sono più. Devo pensare alla squadra e segnare parecchio, se vogliamo rimanere a ruota di Napoli, Inter e Milan. Peccato che a San Siro la gara sia stata sospesa, il Verona stava tenendo. Quei rossoneri sono anche fortunati. E fanno sempre più paura».

**Milan**  
Si rivede anche F. Galli

MILANO. In attesa della nuova designazione del recupero di Milan-Verona (sembra sempre più probabile il 7 febbraio) la Lega calcio ha comunicato che Milan-Messina, partita valida quale seconda giornata di Coppa Italia, si giocherà mercoledì 10 gennaio alle 19.00 e non più alle 20.30 come comunicato in un primo momento. Ieri i campioni del mondo hanno comunque sostenuto a Milano un allenamento ad eccezione di Fuser, che nella mezza ora di partita giocata contro il Verona ha rimediato un brutto colpo alla caviglia, che comunque non dovrebbe impedirgli di scendere in campo domenica contro il Cesena. Oggi comunque Fuser ed Evani, (anche lui sofferente per una contusione alla caviglia), torneranno ad allenarsi sul campo di Linate, con Filippo Galli e Borgonovo, i quali stanno rifinendo la loro preparazione. Il Milan ha inoltre comunicato che gli spettatori, potranno ottenere il rimborso del biglietto entro il 10 gennaio, recandosi ai centri «Milan Point», oppure domenica presso i botteghini dello stadio «Meazza». □ P.A.S.

**D. Bucarest**  
«No» Uefa al cambio del nome

BERNA. Un portavoce dell'Uefa ha dichiarato che la federazione calcistica europea non permetterà al Dinamo Bucarest di cambiare nome durante l'attuale stagione. Come noto, in seguito agli ultimi avvenimenti in Romania, le nuove autorità del paese hanno stabilito che la Dinamo, squadra che dipendeva dal Ministero degli Interni e quindi rappresentava la polizia, debba tornare al antico nome di Unirea Tricolor. «A noi non è stata fatta alcuna comunicazione ufficiale - ha detto il portavoce dell'Uefa - Abbiamo letto sui giornali di questo cambio di denominazione, ma se vuole restare in Coppa delle Coppe la squadra rumena deve scendere in campo con il nome con il quale è stata registrata prima del sorgere del primo turno». «Queste sono le nostre regole», ha concluso il funzionario dell'Uefa. Va ricordato che il 7 e il 21 marzo prossimi la Dinamo Bucarest deve giocare, per i quarti di finale della Coppa delle Coppe, contro gli jugoslavi del Partizan Belgrado.



Roberto Mancini, 25 anni, il nuovo leader della Sampdoria

**Storie di evasioni fiscali**  
Genoa: multe per 5 miliardi e rissa per chi paga tra l'ex Fossati e Spinelli

GENOVA. Il presidente del Genoa, Aldo Spinelli, potrebbe trascinare il suo predecessore, Renzo Fossati, in tribunale. La decisione sarà presa martedì durante l'assemblea degli azionisti della società rossoblu. Al terzo punto dell'ordine del giorno infatti si prospetta la possibilità di un'azione civile nei confronti di chi ha retto le sorti del Genoa prima dell'inizio della gestione Spinelli, e cioè, come si legge testualmente nel verbale di convocazione dell'assemblea verso gli amministratori e sindaci cessati alla data del 10 giugno 1985, quando appunto il Genoa passò dalle mani di Fossati a quelle dell'attuale presidente. Saranno gli azionisti, dopo avere approvato il bilancio al 30 giugno 89 e confermato gli uomini del consiglio d'amministrazione (gli altri due punti all'ordine del giorno), a decidere.

Motivo del contendere, l'ammontare delle sanzioni per evasione fiscale che riguarderebbero la passata gestione (cioè Fossati) e che invece fino ad ora sono state pagate da Spinelli. Al momento del cambio della guardia al vertice della società rossoblu il capitolo multe era un'entità non ben definita. Fossati assicurò comunque che la cifra non avrebbe superato i quattro miliardi (furono inseriti nel prezzo d'acquisto del pacchetto azionario), dichiarandosi disponibile, con un atto sottoscritto, a coprire l'eventuale eccedenza. «Ora quel tetto - sostengono i legali di Spinelli - è stato superato di almeno un miliardo».

Ma la controparte non è d'accordo. «Per le multe - spiega Fossati - sono stato sollevato da Spinelli al momento dell'acquisto del Genoa. È vero che io sarei intervenuto dopo una certa cifra, ma l'esatto ammontare delle sanzioni è ancora oggetto di discussione fra i legali, c'è una serie di ricorsi, ed è inesatto dire che il tetto dei quattro miliardi sia stato superato, o perlomeno è tutto da dimostrare. Se vogliono portarmi in tribunale, facciano pure. Il giudice mi darà ragione».

Ma Spinelli è deciso. «La pratica è nelle mani dell'avvocato D'Angelo, il vicepresidente del Genoa. I quattro miliardi sono già stati superati abbondantemente e in sede continuano ad arrivare nuove cartelle di multe, senza che si intraveda la fine. Con Fossati c'era un impegno scritto. Mi pagherà anche gli interessi. La sfida è lanciata. Un ruvido duello fra il presente e il passato della società rossoblu, che potrebbe avere riflessi anche sulla tifoseria. Ma, forse, sarà il tribunale a dare una risposta definitiva, a dire quale delle due parti ha ragione. □ S.C.

Squadra in stato di agitazione e qualche polemica di troppo hanno minato l'ambiente. Ma Bigon e Maradona sono fiduciosi, mentre domenica tornerà in campo Renica

## Il Napoli rifiuta lo stato di crisi



Diego Armando Maradona, 29 anni, alla sua sesta stagione al Napoli

«Sono stufo, non si può criticare la squadra prima in classifica». Maradona difende il Napoli e tranquillizza Bigon: «Lui non è abituato, noi siamo qui da cinque anni. Personalmente ho anche lottato per non retrocedere. Cosa farò dopo i Mondiali? Resto a Napoli perché mi va di farlo. Ma come dico io». Secca risposta del direttore generale Luciano Moggi a Bianchi.

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Primi ma ancora per quanto? Sul Napoli campione d'inverno, lo spettro della crisi, più palpabile ancora dei numeri che, nonostante il capitolino di Roma, la tengono a distanza di sicurezza da Inter e Milan. Ma non è il vantaggio dimezzato (solo due punti dai nerazzurri, quattro dai milanesi che debbono ancora recuperare la partita con Verona) che preoccupa il «professionista» Bigon. Questo Napoli, criticato nel gioco, ma abbastanza approfittatore, quando perde (poco per la verità), va in barca sui senecchini gol a Brema e addio Coppa Uefa. «Completazione dominata lo scorso anno, tre al Flaminio, annientati dalla Lazio. Le attenuanti ci sono ed anche numerose, tante come i nschi che dopo il bel girone d'andata i napoletani siano risucchiati dal gruppo A febbraio, dopo una serie di partite più «facili» (Ascoli, Udinese, Cesena, Fiorentina) il Napoli dovrà affrontare a San Siro Milan e Inter. In questo mese di gennaio, che li vede anche impegnati in Coppa Italia, gli azzurri non dovreb-

bero quindi disperdere il vantaggio ma addirittura incrementarlo. Ci riusciranno? Il problema numero uno è quello del portiere. Dopo qualche prestazione discutibile (vedi Brema) Giuliani è stato fatto accomodare in panchina. Bigon gli ha preferito Di Fusco, l'eterno dodicesimo casertano, suo compagno ai tempi del Vicenza.

Di Fusco ha giocato bene contro il Bologna, meno con la Lazio quando un suo grossolano errore ha consentito il gol di Amarildo. Ed ora con l'Ascoli in porta tornerà Giuliani. «Non possono dirmi improvvisamente che non giocherò per due o tre gare - dice l'ex veronese - La mia esclusione? Ero in recupero per un'influenza, ma il brutto era passato». Mentre Moggi pensa al futuro (Tacconi) il Napoli di oggi potrebbe ritrovarsi senza un portiere.

C'è poi il caso Renica dopo oltre quattro mesi di assenza il libero dovrebbe rientrare domenica. «Da me non aspettatevi miracoli. L'unico mago tra noi è Maradona. Ma non ho scelta. Debo giocare anche se sento ancora dolore alla gamba infortunata». Bigon fa capire che con Renica il Napoli sarà un'altra cosa, tanto per cominciare Fusi sarà restituito al controcampo. «La mia assenza si è sentita perché non c'è un libero di riserva - spiega Renica - Ma maniamo i più forti. Anche se magari la squadra dell'anno scorso non sarebbe stata eliminata in Coppa». Anche l'attacco ha i suoi problemi, è un momentaccio per Carca (in polemico silenzio stampa dopo i giudizi negativi raccolti a Brema) e per Carnevale. «La schiena mi fa male ma contro l'Ascoli ci sarò. La squadra è in salute - dice - le polemiche sono esagerate. Abbiamo voglia di riscatto il Flaminio? Un episodio». Con la Lazio era entrato solo nella ripresa. Carnevale vuole stringere i denti, Schillaci avanza, il napoletano ora non deve badare solo a Serena ma vuole rientrare in corsa per il mondiale. Ma questo Napoli non sembra poterlo aiutare. «Non è vero che mi mancano i rifornimenti, non abbiamo mai giocato al completo. Vedrete con Renica».

E Maradona? Nel girone di andata il suo rendimento è stato alterno. Chi gli è vicino racconta che sta entrando in forma il suo programma di preparazione per i mondiali comincia solo adesso. Al Napoli penserà di riflesso ma anche così i benefici di un Maradona al top potrebbero essere determinanti. Come dice Renica è lui l'unico che può far miracoli. Il Napoli ci spera. Anche se dovesse essere l'ultimo.

### LO SPORT IN TV

Raidue, 18.20 Tg2 Sportsera, 20.15 Tg2 Lo sport  
 Raitre, 18.45 Tg3 Derby  
 Italia 1, 23.40 Parigi-Dakar  
 Odeon, 22.30 Forza Italia  
 Telemontecarlo, 14 Sport News - 90 x 90 - Sportissimo, 20.30 90 x 90 (replica), 21.30 Mondocalcio, 23.05 Stasera sport: Parigi-Dakar  
 Capodistria, 13 Parigi-Dakar; 13.45 Mon-Gol-Fiera; 15.15 Juke box; 15.30 Campo base; 16. Americanball; 16.45 Basket; campionato Nba; New York-Washington (replica); 18.15 Wrestling Spotlight; 19. Campo base; 19.30 Sportime; 20. Parigi-Dakar; sintesi ottava tappa; 20.30 Football americano Nfl; Los Angeles Raiders-New York Giants; 22. Sottocastoreo; 22.45 il grande tennis; 0.30 Juke box (replica)

### BREVISSIME

Nuovo Ct portoghese. È Artur Jorge che succede a Juca Ikenziano per la non qualificazione ai mondiali di calcio.  
 Tennis a Wellington. Aperta in Nuova Zelanda la stagione 90, primi semifinalisti Novacek (Cec) e Reneberg (Usa).  
 Tyson e Leonard i migliori. Il World Boxing Council (Wbc) li ha designati «Pugili del decennio».  
 Donne a Brisbane. La tennista cecoslovacca Sukova, testa di serie n. 1, ha battuto al 3° turno la francese Demongeot 6-2, 4-6, 6-2.  
 Ciclocross parmesane. A Zibello, domenica 7, 10° prova del Master Le Run, un'ora di corsa su circuito di 2 km.  
 Giudice di rugby. Quattro giornate di squalifica a Giovannelli (Officine Savi), una a Di Tizio (Corinse).  
 Nazionale sul prato. La femminile di hockey si è qualificata per gli europei di Elmshorn (Rfr) dal 5 al 7 gennaio.  
 Domani a canestro. Si gioca a Livorno l'anticipo di Al tra Enimont e Panapesca.  
 Sebastian Coe in pista. A Hobart (Gb) ha vinto in 2'21" una gara sui 1000 metri.  
 Pallavolo dall'est. La cecoslovacca Lucia Vaclavikova ha esordito in Al con la Teodora (Ra).  
 Basket Al donne. Domenica 1° di ritorno: Nuvena-Saturnia; Gran Pane-Pool Comense; Crup-Omsa, Italmeco-Unicar; Primizie-Estel, Altamira-Sidis, Enimont-Ipo Plastic; Famila-Gemeaz.  
 Tredicista a Lecco. Sarebbe Giulio Bertacchi della «Boxe Lario» uno dei sei vincitori dei 2 miliardi al Tolo del 30-12.  
 Giu-Cicil Benotto. È la nuova squadra professionista di San Marino che ha tesserato 14 ciclisti.  
 Disciplina del calcio. Oggi la Lega esamina i ricorsi di Ancona (2 giornate a Masi), Barietta (2 giornate a Signorelli, otto milioni alla società), del Messina (squalificato l'allenatore e inibito un dirigente).  
 Striato Geovanni. Il calciatore brasiliano del Bologna dovrà restare fermo 10 giorni per lo strarimento del polpaccio.

**Fisco ed aziende  
Una per una tutte  
le novità sulle  
manifestazioni a premio**

Sulle manifestazioni a premio in arrivo delle grosse novità con la conversione del decreto legge del 30 settembre scorso. Sostanziali modifiche nella parte relativa all'aspetto tributario della intera materia. L'introduzione di una tassa proporzionale del 20 per cento da applicare sul valore complessivo a partire da un minimo di un milione di lire ad un massimo di 3 milioni.

GIROLAMO IELO

ROMA. Il decreto legge n. 332 del 30 settembre scorso è stato convertito in legge con sostanziali modificazioni nella parte in cui sono regolamentate le manifestazioni pubblicitarie a premio. Le operazioni a premio (sono quelle in cui viene dato un regalo o un premio a tutti coloro che acquistano una determinata merce) hanno questo trattamento tributario:

- a) al pagamento di una tassa proporzionale nella misura del venti per cento sul valore complessivo dei premi con un minimo di lire un milione se le operazioni sono svolte nel territorio di una sola provincia e di lire tre milioni se sono svolte in due o più province;
  - b) se i concorsi a premio sono svolti da due o più soggetti in associazione tra loro ciascun soggetto, in aggiunta alla tassa citata, è tenuto a corrispondere una tassa fissa di lire cinquantamila se la manifestazione si effettua in una sola provincia e di lire centomila se si effettua in due o più province;
  - c) al pagamento della ritenuta Irpef nella misura del venticinque per cento sul valore della massa premi.
- Le manifestazioni a premio, come per il passato, non possono iniziare se non c'è l'autorizzazione ministeriale (per i concorsi e le operazioni in due o più province) o intendenzia (per le operazioni in una sola provincia).

**L'analisi del valore applicata  
all'amministrazione pubblica  
Seconda puntata del convegno  
tenutosi recentemente a Milano**

**Ma quanto costa un servizio?**

In prossimità delle elezioni amministrative del '90 si sta parlando su come far funzionare al meglio le "macchine" comunali. Bologna sperimenta una via inedita. Al primo punto l'efficacia e l'efficienza dei servizi. Può l'analisi del valore trasferirsi dall'impresa privata alla pubblica amministrazione? I criteri di gestione dell'impresa privata danno risposte adeguate al polveroso sistema della pubblica amministrazione?

MAURIZIO QUANDALINI

MILANO. Non vogliamo dare ricette. E neppure siamo sostenitori per "partito preso" di vuoti slogan a favore della privatizzazione. Niente di tutto questo. Tra l'altro ciò che sta avvenendo a Bologna insegna. È il caso di un Comune che riesce ad analizzarsi e di conseguenza intervenire per funzionare bene. Proprio su Bologna, appena data la notizia, si è fatto un gran polverone, una gran confusione.

Tutti siamo convinti che il modello bolognese non è esportabile *tout court*, ma compito delle amministrazioni intenzionale a ripercorrere la medesima strada è quello di cogliere l'essenza di quel progetto. Leggendo attentamente gli indirizzi ed obiettivi di programmazione economico-finanziaria per la formazione del bilancio annuale 1990 e del bilancio pluriennale 1990-1992 del Comune di Bologna, c'è un denominatore che prevale sugli altri: l'ormai inderogabile obiettivo dell'efficienza ed dell'efficacia dei servizi; da qui, a grappolo, si snocciolano tutta una serie di interventi che tengono a mantenere il controllo di maggio-



ranza del pubblico senza però disdegnare l'inserimento di meccanismi del privato. Quello di Bologna è certamente un buon esempio di analisi del valore applicato all'amministrazione pubblica. Negli ultimi anni è prevalsa in Italia una doppia immagine: da una parte il mondo industriale e del terziario privato che sono riusciti a creare prodotti/servizi idonei alle esigenze degli utenti e competitivi nei costi; dall'altro lo Stato con la pubblica amministrazione cronicamente incapace di contenere la spesa pubblica e recuperare produttività nel lavoro e più che mai stenta a tenere il passo con la crescente domanda di servizi qualificati da parte di un'utenza sempre più esigente.

«Da qui la necessità - afferma Andrea Martra, docente della Scuola superiore della pubblica amministrazione di Torino, intervenuto a Milano al primo convegno europeo sull'analisi del valore - di cominciare ad affrontare due temi decisamente innovativi per queste realtà: l'analisi dei costi associati all'erogazione di un servizio e l'analisi delle aspettative dell'utente associate all'erogazione di un servizio e la misura del suo grado di soddisfazione». Va ricordato che la conoscenza del costo unitamente al livello di efficacia raggiunto rappresenta il requisito base per poter misurare l'entità del valore del servizio erogato. Ma se è relativamente semplice quantificare le caratteristiche tipiche di un prodotto come l'automobile, come si può misurare invece il servizio di nettezza urbana? Potremo pensare alle tonnellate di rifiuti movimentate oppure dovremo misurare

il grado di pulizie delle strade? Vediamo prima di tutto di individuare una serie di elementi di giudizio per valutare il servizio. «Tali elementi di giudizio sono stati utilizzati - continua Martra - per definire le attese dell'utente al fine di tentare una misurazione dell'efficacia stabilendo quindi degli obiettivi e confrontandoli con le prestazioni effettivamente realizzate. L'esempio, l'utente è il ministero del Tesoro, il fornitore la Corte dei Conti si è fatto leva sulla tempestività eliminando i tempi di attesa e migliorando i contemporanea-

mente efficace ed efficienza del servizio; mentre, un altro esempio, al ministero dell'Interno è riuscito a determinare le attese dell'amministrazione nei confronti del servizio sanitario. Da indagini svolte è emersa la cronica mancanza di indicatori che consentano al responsabile di una unità operativa di verificare le performance realizzate. Sono così stati applicati degli indicatori di efficacia e di efficienza che consentono, tra l'altro, di valutare in maniera oggettiva gli interventi di miglioramento: rapporto tra livello di prestazione realizzato e livello di

prestazione atteso (qualità realizzata); intensità di servizio erogata per addetto per unità; rapporto investimenti in tecnologia/costi del personale; indice di saturazione del personale. Perché l'analisi del valore stenta a trovare una applicazione sistematica all'interno della pubblica amministrazione? Precisa Martra: «Il motivo è ovvio: in molti casi la pubblica amministrazione opera in regime di monopolio e ciò fa sembrare l'analisi della concorrenza impossibile. In realtà ciò non è vero. Prendiamo ad esempio un ministero: è chiaro che non esiste un doppio confronto, ma perché non farli tra anno ed anno, e perché no, tra ministeri di differenti paesi? Se poi consideriamo le amministrazioni periferiche o gli uffici che svolgono medesimi compiti, potrà essere facilmente svolta un'analisi comparata basata sulla misura in parallelo dei medesimi indicatori gestionali. In questo modo si può scoprire che un ufficio della Motorizzazione civile di una piccola provincia del Centro Italia riesce ad evadere un numero di pratiche per addetto nettamente superiore a quello di una grande città del Nord e che il tempo necessario ad evadere una pratica di pensione è molto diverso da città a città. Ciò consente di individuare e cogliere delle opportunità di miglioramento e/o di ritirare obiettivi troppo poco ambiziosi».

È, quindi, da sfatare il luogo comune che nella pubblica amministrazione non sia possibile la quantificazione dei costi: anche se di norma non esiste in gran parte della realtà una contabilità economica, è tuttavia spesso ugualmente realizzabile un impianto di contabilità analitica con l'attribuzione delle singole voci di costo ai rispettivi centri individuati e, di conseguenza, al servizio erogato. Anche nell'analisi dei costi le sorprese non mancano: scopriamo per esempio che un'Università del Centro Italia vende alla Usl delle osservazioni al microscopio elettronico al 50% del costo effettivamente sostenuto, senza sostanziali motivazioni se non quelle riconducibili ad una scarsa conoscenza degli elementi di costo o, meglio, ad un loro non utilizzo ai fini gestionali.

In molti casi al fine di giustificare l'assenza di ogni forma di controllo sui costi viene chiamato in causa il "prezzo politico" cui vengono venduti molti servizi della pubblica amministrazione, per non parlare dei casi in cui la prestazione viene erogata senza pagamento di un corrispettivo: l'esiguità o l'inesistenza del ricavo non devono servire da alibi per rinunciare al controllo dei costi. Nel caso del prezzo politico infatti la conoscenza e la gestione del costo consentono di quantificare ed eventualmente ridurre la quota parte da recuperare attraverso l'imposizione indiretta e di evitare situazioni nelle quali il prezzo di vendita è minore del costo variabile unitario».

(2. Continua)

**Legge De Vito  
Neoimprese nel Sud  
per 1100 miliardi**

MASSIMO TOGNONI

ROMA. 2015 progetti esaminati, dei quali 457 approvati, per 1167 miliardi di investimenti, oltre 100 mila soci, quasi 9000 addetti. Sono, in estrema sintesi, i dati relativi all'attività svolta, nei suoi tre anni di vita, dal Comitato per lo sviluppo di nuove imprenditorialità giovanile, incaricato di esaminare i progetti per la creazione di nuove imprese nel Mezzogiorno e di valutare l'ammissibilità alle agevolazioni previste dalla legge 44/86, meglio nota come «De Vito». Con riferimento alla natura giuridica dei soggetti che hanno presentato domanda di ammissione alle agevolazioni, risulta che sul totale dei progetti ad oggi approvati, il 27% (106 progetti) è stato presentato da cooperative, che si attestano al 25% (pari a 567 in numero assoluto) se si considerano i 3250 progetti pervenuti al comitato.

Una parte dei 567 progetti di cooperative è da ascrivere alla spontanea iniziativa dei presentatori che hanno scelto tale forma societaria; ma è comunque rilevante anche l'impegno promozionale svolto dal Movimento cooperativo organizzato. Ad esempio, la Lega delle Cooperative ha promosso (avvalendosi, nella quasi totalità dei casi, della società Promosviluppo, che offre un supporto di assistenza tecnico-progettuale e di consulenza all'avvio delle iniziative ai giovani interessati a tradurre in progetto idee imprenditoriali) 141 progetti (dei quali 23 già approvati dal comitato, per 67 miliardi di investimenti) che coprono settori diversi di attività, dalla produzione di beni agricoli ed industriali ai servizi, anche socio-fiscali, alle imprese.

È comunque evidente che il peso percentuale della presenza di cooperative tra i progetti presentati (e, di conseguenza, anche tra quelli approvati) potrebbe essere sensibilmente incrementato, sia attraverso un maggiore sforzo promozionale delle organizzazioni cooperative, sia, probabilmente, con un impegno più organico in tal senso del comitato, passando da un'azione di informazione, sia pure attiva, a vere e proprie iniziative promozionali. È ciò anche in considerazione del fatto che la stessa legge 44/86 pone in rilievo l'esigenza di favorire lo sviluppo della cooperazione e che recenti ricerche, commissionate dal mini-

**Quel gambero di nome Finanziaria**

ATTILIO NUCCI

Il commercio italiano deve innovarsi, pena la sua sconfitta nella competizione internazionale dei prossimi anni. Un monito ricorrente, quasi ossessivo, che esprime in pieno per la preoccupazione e nello stesso tempo l'impegno con cui la distribuzione commerciale cooperativa (di consumatori e tra dettaglianti) ha lavorato e lavora per accelerare al massimo il processo di razionalizzazione della rete di vendita.

Si può aggiungere che la competizione internazionale non attende la realizzazione del mercato unico europeo, ma è già in atto: non sono certo sporadici, infatti, i consistenti interventi che grandi gruppi d'oltralpe stanno realizzando nel nostro paese. È noto a tutti, d'altronde, che il mercato italiano è caratterizzato da un'offerta insufficiente a soddisfare la crescente domanda di servizi distribuiti. Costituisce perciò un provvidenziale terreno di conquista per quegli operatori multinazionali che, come ci ricorda Giampiero Lugli, cercano nuovi profitti dai mercati meno maturi per finanziare la competizione nei mercati più maturi.

La distribuzione commerciale italiana è indubbiamente, nel suo complesso, tra le più arretrate nel panorama europeo. E la sua razionalizzazione richiede uno sforzo non indifferente da parte degli operatori commerciali. La ricerca di servizi distribuiti, che pubblica che consenta alle imprese più dinamiche di esprimere pienamente la loro capacità imprenditoriale. Queste semplici e quasi ovvie considerazioni, peraltro fatte proprie dal ministro dell'Industria meno di un anno fa, vengono oggi nettamente contraddette dal disegno di legge finanziaria predisposto dal governo. Esso, infatti, non solo non prevede per il 1990 nessun nuovo stanziamento per il commercio, ma addirittura congela 430 miliardi di stanziamenti già previsti da precedenti leggi.

È allora forte la tentazione di considerare la manovra economica appena impostata come chiave di lettura della reale volontà che il governo esprime sulla razionalizzazione del commercio.

Dieci mesi fa il ministro dell'Industria lanciò la proposta di un «patto» tra potere pubblico ed operatori per accelerare l'innovazione nella distribuzione al dettaglio. Il Convegno di Milano, organizzato dallo stesso ministro nell'aprile scorso, doveva rappresentare l'avvio di un ampio dibattito sugli interventi necessari per avvicinare il commercio italiano alla realtà europea. Ed il Convegno di Milano doveva aprire la strada ad una Conferenza nazionale del commercio da cui scaturisse la linea per una nuova legislazione commerciale. La distribuzione cooperativa in proposito avrebbe avuto un ruolo di primo piano. Il ministro dell'Industria non ha prodotto però l'interesse atteso dalla distribuzione italiana. E non solo le riflessioni avviate a Milano sono rimaste lettera morta, ma con la messa a punto della manovra finanziaria per il '90, il governo ha drasticamente ridotto le risorse destinate all'ammendamento del decreto.

È stata così sconsigliata la

proposta di patto tra governo ed operatori. Patto che avrebbe visto da una parte le imprese commerciali impegnarsi in una profonda riconversione della rete di vendita, dall'altra avrebbe visto il governo approvare una modifica della legge 425 basata su poche ma centrali innovazioni. Sul patto della bilancia il governo avrebbe dovuto mettere un intervento finanziario a sostegno dell'innovazione pari a 5.000 miliardi di lire in cinque anni. Al di là del patto, comunque, emergeva la consapevolezza del fatto che un'innovazione accelerata richiede una precisa politica di indirizzo e di supporto. Una politica che garantisca un reale pluralismo di soggetti mediante un intervento selettivo a favore delle piccole e medie imprese più dinamiche, della cooperazione, dell'associazionismo.

Si sarebbero allora modificati i meccanismi, talvolta perversi, con cui il credito agevolato giunge (e non sempre in maniera efficace) a supportare gli investimenti. Si sarebbe assegnato un ruolo strategico alla legge 121, per il finanziamento dei progetti di assistenza tecnica di innovazione tecnologica e di qualificazione professionale. Si sarebbe sostenuto l'associazio-

nismo tra piccoli e medi dettaglianti quale unica via per consentire una reale capacità competitiva alla miriade di operatori altrimenti destinati a soccombere nel giro di pochi anni. Tale intervento avrebbe costituito un vero e proprio investimento in grado di favorire, nel medio periodo, una maggiore efficienza del commercio e un notevole alleggerimento del peso da intermediazione che oggi grava sulla nostra economia e sulla collettività. La pura e semplice politica di bilancio che con la legge finanziaria si vuole realizzare contrasta invece proprio con il ruolo che il commercio viene assumendo in questi anni.

L'attività commerciale non è più, e tanto meno lo sarà in futuro, un'attività residuale. La sua razionalizzazione, la riduzione dei costi di intermediazione, la prestazione di un servizio distributivo qualificato, costituiscono un contributo indispensabile per una maggiore efficienza dell'intero sistema economico. Il governo ha rinunciato al proprio compito. La cooperazione no, e lavorerà con tutte le risorse disponibili per ammodernare la rete distributiva italiana.

Responsabile legislativo della Ancc - Lega

di impegno volontario e di idee che intendiamo valorizzare sempre di più, il rinnovo, ormai imminente, dello Statuto della cooperativa si farà carico di regole e strumenti organizzativi volti a sviluppare appunto la partecipazione e la vita democratica. Ma la Coop non si rivolge solo ai soci, il vostro orizzonte è anche quello dei consumatori verso i quali vediamo da anni un certo movimentismo: la battaglia contro il fosforo nei detersivi, quella contro i Cfc negli spray e ora la proposta di legge sull'interruzione pubblicitaria delle trasmissioni destinate ai bambini. Che programmi ha la vostra cooperativa per il 1990? A proposito della legge su pubblicità e bambini, noi abbiamo già depositato 13000 firme valide. Venendo alla sua domanda, io direi che sviluppare la partecipazione verso i consumatori non può essere solo un'opzione teorica. Essa è un fatto che deve esprimersi attraverso atti concreti, il più importante dei quali, per quello che ci riguarda, è senza dubbio quello di un radicamento nel territorio con 23 sezioni soci e un patrimonio umano,

**Coop. La Proletaria:  
un impegno  
verso il consumatore**

ROMA. Quando una cooperativa di consumatori comincia ad avere più di 200.000 soci e una presenza molto diffusa in un'area così vasta come quella che copre il litorale iumenico da Carrara fino a Roma, c'è da chiedersi cosa ne è di principi come partecipazione e democrazia, che cosa significa la parola socialità, come riesce ad accreditare un'immagine che non sia soltanto commerciale, ma tocchi precisi punti sul terreno della difesa dei consumatori. È quanto abbiamo chiesto ad Aldo Soldi, dirigente della Coop La Proletaria di Livorno, una delle più importanti aziende del sistema coop, con i suoi 540 miliardi di vendite, 2500 dipendenti e 37 supermercati. Per una cooperativa di consumatori la socialità non può essere solo un'opzione teorica. Essa è un fatto che deve esprimersi attraverso atti concreti, il più importante dei quali, per quello che ci riguarda, è senza dubbio quello di un radicamento nel territorio con 23 sezioni soci e un patrimonio umano,

**Neutralità del fisco e liberalizzazione valutaria**

MONETARIUS

Il processo di liberalizzazione valutaria tuttora in atto è stato accompagnato e sostenuto dal consenso dei commentatori economici della maggior parte dei giornali, degli studiosi, degli uomini di governo e dei loro consiglieri. Gli opinion maker sono evidentemente liberi di avere le opinioni che vogliono, anche se gli errori e le omissioni in cui fatalmente ogni informazione incorre sono stati caratterizzati nel loro caso da una certa forma di unilateralità. Un esempio storico è quello del deposito di titoli esteri, in base alla legislazione italiana, chi li acquista non può tenerli presso una banca abitata. Uno studio professionale promosse a suo tempo una causa innanzi alla Corte di giustizia della Cee sostenendo l'illegittimità di un tale obbligo. La sentenza arrivò il 24 giugno 1986 e fu sostanzialmente favorevole all'amministrazione italiana. A distanza di un mese quasi tutti i giornali commentarono ampiamente la notizia anche con l'inter-

particolare i ministri del Tesoro non hanno esitato ad abbracciare la causa di una sollecita liberalizzazione, quando anche un semplice differimento, giustificabile presso i nostri partner europei con la necessità di mettere prima ordine nei conti di casa nostra, avrebbe dovuto apparirgli vitale visto che alleggeriva il fardello posto sulle loro spalle.

Misteri dei ministri! Verrebbe quasi da pensare che essi praticino una doppia verità. Una pubblica, fatta di piani di risanamento poliennali annualmente prodotti (e ogni anno falliti) e una privata fatta di rassegnazione e cinismo e sostanzialmente allineata su quella che in fondo è l'argomentazione più seria attribuibile agli economisti favorevoli alla piena liberalizzazione. Idea che è più o meno questa: poiché il governo italiano non è in grado di governare è bene che la sua azione sia determinata da forze sottratte al suo controllo, siano esse le

condizioni del mercato ovvero i comportamenti tenuti dai governi di altri paesi che quelle condizioni contribuiscono a determinare.

A ciascuno il suo. Al governo tedesco la politica economica. A quello italiano la politica della spartizione dei posti (economici). A scanso di equivoci è bene però affermare che nessuna persona di buon senso dubiterebbe oggi dell'opportunità di portare il filo in fondo il processo di liberalizzazione dei capitali. E ciò per il semplice motivo che si tratta di un pezzo del Mercato unico e che il Mercato unico è irrinunciabile. Ma a che punto è il processo? Senza dubbio avanti. Il presente è caratterizzato da un elevatissimo grado di libertà e il futuro è il 1° luglio '90 quando i paesi Cee dovranno adeguarsi all'ultima direttiva sui capitali del 14 giugno 1988 che estende la liberalizzazione agli strumenti del mercato monetario. Allora ogni italiano potrà anche tenere il suo contante in

sterline anziché il lire o aprire un conto presso uno sportello di Monaco della Deutsche Bank anziché presso l'agenzia della Bnl sotto casa.

Per il governo dell'economia e in particolare del cambio tale libertà porrà ulteriori problemi, poiché ad esempio in momenti di tensione valutaria potranno prodursi forti deflussi motivati soltanto dal diffondersi di aspettative sull'imminente svalutazione della lira ed al contrario, un po' meno frequentemente, potrà avvenire per aspettative di rivalutazione.

Problemi del genere tuttavia non devono preoccupare più di tanto poiché appartengono anche agli altri paesi, sono connessi alla liberalizzazione e sono del resto destinati a sopperire i vari governi verso una meta auspicata: l'unione monetaria.

L'indipendenza delle politiche monetarie e di bilancio è infatti, inconciliabile con la mobilità completa dei capitali

e con la stabilità dei cambi. Ma accanto alle difficoltà benedite e auspicabilmente benedite con cui tutti e non solo il governo dovranno imparare a convivere, ve ne sono altre per così dire esogene ed eventuali di cui sarebbe veramente meglio fare a meno. Anche perché se si doversero materializzare, un'altra soma sarebbe posta sulle spalle dei presunti risanatori delle nostre finanze ed allora il risanamento diventerebbe davvero una favola per i più sprovveduti.

L'assunto economico della liberalizzazione è che essa è benefica perché consente l'impiego del fattore di produzione capitale dove più alta è la sua produttività. L'assunto crolla se a stimolare i trasferimenti da uno Stato all'altro sono anziché la capacità dei sistemi produttivi e di intermediazione, i vantaggi fiscali derivanti dalla diversità dei sistemi impositivi. Una ragionevole neutralità del fisco è perciò essenziale, in primo luogo affinché la liberalizzazione non tradisca sé stessa e poi per non mettere qualche paese

come il nostro nella scomoda posizione di perdere insieme ai capitali il relativo gettito tributario. Lo strumento più ovvio per ottenere l'auspicata neutralità è un certo grado di armonizzazione fiscale.

Ma se tanto clamore si è levato finora sugli straordinari vantaggi che la liberalizzazione valutaria avrebbe riservato all'Italia, ben poca attenzione è stata dedicata a questo suo aspetto non secondario.

Solo negli ultimi tempi il problema ha cominciato a formare oggetto di commenti fluttuanti tuttavia in una curiosità atmosferica surreale, con i nostri uomini di governo da un lato, che autorevolmente asserivano la necessità di combattere e vincere la battaglia fiscale, (leggasi: si all'armonizzazione) e i bollettini dal fronte, dall'altro, che dicevano che la battaglia era già stata persa.

Chi aveva ragione? E se fosse vero che l'armonizzazione è una chimera quali sono le misure alternative e quali le scelte ancora possibili per l'Italia?

## Le prove mediche per dimostrare la paternità

Caro Salvagente, vorrei avere dei chiarimenti su un problema abbastanza delicato. Sono all'ottavo mese di gravidanza e, poiché il padre del bambino non ha alcuna intenzione di riconoscerlo legalmente, molto probabilmente avrò un procedimento giudiziario di riconoscimento di paternità.

Vorrei sapere quale peso hanno le prove di carattere medico-scientifico in tale procedimento, visto che non ho prove di altro tipo per dimostrare la nostra relazione.

lettera firmata

In un procedimento giudiziario di riconoscimento di paternità il giudice ammette solamente le presunzioni gravi, precise e concordanti; la sede competente, se si tratta di un bambino, è il tribunale dei minori. La prima fase istruttoria è tesa a motivare la fondatezza del ricorso, avviene senza pubblicità e deve essere mantenuta segreta. La sola dichiarazione della madre e la sola esistenza di rapporti tra la madre e il preteso padre all'epoca del concepimento non costituiscono prova della paternità naturale. Generalmente le analisi medico-scientifiche vengono eseguite sul bambino e sul presunto padre su richiesta del giudice. Come prova della paternità sono ammesse le indagini ematologiche, somatiche e genetiche che restano, però, facoltative. Le perizie consistono nell'esame di una serie di caratteristiche ereditarie. Generalmente già dopo venti o trenta esami sui cosiddetti "marcatori genetici" si ha una verosimiglianza del 99,9%. Esse non hanno carattere probante ma possono indirizzare, qualora gli esiti siano positivi, il giudizio della corte se affiancate dalla dimostrazione inequivocabile dell'esistenza di una relazione con la madre del fanciullo. La Cassazione a questo riguardo, dopo una prima sentenza del '80 in cui aveva ammesso il carattere probante della perizia ematica, ha affermato il principio di libero convincimento del giudice, fondato su altre prove e testimonianze, come preponderante su qualunque test scientifico.

Esiste comunque la possibilità da parte del presunto padre di sottrarsi a questo tipo di prove o non costituirsi in giudizio o rifiutandole.

La sentenza che dichiara la filiazione naturale ha gli stessi effetti del riconoscimento. Il giudice può anche prendere i provvedimenti che ritiene necessari per il mantenimento, l'istruzione e l'educazione del figlio e per la tutela dei suoi interessi patrimoniali.

## Continuiamo a pagare le tasse per marciapiedi che non esistono

Caro Salvagente, vorremmo dei chiarimenti riguardo la tassa contributiva esattoriale sui passi carrabili. Nella nostra borgata tutte le strade sono prive di marciapiedi e nonostante ciò la suddetta imposta arriva regolarmente a tutti gli abitanti.

Un funzionario dell'ottava circoscrizione ci ha risposto che tale situazione implica la cancellazione del contributo, ma solo dietro nostra richiesta e non più per l'anno 1989.

Che cosa dobbiamo fare?

Il comitato di quartiere Caricola (Roma)

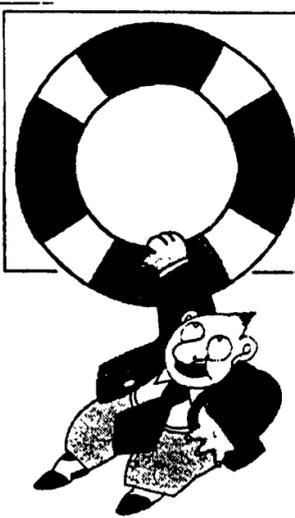
L'imposta alla quale fanno riferimento i nostri lettori è la tassa comunale di occupazione spazi e aree pubbliche. Questo contributo si ha nel momento in cui o si ha un marciapiede che viene interrotto per eventuali accessi a garage, strade private, negozi, ecc., oppure se, anche in assenza di marciapiede, esiste modificazione nell'asse stradale, ad esempio se prima c'era un piccolo condotto che viene coperto per consentire l'accesso ad altre aree.

Se invece non c'è nessuna modificazione e l'ingresso avviene direttamente sulla strada stante in presenza del cosiddetto "passo a raso" che non è assoggettato a nessuna imposizione fiscale. In questo caso, in base al testo unico del 1931, il contribuente deve fare una denuncia di modificazione entro il 30 settembre dell'anno precedente a quello a cui si riferisce la tassa. L'unica possibilità che rimane per i nostri lettori, scaduto ormai il termine per disdire l'imposta per il 1990, è al limite di istaurare un contenzioso con un ricorso all'intendente di finanza in base all'articolo 288 del testo unico della finanza locale 14/9/1931 n. 1175, avverso alla cartella esattoriale presentata a suo tempo dal Comune in cui si richiedeva tale tassa. Il Comune potrebbe a questo punto emettere un provvedimento di autotutela, accertando eventualmente che non esistono passi carrabili, e di conseguenza cancellando la tassa.

## Olio supervergine commerciale e artigianale, perché prezzi così differenti?

Caro Salvagente, in genere si va in vacanza per riposarsi, ma anche per andare a caccia di prodotti genuini da mettere in tavola. Così ho fatto, tra Natale e Capodanno, aggirandomi tra un paese e l'altro della Maremma. Tra salsicce di cinghiale e pane di prim'ordine, ho trovato anche l'olio uscito dal frantoio, puro supervergine d'oliva... tutto perfetto, salvo il prezzo: 14.000 lire al litro. Ho pagato caro, ma senza lamentarmi perché ero certo che sull'insalata e sulla cicoria avrei poi versato goccia a goccia qualcosa di superbo, un sapore vero invece di un condimento insipido e sofisticato.

Ma proprio mentre pagavo, mi è venuto il dubbio sul fiume di olio che compro abitualmente nei supermercati e nei negozi della mia città. Anche lì, cerco sempre l'etichetta che esalta la qualità: puro olio supervergine di oliva. La trovo con facilità, su più di un prodotto, accompagnata dalla «notizia» sul prezzo che in genere varia dalle 5.500 alle 6.500 lire al litro.



# IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

## Colloquio con i lettori

### Il caso

## Intercity 535 come un carro-bestiami

Caro direttore, io so che è una storia che si ripete, che tutti la conoscono, che viene considerata ormai parte integrante del folklore nazionale. Spero tuttavia che vi sia ancora chi provi fremiti di indignazione a sentirla raccontare e perciò te la ripropongo.

Prima i fatti. Come tanti altri nostri connazionali anch'io per Natale sono tornata a casa, cioè mi sono fatta a ritroso in treno un bel pezzo della penisola. Nel mio caso dal Sud al Nord, da Roma a Milano.

Luigi Sansoni  
Roma

Finite le vacanze, il 2 di gennaio, ho ripreso il treno per tornare nella capitale, dove lavoro. Naturalmente io so bene che i giorni intorno a Natale e a Capodanno sono tra i più difficili sulle ferrovie (non è certo la prima volta che mi muovo in questo periodo) e pertanto ho preso le mie brave precauzioni.

Ho prenotato un posto sull'Intercity 535, seconda classe, in partenza dalla stazione Centrale di Milano alle 13.55 del 2 gennaio appunto. Si paga il supplemento rapido, comprensivo dal dicembre scorso anche del prezzo della prenotazione obbligatoria, ma si viaggia più veloce, secondo standard che dovrebbero essere ormai di livello europeo.

Bene. Salita sul treno, anche con considerevole anticipo, non ho avuto difficoltà, prenotazione alla mano, ad insediarmi al mio posto. E di qui ho assistito, con crescente sbalordimento, a quest'incredibile succedersi di avvenimenti. Già mezz'ora prima della partenza i posti a sedere (quelli obbligatoriamente prenotati, si suppone) erano tutti occupati. A quel punto un ininterrotto flusso di viaggiatori ha iniziato a stipare i corridoi. Quando il convo-

gio è partito sarebbe stato estremamente difficile anche solo passare da uno scompartimento all'altro. Ma il bello doveva ancora venire.

A Bologna, prima fermata, c'è stato un autentico assalto al treno. La gente si è accalcata nei corridoi in modo inverosimile. Un muro assolutamente invalicabile di persone e bagagli impediva qualunque movimento in qualunque direzione.

Lo stavo relativamente comoda, nel mio scompartimento, ma a un certo punto ho avuto bisogno di recarmi alla toilette. Come fare? Ho cercato di trovare qualche minimo spazio utilizzabile lungo il corridoio, muovendomi con estremo disagio mio e di centinaia di poveretti schiacciati al punto tale che potevano a malapena spostare o un braccio o una gamba. Ma fatti solo uno o due metri, mi è stato comunicato che la toilette era inutilizzabile perché all'interno erano state ammucchiate molte valigie. Così, rassegnata e dolente, sono tornata nel mio scompartimento.

Da Bologna a Roma nulla è cambiato: eravamo su un Intercity, treno di standard europeo, ma a noi tutti sembrava piuttosto di essere stati ammassati su un carro bestiame, su una tradotta.

Qualche considerazione, ora. Natale è un brutto periodo, s'è detto. Ma è una buona ragione perché ci si riduca a questi livelli? Le ferrovie diranno che non possono disporre di un numero di vagoni e convogli calibrato sulle necessità di soli pochi giorni all'anno. Possono avere anche qualche ragione. Non è colpa loro se, in Italia, il Natale continua a produrre migrazioni bibliche. Ma l'organizzazione delle Fs

è comunque contraddittoria e incomprensibile. Che senso ha distinguere i treni Intercity, a prenotazione obbligatoria, dagli altri, quando poi tutti, con o senza prenotazione, possono salire al punto tale che nessuno può neppure andare al gabinetto? In questo modo diventa semplicemente impossibile programmare un viaggio in treno con la garanzia che sia appena decente.

Dove va a finire così la politica di disincentivazione del trasporto privato a favore di quello pubblico? I dirigenti delle ferrovie si rendono conto anche solo dei problemi di sicurezza che convogli come l'Intercity 535 possono presentare? E se scoppia un incendio o se, per qualche ragione, si produce qualche forma di panico, che cosa succede?

Caro direttore, come vedi, la storia non è nuova. Ma dobbiamo proprio finire col considerarla una storia infinita?

Carla Corriti  
Roma

La storia della nostra lettrice si commenta da sé, naturalmente. Il Salvagente ha sollecitato, nelle settimane e nei mesi scorsi, un dialogo tra gli utenti e i dirigenti delle Ferrovie dello Stato, ottenendo da questi ultimi, e dallo stesso presidente Schimberni, impegni in proposito. Giriamo quindi i quesiti della signora Corriti al dottor Schimberni e ai suoi collaboratori.

Sarà comunque utile conoscere il loro parere e, eventualmente, le misure che intendono adottare per mettere fine a quella che, anche a noi, sembra una situazione indecente. Tanto più che le tariffe, con i recenti consistenti adeguamenti (20%), stanno diventando, loro sì, sempre più europee.

## Condominio e antenna centralizzata

Caro Salvagente, faccio parte di un condominio nel quale l'impianto televisivo è centralizzato. Durante un'assemblea ho informato i condomini della mia intenzione di staccarmi dall'antenna centralizzata, e di installarne una personale. La maggioranza non ha acconsentito. Come mi devo comportare?

Franco Binacchi  
Suzzara (Mantova)

Generalmente le antenne centralizzate sono installate per salvaguardare il decoro architettonico del palazzo. Si può quindi ipotizzare un danno comune nell'installazione di un impianto privato.

È necessario, comunque, esaminare ogni singolo regolamento di condominio. Se in esso è inserito un esplicito divieto risulta difficile poter avviare un'iniziativa autonoma senza il consenso dell'assemblea.

Nel caso in cui non fosse prevista tale norma nel regolamento, consigliamo il lettore di fare avere all'amministratore una lettera di richiesta in cui si motivi la volontà di distacco dall'antenna centralizzata (a esempio per eventuali disturbi che impediscano una buona ricezione televisiva). Una volta autorizzato il distacco dall'impianto centralizzato il condominio è anche automaticamente svincolato da qualunque spesa venga fatta per tale impianto. In tutti gli altri casi deve comunque partecipare a eventuali spese.

## Diritto all'esenzione dai ticket e reddito familiare

Caro Salvagente, sono responsabile dell'ufficio Inca di Fondi e in questi giorni mi si sono presentati due casi relativi all'esenzione del ticket sanitario per i quali vorrei un vostro parere.

1° caso. Due giovani, con reddito di 1 milione e 500mila lire circa nell'anno 1988, sposati da due mesi. Il Comune asserisce che non essendoci convivenza da almeno un anno si deve fare riferimento al reddito del nucleo familiare antecedente al matrimonio e, in questo caso, la moglie del richiedente non era esente.

2° caso. Nucleo familiare di tre persone composto da genitore pensionato, coniuge senza reddito, figlia maggiorenne senza reddito. Il capo famiglia è titolare di pensione Vo pari a circa 7 milioni. Per il Comune di Fondi l'esenzione dal ticket non compete alla figlia maggiorenne ma solo ai genitori.

Non siamo dell'avviso che l'esenzione spetti in ambo i casi, ma per il Comune di Fondi la nostra tesi è errata. Qual è il vostro giudizio in merito? A chi rivolgersi per vedere tutelati i diritti degli indigenti?

Emilio Testa  
Fondi

Nel primo caso, pur apparendo ingiusto, sia la legge n. 41 del 1986, art. 19, che la circolare del ministero dell'Interno n. 6322 del 22 maggio 1989, al punto 2 settimo comma, fanno esplicito riferimento al reddito familiare dell'anno precedente. Sicché, ferma restando l'attuale normativa, solo dal prossimo giugno e con un reddito non superiore a 9 milioni 130mila lire (che sarà elevato allora a 9 milioni e mezzo annui) i due giovani potranno ottenere l'esenzione dal ticket.

Nel secondo caso è vero che, assurdamente, a norma dell'art. 3 del decreto legge n. 382 del 1989, primo comma lettera b), due coniugi pensionati con un reddito non superiore a 22 milioni sono esentati dal ticket, mentre i figli conviventi maggiorenni, anche se disoccupati e senza reddito, lo debbono pagare. È altrettanto vero che, a norma della lettera a) dello stesso comma, una famiglia di tre persone con un reddito non superiore a 11 milioni 405mila lire, rientra nella casistica degli indigenti. Dunque in questo caso il diritto alla esenzione dal ticket è esteso a tutti i componenti della famiglia.

## Malattia mentale e collaboratori

Nel fascicolo sulla malattia mentale, uscito il 23 dicembre e curato da Luigi Cancrini, per uno spiacevole errore non sono stati riportati i nomi di due collaboratori nella stesura del testo: Paolo Boccarda e la dottoressa Cecilia La Rosa.

## La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185-Roma.

Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo e numero telefonico. Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il colloquio con i lettori del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Girolamo Ielo (curatore del fascicolo «Irpef»); Aldo Rossi (curatore del fascicolo «Il condominio»); Jaures Sacchetti (SpCgl); Francesca Venditti (avvocato).

## Domani in edicola

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Progetto e consulenza di Tito Cortese

## L'OSPEDALE

a cura di Mirca Coruzzi

**IL SISTEMA ITALIANO**

**CHE COS'È L'OSPEDALE**

GLI OSPEDALI PUBBLICI

LE CLINICHE UNIVERSITARIE

I POLICLINICI

LE CASE DI CURA PRIVATE

LE PRESTAZIONI

AMBULATORIO

DAY HOSPITAL

OSPEDALIZZAZIONE A DOMICILIO

RICOVERO

DIRITTO ALL'ASSISTENZA ADEGUATA

L'ATTIVITÀ NELL'OSPEDALE

RICOVERO IN REPARTI PENSIONANTI

PER SCEGLIERE IL MEDICO

I RIMBORSI

**COME SCEGLIERE L'OSPEDALE**

GLI EMIGRANTI DELLA SALUTE

**I DIRITTI DEL PAZIENTE**

L'INFORMAZIONE

LA SPERIMENTAZIONE

LA CARTELLA CLINICA

CARTELLINO DI RICONOSCIMENTO

DIRITTO ALLA RISERVATEZZA

I RITMI DI VITA

L'ASSISTENZA RELIGIOSA

**IL PERSONALE**

I MEDICI

GLI INFERMIERI

COME SI DIVENTA INFERMIERI

**LE INFEZIONI OSPEDALIERE**

LE CAUSE

I RIMEDI

**LA DIMISSIONE**

DIMISSIONI ORDINARIE

DIMISSIONI FORZATE

**QUANDO QUALCOSA VA MALE**

l'Unità

43. SALUTE

# CONOSCERE *per* DECIDERE

Tutti i documenti per il congresso straordinario del Pci

Martedì  
9 gennaio  
con **l'Unità**  
1° volume



---

*Seguiranno:* **Martedì 16 gennaio 2° volume**  
Gli altri interventi al Comitato centrale del 20/24 novembre e le conclusioni di ACHILLE OCCHETTO

**Martedì 23 gennaio 3° volume**  
Le mozioni e il regolamento

---

**l'Unità + 1° volume L. 2000**